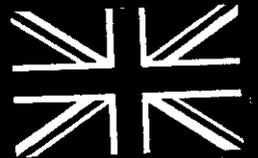
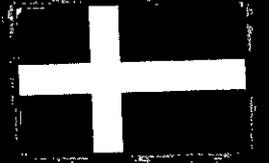


REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN



CONVEGNO DI STUDIO
STUDIEN TAGUNG

POSIZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO
SULL'UNIONE EUROPEA



DIE STELLUNG
DER ITALIENISCHEN REGIONEN
IM HINBLICK AUF DEN
VERTRAG ÜBER DIE
EUROPÄISCHE UNION



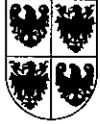
TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION

lai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 12286

30 OTT. 1992

BIBLIOTECA



dott. Tarcisio Andreolli

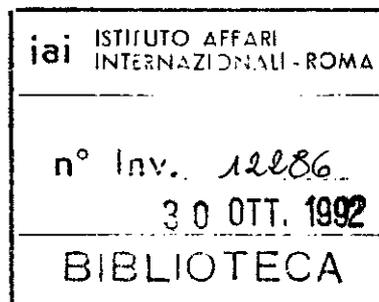
Presidente della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
Präsident der Autonomen Region Trentino-Südtirol

Trento - Palazzo della Regione

Tel. 0461/212111

POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA
Regione autonoma Trentino-Alto Adige
Conferenza dei presidenti delle regioni
e delle province autonome
Trento, 18/IX/1992

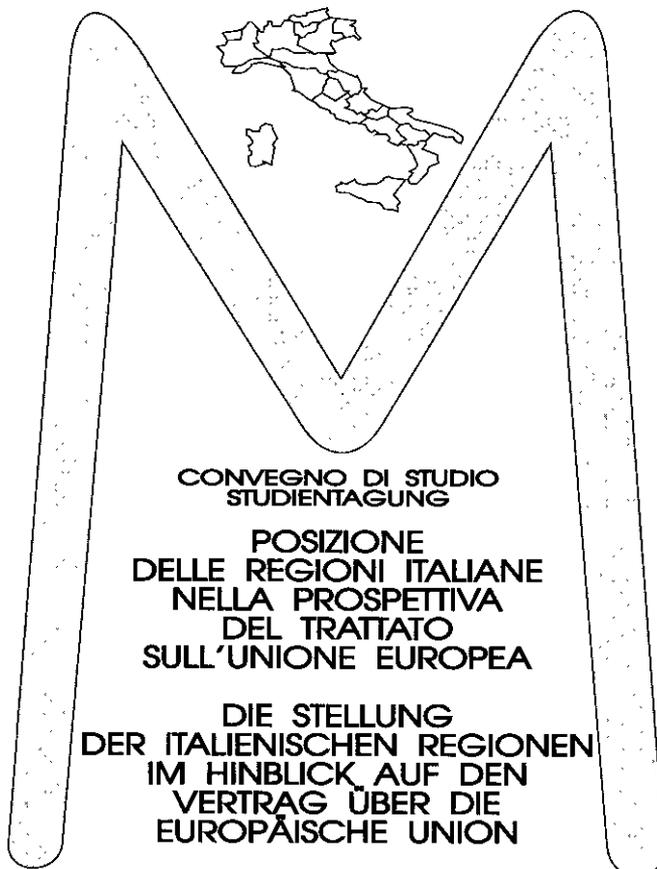
1. "Regionalismo europeo nella prospettiva del Trattato di Maastricht e della sua revisione nel 1996"/ Giorgio Berti
2. "La posizione dei Lander tedeschi nei riguardi del Trattato di Maastricht"/ Ulla Kalbfleisch-Kottsieper
3. "Principio di sussidiarietà e posizione delle regioni di fronte alla Corte di Giustizia"/ Carlo Curti Gialdino
4. "Regionalismo italiano: le riforme possibili"/ Giorgio Pastori
5. "Servizi sociali, attività economiche e governo del territorio dopo Maastricht: la revisione delle competenze materiali delle regioni e delle province autonome"/ Ugo De Siervo
6. "Processo decisionale comunitario: strumenti di programmazione e di partecipazione"/ Emilio De Capitani
7. "Rapporti diretti tra regioni italiane ed istituzioni comunitarie, nonché ruolo e funzioni del Comitato delle regioni di cui all'Art. 189/a del Trattato sull'Unione"/ Valerio Onida
8. "Testo coordinato del Trattato che istituisce la Comunità Europea e del Trattato sull'Unione Europea" (GU.CE. C 224, 31/7/1992)
9. "Progetto di relazione della Commissione per la Politica regionale ... sulla partecipazione delle regioni alla costruzione europea - composizione del Comitato delle Regioni"



REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN



TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION



REGIONALISMO EUROPEO NELLA PROSPETTIVA DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E DELLA SUA REVISIONE NEL 1996

- GIORGIO BERTI -
Ordinario di Diritto Costituzionale, Università Cattolica S. Cuore

1)- Le ben note difficoltà dell'affermarsi di un regionalismo europeo sono l'effetto della compressione che gli stati nazionali, accentrati o unitari, hanno esercitato, nel corso della loro storia, su tutte le forme di autonomia o di auto-amministrazione.

Le comunità regionali e i relativi ordinamenti, anche quelli più radicati e potenziati (come negli stati federali) non hanno mai potuto espandersi, giacchè anche là dove questa espansione avrebbe potuto avvenire senza danno per lo stato centrale, troppi schermi hanno impedito la giusta comunicazione tra le strutture organizzative e di governo proprie di ogni singola comunità e le rispettive società o popoli.

La caparbia rivendicazione da parte degli stati nazionali della potestà sovrana, come loro qualità naturale ed esclusiva, ha avuto ed ha i suoi effetti anche nel formarsi del linguaggio, sia delle relazioni interne sia di quelle internazionali. La prova di ciò è nella perseveranza con la quale gli stati preferiscono le loro tradizionali intese

dirette bilaterali o plurilaterali ai rapporti che intrattengono pur su larga scala con gli ordinamenti comunitari. Questo stesso predominio dello stato centrale od unitario si esercita infatti nel più importante degli organi comunitari, il Consiglio, che è formato come è noto dai membri dei rispettivi governi. Le deliberazioni del Consiglio ^e dei sottogruppi di ministri, si formano solo quando viene raggiunta una volontà unanime, la quale equivale a tanti atti di reciproco consenso.

Su questa linea agiscono importanti fattori: anzitutto "la politica", che, come individuazione di fini e scelta di strumenti, è rimasta nelle mani degli stati nazionali, anche se si afferma e talora si enfatizza la rinuncia di questi alla sovranità in corrispondenza delle funzioni cedute all'Unione europea.

Come è noto, l'attività politica costituisce il vero contenuto della sovranità. Alla riduzione della sovranità formale non si accompagna dunque una pari diminuzione della sostanza della sovranità. Del resto, la marcia verso un parlamento europeo dotato di poteri di decisione, ancor timidamente prefigurato nel trattato di Maastricht, vorrebbe rappresentare il raggiungimento di una nuova positività

rispetto alla semplice rinunzia a una parte della sovranità nazionale, attraverso la creazione di una sede più adatta e coerente con la elaborazione di una attività politica riferibile invece immediatamente alla comunità.

Nel versante interno, come è noto, gli stati nazionali hanno osteggiato l'affermarsi di strutture regionali o locali che si ponessero come fonti di politica appunto locale: la prevalenza, continuamente riaffermata, dell'interesse nazionale e la superiorità, comunque imposta, della legislazione statale rispetto alla normazione locale sono indici convincenti dell'atteggiamento ostile al formarsi di politiche o politicITÀ autonome rispetto allo stato.

Quindi il parallelismo, da tempo proposto, tra europeismo e regionalismo sembra potersi cogliere ~~come~~ di più come perseverante uguale contestazione da parte degli stati nazionali di capacità politica sia della sede comunitaria sia delle regioni e degli enti ad esse assimilabili. Però, sia pure in questi termini negativi, un certo parallelismo resta pur dunque visibile, se non altro perchè da una parte e dall'altra il problema del confronto con lo stato finisce con il porsi in termini uguali o analoghi.

Non sarebbe impossibile, modificando la

prospettiva, * cogliere invece in questo parallelismo l'impossibilità quasi fisiologica non solo di raccordi diretti fra regioni e Comunità Europea, ma anche e soprattutto di un razionale e accettabile aggiustamento della compresenza e della interazione tra lo stato e le organizzazioni che stanno sopra o sotto di esso. Il che oggi, anche se non meraviglia, appare veramente poco accettabile.

2)- dire il vero, non è però impossibile delineare uno sbocco di questa duplice incompatibilità: assistiamo ad una evoluzione storica che vede ridursi sempre di più l'intensità della politica degli stati. Mano a mano che a questi sfuggono le leve di controllo dell'economia, del mercato e della moneta, ma anche il comando effettivo degli eserciti e delle guerre, si riduce per essi lo spazio della politica come ideazione di misure o di regole riferibili interamente ai rispettivi popoli. Gli stati credono ancora di fare politica, ma hanno in realtà perduto ormai lo spazio della discrezionalità su larga scala. Tutt'al più, fanno politica amministrativa, e cioè pur sempre amministrazione, come si dimostra solo a pensare che l'azione dei partiti politici è ormai avvertibile molto di più negli apparati amministrativi

che nei parlamenti e che non si riesce a produrre un'azione di governo che superi le divisioni amministrative e nella quale l'azione dei partiti della maggioranza si espliciti senza passare per le piccole cose . Piccole, si fa per dire, giacchè possono essere anche grossi affari amministrativi, di grandi dimensioni economiche e finanziarie. Ma sempre piccole cose in confronto all' antica grande sovranità politica.

Anche lo stato quindi, pur riaffermando la sua tradizionale potestà, ne va perdendo gli attributi più significativi. Insomma, è la sovranità che dovunque si annulla?

A questo punto, il grande problema che coinvolge comunità europea e comunità locali deve porsi sul presupposto della caduta progressiva e generale di quel modo di intendere la sovranità proprio della storia degli stati territoriali: una sovranità che si raggiungeva solo attraverso l'originarietà e la totalità del comando, la concentrazione e la disponibilità delle fonti del diritto, l'unità e l'accentramento organizzativo.

Questa non è più la sovranità di oggi, e cioè la sovranità sulla quale possano farsi crescere le grandi e piccole organizzazioni. Certo, gli stati sopravvivono

sfruttando i riflessi dell'antica sovranità, che ha origini monarchiche o imperiali e nella quale i popoli di oggi non possono più riconoscersi. In Italia, lo stato ha imposto anche alle regioni questa artefatta sovranità, facendo di esse delle proprie appendici, e allontanando la prospettiva, implicita nell'art. 5 della costituzione, di un processo di costruzione della politica basato sulla originarietà o sulla spontaneità delle voci delle società locali.

3) -Se si vuole porre il problema dell'organizzazione politica in una prospettiva che può ancor dirsi europea, ma che sentiamo in realtà mondiale o universale, dobbiamo vincere la forza d'attrito del passato: capisco che è molto comodo, ad esempio, tentare di costruire anche l'organizzazione europea sugli schemi del diritto pubblico statale e cioè rifare lo stato di prima con nuove vesti europee. Si sono cimentati in ciò alcuni autori tedeschi, forse per inseguire già un primato culturale germanico nel dare impronta agli istituti dell'organizzazione comunitaria, ma ad essi hanno fatto eco alcuni autori italiani, bisognosi a loro volta di appoggiarsi ad un'autorità culturale, che ha tradizioni più solide e meno incerte della nostra: come pensare ad un diritto

amministrativo europeo che non ricalchi le conosciute e praticate orme del Verwaltungsrecht? E' certo un modo per guardare all'indietro e farsi cullare dall'illusione di riprodurre ancora il passato.

Ma così non si pone seriamente il problema della struttura comunitaria e soprattutto quello più difficile del rapporto fra le strutture comunitarie in fieri e quelle degli stati e delle loro articolazioni interne. Certo, bisogna sopravvivere in un lungo periodo di transizione, ed è proprio questa necessità che spinge alcuni a immaginarsi la riproduzione su scala europea degli ordinamenti interni.

Nel trattato di Maastricht si possono cogliere invece gli elementi di un processo, i cui esiti rimangono tuttora incerti e sospesi fra le ipotesi di confederazione, di federazione, di semplice associazione fra stati che conservano le loro connotazioni originarie.

4)- All'inizio, vi fu certamente un impianto organizzativo di tipo associativo tra stati e governi, con il precipuo intento di aggiungere ai singoli ordinamenti regole di mercato che gli stati, protesi a realizzare principi sociali, sembravano aver lasciato cadere. Le comunità europee

assunsero allora il compito di ripristinare in termini attuali il pur antico equilibrio di economia e politica, che si era perso lungo la storia recente, dove un eccesso di politicità aveva affievolito la libertà degli scambi economici con tutto ciò che a questa è connesso, anche quanto alla comunicazione fra ordinamenti. In questo stadio, che è quello del mercato comune, l'organizzazione europea rappresenta dunque una sorta di funzione aggiuntiva e allo stesso tempo limitativa delle potestà normative ed esecutive degli stati. Ma proprio per questo era più difficile la penetrazione dell'ordine comunitario nelle società nazionali e tutto dipendeva dall'accettazione che gli stati di volta in volta decidevano in ordine agli atti normativi comunitari. Gli stati insomma conservavano il privilegio della piena sovranità e se ne facevano scudo nei confronti di quelle determinazioni comunitarie che non fossero gradite o accettabili ai singoli governi.

Da un altro punto di vista, gli stati tra loro associati utilizzavano le comunità anche per liberarsi di problemi o contraddizioni che da soli non avevano più la forza di risolvere. Era troppo evidente che gli scambi economici, dai quali in definitiva derivavano i mezzi di mantenimento

delle singole economie e quindi anche dei regimi politici degli stati, volevano l'abbattimento delle barriere interstatali.

L'economia non sopporta alla lunga confini territoriali oppure limiti conseguenti a politiche puramente interne. Però le relazioni tra gli stati, nonostante le diverse definizioni inseguite dalla dottrina, mantengono in questo stadio carattere internazionale e le comunità sono governate dagli apparati governativi dei singoli stati.

5)- I passi successivi, sempre nell'ordine di rapporti fra stati, riflessi tuttavia in una progressiva solidificazione delle istituzioni comunitarie, appaiono dettati da esigenze avvertite prevalentemente in campo monetario (serpente monetario, FECOM e sistema monetario europeo), divenute via via ineludibili e che non potevano essere convenientemente affrontate mediante rapporti diretti tra stati. Diventa cioè manifesta la necessità di una sede istituzionale sufficientemente stabile, alla quale certo gli stati insieme contribuiscono, ma dalla cui presenza rimangono condizionati nelle loro decisioni interne. Assistiamo all'affermarsi progressivo di una politica economica e

monetaria basata sulla necessità di relazioni istituzionali fra stati in un ambito organizzativo, quello europeo, che a un certo punto li sovrasta. A ciò contribuisce ovviamente l'intensificazione e la moltiplicazione delle competenze comunitarie in campi che solo apparentemente si distanziano dall'asse fondamentale della liberalizzazione dei mercati e del controllo dei rapporti monetari, ma vogliono in realtà mettere innanzi esigenze collaterali di disciplina comune, senza le quali diventerebbe alla lunga impossibile mantenere e far progredire l'insieme (disciplina dei contratti, disciplina delle società, disciplina delle banche, lavoro e professioni), e si dirigono anche ai settori più prossimi alla salvaguardia dei rapporti sociali e della qualità della vita. Già l'affermazione della libertà di stabilimento (art. 52 trattato) per le imprese e i lavoratori ha rappresentato all'inizio un punto forte, proprio nel versante sociale, della costruzione di quell'ordine economico delineato negli originari accordi tra gli stati.

La politicità degli stati viene dunque via via erosa, da un canto, dalla necessità di stare al gioco proprio delle decisioni economico-monetarie fondamentali, dall'altro, dal formarsi di una disciplina comune nel campo delle libertà

economiche e dei relativi limiti sociali e ambientali (qui compresa la predisposizione di strumenti d'incentivazione nei settori dell'istruzione, della sanità, della protezione dei consumatori e della ricerca tecnologica) (Atto unico europeo).

6) Gli elementi sostanziali del progressivo svolgersi dell'ordinamento comunitario sono assai più importanti dei loro risvolti istituzionali, se non altro perchè occorre un continuo e progressivo adattamento delle strutture comunitarie ai compiti che la comunità si assume. Si impone insomma una mobilità dell'organizzazione che impedisce l'instaurarsi di un ordine rigido di soggetti e di competenze come quello che aveva caratterizzato e che ancora contraddistingue gli stati territoriali. Ciò può dipendere anche, almeno in parte, dal persistente sottofondo convenzionale degli istituti comunitari, ma discende per gran parte dal fatto di cominciare a porsi la comunità al servizio dei popoli e delle loro libertà, perseguendo il razionale ed egualitario progresso economico, lo sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche, una crescita sostenibile, non inflazionistica, e che rispetti

l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello d'occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà degli stati membri (art. 2 trattato nella versione Maastricht).

Attraverso una condotta conforme ad un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza si dovrebbe invero pervenire alla definizione e alla realizzazione di un'unica politica monetaria e del cambio, e all'introduzione di una moneta unica, il tutto sulla base dei seguenti principi direttivi: prezzi stabili, finanze pubbliche e condizioni monetarie sane, nonché bilancia dei pagamenti sostenibile (art. 3 A Maastricht).

La comunità si fonda nel rispetto dell'identità nazionale degli stati, a loro volta fedeli ai principi democratici, ed essa si propone il rispetto dei diritti fondamentali garantiti dalla convenzione europea del 1950 "quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli stati membri in quanto principi generali del diritto comunitario" (art. F trattato Maastricht). Questa è dunque la vera costituzione della comunità quale si profila nel trattato di Maastricht e in quella che dovrebbe esserne l'evoluzione

dopo il 1996.

Permangono gli stati, però quali strumenti dell'identità nazionale e come strutture di salvaguardia della democrazia e di conservazione delle tradizioni costituzionali comuni. Dovremmo assistere dunque a un profondo dimensionamento della funzione degli stati e della loro sovranità. Conseguenze giuridiche immediate appaiono allora, come affermato dal presidente della commissione J. Delors (presentazione al parlamento europeo del programma di lavoro per il 1992), la democratizzazione della vita comunitaria, attraverso l'affermazione della cittadinanza europea, e il rafforzamento del parlamento europeo.

7) Nel trattato di Maastricht si profila una importante novità per il regionalismo, considerato evidentemente essenziale per assicurare la democraticità dell'ordinamento comunitario. L'art. 4 del trattato, nel testo che ora viene a risultare dal testo di Maastricht, prevede che il Consiglio e la Commissione della comunità siano assistiti, oltre che da un comitato economico e sociale, che già esisteva, da un comitato delle regioni con funzioni consultive. In ciò deve vedersi un coordinamento necessario

fra l'organo che esprime valutazioni economico-sociali e l'organo destinato invece a esprimere la voce delle istituzioni regionali. Ma per apprezzare questa novità bisogna prima intendersi sui significati che gli istituti regionali sono destinati ad assumere nella cornice europea.

E' da escludere che possa discorrersi correttamente o con qualche efficacia di regionalismo europeo se le regioni(e consimili enti territoriali di altri stati) si vedono solo come articolazioni di decentramento statale. Di fronte alla comunità continuerebbe a contare soltanto lo stato nazionale territoriale, e l'aspetto regionalistico rimarrebbe confinato, poco diversamente dagli organi dello stato oppure dai comuni e dalle province, all'ambito delle relazioni tra lo stato centrale e l'insieme degli apparati di esecuzione.

Non può essere scambiata per istanza regionalistica la pur giusta pretesa delle regioni di essere destinatarie di competenze esecutive rispetto ai regolamenti o alle direttive comunitarie, il cui ingresso nell'ordinamento statale rimane pur sempre sotto il controllo dello stato.

Anche se lo stato, come in parte avvenuto in Italia dapprima con gli artt. 4 e 6 del D.P.R. n. 616/1977, e poi con la .c. d. Legge La Pergola 16 aprile 1987 n. 183 e la

successiva L. 9 marzo 1989 n. 86, riduce o annulla lo schermo della propria legislazione nei processi di esecuzione dei regolamenti e delle direttive CEE, le relazioni dirette che ne conseguono tra le regioni e la comunità rimangono peraltro connotate dal carattere meramente esecutivo. Quando si tratta di mera esecuzione, è relativamente indifferente che l'attività sia svolta in sede regionale oppure in sede di amministrazione statale. Indifferente nel senso che, se la regione acquista delle competenze o delle occasioni per l'esercizio delle sue competenze, non per questo conquista una posizione attiva verso la comunità, non per questo conquista voce in capitolo e diviene soggetto in senso pieno dell'ordinamento europeo.

Un regionalismo europeista presuppone del resto l'avvio di un largo processo di trasformazione, che interessa prima il corpo dello stato, e simultaneamente tutti gli stati. Sino a che il cedimento della sovranità non tocca la condizione interna dello stato e non si estende quindi ai rapporti interiori fra lo stato e i suoi apparati (regione comprese), non può dirsi avviato in modo coerente e comprensivo il processo di trasformazione della comunità europea in un ordinamento federale o confederale, e non può

avvenire la riduzione del peso politico della sovranità, condizione questa perchè si affermino i principi e i metodi del nuovo ordine europeo.

Il modo di presentazione dello stato nei rapporti superstatuali è condizionato dal modo di essere interno dello stato. Soltanto uno stato seriamente regionale può far scaturire dal suo interno, dissolvendosi, delle regioni capaci di affrontare la nuova esperienza.

8)- Il regionalismo europeo non può crescere sino a che sono diverse le figure di regione nei vari stati unitari. Occorre che si conquisti una omogeneità tra gli ordinamenti regionali, prima che ^{MA} si presentino come partners attivi nei confronti della complessiva organizzazione europea: intendo omogeneità, nel senso di uguale capacità di rappresentare i rispettivi popoli regionali, e quindi uguale responsabilità nella definizione degli interessi o nell'individuazione dei bisogni di cui la comunità europea deve poi darsi carico sul piano ultrastatale.

Qualcosa di mezzo fra il regionalismo e il federalismo deve dunque allo stesso modo affermarsi negli stati prima che si componga, all'esterno di essi, il complesso

strutturale della comunità europea. Non si può pensare infatti che una regione italiana di diritto comune, o anche di diritto speciale, abbia attitudini nei confronti della comunità europea allo stesso modo di un Land tedesco o di una regione francese. Sono figure diverse, ciascuna delle quali risente di un diverso rapporto con lo stato nazionale.

Si potrebbe forse già dire la stessa cosa degli stati nei confronti della comunità: anch'essi sono differenti nei loro ordinamenti interni e non hanno pertanto la stessa voce. Però essi si sono resi omogenei di fronte alla comunità, in quanto soggetti internazionali. Sul piano internazionale tutti gli stati sono uguali, cioè formalmente dotati delle stesse chances. Molto spesso anzi gli stati hanno puntato proprio su questa loro uguale capacità per ottenere vantaggi o riconoscimenti sostanziali in ragione delle loro effettive

particolarità, soprattutto sociali ed economiche. *Si fanno valere le particolarità solo se si parte da una pari capacità formale -*

Ma le regioni non hanno raggiunto tale soglia di omogeneità che consenta loro di far valere le loro particolarità. Occorre insomma che il titolo di riconoscimento o di identità sia lo stesso, prima di affacciarsi sullo scenario europeo con una capacità o una forza che non sia di rango puramente partecipativo ed esterno, come è indubbiamente

ancora nel caso del comitato delle regioni profilato dal trattato di Maastricht.

9)- Ancor prima però ^{occorre} l'adattamento delle regioni a un regime istituzionale e giuridico che non riproduca lo stato nazionale in dimensione ridotta. La regione deve esprimere non un ordinamento artificioso, ma la realtà economica e sociale del popolo che si riconosce in essa e rispecchiare questa realtà in una struttura giuridica adeguata. Le regioni debbono darsi cioè un ordinamento autonomo, sia pure all'interno della costituzione statale, interpretata però ed applicata già con l'occhio verso il campo ultrastatale.

Si afferma invero che la democratizzazione della comunità ha il suo punto di forza nella cittadinanza comunitaria e questa riposa a sua volta sul riconoscimento dei diritti dei cittadini comunitari. Allora il regionalismo europeo ha senso se si mette su questa direttrice. E non si pensi che questo sia un passaggio di poco conto, giacchè ha effetti decisivi sul modo di essere dell'organizzazione regionale, sulla sua stessa legittimità. Il regionalismo europeo, assai diverso da quello rivendicato nei confronti dello stato, è un altro modo di costruire e di vivere

l'organizzazione sociale ed economica: esso testimonia una forte riduzione della politica in senso tradizionale, e in pari tempo di quella astrattezza delle forme e dei sistemi normativi e istituzionali che hanno contraddistinto la conoscenza e la pratica delle cose pubbliche nell'esperienza statale o del diritto pubblico. *Bobbio* liberava infatti della Tirannia delle astrazioni -

10)- Il regionalismo europeo deve disconoscere anche il valore delle barriere fra ^{le} società e l'organizzazione pubblica, cioè fra il diritto privato e il diritto pubblico. Credo che questo si legga già nello statuto della comunità europea: essa è ancora fortemente tributaria degli stati, ma, con una delle contraddizioni che certamente la nobilitano, riduce l'autorità *statale* basata sul predominio della politica sull'economia. Contrariamente a quanto dai più si opina, sembra giusto, ad esempio, che le decisioni più importanti o più qualificanti in scala europea debba ^{ancora} richiedere l'unanimità delle voci, in quanto questa unanimità sia il frutto del consenso, sia pure conquistato attraverso dure trattative o faticose procedure. Insomma, una comunità di pari sia fra i cittadini, sia fra le loro organizzazioni locali.

Questo è certamente un obiettivo lontano, sul

quale non possono nutrirsi illusioni e che il trattato di Maastricht può farci appena intravedere. Però la presenza attiva delle regioni europee presuppone certamente una tensione verso questi obiettivi.

Il regionalismo europeo, pur puntando su corpi istituzionali simili a quelli dell'esperienza statale (regioni o stati federali) ^{avrà} ~~avrà~~ delle chances solo se assumerà contenuti in qualche modo coerenti con un processo di formazione che non si sa peraltro neppure dove ci condurrà, ma che mostra già ~~le~~ direttrici abbastanza precise. Il grande ordinamento europeo a sua volta si sosterrà solo se assumerà strutture e regole di vita e di sviluppo che non ripetano quelle degli stati tradizionali. L'Europa non sarà mai una somma di stati con le stesse proprietà. Potrà vivere, dando ossatura alla convivenza di paesi tradizionalmente diversi, solo se avrà la forza di tradursi in un impero delle libertà e informerà ogni sua parte a questo bene fondamentale.

Non è accettabile alcun governo che non si proponga anzitutto di garantire e valorizzare la libertà delle persone, adottando istituti idonei, assicurando che la società aderisca all'ordine dei diritti fondamentali e del rispetto

delle persone. Ciò comporta, come detto, una riduzione di tutto ciò che nel passato ha consentito il mantenimento degli stati, e cioè la politica incontrollata e in ogni caso imperativa, fondata su continue riduzioni delle potenzialità spirituali ed economiche delle persone. Dovrà essere invece un ordine informato alla consensualità, alla libera adesione all'ordine, e le strutture giuridiche dovranno mostrare tanta duttilità da potersi adeguare nella loro stessa conformazione, oltrechè nell'attività, a questo metodo. Infatti, il passaggio dall'Europa degli stati all'Europa dei popoli non può restare senza conseguenza nell'immagine e nella sostanza dell'ordinamento.

Ogni popolo è società attiva e nello stesso tempo minoranza verso l'insieme: e in questa duplicità d'aspetto potrebbe intravedersi una divisione ideale tra stato nazionale e regioni nella partecipazione all'ordine europeo. Alle regioni, ricostruite in modo da corrispondere a società locali ben individuate per loro specifiche caratterizzazioni, spetta di esprimere la grande funzione delle minoranze, l'inevitabile dialettica tra le minoranze, con le loro rivendicazioni di riconoscimenti e di libertà.

L'Europa è anche e forse soprattutto la

composizione di molte minoranze in un'unità che le tuteli e ne appaghi le speranze e i bisogni. La composizione delle minoranze nella totalità dell'ordine europeo è certo un compito arduo, così arduo da rasentare l'utopia. Ma non vedo altro posto per le regioni, che sono chiamate così a testimoniare di giorno in giorno le differenze dei popoli e la loro tensione verso il superamento e l'affermazione di un ordine unico. Un processo, dunque; e l'ordinamento europeo è e sarà sempre un processo di infiniti adattamenti reciproci, faticosi quanto necessari.

Per questo il regionalismo europeo è assai diverso da quello che abbiamo conosciuto nell'esperienza statale: in questa esperienza lo stato si è posto sempre in testa ed ha piegato le ragioni alla sua astratta unità. Nell'Europa, dovrà essere l'esatto contrario, se è vero che essa vuole essere un ordine ~~democratico~~^{democratico} fondato sulle libertà. Allora, in luogo di rigide strutture imposte una volta per tutte, si dovrà accogliere un ordine processuale, poggiato su strutture flessibili, adatte perciò a contenere e dare sfogo alla dinamica dei confronti.

A quest'ordine si addice ~~stato~~ un'idea di grande amministrazione, perchè non vi sarà decisione o atto che non

trovi nella concretezza dei disegni e delle soluzioni la sua ragione di fondo, il suo vero contenuto. Gli atti della comunità, anche quelli con più spiccata apparenza normativa, non saranno accolti se non saranno il frutto di un'adesione puntuale di coloro che rappresentano i singoli popoli e le diverse istanze. Non dovrà tollerarsi alcun ordine astratto, dal quale far discendere le regole, sulla base di un'adesione iniziale e solo di principio. Dovrà invece diffondersi lo spirito del consenso e questo non può esprimersi altro che in un grande processo di amministrazione, dove le tecniche (saggiamente controllate) nell'individuazione dei bisogni e nella predisposizione ^{delle} misure giocheranno un ruolo fondamentale, in luogo di una incontrollata ~~funzione~~ discrezionalità.

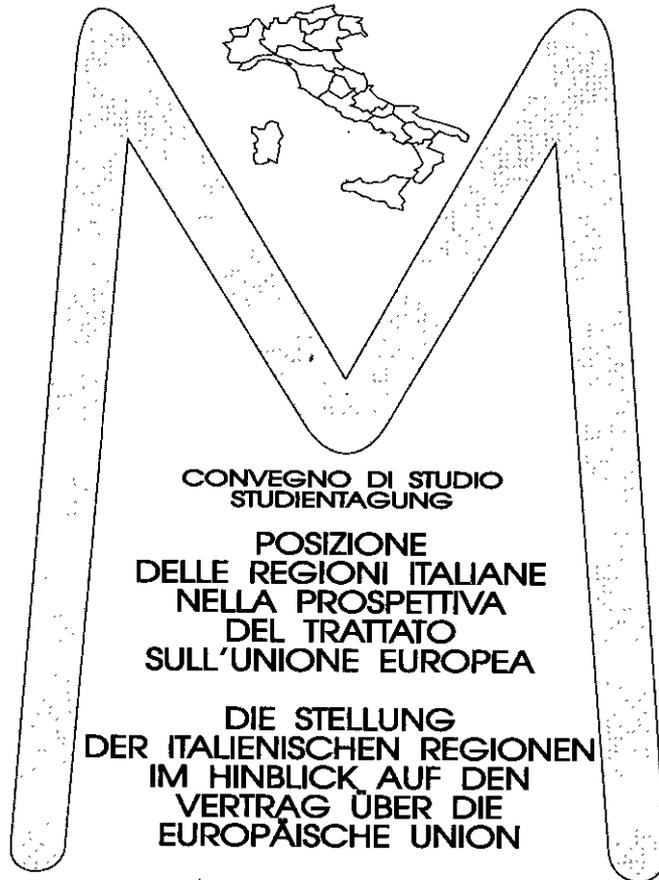
Non vedo dunque la riproduzione su scala europea della separazione delle funzioni, tradizionale dello stato territoriale di diritto: vedo piuttosto una separazione e un coordinamento di istanze di presenza, ^{di dibattito,} e quindi di partecipazione: stati (e governi) e regioni saranno presenti e comporranno diversi e appropriati collegi (assemblee e consigli o comitati), e ^{di} dalla dialettica di questi collegi tra loro dovranno scaturire le decisioni. Le regioni rappresenteranno

l'anima e la cultura democratica dell'Europa nelle sue diverse
apparenze . Sarà allora un regionalismo sostanziale e non di
mera facciata; sarà l'Europa comunitaria una grande struttura
dove le libertà dei popoli e delle persone saranno impegnate
in un processo di valorizzazione concreta e ripetuta. Sarà la
Comunità il condominio delle libertà e quindi, su questa base,
essa ^{acquisterà} ~~avrà~~ lo ^{spessore} ~~spessore~~ e l'immagine di una grande,
dinamica amministrazione.

REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN



TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION



LA POSIZIONE DEI LÄNDER TEDESCHI NEI RIGUARDI DEL TRATTATO DI MAASTRICHT

- ULLA KALBFLEISCH-KOTTSIEPER -
*Consigliere ministeriale nel Gabinetto
della Cancelleria del Land Reno del Nord-Westfalia*

RIASSUNTO DELLA RELAZIONE

1. I Länder, le Regioni e le Comunità autonome, che rappresentano il terzo livello in Europa, si sono guadagnate un posto di rilievo sul piano europeo, anche se i Trattati di Maastricht nella loro versione attuale non dovessero essere ratificati.

L'approvazione del Consiglio Europeo a Maastricht, per il consolidamento del principio di sussidiarietà, e del Comitato delle Regioni, come pure l'apertura della procedura del Consiglio dei Ministri, secondo l'articolo 146 per i rappresentanti delle Regioni, per quanto concerne le loro competenze di diritto costituzionale, sta ad indicare chiaramente che anche qui è stata riconosciuta l'importanza della collaborazione del terzo livello in Europa, soprattutto per quanto riguarda il Mercato unico, di prossima realizzazione.

2. Per quanto riguarda la possibile partecipazione dei Länder, delle Regioni e delle Comunità autonome alla organizzazione politica della futura Europa, si tratta anche dell'approfondimento dell'integrazione delle CE, i cui compiti e ambiti d'azione si sono ampliati gradualmente negli ultimi anni. La Comunità Europea/Unione Europea può adempiere in modo efficace ai suoi compiti, solamente se rende partecipi per tempo i Länder, le Regioni e le Comunità autonome, nell'ambito di una chiara articolazione di competenze, e se lascia gli incarichi là dove essi vengono assolti in modo ottimale ed efficiente. L'inclusione della cognizione di causa regionale e delle capacità attuali di risolvere i problemi in tempo relativamente breve, faciliterà ed accelererà l'attuazione del diritto comunitario.

3. La "partecipazione dei Länder", ottenuta nell'ambito del processo di ratificazione dell'Atto Unico Europeo ha notevolmente accresciuto le competenze a livello europeo dei Länder tedeschi e ha permesso loro di presentarsi alle Conferenze intergovernative della CE per l'unione economica, monetaria e politica con un procedimento elaborato appositamente per questo (Commissione europea dei Presidenti dei Ministri che si riunisce settimanalmente), in modo diretto, adeguato e puntualmente.

4. Le "variazioni nazionali" dei Trattati di Maastricht (variazione della Costituzione, dell'articolo 23 e della legge di ratifica), concordate dai Länder tedeschi con il Governo federale nel contesto del processo di ratifica dei Trattati di Maastricht attualmente in corso, potrebbero essere praticate, in forma diversa, anche in altri Stati membri della Comunità Europea/Unione Europea. Esse si basano sul principio, convalidato dal federalismo cooperativo, della corresponsabilità decentralizzata per mezzo di un'ampia cooperazione.

5. Senza intensa collaborazione interregionale, nel contesto delle Conferenze intergovernative della CE, alla quale ha contribuito in modo particolare l'Assemblea delle Regioni d'Europa, non si sarebbero probabilmente potuti ottenere i risultati ora raggiunti.

E' perciò importante portare avanti un intenso dialogo tra i Länder, le Regioni e le Comunità Autonome - anche in vista della prossima Conferenza intergovernativa della CE, programmata per il 1996 - sulla crescita delle possibilità di collaborazione istituzionali del terzo livello in Europa.

La discussione della "Carta delle Regioni", elaborata dal Parlamento Europeo, e le decisioni che la riguardano, prese dalle Regioni italiane nel novembre 1991 possono costituire una buona base per questo scopo.

ULTERIORI DOCUMENTI DELLA STESSA AUTRICE

- a) La Commissione europea dei Länder e le trattative a Bruxelles sulla via di una nuova prassi di stato
- b) Speculazioni e realtà. - Le Regioni entrano nella fase del dopo Maastricht.

"LA COMMISSIONE EUROPEA DEI LÄNDER E LE TRATTATIVE A BRUXELLES - SULLA VIA DI UNA NUOVA PRASSI DI STATO"

(un contributo che apparirà tra breve in un libro riguardante il ruolo dei Länder nel contesto delle Conferenze intergovernative della Comunità europea.)

I.

Il bilancio delle cifre è obiettivo: la Commissione europea dei Länder si è riunita per ben 37 volte nell'arco del 1991 per mettere in pratica il mandato della Conferenza dei Ministri del 20/21 dicembre 1990.

Il mandato dice:

1. I Capi di Governo dei Länder deliberano la nomina di una Commissione Europea della Conferenza dei Presidenti dei Ministri. La Commissione Europea lavora per gli Stati. Suoi membri permanenti sono i Capi di Governo dei Länder: Baden Württemberg, Baviera, Amburgo, Meclemburgo-Pomerania occidentale, Renania settentrionale- Westfalia, così come il Land che detiene la Presidenza nella Conferenza dei Presidenti dei Ministri. Fino al 1991 la Renania settentrionale-Westfalia.

2. Il compito della Commissione Europea è la difesa degli interessi dei Länder nell'ambito dell'integrazione europea, in particolar modo nella prospettiva di realizzazione del Mercato unico, dell'unione economica, monetaria e politica.

3. La Commissione europea dovrà dapprima svolgere le sue mansioni fino al 1993. Il Land che detiene la Presidenza della Commissione è pregato di fare rapporto di volta in volta sulla attività svolta alla Conferenza annuale dei Capi di Governo.

4. Il Gruppo di lavoro delle Segreterie di Stato e di Senato, "Europa delle Regioni" viene incaricata di preparare le decisioni della Commissione Europea.

Ciò che emerge qui in base al regolamento interno, aveva già a tale riguardo un antefatto "drammatico" ed è stato sviluppato nei mesi successivi come un processo di lavoro intensivo, alla fine del quale il risultato rappresentava una terra inesplorata per i Länder e le Regioni della Comunità Europea, in particolare della futura Unione europea.

Uno sviluppo ulteriore mostrerà se la storia sia stata fatta e scritta a tale riguardo oppure se almeno sia stata redatta veramente una nuova prassi statale.

L'incontro dei Länder con le giurisdizioni federali direttamente davanti al Consiglio Europeo a Roma - fine novembre 1990 - emanò il senso di un minore significato di un incontro politico e decisivo, ma fu piuttosto una "buffonata provinciale", che non apparteneva alla rappresentanza provinciale del Baden-Württemberg che aveva cercato di dare il proprio contributo con le sue specialità regionali, ossia la torta di ciliege della Selva Nera e caffè invece di contribuire con miglioramenti all'atmosfera generale. Ma i numerosi rappresentanti delle giurisdizioni federali presenti - anche dei Ministeri degli affari esteri - cercarono, a tale riguardo, di comunicare l'impressione di essere esclusi da ogni vera decisione all'interno delle loro sedi e di non potersi esternare nei confronti dei desideri di compartecipazione dei Länder - come li aveva richiesti il Consiglio Federale - né dal punto di vista del contenuto né per tempo. Non si voleva presentare per le Conferenze di governo, - anche due settimane prima del Consiglio Europeo a Roma - preparazioni interne, possibili strategie e posizioni di negoziazione. A questo riguardo però i Gabinetti nei singoli Länder avevano proprio varato documenti di posizione riguardanti le Conferenze governative ed erano in preparazione ampie decisioni per la Conferenza dei Ministri a Monaco (20 -21 dicembre 1990) - per la prima volta con 16 Länder.

In tutta serietà furono messi in dubbio, tramite dichiarazioni, i desideri di partecipazione dei Presidenti del Consiglio dei Ministri incaricati dal Consiglio Federale (Renania del Nord-Westfalia e Baden-Württemberg per l'unione politica, Baviera e Amburgo per l'unione economica e monetaria), in quanto l'ampiezza della sala nello storico palazzo di Montecitorio a Roma non permetteva che la delegazione tedesca aumentasse di numero. Stessi pregiudizi insulsi che "gli italiani" dal punto di vista organizzatorio non sarebbero comunque nella posizione, di corrispondere a tali necessità partecipative, furono ribaditi più volte e caratterizzarono il livello e il clima nel quale allora si discusse. A questo punto tuttavia per precauzione si noti che nel corso dei mesi successivi il tono di relazione migliorò notevolmente.

Questo tipo di relazione fra Bund e Länder fu spiegabile davanti allo sfondo di esperienze al momento dell'ultima revisione del Trattato nel 1986.

Molti dei partecipanti ricordavano amaramente come era stata complessa e difficoltosa la discussione intorno alla ratifica degli Atto Unico Europeo.

A questo riguardo il Governo Federale non voleva più occuparsi dei dubbi espressi dal Governo Federale il 31 gennaio 1986 - ancora prima della propria firma - riguardo al risultato delle trattative e firmò.

La ratifica si protrasse fino al 19.12.1986. Il discorso riguardante la ratifica da parte dell'allora Ministro del Bundesrat Schmidhuber - nel frattempo provvisto Commissario CE - rese chiaro già nell'introduzione che i contrasti - fino dentro alla scienza - erano stati violenti.

Già il 17.12.1987 fu concordata quindi anche la convenzione riguardante l'istruzione e la partecipazione del Bundesrat e dei Länder ai progetti concernenti le Comunità Europee in base all'articolo 2 della legge del 19 dicembre 1986 sugli Atto Unico Europeo del 28 febbraio 1986. Essa rientra ora per la prima volta negli Stati

Membri della CE e si è dimostrata fondamentale. Rafforzata dal dibattito intorno al cosiddetto rapporto Checcini essa ha contribuito ad introdurre nei Länder un'ampia coscienza europea.

Nondimeno la politica europea dei Länder era ed è ancor oggi modellata da un'ambivalente atteggiamento riguardo al processo di integrazione:

da un lato la prontezza ad imbarcarsi in trasferimenti di competenze a favore del livello europeo, dall'altro l'esperienza - anche questa volta nuovamente confermata - che alla perdita di competenze nazionali e regionali non si contrappone alcuna adeguata crescita di legittimità democratica del processo decisionale a livello europeo.

Al riconoscimento che, non solo con l'Atto Unico Europeo, ma già negli anni precedenti, avevano avuto luogo di soppiatto successivi trasferimenti di competenze dei livelli nazionali - e con ciò anche regionali - verso livelli europei, sta opposta l'esperienza che - in particolare attraverso il nuovo orientamento dei fondi strutturali - da Bruxelles furono offerti aiuti concreti per la problematica politico-regionale.

Anche se le burocrazie tecniche considerano ciò, occasionalmente come una "piccolezza", quasi nessun governo regionale può o vuole permettersi di lasciar inusufruiti i mezzi di superamento dei deficit strutturali esistenti.

L'esperienza dei Länder con il processo di partecipazione alla legislazione CE ha condotto gli stessi Länder a riconoscere in particolare che solo un'inclusione istituzionalizzata ed intensiva del globale terzo livello in Europa nei Trattati può condurre a bilanciare in modo sensato le tendenze centralizzate nel sorgere di un proprio "esecutivo" europeo.

Un primo rapporto dell'esperienza dei Länder - presentato nel 1990 dal Gruppo di Lavoro delle Cancellerie di Stato e di Senato - riguardante il processo di partecipazione degli stessi Länder e la decisione portata da Nord-Renania-Westfalia al Bundesrat riguardo alla discussione della "Carta della Regionalizzazione in Europa" discussa dal

Parlamento Europeo, rappresentava un fondamento per le conclusioni del 7.6.1990 dei Presidenti dei Consigli dei Ministri formulate sul terreno antistante le Conferenze Governative della CE con le loro quattro esigenze di base:

- ancoraggio del principio di sussidiarietà nei trattati;
- fondazione di un comitato regionale;
- partecipazione dei Länder al processo del Consiglio dei Ministri;
- diritto d'azione dei Länder, Regioni e Comunità autonome.

Il Bundesrat ha sostenuto queste posizioni il 24.8.1990 e il 9.11.1990 tramite risoluzioni corrispondenti.

Il Governo federale mostra ai Länder in primo luogo, che queste sono esigenze del tutto tedesche (in Francia si direbbe: "germano-allmand") ed esso non era per niente pronto a presentare tali richieste al tavolo delle trattative di Bruxelles. Si trovò però almeno pronto ad accennare alle conclusioni di Roma (14/15.12.91) parlando di "legittimità democratica" a pagina 4 in quanto alcuni Stati membri ritengono particolarmente importanti i seguenti punti:

- una regolamentazione del rispetto di particolari competenze di istituzioni regionali o locali in riferimento a determinate politiche comunitarie;
- la necessità di verificare processi adeguati per consultazioni con queste istituzioni.

Questa "precoce considerazione" degli interessi dei Länder, delle Regioni e delle Comunità Autonome è meno un "miracolo di Roma" in confronto al risultato di buoni contatti nell'ambito della cooperazione tedesco-italiana. Visto che accanto alla linea direttiva sarebbe indispensabile anche la collaborazione interregionale attraverso l'affermazione degli interessi, i Länder hanno usufruito parallelamente alle preparazioni nazionali anche della rete già a disposizione delle Regioni nell'ambito della riunione delle Regioni d'Europa e della cosiddetta "Conferenza delle Regioni"; a tale livello sono

state raggiunte conclusioni conformi. Ciò era importante per rendere chiaro anche agli Stati membri, le cui Regioni non sono costituite allo stesso modo, che la consapevolezza e l'autocomprensione delle Regioni sono in fase di crescita. Un risultato che - con riserva - anche attraverso la perizia dell'Istituto di Politica Europea già da tempo commissionata dai Ministri dei Länder (autori: Wolfgang Wessels/Christian Engel) viene documentato, che ha accomunato nella CE, tramite una visione sinottica, sia i compiti e le funzioni dei Länder, Regioni e Comunità Autonome, come ha pure chiarito i processi politici all'interno degli Stati Membri.

Nella sua introduzione alla presente pubblicazione di tale perizia il Presidente dei Ministri del Land Nord Renania-Westfalia Dott. Johannes Rau, - come Presidente della Prima Commissione Europea dei Länder 1990/1991 - ha mostrato che i Länder tedeschi, in questo processo di ancoraggio al terzo livello negli Accordi Europei, non prevedono di condurre una strategia puramente tedesca, ma che a loro preme molto di collaborare con le Regioni e le Comunità Autonome degli altri Stati membri, nell'interesse di una stabilizzazione dell'intero processo di integrazione europea.

Tale collaborazione sarà urgentemente indispensabile - visti i risultati raggiunti a Maastricht 1991 - se le possibilità di sviluppo di una futura struttura federale dell'Unione europea, applicate in maniera embrionale all'attuale opera di trattativa, saranno assicurate e, al più tardi, alla prossima Conferenza governativa del 1996 (oppure prima?), sarà richiesto un ulteriore sviluppo decisivo.

Il processo di ratifica attualmente in corso - proprio nella Repubblica Federale - mostrerà, fino a che punto gli Stati membri del Consiglio d'Europa - soprattutto quelli con esperienza federale - siano pronti a ripartire potere e responsabilità in misura sempre maggiore e soprattutto a farsi controllare.

.II

Fino ad ora per i Länder tedeschi si è sempre dimostrato esatto il fatto di prendere il treno in corsa dell'integrazione europea, e di passare dal ruolo di passeggero a quello di assistente macchinista o magari addirittura a quello di capotreno.

I risultati concreti raggiunti singolarmente nelle modifiche ai Trattati vengono enunciati nei contributi di questo libro e commentati, per cui questo contributo si può limitare generalmente alle condizioni esterne di cooperazione nella Commissione Europea dei Länder e alle Conferenze Governative.

Qualcosa è stato messo in moto verso processi istituzionali, ma è stato posto in dubbio ciò che necessita della più vicina considerazione.

A tale proposito dobbiamo citare senza dubbio il fatto che con la partecipazione diretta dei Länder alle Conferenze delle Regioni è stata introdotta sul nuovo terreno inesplorato della politica statale, senza che con ciò, tuttavia, la Repubblica Federale fosse già diventata "trend-setter", perché il Belgio ha coinvolto direttamente le sue Regioni.

La partecipazione fra Bund e Länder si è molto celermente sviluppata nell'ambito di un intensivo ritmo congressuale, in un "insieme" di regola cooperativo.

A tale proposito il budget temporale impiegato da entrambe le parti era ingente perché la Commissione Europea dei Länder come pure la cerchia delle giurisdizioni federali nel Ministero degli Esteri e gli incaricati a Bruxelles si riunivano di norma settimanalmente e spesso per più di una giornata intera.

La Commissione Europea dei Länder - originariamente programmata sotto forma di piccoli gruppi di lavoro aperti ai Länder - si è riunita ininterrottamente sotto la partecipazione dei 16 Länder, sotto forma di specifiche Conferenze ministeriali e di un numero mutevole di giurisdizioni federali (inclusi l'Ufficio del Cancelliere Federale e il

Ministero degli Esteri). In particolare dai nuovi Länder molto lontani in termini di spazio si sono stabiliti fermamente in questa cerchia anche i Ministeri per le questioni del Bundesrat e per gli affari europei - accanto alle Cancellerie di Stato - . Il lavoro era - nonostante le discrepanze politiche che si presentavano occasionalmente - continuamente caratterizzato da un'alta prontezza di cooperazione e di prestazioni, che ha sempre reso possibile - nella premura costantemente presente - di formulare le posizioni dei Länder per tempo e specifiche.

Poiché in ambito del processo molto aperto (ogni documento è stato di regola reso accessibile a tutti) anche la parte federale venne coinvolta notevolmente, pure nella formulazione delle proposte comunitarie per le trattative di Bruxelles (Principio di sussidiarietà, Comitato regionale, articoli formativo-culturali) non sono sorti intoppi temporali per il processo delle trattativa a Bruxelles.

Fin dall'inizio furono coinvolte le Conferenze ministeriali specifiche, il cui lavoro rappresentava la garanzia per i documenti riguardanti le ampie posizioni della Commissione europea.

Ad ognuno degli ampi progetti di Trattato presentati dalle Presidenze rispettive, la Commissione Europea ha elaborato - immediatamente di seguito - propri documenti di posizione approvati a livello politico e a livello lavorativo, e gli ha trasmessi con l'approvazione politica al Governo federale. (14.5.91, 22.7.91, 12.9.91).

Alle "Novità" della partecipazione dei Länder appartengono - accanto alla partecipazione dei Ministeri dei Länder agli incontri dei Ministri degli esteri europei (finché si trattò di Conferenze governative) - anche un primo incontro della Conferenza dei Presidenti dei Ministri con il Ministro federale degli esteri e - non è una novità - colloqui con i capi delle Cancellerie di Stato e di Senato in particolare dei Presidenti dei Ministri con il Cancelliere federale, in particolare con il Capo dell'Ufficio del Cancelliere Federale e/o con il Ministro preposto.

Secondo necessità anche il Bundesrat è stato messo all'opera nel processo in corso, e da ultimo esso, in data 7.11.1991 ha assicurato le richieste dei Länder al Governo federale con il necessario accento politico per la fase conclusiva delle conferenze governative.

I Länder Baden-Württemberg, Amburgo e Baviera potevano partecipare ogni volta ai colloqui delle giurisdizioni, che servivano alla preparazione della conduzione delle trattative corrispondenti alla delegazione tedesca per la cerchia delle persone incaricate. Nell'ambito di questa partecipazione, ma anche tramite la partecipazione diretta a sedute delle persone incaricate a Bruxelles, i Länder sono giunti ad ottenere tutti i documenti disponibili delle Conferenze. Un'osservazione continua del corso delle Conferenze anche per i Länder a partecipazione indiretta era comunque assicurata in ambito della Commissione Europea, poiché tutto il materiale era stato messo a disposizione immediatamente.

La partecipazione alle consultazioni delle cerchie di trattative di Bruxelles, in particolare del Lussemburgo e di Maastricht da parte di incaricati fra cui i Ministri degli Esteri era in linea di massima aperta ai rappresentanti dei Länder - superati problemi iniziali di posti a sedere -. Mentre nell'Unione politica - con poche eccezioni - è stata assicurata una costante partecipazione diretta nella sala delle trattative tramite il capo della delegazione tedesca, Sig. Dott. Trumpf, nell'ambito dell'Unione Economica e Monetaria, erano a disposizione posti a sedere solo nella sala d'ascolto.

Tuttavia una partecipazione a livello politico ai Conclave dei Ministri degli Esteri e al Consiglio d'Europa non è stata accettata da parte del Governo Federale.

Anche in questo caso però sono stati messi a disposizione i documenti e i protocolli preparati, come pure - per il Consiglio d'Europa - permessa la partecipazione a livello di contributo lavorativo in ambito della delegazione tedesca non necessariamente "seduta" in sala..

III.

Dando uno sguardo retrospettivo la partecipazione dei Länder alle Conferenze governative dal punto di vista degli stessi Länder è stata giudicata fondamentale. Sarebbe auspicabile, che il Governo federale dalle esperienze positive fin qui raggiunte si aprisse a convenzioni precise e costruttive per le soluzioni future.

Alle positive esperienze appartiene anche il fatto che la cooperazione interregionale - come si mostra ad esempio all'art. 146 (Partecipazione al Consiglio dei Ministri) - è stata magnanimo con le richieste dei Länder e deve essere rafforzata.

Ciò acquisterà significato soprattutto per i lavori di preparazione e per la cooperazione in ambito del futuro Comitato regionale, e vale anche per il processo del Consiglio dei Ministri, di cui usufruiranno almeno le Regioni belghe.

E' stato incoraggiante sperimentare che non solo fra i 16 Länder tedeschi, sulla base di una accresciuta fiducia, sono state scambiate velocemente informazioni in modo aperto e al fine di realizzare lo scopo, ma che ciò era anche possibile proprio con le Regioni di altri Stati membri.

Alle esperienze ugualmente incoraggianti di questa partecipazione appartiene il fatto che anche posizioni apparentemente arenate possono essere messe in moto attraverso il processo politico. Ciò vale in particolare per la disponibilità della Conferenza dei Ministri alla cultura, a partecipare attivamente alla formulazione degli articoli riguardanti formazione e cultura per i nuovi trattati. E' valsa la pena nel frattempo di organizzare, negli ultimi anni all'interno dei Länder, in ambito del processo della loro partecipazione, un'ampia categoria di impiegati ben informati e ricettivi, pronti ad accedere a nuovi processi e a difendere vecchie fortezze. Il Governo federale dovrebbe quindi ora accogliere la possibilità di rispondere positivamente al processo di disponibilità d'integrazione dei Länder e di offrire un'ampia offerta di partecipazione per il futuro.

Ai vertici politici dei Länder deve comunque essere chiaro che una tale coordinazione, come è stata portata da tutti i partecipanti in ambito delle Conferenze governative, senza miglioramenti personali decisivi, non sarà mantenuta a lunga scadenza, se si vuole che la qualità dei risultati non ne soffra. In particolare i compiti emersi dai nuovi Trattati al Consiglio dei Ministri e la formazione del Comitato regionale devono condurre a livello dei Länder ad un dibattito strutturale intensivo sulla futura politica europea e sulle conseguenze personali corrispondenti. Ciò vale soprattutto per la zona di Bruxelles.

Si deve riflettere riguardo a dove e come il lavoro debba essere costituito, se attraverso la costruzione o l'ampliamento della struttura degli uffici di collegamento, degli osservatori dei Länder o anche il collegamento presso le rappresentanze permanenti.

La preoccupazione crescente presso gli uffici di collegamento a Bruxelles - come finora esclusivo avamposto europeo dei suoi Länder - è da considerare seriamente in quanto la loro funzione può essere aggravata attraverso un ingente numero di nuovi rappresentanti dei Länder sul luogo.

Deve essere discusso anche lo sviluppo di una "nuova prassi di Stato" della partecipazione dei Länder - al di fuori del processo del Bundesrat. Le conseguenze di questo processo di partecipazione dei Länder devono essere analizzate in modo scrupoloso e deve essere evitato soprattutto il sorgere di strutture duplici o plurime. Senza perdere di vista questa attuale meta prioritaria di miglioramento della partecipazione istituzionalizzata e interna dei Länder alla legislazione CE e della politica europea della Germania Federale, si deve discutere la questione guardando ai compiti sempre mutevoli a livello europeo, in quanto le istituzioni tradizionali possono sviluppare la necessaria flessibilità adatta ai nuovi compiti.

I 16 Länder hanno dimostrato di essere in grado di affrontare il processo innovativo e il Governo federale non dovrebbe lasciar inusufruito questo esistente potenziale creativo orientato all'integrazione anche nei Länder.

I risultati raggiunti in comune sono positivi per l'intero processo di integrazione, perché il pensiero federale trova per la prima volta menzione nel Trattato per l'Unione Europea - e con ciò sulla base di un'eventuale futura costituzione -; ciò contribuirà all'ancoraggio dell'unificazione europea nella coscienza popolare. D'altro canto l'attuale discussione riguardo al II Pacchetto Delors e l'equilibrio fra l'Unione politica e l'unione economico-monetaria rende anche chiaro che la Comunità Europea, in particolare l'Unione Europea, dovrà affrontare un percorso molto difficile. Per non forviare basta portare in rotta la zattera della speranza federativa già ora, in vista delle prossime, tumultuose conferenze governative e costruire una stabile nave per le richieste dei Länder, delle Regioni e delle Comunità Autonome. Non si deve dare all'opinione pubblica politica, che non può adempiere a tutti i risvolti strategici delle posizioni dei Länder nelle loro molteplici sfaccettature, l'impressione che i Länder preferirebbero nuovamente tirarsi indietro.

I Länder devono ora continuare a comunicare l'esperienza di questo processo nel modo più ampio possibile alle Regioni loro partner degli altri Stati membri e dei futuri Stati membri della Comunità, come ad esempio l'Austria, per accompagnare discussioni di ratifica e già ora sviluppare comuni posizioni per la prossima revisione dei Trattati, in particolare l'urgente, necessario dibattito costituzionale a livello europeo.

Se, anche nella prossima regata Europa, sulla nave tedesca ci sarà una flotta mista di Stato e Länder, è da sperare che i discorsi non vengano ora interrotti, ma diventino più intensi.

Il Governo federale - e con esso gli altri Stati membri - potranno dar prova velocemente di desiderare di imporre anche in futuro gli stessi elementi federali raggiunti - soprattutto il Principio di sussidiarietà.

Vale ad esempio il principio di appoggiare il Comitato regionale rapidamente con il necessario equipaggiamento nel suo lavoro, e qui il Consiglio dei Ministri può dimostrare, se ha preso seriamente la cooperazione federativa.

SPECULAZIONI E REALTÀ. - LE REGIONI ENTRANO NELLA FASE DEL DOPO MAASTRICHT.

(Un articolo non ancora pubblicato sulla situazione attuale della discussione relativa allo stato di attuazione del Trattato di Maastricht in Germania)

E' diventato assai diffuso parlare di Europa delle Regioni e grande popolarità gode anche il concetto ad essa strettamente legato di principio di sussidiarietà.

Una pagina intera delle conclusioni del Vertice di Lisbona del 26/27 luglio 1992 è dedicata a questo principio. Confrontata con le poche righe che inoltre gli erano state dedicate nelle conclusioni del precedente Vertice del Consiglio, riscontriamo una esorbitante crescita di importanza.

Sarebbe tuttavia esagerato voler attribuire questo sviluppo solamente alla forza di persuasione delle Regioni d'Europa - in primo luogo dei Länder tedeschi e belgi -.

Esse non sono certamente rimaste senza influenza e senza successo nelle Conferenze governative della Ce - di ciò si è già parlato in precedenti riviste della CE-, ma che quello che è stato stabilito nel Trattato piuttosto come frase retorica, priva di valore - e cioè il principio di sussidiarietà - sarebbe divenuto la formula per il progresso della CE, questo aveva suscitato grossi dubbi anche fra i più ottimisti dei regionalisti. I dubbi sono preannunciati anche ora che questo principio viene elevato a risposta al deficit- feeling della Danimarca. Anche se negli ultimi tempi nei discorsi del Presidente della CE, Jacques Delors, manca raramente un accenno alla capacità risolutiva del principio di sussidiarietà, i problemi legali sorti a causa del veto danese non si lasciano risolvere dalla retorica.

Tuttavia: il dinamismo del Presidente della Comunità Europea, riconfermato fortunatamente a Lisbona, lascia sperare che dalla retorica si possa sviluppare anche qualche cosa di rilevante dal punto di vista legale.

Per questo motivo i Länder, le Regioni e le Comunità autonome attendono con trepidazione il rapporto che verrà presentato in dicembre ad Edimburgo.

Se per loro si tratta solamente di aspettare, oppure se e come eventualmente la Commissione li coinvolgerà nei preparativi, potrebbe essere una prova per la serietà dell'atteggiamento della Commissione.

Il Comitato delle Regioni - l'organo consultivo proposto nei Trattati di Maastricht - non esiste ancora, ma rappresenterebbe sicuramente la giusta piattaforma su cui discutere e deliberare in riguardo alle prospettive della suddivisione delle competenze in Europa, alla cooperazione e alla necessaria autonomia dell'organizzazione politica a livello locale e nazionale nell'ambito del processo costituzionale europeo.

Qui si riuniranno in futuro coloro che detengono la responsabilità nei processi politici al livello immediatamente subordinato a quello dello Stato centrale, sia che essi - come i Länder tedeschi - partecipino in modo determinante al processo costituzionale e legislativo, sia che - come gli Amtskommuner danesi - partecipino "solamente" all'attuazione amministrativa di questa legislazione.

Nessuno dovrebbe dedurre da questa struttura eterogenea che in tale sede non potrebbe essere armonizzato nulla di simile del tipo "comunità di emergenza". Fin troppo chiari sono gli esempi di cooperazione funzionante che - nonostante la mancanza di equilibrio tra i rispettivi partner - hanno capacità di agire.

Per esempio il dato di fatto che a scadenza semestrale gli Stati membri della CE assentano che ognuno detenga la Presidenza del Consiglio, con tutte le possibilità e le venialità, di farne uso vincolante per gli altri o di abusarne.

Oppure anche la struttura politica del Bundesrat in Germania, che - per quanto concerne il peso del voto e la successione alla Presidenza - si basa sulla presupposizione appropriata dell'uguaglianza di forza partecipativa tra Länder molto diversi tra loro.

Si può dunque sperare che anche nell'ambito della costruzione del Comitato delle Regioni venga istituito un organo che possa essere a livello europeo un efficiente partner interlocutore. Si sta già lavorando in questa direzione in appositi organi, affinché questo avvenga senza indugio dopo l'efficacia giuridica tramite la ratifica - si spera ancora realizzabile per i Trattati di Maastricht-.

Così l'Assemblea delle Regioni d'Europa (ARE) - una unione di 207 Regioni (di cui 2/3 Regioni appartenenti alla CE) esistente dal 1985 - ha approvato in data 3 luglio 1992 un documento essenziale in cui sono state formulate le linee di base essenziali di un futuro regolamento interno per il Comitato delle Regioni. Entro la fine dell'anno una Commissione sotto la Presidenza del Presidente della Regione Languedoc-Roussillon, Jacques Blanch, e Wolfgang Clement, Ministro per gli Affari Speciali della Renania del Nord-Westfalia, dovrà presentare un progetto di regolamento interno, che dovrà essere discusso ed approvato nella prossima assemblea dell'ARE che si terrà il 21/22 gennaio 1993 a Bonn.

Anche in questo ambito lavori essenziali di preparazione sono stati svolti dai Länder tedeschi all'interno di un gruppo di lavoro insediato dai Ministri dell'Europa e sotto la direzione dell'Assia.

I Capi delle Cancellerie di Stato e di Senato hanno deciso in data 4 luglio 1992 che i Länder Baden Württemberg e Renania del Nord-Westfalia, i diretti responsabili delle Conferenze governative per l'unione politica, a partire dall'autunno 1992 avrebbero dovuto insidiare le rispettive personalità preposte all'istituzionalizzazione del Comitato delle Regioni anche a Bruxelles. Tutto questo va ad inserirsi nel quadro di una rete di collaborazione interregionale in rapida crescita, sostenuta dalla volontà comune delle Regioni di capovolgere l'Europa.

In questo modo l'Assemblea delle Regioni d'Europa con il suo nuovo Presidente catalano, Jordi Pujol, e il suo primo Vice-Presidente, Erwin Teufel, Presidente dei Ministri del Baden Württemberg offrirà un'ampia piattaforma per la discussione tra le Regioni, e potrà contribuire ad assicurare la loro capacità d'azione. In molti campi della

politica ha validità il trasferimento dell'assenso fino ad ora nazionale a livello europeo e qui sviluppare un nuovo consenso europeo.

Questo vale sicuramente per questioni di una certa importanza quali per esempio l'incremento economico regionale, la politica del traffico, della protezione ambientale, dell'istruzione e della cultura.

A questo riguardo nei singoli Stati membri della CE e nelle loro Regioni troviamo sviluppi assai differenziati e condizionati storicamente e le proposte risolutive trovate - o anche evitate - fino ad ora sono spesso incongruenti.

Per esempio questo fatto durante la Conferenza governativa per l'Unione politica ha palesato il dubbio se fosse auspicabile da parte della Commissione CE un impegno intenso o piuttosto riservato, per quanto concerne per esempio questioni di formazione e perfezionamento professionale.

Anche la discussione inerente il cosiddetto Pacchetto Delors II e il Fondo di coesione nella Repubblica Federale, sta chiaramente ad indicare che essa è necessaria tra gli interessati affinché risvegli comprensione per i rispettivi problemi.

Con ciò questa discussione non deve essere intesa quale revoca di solidarietà nei confronti delle Regioni di periferia.

Se all'interno del Bundesrat si è consigliata prudenza nelle eccessive richieste finanziarie fuori tempo degli Stati membri più forti, con ciò in ultima analisi, dovrà essere assicurata a lungo termine la potenzialità della CE, anche se così le richieste a breve termine potranno essere soddisfatte solo parzialmente. Questa ambasciata è arrivata a Lisbona, e lì in un primo momento si sono stralciate le cifre. Certo è che anche le conclusioni di Edimburgo nel dicembre 1992 non conterranno solamente formule vuote e dichiarazioni orientative.

Lo spirito di Edimburgo sarà quello di esigere approvazione da tutte le parti, se vuole rianimare Maastricht.

Tuttavia scongiurare lo spirito di Edimburgo fin da adesso, significa anche prendere una posizione offensiva nei confronti dello spettro di un nuovo euroscetticismo, evocato dai Danesi con il loro veto. E allo stesso modo i Länder germanici vogliono che la discussione sul processo di ratifica dei Trattati di Maastricht che essi stanno portando avanti intensivamente con il Governo federale venga intesa.

All'estero questa discussione tra i Länder e il Governo federale è stata interpretata come un totale rifiuto dei risultati di Maastricht, poiché nei loro comunicati i mass-media non hanno sottolineato la posizione fortemente strategica dei Länder.

Per i Länder germanici nella attuale discussione di ratifica si trattava di correggere ciò che a Maastricht non si era ancora potuto realizzare e di precisare le loro future competenze di partecipazione nell'ambito della politica comunitaria.

Con ciò essi vogliono garantire i progressi di integrazione, ma anche ottenere una chiara distribuzione di competenze per l'Unione europea e la garanzia che in futuro le decisioni vengano prese alla portata del cittadino.

Ciò è necessario, anche se, come ricordato all'inizio, attualmente il Principio di sussidiarietà da mera frase retorica si evolverà in Europa in una formula di federalismo avanzato e la Commissione CE nel dopo "Danimarca" sta attraversando processi di pensiero evidentemente positivi.

Anche qui però gli interessi degli Stati membri sono eterogenei, questo è palese se si considera la posizione dell'attuale membro della Comunità europea, John Major, che a Lisbona ha preteso si "mettesse carne sulle ossa della sussidiarietà", mentre in Gran Bretagna egli è alla guida di uno dei Governi più centralistici della CE.

Non è dunque solamente il concetto di Federalismo, rispettivamente "federalism" (per gli Inglesi un "bad-word"), che viene inteso in maniera diversa dai diversi Stati membri, bensì anche il punto dove la sussidiarietà dovrebbe raggiungere il massimo grado della sua maturità o il suo livello più basso.

Le richieste dei Länder tedeschi che in linea di massima vengono condivise anche dalle Regioni e dalle Comunità autonome europee, aumentano; è loro desiderio che in

futuro la forza di formazione dal basso diventi una direttiva per l'Europa, e che le decisioni vengano discusse e prese al livello decisionale più basso possibile. La Comunità europea/Unione, dovrebbe entrare in azione solamente quando i Länder, le Regioni e la Comunità autonome oppure gli Stati nazionali non sono in grado di risolvere i rispettivi problemi.

E' evidente che si renderà necessaria una riforma finanziaria - e non solo a favore del livello europeo -, bensì anche all'interno degli Stati membri, al fine di decentralizzare oltre agli incarichi anche le possibilità di strutturazione.

A questo riguardo nei prossimi anni, prima della prossima Conferenza governativa, ci sarà da discutere ancora intensamente. La base di tale discussione potrebbe essere la Carta delle Regioni elaborata dal Parlamento Europeo nel 1988, in cui si trovano molti approcci validi per la discussione sulla decentralizzazione. Già nella primavera del 1989 il Bundesrat, su iniziativa della Renania del Nord-Westfalia, ha manifestato il suo parere favorevole a riguardo.

Per quanto concerne la discussione interna in Germania, si può stabilire che il dibattito costituzionale, per altro già reso necessario dal processo di unificazione tedesco-tedesco, dovrebbe occuparsi di "europeicizzare" la Costituzione e di adattarla agli sviluppi istituzionali, come dovrebbero essere stabiliti dai Trattati di Maastricht.

I Trattati di Maastricht accelerano il processo di integrazione della Comunità europea, che rappresenta una novità rispetto a ciò che è stato raggiunto fino ad ora, in primo luogo anche per via della graduale realizzazione dell'unione economica e monetaria.

Non è soltanto il passaggio intenzionale delle responsabilità di bilancio alla Banca Centrale Europea, con le sue forti ripercussioni anche per i bilanci dei Länder, delle Regioni e delle Comunità autonome a comportare conseguenze all'interno dello Stato, bensì anche e soprattutto il dato di fatto che le competenze della Comunità europea, già esistenti nell'ambito dell'unione politica sono state approfondite e gliene sono state attribuite nuove.

I Länder hanno partecipato per la prima volta direttamente ad una Conferenza governativa, e le loro richieste inerenti alcune questioni essenziali sono state accolte nei Trattati, nella misura in cui erano state formulate insieme al Governo federale.

Questo vale sia per l'ancoraggio del principio fondamentale di sussidiarietà, l'istituzione di un Comitato delle Regioni a livello europeo, che, e soprattutto, per la possibilità per i Ministri dei Länder - ottenuta con l'aiuto dei Belgi - di difendere gli interessi della Repubblica federale nel Consiglio dei Ministri, qualora si tratti di interessi essenziali dei Länder.

Non è stato solamente a causa del mancato diritto d'azione in forma indipendente dei Länder nei confronti di abusi di competenze e di violazioni del diritto di sussidiarietà - per la mancanza di appoggio da parte del Governo federale -, che i Presidenti dei Ministri hanno chiarito fin dall'inizio il fatto che essi avrebbero potuto condividere i risultati di Maastricht solamente se l'attribuzione di nuove competenze in senso federale alla Comunità europea venisse compensata dal perfezionamento dei diritti interni dei Länder per quanto riguarda le questioni europee.

Di questo accordo si parla già dal febbraio di questo anno, in un processo assai complesso, in cui si sono formate non due, bensì alcune posizioni diverse.

Un compromesso inerente l'articolo 23 della Costituzione, elaborato durante le vacanze pasquale tra la Cancelleria federale e la Baviera, - con Governo cristiano sociale (CSU) -, si è ben presto dimostrato una "bolla di sapone", a cui né tutti Länder, né i dipartimenti federali o il Bundestag volevano dare la loro approvazione.

Solamente il 26 luglio 1992 essi sono riusciti, nella comune Commissione costituzionale, a raggiungere un'intesa unanime su una proposta, cui può essere data però la conferma finale solamente dopo l'approvazione di tutto il Gabinetto. Con precedenza assoluta, e con lo scopo di ratificare per tempo i Trattati di Maastricht,

dovrà essere introdotto nella Costituzione il preambolo di un nuovo articolo 23, una "definizione delle finalità di Stato europea".

Il fatto che ciò riempi la lacuna del precedente articolo sull'unificazione tedesca, fa parte delle possibilità storiche di cui ora si deve prendere atto.

Inoltre dovrà essere ampliato l'articolo 28 sul diritto di voto comunale per i cittadini della CE e a sua volta l'articolo 88 dovrà essere adattato per via della "perdita di funzioni" da parte della Bundesbank tedesca in conseguenza all'istituzione di una Banca Centrale Europea.

Per quanto riguarda l'articolo 23 della Costituzione riveste una essenziale importanza, oltre il suo carattere simbolico, il fatto che con questa "definizione delle finalità di Stato" viene stabilita inequivocabilmente la meta dell'Europa unita, ma anche i principi di federalismo e di sussidiarietà con i quali dovranno essere formulati i diritti dei Länder e dei Comuni in un'Europa delle Regioni.

In questo articolo europeo viene stabilito tra l'altro che il conferimento dei diritti sovrani alla Unione Europea in futuro sia ammesso solamente con l'approvazione del Bundesrat, e di regola con la maggioranza riformativa a livello costituzionale. I diritti di partecipazione dei Länder dovranno essere formulati secondo il metro di valutazione generale della suddivisione delle competenze nazionali, e non si tratta in alcun modo - come invece è stato interpretato erroneamente dal Presidente federale - di sciogliere lo Stato federale a favore di una federazione di Stati.

I Länder non vogliono essere partecipi della politica estera del Bund, bensì della politica interna europea, dove si evolverà nel decorso di un processo che abbia come fine il superamento degli Stati nazionali.

Chi prende sul serio il bilancio dei successi del Federalismo tedesco, deve volere che la forma dimostrata di federalismo cooperativo può avere un ruolo importante anche nel processo europeo. Ciò implica anche l'accettazione che lo Stato totale, la

Repubblica federale - per l'applicazione del nuovo articolo 146 del Trattato CEE - possa essere rappresentato da un Ministro dei Länder, qualora si tratti di competenze originarie dei Länder.

Il parquet diplomatico di Bruxelles riuscirà sicuramente a sopportare questa innovazione.

Il Governo federale viene ora chiamato a presentare il consenso ottenuto nella Commissione costituzionale in articoli ben formulati di una legge di ratifica, che dovrà essere accompagnato da una legge di attuazione in riferimento all'articolo 23 della Costituzione in cui i difficili compromessi dovranno essere stabiliti anche verbalmente.

Qui si tratterà per esempio di puntualizzare, alla portata di tutti, il lavoro dell'ufficio di collegamento dei Länder a Bruxelles, che nel frattempo sono stati accettati quale pratica statale effettiva, e la loro autorizzazione a mantenere contatti con le Istituzioni dell'Unione europea. Si tratterà anche di formulare un impegno da parte del Governo federale, su richiesta del Bundesrat, di avere il diritto di ricorrere alla Corte di Giustizia Europea qualora le azioni dell'Unione europea riguarderanno i Länder nei loro poteri legislativi.

Sotto certi aspetti questa potrebbe sembrare una discussione e decisione tipica "germano-alandese", ma - sullo sfondo del dibattito pubblico sul deficit democratico e lo scarso coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione europea-, il dibattito federalistico tedesco acquisisce una chiara dimensione europea.

E' molto importante nella attuale fase di nuovo scetticismo europeo apprezzare il grande contributo all'integrazione dei Trattati di Roma, e di fare in modo che si sviluppi ulteriormente; ed è pure molto importante prendere atto che attraverso la soppressione dell'immagine nemica esterna che favoriva l'integrazione, è venuta a crearsi in Europa una situazione sotto certi aspetti più esplosiva che ai tempi della guerra fredda.

Il difficile processo di identità nazionale, la ricerca di una nuova, positiva identità soprattutto nelle nuove democrazie, e la disorganizzazione destabilizzante che troviamo nei nuovi Stati, dopo lo scioglimento dei blocchi, abbisognano urgentemente di nuovi modelli a cui guardare.

L'Europa delle Regioni può, - se la cosa viene presa sul serio - essere uno di questi modelli, poiché essa trasmette una dimensione umana di pluralità e di unione, nell'ambito di un processo che spesso non sono solo i cittadini a ritenerlo poco trasparente.

Con l'avvicinarsi del Mercato unico 1993, dovrebbe finalmente essere divulgato anche un altro dato di fatto e cioè che l'altra faccia dell'integrazione europea nelle sue concrete richieste nei confronti del livello decisionale politico e amministrativo in molti casi non è affatto una realtà così nuova e rivoluzionaria come a volte si presuppone.

Ed è un fatto positivo che dopo i referendum danesi ed irlandesi anche in Germania abbia preso il via un vero e proprio dibattito su Maastricht. C'è da augurarsi che il livello delle discussioni sia superiore a quello delle "conversazioni da caffè", con le quali a breve termine si può acquisire popolarità, ma a lunga scadenza possono recare danno politico.

L'allontanamento dal compito permanente tuttora spesso sottolineato dai mass-media, ma anche in statements politici cioè: l'integrazione europea, che la Repubblica federale si è impegnata a realizzare, deve cambiare a favore di un'accettazione dell'evidenza che la CE siamo noi, ciò significa la Repubblica federale come Stato membro, i Länder come sue Regioni e i cittadini come vera e propria base di questo processo.

Ora gravare ulteriormente sul processo di ratifica nella Repubblica con una consultazione popolare starebbe ad indicare che i rappresentanti popolari eletti e i loro partiti rimettono ad altri un incarico che essi sono chiamati a svolgere e per cui sono pagati.

Ed è proprio in tali processi complicati che il popolo non dovrebbe essere interpellato solo occasionalmente, bensì dovrebbe essere informato costantemente dai partiti e dal Parlamento. Dove tali dialoghi vengono condotti animatamente, non viene a sussistere la necessità di una indagine popolare (sempre rischiosa).

Il fatto che i Länder, le Regioni e le Comunità autonome si siano prefissate lo scopo di partecipare allo stato attuale dell'integrazione europea con istanze e con sostegno, non dovrebbe essere rifiutato o ritardato dagli Stati membri, bensì dovrebbe essere visto come la possibilità di capovolgere l'Europa.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 2286

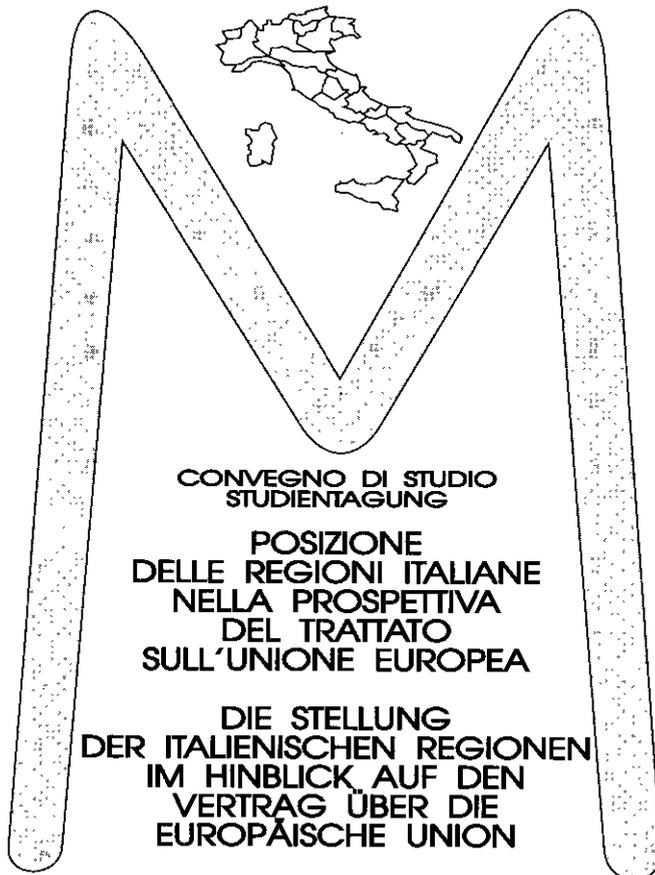
30 OTT. 1992

BIBLIOTECA

REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN



CONVEGNO DI STUDIO
STUDIENTAGUNG

POSIZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO
SULL'UNIONE EUROPEA

DIE STELLUNG
DER ITALIENISCHEN REGIONEN
IM HINBLICK AUF DEN
VERTRAG ÜBER DIE
EUROPÄISCHE UNION

TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBAUDE DER REGION



PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ E POSIZIONE DELLE REGIONI DI FRONTE ALLA CORTE DI GIUSTIZIA

- CARLO CURTI GIALDINO -
*Capo di Gabinetto del Giudice Mancini
Corte di Giustizia del Lussemburgo*

SOMMARIO: 1. Le origini del principio di sussidiarietà e la sua trasposizione nel quadro comunitario. 2. Il principio di sussidiarietà nel trattato di Maastricht. 3. La portata del principio. 4. Il rispetto del principio. 5. In particolare: il controllo giurisdizionale. 6. La posizione delle Regioni di fronte alla Corte di giustizia. 7. Osservazioni conclusive.

1. Il principio di sussidiarietà ha radici filosofiche antiche che possono essere fatte risalire addirittura ad Aristotele e a Tommaso d'Aquino: il principio è inteso da questi pensatori come elemento di demarcazione tra la sfera del cittadino e quella della politica. Successivamente lo si ritrova nel liberalismo costituzionale tedesco (von Mohl, Jellinek) come discriminante tra più livelli di governo. Una prima compiuta formulazione del principio si ha con la dottrina sociale cattolica (enciclica *Quadragesimo anno* di papa Pio XI del 15 maggio 1931) nella quale è visto come criterio di valorizzazione delle capacità della persona e delle formazioni sociali ma anche come impegno delle istituzioni politiche a supportare tali capacità. Come tutti sanno, poi, il principio trova applicazione in materia di competenze legislative concorrenti tra Bund e Länder e come garanzia della autonomia comunale rispettivamente negli artt. 72 e 28, par. 2, della legge fondamentale della Repubblica federale di Germania.

Anche come principio regolatore dell'ambito delle competenze rispettive della Comunità e degli Stati membri la sussidiarietà non è un concetto recente. Infatti, ben prima che Jacques Delors ne facesse una delle parole chiave della costruzione europea (dichiarazione rilasciata il 19 maggio 1988 a Bonn in occasione dell'incontro con i primi ministri dei Länder tedeschi e, poi, rilanciata nel discorso pronunciato il 17 ottobre 1989 al "Collège d'Europe" di Bruges), al principio di sussidiarietà fece riferimento il rapporto della Commissione sull'Unione europea del 1975 (ispirato da A. Spinelli), nonchè esso risulta menzionato nel preambolo ed esplicitato negli artt. 12 e 66 del progetto di trattato sull'Unione europea (noto come "progetto Spinelli"), adottato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984. Il principio è formulato nell'art. 130 R, par. 4, aggiunto al trattato CEE dall'AUE, con riguardo alle sole misure ambientali. Ciononostante esso ha già fatto la sua comparsa nella motivazione della decisione del Consiglio 12 marzo 1990, n. 90/141 relativa alla realizzazione di una convergenza progressiva delle politiche e dei risultati economici durante la prima fase dell'U.E.M. (*G.U.C.E.* 1990, L 78, p. 23).

2. Il tema della sussidiarietà ha occupato a lungo la conferenza intergovernativa sull'Unione politica. Si sapeva infatti che qualsiasi tentativo mirante a consolidare l'organizzazione "politica" dell'Europa, in senso più o meno "federale", avrebbe dovuto fare i conti con le preoccupazioni, manifestate soprattutto da alcuni Stati membri, di vedere chiaramente indicato l'ambito delle competenze comunitarie rispetto a quelle nazionali. Si tratta, in fondo, di una esigenza elementare avvertita non solo negli Stati federali ma anche in quelli, come l'Italia, caratterizzati da forme di accentuata autonomia degli enti territoriali minori.

Il secondo comma dell'art. 3 B del trattato di Maastricht consacra il principio di sussidiarietà come principio costituzionale dell'ordinamento

comunitario. A stregua di questo principio, "nei settori che non sono di sua esclusiva competenza ... la Comunità interviene, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni e degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario".

Il principio risulta ripreso, in modo più o meno esplicito, nelle disposizioni relative alle competenze comunitarie non esclusive; in tal modo sottolineandosi il carattere complementare o suppletivo dell'intervento comunitario (v. artt. 118, par. 2, prescrizioni minime in campo sociale, 126, par. 1, istruzione, 128, par. 2, cultura, 129, par. 1, sanità pubblica, 129 A, par. 1, protezione dei consumatori, 129 B e 129 C, reti transeuropee, 130, industria, 130 B, coesione economica e sociale, 130 F-130 P, ricerca e sviluppo tecnologico, 130 R, par. 1, ambiente, 130 U, par. 1, cooperazione allo sviluppo).

Vale la pena ricordare che il trattato CEE non contiene un elenco delle materie di competenza comunitaria esclusiva. La distinzione tra competenze esclusive e concorrenti, peraltro, non è ignota al diritto comunitario. La Corte di giustizia ha affermato l'esistenza di competenze comunitarie esclusive in taluni settori, una volta scaduto un determinato termine, e ciò indipendentemente dal fatto che la Comunità avesse o meno fatto uso dei suoi poteri normativi (v., in materia di politica commerciale comune, la sentenza 15 dicembre 1976, causa 41/76, *Donckerwolcke*, *Racc.* 1978, p. 1934; in materia di politica comune della pesca, le sentenze 1° luglio 1978, cause riunite 3, 4 e 6/76, *Kramer*, *Racc.* 1976, p. 1279, 4 novembre 1979, causa 141/78, *Francia c. Regno Unito*, *Racc.* 1979, p. 2923, 10 luglio 1980, causa 32/79, *Commissione c. Regno Unito*, *Racc.* 1980, p. 2403, 5 maggio 1981, causa 804/79, *Commissione c. Regno Unito*, *Racc.* 1981, p. 1045).

Rilevo, inoltre, che il principio di sussidiarietà è menzionato anche nell'art. B, secondo comma, oltre che nel preambolo del TUE, con riguardo al perseguimento degli obiettivi dell'Unione. Questa menzione deve essere interpretata nel senso che il principio in questione è destinato a guidare anche le azioni delle colonne P.E.S.C. e C.G.A.I. oltre quelle condotte ai sensi dei trattati CECA ed EURATOM. Il richiamo dell'art. 3 B opera, invero, soltanto un rinvio materiale alla definizione del principio ed alle sue condizioni di applicazione.

3. Non è affatto chiaro, ancora, quale sia la reale portata giuridica del principio di sussidiarietà. Ne sono state finora proposte due chiavi di lettura antitetiche a seconda degli interessi che mediante il ricorso a questo principio si intendono salvaguardare. Così da taluno citato in una accezione "positiva" come funzionale ad un intervento generalizzato della Comunità in tutti i settori che siano strumentali allo sviluppo della Comunità stessa. Altri, invece, lo hanno interpretato, a mio avviso più correttamente, in una accezione "negativa", nel senso del primato, in linea di principio, dell'azione degli Stati membri rispetto all'azione della Comunità nelle materie di competenza concorrente. L'interpretazione alla quale va la mia preferenza trova qualche riscontro nei lavori preparatori del trattato di Maastricht. Invero il testo della presidenza olandese proponeva di riconoscere alla Comunità la competenza ad intervenire con propri atti semplicemente se le finalità dell'azione potessero essere "meglio" realizzate a livello comunitario che a quello degli Stati membri. La versione che figura nell'art. 3 B dispone invece che la Comunità può agire solamente se il fine non può essere realizzato in maniera adeguata dagli Stati membri e, pertanto, può essere meglio realizzato a livello comunitario.

Ne viene che l'applicazione del principio di sussidiarietà avrà come conseguenza una autolimitazione del potere normativo della Comunità;

quest'ultima legifererà solo e nella misura in cui il suo intervento apparirà essere lo strumento più idoneo e più efficace dell'azione svolta a livello inferiore. Occorrerà in altri termini dimostrare non solo che l'azione comunitaria realizza meglio le finalità perseguite, ma anche che gli Stati membri non siano in grado di farlo al loro livello. Inteso in questo senso il principio di sussidiarietà appare come un elemento moderatore dell'esercizio delle competenze comunitarie. A questo criterio di efficacia si aggiunge una esigenza di responsabilizzazione e di maggiore democrazia. Come si legge infatti nel preambolo del trattato di Maastricht, in conformità al principio di sussidiarietà, le decisioni devono essere prese "il più vicino possibile ai cittadini". E' interessante notare che questa formula riproduce quella contenuta nell'art. 4, par. 3, della Carta europea dell'autonomia locale, accordo firmato il 21 novembre 1988, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, da dodici Stati, sette dei quali sono membri della Comunità (Danimarca, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna). Il disposto, la cui rubrica è intitolata "Portée de l'autonomie locale", sancisce che "l'exercice des responsabilités publiques doit, de façon générale, incomber de préférence aux autorités les plus proches des citoyens. L'attribution d'une responsabilité à une autre autorité doit tenir compte de l'ampleur et de la nature de la tâche et des exigences d'efficacité et d'économie". Ritengo che l'esplorazione dei contorni, ancora poco definiti, del principio consentirà di dare nuova linfa al dibattito relativo alla partecipazione delle regioni all'elaborazione ed all'attuazione del diritto comunitario.

Va segnalato ancora che, su insistenza inglese, il terzo comma dell'art. 3 B dispone che l'azione della Comunità non possa andare "al di là di quanto necessario" per il raggiungimento degli obiettivi che ad essa sono assegnati. Il concetto di "necessarietà", inteso come limite all'azione della Comunità, già figura tuttavia nell'art. 235 del trattato CEE, disposto che,

nonostante questa ed altre condizioni poste alla sua applicazione, ha consentito spettacolari sviluppi delle competenze materiali della Comunità.

4. Quanto al rispetto del principio di sussidiarietà, l'onere della prova circa l'"idoneità" dell'azione comunitaria in un settore in cui le competenze siano concorrenti incomberà in primo luogo alla Commissione, la quale dovrà giustificare la propria proposta a stregua di questo principio. Al Consiglio europeo di Lisbona (26-27 luglio 1992) la Commissione si è impegnata a giustificare, nella motivazione di future proposte, la pertinenza della propria iniziativa. Lo stesso impegno è stato assunto dal Consiglio qualora decida di modificare la proposta iniziale della Commissione. A seconda della procedura decisionale specificatamente prevista, la decisione sulla necessità o meno dell'intervento della Comunità spetterà al Consiglio ed al Parlamento ovvero al solo Consiglio. In tali sedi si dovrà attentamente valutare se l'oggetto principale della regolamentazione di cui si tratta rientri fra gli obiettivi della Comunità o, piuttosto, nelle competenze riservate agli Stati membri.

5. Iscritta tra i principi enumerati nelle disposizioni preliminari del trattato CE, più o meno implicitamente richiamata nelle norme attributive di competenze legislative e regolamentari alle istituzioni, nonché definita avuto riguardo a criteri che permettono una valutazione obiettiva, la sussidiarietà si presta ad essere oggetto di un controllo *a posteriori* da parte della Corte di giustizia. Nessun seguito ha avuto, infatti, l'idea avanzata in sede di conferenza intergovernativa secondo cui sarebbe stato più opportuno di prevedere al riguardo un controllo *a priori*, affidandolo alla stessa Corte secondo una procedura analoga a quella di cui all'art. 228 trattato CEE (controllo preventivo di costituzionalità degli accordi internazionali della Comunità) o, addirittura, ad un organo politico.

Dato che tale principio può essere invocato in qualsiasi procedura nella quale la competenza delle istituzioni politiche possa essere contestata, esso potrà venire in gioco sia nel quadro del giudizio di annullamento o di quello per carenza, sia nell'ambito di un rinvio pregiudiziale da parte di un giudice nazionale per l'apprezzamento della validità di un atto comunitario, sia, infine, nel contesto dell'eccezione di illegittimità prevista dall'art. 184 trattato CE.

Il ricorso potrà essere proposto dagli Stati membri e dalle istituzioni politiche (con qualche riserva per quanto attiene il Parlamento, dato che non è chiaro quale sua prerogativa sarebbe lesa dalla violazione del principio di sussidiarietà). Restano esclusi gli enti territoriali minori (Regioni, Länder, Comunità autonome).

Il modello cui la Corte si ispirerà nello svolgere il proprio sindacato sarà con ogni probabilità l'approccio con cui ha valutato il principio di proporzionalità, quale limite alla competenza delle istituzioni, ritenendo che gli oneri imposti dalle norme comunitarie devono contenersi nella misura necessaria a realizzare lo scopo di queste ultime e richiedere ai loro destinatari il minimo sacrificio possibile. In questa giurisprudenza la Corte ha riconosciuto beninteso alle istituzioni un ampio potere di apprezzamento discrezionale; ciò nondimeno ha esaminato il rispetto da parte di esse dei limiti estremi di tale potere censurandone i provvedimenti in caso di errore manifesto (sentenze 17 maggio 1984, causa 15/83, *Denkavit Nederland*, Racc. 1984, p. 2871; 1° ottobre 1985, causa 125/83, *Obea*, Racc. 1985, p. 3039, punto 36). Ma, al di là di tale limite, per la Corte sarà arduo procedere dato che essa si troverà a dover sindacare scelte di carattere eminentemente politico e potrebbe, al limite, - sulla scorta della giurisprudenza costituzionale tedesca - non ritenere sindacabile la decisione del legislatore comunitario (v. sui limiti funzionali della missione della Corte in relazione alle cd. *political questions*, le sentenze 22 novembre 1978, causa 93/78,

Mattheus, Racc. 1978, p. 2203; 3 luglio 1986, causa 34/86, *Consiglio c. Parlamento, Racc.* 1986, p. 2155).

6. Come ho già accennato, il trattato di Maastricht non attribuisce agli enti substatali la legittimazione ad agire davanti alla Corte a garanzia del rispetto del principio di sussidiarietà. Secondo la giurisprudenza della Corte, tuttavia, le regioni, in quanto persone giuridiche, possono promuovere un giudizio d'annullamento contro atti comunitari di cui esse siano destinatari (ed è assai improbabile che un caso del genere si presenti), nonché contro atti di portata generale rispetto ai quali possano dimostrare un interesse diretto ed individuale. L'impugnabilità da parte delle regioni di atti CECA è comunque esclusa, dato che l'art. 33 del trattato istitutivo della Comunità carbosiderurgica enumera limitativamente i soggetti abilitati a proporre ricorso di annullamento individuandoli nel Consiglio, negli Stati membri, nelle imprese e associazioni di imprese e non comprendendovi gli enti territoriali minori (sentenza 11 luglio 1984, causa 222/83, *Comune di Differdange e a. c. Commissione, Racc.* 1984, p. 2889).

Nel quadro CEE, invece, la Corte ha ritenuto pacificamente ricevibile il ricorso di una regione (si trattava della Vallonia belga) nei confronti di una decisione della Commissione in materia di aiuti, atteso che la regione era l'ente competente a versare gli aiuti (sentenza 8 marzo 1988, cause riunite 62 e 72/87, *Exécutif régional Wallon e S.A. Glaverbel c. Commissione, Racc.* 1988, p. 157).

Non è stata ancora ammessa peraltro la ricevibilità del ricorso d'annullamento proposto da un ente substatale che faccia valere come interesse proprio quello delle collettività e delle imprese situate sul territorio dell'ente stesso. Nella sentenza 11 luglio 1984, citata, la Corte non ha chiuso completamente questa prospettiva; essa ha dichiarato, infatti, il ricorso irricevibile rilevando che l'atto impugnato aveva lasciato all'autorità

nazionale un tale margine di valutazione, per quanto riguardava le modalità di attuazione, che non si potesse ritenere che esso riguardasse direttamente ed individualmente i comuni in cui avevano sede gli impianti siderurgici beneficiari degli aiuti. E' probabile tuttavia che la Corte sciolga questo nodo nel quadro della causa C-298/98 attualmente pendente, in cui il governo di Gibilterra ha impugnato la direttiva del Consiglio 18 luglio 1989 n. 89/463 in materia di servizi aerei regolari interregionali.

Osservo ancora che il sistema comunitario non richiede alcuna interposizione statale per l'impugnativa di atti comunitari che riguardino direttamente o individualmente le regioni. Il diverso criterio stabilito dall'art. 6 della legge 9 marzo 1989 n. 86 (legge La Pergola) mi pare, pertanto, di dubbia costituzionalità.

7. Considerati, comunque, i limiti posti alla salvaguardia ad istanza delle regioni del rispetto del principio di sussidiarietà, è opportuno lavorare sia sul piano interno (riforma in senso federale della costituzione), sia su quello comunitario (nella prospettiva della revisione prevista per il 1996) perché si provveda ad una consistente modifica degli attuali rapporti fra la Comunità-Unione, gli Stati e gli enti territoriali tuttora impostati secondo un'ottica di taglio squisitamente internazionalistico.

iai ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° Inv. <u>12286</u>
<u>30 OTT. 1992</u>
BIBLIOTECA

REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN



CONVEGNO DI STUDIO
STUDENTTAGUNG

POSIZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO
SULL'UNIONE EUROPEA

DIE STELLUNG
DER ITALIENISCHEN REGIONEN
IM HINBLICK AUF DEN
VERTRAG ÜBER DIE
EUROPÄISCHE UNION

TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION



REGIONALISMO ITALIANO: LE RIFORME POSSIBILI

- GIORGIO PASTORI -
*Preside della Facoltà di Giurisprudenza
Università Cattolica S. Cuore*

1. Nel Convegno che si tenne qui a Trento nel novembre 1991, in previsione della firma del Trattato di Maastricht, si cerco' di indicare, anche da parte di chi scrive, quali potessero essere le vie per superare l'originaria e strutturale estraneità esistente fin dagli inizi fra ordinamento europeo e Regioni (ed le altre istituzioni substatali dei Paesi aderenti alla Comunità ed aventi assetti interni di tipo federale o regionale) ed arrivare invece all'integrazione in tale ordinamento delle Regioni italiane e delle altre corrispondenti istituzioni..

Si poteva notare in quell'occasione che l'iniziale configurarsi della Comunità economica europea come forma di collaborazione interstatuale, come consorzio di Stati per fini e politiche determinate, aveva fatto sì che nel Trattato istitutivo del 1957 la presenza di Stati federati e Regioni fosse del tutto ignorata e che gli assetti interni a carattere federale o regionale dei Paesi aderenti alla Comunità siano stati considerati di per sé irrilevanti per l'ordinamento europeo.

Peraltro, è altrettanto noto come fin dal Trattato istitutivo non poche delle politiche comunitarie siano venute a incidere o a condizionare, per l'oggetto o la materia interessata, le competenze pur costituzionalmente riconosciute in sede interna alle Regioni. Ne è scaturita così la paradossale situazione per cui da un lato Comunità e Regioni sono sul

piano degli ordinamenti formalmente estranee e non comunicanti, dall'altro l'azione della Comunità condiziona nei fatti quella delle Regioni, senza che queste possano disporre nei confronti della Comunità di garanzie e tutele dirette delle proprie prerogative.

Ed in tale quadro l'unico tramite per stabilire il "ponte" mancante fra i due ordinamenti, per fare "entrare" le Regioni in Europa, veniva ad essere l'iniziativa dei singoli Stati, ovvero l'adeguamento dell'ordinamento interno dei singoli Stati al fine di assicurare, per quanto indirettamente, la partecipazione delle Regioni alla formazione delle decisioni comunitarie e di garantire alle Regioni stesse le relative competenze di attuazione.

E' noto anche pero' come gli Stati non siano stati sempre sensibili e solleciti al riguardo e abbiano addirittura usato, come per molto tempo nel caso italiano, l'alibi comunitario per "ristatalizzare" surretiziamente competenze regionali.

La situazione dei rapporti Comunità - Regioni si è fatta, d'altronde, via via più paradossale con il progressivo espandersi della presenza e dell'azione comunitaria. Dapprima l'azione della Comunità si è dilatata, pur nell'ambito delle finalità e delle politiche inizialmente previste, grazie in particolare a quella sorta di competenza funzionale residuale, riconosciuta alla Comunità dall'art. 235 del Trattato del 1957, pur nell'ambito del carattere speciale delle attribuzioni ad esse formalmente conferite, di poter intraprendere azioni che risultino necessarie per il raggiungimento di uno degli scopi comunitari, anche se nel Trattato non siano espressamente previsti i relativi poteri di azione.

Successivamente, poi, le modifiche apportate al Trattato istitutivo, specie con l'Atto Unico del 1986, hanno ampliato il novero stesso degli scopi e delle politiche comunitarie, integrandoli anzi nell'ambito di organiche finalità di carattere socioeconomico e territoriale intersettoriale. Il che ha portato naturalmente a far emergere sul piano della normazione e degli interventi comunitari la presenza regionale, dapprima sul piano funzionale (come dimensione e articolazione dell'azione comunitaria), poi su quello propriamente istituzionale (del riconoscimento di una soggettività attiva delle istituzioni regionali e della creazione di forme di collaborazione anche di tipo contrattuale fra la Comunità, le Regioni e gli Stati per la programmazione e la progettazione di progetti di intervento intersettoriale : il ben noto fenomeno del partnerariato).

Al silenzio dell'ordinamento europeo sul piano per così dire pattizio- costituzionale veniva perciò a contrapporsi una ben diversa rilevanza e presenza delle realtà regionali nello svilupparsi dell'azione comunitaria.

Da ultimo, la prevista creazione di un Unione europea che si annunciava, prima della firma del Trattato, anche di tipo federale, con la istituzione di una cittadinanza europea e la devoluzione di alcune funzioni " sovrane" da parte degli Stati aderenti, faceva ritenere che la Comunità europea (Comunità europea senza altri aggettivi) non potesse più configurarsi soltanto come una forma di collaborazione interstatuale, per quanto a carattere multifunzionale, ma come un ordinamento ormai a fini generali, che, seppure ancora formalmente derivato dagli ordinamenti degli Stati membri, ne costituiva a sua volta un momento autonomo di integrazione e di composizione unitaria,

espressione quindi di una nuova forma di "statualità" sovranazionale.

In tale prospettiva appariva del tutto conseguente proporre nel Convegno del novembre 1991 la strada più semplice ma anche più corretta per assicurare l'integrazione delle Regioni nell'ordinamento europeo: che il Trattato, la nuova costituzione europea, coerentemente anche con l'esigenza di una più estesa attuazione del principio democratico al suo interno, facesse proprio il riconoscimento degli assetti autonomistici dei diversi ordinamenti statali e, in particolare, che il Trattato contenesse a tal fine una o più norme che, in analogia a quanto previsto dall'art. 5 per la nostra Costituzione, facessero del principio autonomistico un principio dell'ordinamento europeo, dando ad esso poi adeguato e coerente sviluppo in tema di riparto delle competenze fra i vari livelli di governo, di forme di partecipazione delle Regioni alle decisioni comunitarie, di attuazione diretta da parte delle stesse Regioni delle decisioni comunitarie medesime, di tutela giurisdizionale.

In tal modo Regioni e Länder avrebbero avuto anch'essi una propria e diretta cittadinanza europea.

Nello stesso senso si esprimeva, d'altronde, alla fine del medesimo mese di novembre 1991 il documento finale della Conferenza di Strasburgo Parlamento europeo - Regioni della Comunità. Analogamente, la Carta delle regioni approvata dalla Commissione per la politica regionale del Parlamento europeo aveva non molto tempo prima delineato un analitico riparto delle competenze, conseguente al riconoscimento del principio autonomistico come principio informatore dell'ordinamento europeo.

2. Ma delle attese della vigilia che cosa è avvenuto ? Ben poco si potrebbe dire. Nella stesura finale del Trattato è parsa prevalere ancora un impostazione molto più attenta alle ragioni dei rapporti fra Comunità e Stati che non una impostazione volta a trasformare l'ordinamento europeo in un ordinamento di tipo comunitario in senso proprio, in un ordinamento di ordinamenti comprensivo e garante delle realtà istituzionali europee.

Il fuoco dell'attenzione è stato concentrato sul difficile passaggio della devoluzione di alcune funzioni sovrane dagli Stati alla Comunità . E delle non poche difficoltà incontrate anche al riguardo (e puntualmente ripresentatesi ora al momento della ratifica) costituisce già un segnale eloquente la complicata e bizantina architettura istituzionale del Trattato che vede giustapposta la nuova Unione alle tre Comunità esistenti nel tentativo formalmente riuscito di scomporre l'unitarietà e la generalità dell'ordinamento dell'Europa in tante distinte strutture di collaborazione, per quanto a carattere multifunzionale.

I problemi attinenti al riconoscimento dei principi e degli assetti autonomistici sono rimasti quindi periferici e hanno ricevuto soluzioni del tutto parziali e compromissorie. Su ciò l'opinione dei commentatori è unanime. Per quanto con possibili diverse accentuazioni i giudizi fin qui formulati al riguardo sono convergenti nell'ammettere che quella "integrazione " delle Regioni (e delle altre corrispondenti istituzioni) nell'ordinamento europeo non c'è stata o è più apparente che effettiva.

Cio' emerge abbastanza facilmente dalle stesse nuove statuizioni contenute nel Trattato, oltre che da cio' che il Trattato non dice, dai suoi silenzi.

Si guardi innanzitutto a quella che è l'enunciazione più rilevante e di carattere generale: come è noto, non è stato statuito il principio autonomistico, ma è stato enunciato il principio di sussidiarietà all'art. 3B fra i principi fondamentali che reggono la Comunità europea (richiamato anche dall'art. B delle disposizioni comuni sull'Unione).

L'art. 3B, dopo aver ribadito che la Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal Trattato, aggiunge poi che nei settori dove non vi è esclusiva competenza della Comunità, essa "interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario".

Ora, non c'è dubbio che la formulazione accolta nel Trattato enunci in maniera migliore di precedenti stesure dell'articolo il principio di sussidiarietà, secondo il significato e la valenza "decentralizzatrice" del principio quale emerge specialmente dalla dottrina sociale cattolica ed anche di recente dalla enciclica Centesimus annus (per cui una data competenza deve essere attribuita ai poteri pubblici o al livello superiore di governo solo e in quanto rispettivamente la iniziativa sociale o il livello di governo inferiore per i connotati

intrinseci dell'azione da svolgere non sia in grado di esercitarla efficacemente).

E' indubbio anche che con l'art. 3B si sia inteso precisare e contenere in termini più rigorosi l'applicazione di quella competenza funzionale residuale che, secondo il ricordato art. 235, ha consentito in passato una non trascurabile assunzione di competenze dirette da parte della Comunità. Con l'introduzione del principio si è cercato in particolare - come è stato soprattutto negli intendimenti del suo maggior sostenitore, il Presidente Delors - di facilitare il varo da parte dei diversi partners di una riforma del Trattato diretta a consistentemente ampliare gli scopi comunitari - contemperando tale ampliamento con l'impegno al maggior decentramento delle relative competenze attuative.

Ma è altrettanto vero che la semplice enunciazione del principio di sussidiarietà, per quanto importante e sottoscrivibile nelle sue finalità ispiratrici, non ha da solo di per sé una portata giuridica compiuta. Esso ha più valore di criterio di indirizzo politico, di criterio informatore che abbisogna poi di essere adeguatamente sviluppato e precisato in un assetto di competenze sufficientemente definito (come emerge anche dagli ordinamenti costituzionali, come quello tedesco, che lo riconoscono).

La sola affermazione del principio di sussidiarietà, non accompagnata dalla concomitante affermazione del principio autonomistico e di criteri di riparto delle competenze a questo ispirati, finisce così per essere suscettibile di esiti applicativi in senso anche opposto , sia a favore del decentramento che dell'accentramento delle competenze.

Infatti, non sembra che sia difficile per la Comunità poter motivare, in rapporto ai due parametri tecnici, pur correttamente enunciati, delle dimensioni e degli effetti dell'azione, che l'azione da intraprendere possa essere meglio realizzata a livello comunitario. Così l'accentramento delle competenze risulterà perfettamente compatibile con l'applicazione del principio di sussidiarietà.

In realtà, nel caso dell'art. 3B si tratta soltanto dell'enunciazione di un principio in maniera generica e programmatica, che richiederebbe quanto meno di essere contestualmente accompagnata dalla previsione di meccanismi organizzativi e procedurali che assicurino ai vari livelli di governo interessati una coerente e obiettiva applicazione : cosa che per gli Stati nell'organizzazione comunitaria data la composizione interstatale degli organi comunitari può esserci; che ci sia per le Regioni resta invece tutto da vedere.

Si potrebbe anzi osservare che la enunciazione del principio di sussidiarietà, senza l'introduzione del principio autonomistico e di regole di riparto delle competenze a questo ispirate, finisce in certo modo per tradursi, più che in un temperamento, in una riformulazione aggiornata e in un modo sottile di riproposizione del criterio che si vuole, in realtà, salvaguardare nel riparto delle competenze e che fin qui ha ispirato l'organizzazione della Comunità: il principio di funzionalità di cui l'art. 235 è un'applicazione e che informa di sé a ben vedere pervasivamente l'organizzazione comunitaria.

La Comunità, per quanto caratterizzata da attribuzioni determinate, non è tanto investita di attribuzioni per funzioni o materie come è tipico degli ordinamenti, ma è soprattutto

investita del perseguimento di scopi o politiche determinate e in relazione a ciò essa ha inteso poter organizzare (nel vuoto esistente al riguardo) l'attuazione delle singole politiche intraprese secondo modalità diverse , attraverso una distribuzione di competenze a carattere flessibile e mutevole (commettendo l'attuazione agli Stati, assumendola direttamente, investendo Regioni o Consorzi interregionali, prevedendo organismi ad hoc, ecc.): applicando con ciò sostanzialmente un principio di funzionalità , il criterio della funzionalità dello strumento organizzativo rispetto all'azione da intraprendere e sovrapponendosi (o bypassando) fra l'altro, come è altrettanto noto i confini degli ordinamenti e degli assetti istituzionali interni degli Stati. In tal modo anche le Regioni , come si ricordava prima (nel caso dei PIM, degli interventi organici sui fondi c.d. strutturali) hanno potuto divenire e potranno essere "agenzie della Comunità ", vedendo allargata anche la loro sfera di azione rispetto alle competenze loro proprie, ma non in forza di una legittimazione istituzionale, quanto di una scelta funzionale della Comunità, che come tale può o meno esserci.

Ora la formula dell'art. 3B sul principio di sussidiarietà, facendo riferimento esclusivamente ai due fondamentali criteri tecnici della teoria dell'organizzazione (le dimensioni dell'azione ovvero le economie di scala e gli effetti dell'azione ovvero l'internalizzazione degli effetti) per la allocazione delle competenze fra Comunità e Stati, non fa che consacrare un impostazione di tipo funzionale.

E se indubbiamente una tale impostazione presenta il vantaggi di assicurare flessibilità e mutevolezza nella distribuzione delle competenze in rapporto ai caratteri

dell'azione da compiere, è altrettanto vero che essa si contrappone alla certezza e la stabilità di un riparto di tipo istituzionale, per funzioni o materie, informato per di più alle regole del pluralismo autonomistico come è nell'ordinamento interno e per di più si sovrappone a tale riparto in modo scoordinato, al punto che da alcuni studiosi si è detto che l'adesione al Trattato di Maastricht contenente un principio di sussidiarietà così formulato richiederebbe un'apposita modifica costituzionale.

Ed è in realtà tale contrasto di impostazione dell'ordinamento comunitario rispetto agli ordinamenti interni, contrasto nel quale si scontrano a ben vedere imperativi generali, i diversi imperativi dell'efficienza e della democrazia, a costituire forse la ragione più profonda delle difficoltà di composizione anche formale dei due ordinamenti sotto il profilo considerato. Ma è appena il caso di dire che questa discrasia dell'ordinamento europeo deve trovare una sua consapevole ed equilibrata composizione, senza di che ci si ritroverà esposti sempre al "bypassing" trasversale dell'ordine delle competenze stabilito dalla Comunità rispetto a quelle istituzionali ordinariamente previste.

E la via non può essere al riguardo che quella di riportare l'applicazione del criterio di funzionalità all'interno di un assetto istituzionale di competenze, per quanto funzionalmente delineato e dotato delle necessarie clausole e meccanismi di flessibilità e mobilità operativa.

Ma vi è di più. Come è agevole notare, la formula dell'art. 3B è tale da far ritenere, tanto più tenendo conto del modo in cui si è pervenuti alla firma del Trattato, che la portata del

principio sia limitata ai rapporti della Comunità con gli Stati e non investa anche i livelli di governo substatali. E' del tutto significativo al riguardo che l'Assise delle Regioni d'Europa riunita a Mannheim nel febbraio scorso abbia sentito il bisogno nella dichiarazione finale di "constatare che il principio di sussidiarietà stabilito nel Trattato vale non soltanto tra la Comunità europea e gli Stati membri ma anche per il rapporto con il livello regionale e che richiede un'applicazione che parta da una prevalenza del livello più vicino e permetta per il resto ad ogni livello (Comunità - Stato membro - Regione) di adempiere i propri compiti in conformità con le sue competenze".

E' appena il caso di notare che non di vera "constatazione" si tratta, ma della trasparente richiesta di dare alla lettera dell'art. 3B quella portata normativa che non emerge immediatamente dal testo: estendendo l'art. 3B ai rapporti con le Regioni e calando il principio di sussidiarietà entro la trama del sistema delle autonomie esistenti nei vari ordinamenti, operando in breve quella integrazione e quella saldatura fra sussidiarietà e autonomie, che in realtà il Trattato non ha purtroppo realizzato e che resta un problema aperto.

3. Che la presenza delle Regioni sia nella nuova Costituzione europea ancora una presenza virtuale, possibile, probabile, ma non necessaria appare d'altronde dall'altra previsione in materia di partecipazione delle Regioni alle decisioni comunitarie, che pure è la prima e l'unica previsione introdotta in sede pattizia a "menzionare" le Regioni, a rompere almeno formalmente quell'estraneità e non comunicazione fra Comunità e Regioni di cui si diceva all'inizio: il Comitato delle

Regioni di cui all'art. 198 A e segg., che subentrerà all'analogo Comitato istituito dalla Commissione su richiesta del Parlamento nel 1988.

All'intitolazione dell'organo, Comitato delle regioni, non corrisponde tuttavia con molta coerenza la disciplina che ne segue. Già il Comitato figura composto nella previsione iniziale dell'art. 198 A "da rappresentanti delle collettività regionali e locali".

Ove si consideri poi il resto della disciplina ci si accorge che il Trattato si limita a disporre che la nomina dei componenti del Comitato è effettuata dal Consiglio su proposta dei rispettivi Stati membri. In tal modo dal Trattato non viene né riconosciuta la legittimazione attiva delle Regioni (e degli enti locali) a scegliere i componenti del Comitato né la legittimazione passiva a farne parte dei soli titolari di organi rappresentativi regionali (e locali). Anche al riguardo è prevalsa una soluzione parziale, compromissoria, dominata sempre dalla logica dei rapporti diretti Comunità - Stati, secondo cui se le Regioni sono menzionate nell'intitolazione dell'organismo, niente assicura che questo sia in realtà composto da rappresentanti in qualche modo collegati alle collettività da rappresentare. Di ciò è altresì indice il fatto che i componenti siano ripartiti in numero determinato per ciascun Stato : il che fra l'altro ha prodotto una notevole pletoricità dell'organismo essendosi voluto mantenere la proporzione dei componenti secondo i diversi Stati.

Il Comitato, lungi dall'essere la talora auspicata Camera europea delle Regioni, non sembra neppure essere un veicolo sicuramente rappresentativo delle stesse, anche per la commistione delle rappresentanze locali e regionali.

A ciò si aggiunga che al Comitato sono riconosciute sì competenze consultive nei confronti del Consiglio e della Commissione ma in misura abbastanza abbastanza ridotta. Il parere del Comitato è obbligatorio nei casi specificamente indicati dal Trattato (che concernono in particolare l'istruzione, la cultura, la sanità, le infrastrutture e l'impiego dei cd. fondi strutturali), per il resto la consultazione è facoltativa. I casi di consultazione obbligatoria risultano perciò ridotti rispetto ai settori e alle aree di interesse regionale in cui la Comunità interviene o è autorizzata a intervenire dal nuovo Trattato.

Quindi, oltre alle difficoltà appena accennate sulla riferibilità del principio di sussidiarietà anche alle Regioni e sulla rappresentatività del Comitato, l'organismo non sembra neppure poter essere per le competenze conferite uno di quei meccanismi organizzativi e procedurali che garantiscano alle autonomie regionali (e locali) una equilibrata applicazione del principio stesso.

Sintomatica in ogni caso delle insufficienze delle previsioni del Trattato in materia è sempre la Dichiarazione delle Regioni d'Europa a Mannheim con la quale esse richiedono che il Comitato " sia composto - in conformità con la sua vocazione - esclusivamente da rappresentanti eletti delle Regioni e che soltanto nel caso in cui uno Stato membro sia privo di livello regionale possa essere considerato l'invio di rappresentanti di enti territoriali".

Anche al riguardo il testo del Trattato si rivela quindi insufficiente e deve essere integrato dal richiamo alla "vocazione " della norma e dell'istituto, segno di una "integrazione " solo apparente della realtà istituzionale

regionale nel quadro comunitario. Ed anche qui resta un problema aperto.

Oltre a ciò il Trattato tace. Delle richieste dalla vigilia nulla si dice circa altre forme di partecipazione a titolo consultivo delle Regioni (singole o associate) agli organi decisionali comunitari (Commissione, Consiglio dei ministri). Né viene in alcun modo fatto cenno del metodo del partnerariato per la progettazione e gestione delle politiche di intervento socioeconomico territoriale : metodo che poteva essere invece utilmente consacrato e generalizzato. Né alcuna previsione è contenuta in materia di cooperazione transfrontaliera interregionale che pure ha formato e forma oggetto di interventi comunitari (vedi prog. Interreg). Né, infine, alcunchè si dice della legittimazione a ricorrere delle Regioni ex art. 173 alla Corte di Giustizia nei confronti delle decisioni e degli atti comunitari a tutela delle proprie attribuzioni o del rispetto del principio di sussidiarietà. Ma date le premesse appare quasi ovvio che nulla sia stato detto. E' che le Regioni possono adire la Corte in base allo stesso art. 173 come ogni altra persona giuridica, ma è del tutto dubbio per le ragioni dette che possano far valere motivi attinenti all'invasione delle proprie competenze.

D'altronde, la pagina dell'organizzazione comunitaria, al di là della previsione degli organi e delle competenze di vertice, è, come prima si notava, una pagina aperta, lasciata da scrivere caso per caso. E ciò spiega tutti i silenzi del Trattato in materia.

4. L'evoluzione della normazione e dell'azione comunitaria, che aveva visto crescere, pur all'insegna del principio di funzionalità e in mancanza di un preciso riconoscimento istituzionale, la presenza attiva delle Regioni in Europa non trova quindi sbocco e coronamento adeguati nelle nuove previsioni pattizie.

E' vero che, come la normativa pattizia fin qui in vigore non ha impedito l'evoluzione fin qui verificatasi, il nuovo Trattato non impedisce che il cammino prosegua sul piano delle scelte politiche concrete di intervento (grazie anche all'appoggio e alle iniziative del Parlamento europeo).

Se cio' è vero, ci si deve anche chiedere tuttavia, di fronte alle insufficienze del nuovo Trattato ed in attesa della ulteriore revisione già annunciata, che cosa si puo' fare in sede di ordinamento interno per compensare ambiguità e carenze riscontrate.

E non c'è dubbio che opportune misure di adeguamento dell'ordinamento interno possano in parte concorrere a compensare ambiguità e carenze, pur non dimenticando che la via regia è e resta rappresentata dalle modificazioni dell'ordinamento comunitario.

E va prima di tutto sottolineato come cio' possa avvenire attraverso lo strumento della legislazione ordinaria a proseguimento e a perfezionamento di quanto le più recenti leggi n. 183/1987 e n. 86/1989, hanno cominciato a fare.

Vi è, d'altronde, il peculiare esempio dell'ordinamento tedesco che fin dagli inizi dell'esperienza comunitaria e in occasione delle successive modifiche del Trattato del 1957, da ultimo in occasione dell'Atto Unico del 1986, ha visto stipulare

in proposito dei veri e propri accordi fra Bund e Länder il cui contenuto è stato poi trasfuso in leggi ordinarie, in particolare nelle leggi di ratifica del Trattato o delle sue modifiche.

Gli accordi hanno avuto il merito di apprestare le necessarie regole ed istituti per la tempestiva e completa informazione dei Länder sui lavori comunitari, per la loro partecipazione per quanto indiretta alle decisioni comunitarie e per la protezione delle competenze dei Länder in sede attuativa. E analogamente si sta procedendo ora in vista della ratifica del nuovo Trattato.

Se si guarda invece all'ordinamento italiano ed al p.d.l. n. 153 Senato per la ratifica e l'esecuzione del Trattato di Maastricht è facile osservare che nulla è disposto al riguardo. Vi sono solo le due formule di rito per la ratifica e l'esecuzione e niente più.

Cio' non toglie che con altra legge ordinaria quanto prima non si possa e non si debba, preferibilmente sulla base di accordi Stato -Regioni, adottare tutte quelle misure che già mancano per il passato e quelle che sono ora necessarie per "completare " Maastricht. Circa la partecipazione delle Regioni sarà quanto meno necessario disciplinare le modalità di designazione da parte del Governo italiano dei componenti del Comitato delle regioni assicurando che siano effettivamente rappresentanti scelti dalle Regioni stesse. Ma sarebbe inoltre quanto mai opportuno integrare le forme di partecipazione oggi pressochè concentrate sulla sessione comunitaria della Conferenza Stato-Regioni: si pensi alla opportunità di introdurre la figura dell'Osservatore (Beobachter) dei Länder presso la Comunità, di prevedere la presenza di rappresentanti regionali negli organismi comunitari a composizione intergovernativa, di assicurare la partecipazione di uffici e

funzionari regionali nella elaborazione degli atti comunitari (sia a Roma che a Bruxelles).

Anche in sede di attuazione, risulta abbastanza agevole indicare le misure da adottare. Esse debbono muovere tutte dall'esigenza di semplificare i procedimenti attuativi e di ricomporre le responsabilità, riconoscendo in pieno il carattere accessorio della competenza ad attuare regolamenti e direttive CEE rispetto alla competenza ordinariamente spettante alle Regioni (quale che sia il titolo della competenza esclusiva, concorrente o integrativa) e consentendo perciò parallelamente l'attuazione diretta delle decisioni comunitarie alle Regioni stesse, salva la possibilità di un eventuale coordinamento e controllo sostitutivo dello Stato ove necessario (si veda al riguardo per il tentativo di concordare mediante accordi di programma Stato -Regioni temi e modi di attuazione e relativi controlli sostitutivi il recente DPR 10 settembre 1991 in tema di accelerazione per il pieno utilizzo dei finanziamenti comunitari).

Nel medesimo senso andrebbero semplificati i meccanismi che attualmente contemplano l'interposizione e il coordinamento preventivo dello Stato nelle procedure di partnerariato.

Nè va dimenticato che, ove si voglia più ampiamente dare attuazione nello spirito e nella sostanza al principio di sussidiarietà enunciato dal Trattato, sempre con legge ordinaria si potrebbero integrare le competenze regionali in corrispondenza con le diverse politiche comunitarie così da consentire loro di poter essere interlocutrici in forma unitaria della Comunità, effettive e responsabili "agenzie della Comunità".

Nulla vieta poi di disciplinare utilmente anche con legge ordinaria la cooperazione interregionale transfrontaliera.

5. Più organiche e ampie prospettive naturalmente si aprono ove ci si ponga nell'ottica degli indirizzi di riforma costituzionale, della riforma in particolare del Titolo V della Parte seconda della Costituzione nel senso "neoregionalista" o federalista affermatosi già verso la fine della scorsa legislatura, per il passaggio da uno Stato unitario con autonomie regionali quale è ancora oggi l'Italia ad uno Stato regionale vero e proprio, che trova nelle autonomie regionali la sua componente costitutiva.

Il progetto di legge n. 4887 Camera X Leg. nel testo approvato dalla I Commissione Affari costituzionali, muovendosi in tale prospettiva, presenta certo un carattere profondamente innovatore.

La sola previsione di un diverso, rovesciato criterio di riparto delle competenze per materia fra Stato e Regioni, secondo cui dovrebbero essere enumerate le materie di competenza statale o alle Regioni dovrebbe spettare una competenza generale residuale, basterebbe a creare un mutato equilibrio di poteri fra autonomie regionali e Stato, che si rifletterebbe a sua volta in ordine ai rapporti fra Regioni e Comunità. Tanto più che il pdl è altrettanto netto nello stabilire che "Le Regioni danno attuazione ai regolamenti ed alle direttive delle Comunità europee nelle materie di propria competenza", restando allo Stato solo "il relativo potere sostitutivo". Verrebbe così chiaramente affermata l'accessorietà della competenza attuativa delle decisioni comunitarie rispetto alle competenze ordinariamente spettanti alle Regioni.

Tuttavia, all'estendersi quantitativo dei contenuti dell'autonomia non sembra corrispondere nel progetto altrettanta compiutezza e coerenza nel delineare il modo in cui le Regioni concorrono a costruire il sistema nel suo insieme anche con riguardo alla necessaria inserzione della istituzione regionale nel quadro europeo.

Si noterà infatti in generale che, pur nell'ampiezza indeterminata delle competenze, le Regioni nell'esercizio di queste restano vincolate ai principi stabiliti con leggi organiche, leggi che hanno peraltro carattere di leggi monocamerali (a doppia lettura eventuale) di competenza ordinaria di un Senato che non prevede nella propria composizione nè in tutto, nè in parte la rappresentanza delle Regioni.

Con riguardo poi specificamente ai profili comunitari il p.d.l. si preoccupa di nel nuovo testo dell' art. 11 Cost. di prevedere che l'Italia possa consentire alle limitazioni di sovranità conseguenti al conferimento a comunità sovranazionali dell'esercizio di poteri sovrani e che debba promuovere e favorire l'Unione politica tra gli Stati membri delle Comunità europee, così aderendo a una concezione unitaria sovranazionale dell'ordinamento europeo.

D'altro canto però il p.d.l. fa rientrare ancora fra le materie riservate allo Stato, accanto alle "relazioni internazionali", le relazioni "delle Comunità europee", senza nulla aggiungere sul ruolo delle Regioni al riguardo.

Parrebbe in breve che il progetto, pur facendosi portatore di una duplice convergente trasformazione, dell'ordinamento comunitario in senso politico sovranazionale e dell'ordinamento interno in senso regionale, si arresti di fronte

alla prospettiva di dare rilevanza e voce comunitaria alle Regioni.

A questa stregua si comprende perciò come il successivo progetto elaborato sulla traccia del pdl n. 4887 a cura della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali (nella stesura presentata all'Aquila nel maggio 1992) abbia inteso opportunamente completare il vuoto (anche valendosi di alcune indicazioni contenute in una precedente mozione del Consiglio regionale lombardo).

Il pdl dei Consigli regionali mantiene la riserva allo Stato dei rapporti "nelle Comunità europee". Tuttavia, dopo aver previsto alcuni meccanismi di partecipazione delle Regioni alla funzione legislativa statale (peraltro in sé abbastanza discutibili) ed in particolare alla elaborazione delle leggi organiche, il pdl si preoccupa poi di prevedere espressamente che "con le modalità e le procedure stabilite da legge organica le Regioni partecipano alla formazione del Comitato delle Regioni europee, all'attività di altri organi della Comunità europea ed alla formazione degli atti comunitari attinenti materie di competenza regionale".

Quanto all'attuazione, il pdl conferma poi la competenza delle Regioni nelle materie di competenza ad attuare le norme comunitarie, precisando che a tale fine esse desumeranno "ove occorra, direttamente dall'atto comunitario i principi fondamentali cui conformare la legge o il provvedimento di attuazione".

Il pdl affronta infine il tema della cooperazione interregionale transfrontaliera stabilendo che "secondo i principi e nei limiti stabiliti da legge organica, le Regioni, oltre ad avere facoltà di svolgere attività di rilievo internazionale,

hanno facoltà di stipulare accordi con le corrispondenti entità territoriali di altri Stati, su materie o questioni di comune competenza".

Il più recente documento sulle riforme istituzionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni conferma a sua volta che " si renderà necessario prevedere - per quanto di competenza dello Stato italiano - forme di compartecipazione delle Regioni alle decisioni degli organi comunitari europei", osservando che " le proteste dei dei Länder tedeschi, che si vedono sottovalutati dall'accordo di Maastricht, non possono infatti non coinvolgere le stesse autonomie territoriali italiane di rilievo costituzionale, sebbene esse non assurgano al rango di Stati membri di uno Stato federale".

Questo è in sostanza il compito che attende ora la neoistituita Commissione parlamentare per le riforme istituzionali di saper dar corso in modo coerente all'indirizzo neoregionalista, traendone tutte le necessarie implicazioni perché le Regioni, come componente costitutiva del nuovo sistema regionale, siano poste in grado di concorrere direttamente alla formazione del nuovo ordinamento politico europeo e abbiano adeguate garanzie del rispetto delle loro competenze.

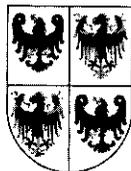
iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 12286

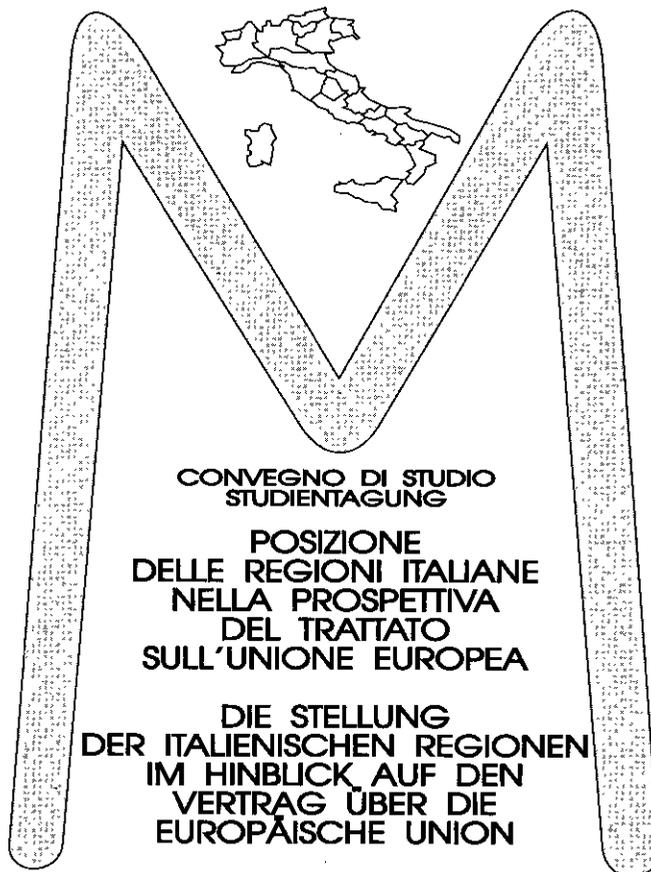
30 OTT. 1992

BIBLIOTECA

REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN

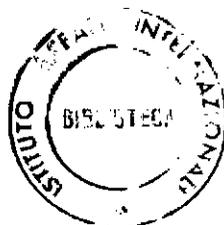


CONVEGNO DI STUDIO
STUDENTTAGUNG

POSIZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO
SULL'UNIONE EUROPEA

DIE STELLUNG
DER ITALIENISCHEN REGIONEN
IM HINBLICK AUF DEN
VERTRAG ÜBER DIE
EUROPÄISCHE UNION

TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION



SERVIZI SOCIALI, ATTIVITÀ ECONOMICHE E GOVERNO DEL TERRITORIO DOPO MAASTRICHT: LA REVISIONE DELLE COMPETENZE MATERIALI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

- UGO DE SIERVO -

Ordinario di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Firenze

1. Dovendomi occupare in modo specifico delle funzioni di competenza delle Regioni e delle Province autonome, in relazione alle innovazioni che stanno per essere introdotte con la ratifica del Trattato sull'Unione europea siglato nel febbraio scorso a Maastricht, penso di essere agevolato ad evitare due rischi: anzitutto, un approccio eccessivamente astratto, tutto focalizzato a capire il modello complessivamente emergente da questa fase del processo di federalizzazione europea; in secondo luogo, una attenzione esclusiva a quel pur interessante principio di sussidiarietà, espresso in particolare dal nuovo articolo 3B, che sembrerebbe assurgere a generale criterio guida nel riparto delle competenze fra Comunità europea e Stati membri.

Ma, invece, il Trattato sull'Unione europea non contiene solo quell'importante criterio, ma prevede anche con molta maggiore ampiezza che nel passato le materie di competenza concorrente fra Comunità e Stati e spesso delimita con molta maggiore precisione le aree rispettive. Considerare allora solo quel criterio potrebbe originare non pochi equivoci, mentre esso sembra efficace solo come criterio generale di esercizio dei poteri discrezionali della Comunità, soprattutto però là dove non esiste una disciplina analitica che individui con precisione i ruoli della Comunità e degli Stati all'interno di una materia ripartita o là dove

addirittura la Comunità ritenga di dover intervenire al di là delle sue competenze elencate nel Trattato.

Se, infatti, si esamina l'insieme delle modifiche apportate dal Trattato sull'Unione europea relativamente alle competenze della Comunità europea in settori incidenti sulle competenze delle nostre Regioni e Province autonome, il ruolo del principio di sussidiarietà diviene meno centrale di quanto possa apparire.

Anzitutto la modifica dell'art.2 del Trattato istitutivo, nel definire gli strumenti fondamentali per conseguire lo sviluppo della Comunità europea, affianca alla "instaurazione di un mercato comune e di un'unione economica e monetaria", la "attuazione delle politiche e delle azioni comuni di cui agli articoli 3 e 3A" (ciò mentre nel Trattato istitutivo si parla, invece, solo di "graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri"). Quando poi si vanno ad esaminare i nuovi articoli 3 e 3A, si constata agevolmente il notevole accrescimento delle aree di sicuro intervento della Comunità europea (non si dimentichi che, peraltro, resta sempre in vigore l'art.235 del Trattato, che permette -come ben noto- la possibilità di ulteriore espansione delle aree di intervento della Comunità): se l'art.3A segna la crescita dei poteri comunitari nei settori della politica economica e della politica monetaria, l'art.3 individua numerosissime aree di intervento della Comunità, molte delle quali non attualmente previste nel Trattato o almeno finora non poste come aree fondamentali di azione della Comunità (l'Atto unico europeo ha già -come ben noto- aumentato le aree di intervento della Comunità, ma ora il Trattato per l'Unione le rafforza e le trasferisce, insieme ad altre, negli stessi "Principi" del Trattato istitutivo).

Si tratta -come ben noto- di settori spesso incidenti in materie di sicura competenza delle Regioni e Province autonome: si vedano, in particolare, le previsioni contenute nelle lettere j, k, n, o, p, t dell'art.3 TUE, relative alla coesione economica e sociale, all'ambiente, alle reti transeuropee, alla salute, all'istruzione e alla cultura, all'energia, alla protezione civile, al turismo; ciò mentre restano ovviamente confermate vecchie competenze come quelle di cui alle lettere e, f, i, relative all' agricoltura, ai trasporti, al settore sociale.

E' vero che appaiono diverse le formulazioni descrittive dell'azione comunitaria: ad esempio, si parla di "una politica comune" nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, ma solo di "una politica" nel settore dell'ambiente e nel settore sociale; ci si riferisce alla "incentivazione della creazione e dello sviluppo di reti transeuropee", ma solo di "un contributo al conseguimento di un elevato livello di protezione della salute" o all'istruzione e alla cultura, nonché genericamente di "misure in materia di energia, protezione civile e turismo".

Ma soprattutto, a molte di queste previsioni relativamente generiche di materie di intervento comunitario, su cui quindi potrebbe trovare ampio spazio di applicazione il principio di sussidiarietà, corrispondono disposizioni specifiche contenute nello stesso testo del Trattato dell'Unione europea, nelle quali quindi lo spazio proprio dell'azione comunitaria é individuato normativamente. In altre parole: nelle materie nelle quali lo stesso Trattato individua specifiche responsabilità degli organi comunitari, delle due condizioni a cui é subordinata la possibilità di intervento della Comunità europea in base al principio di sussidiarietà (secondo cui -come ormai ben noto- essa interviene "soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi

dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario"), residua solo la prima, perchè la seconda é addirittura determinata dalle disposizioni del Trattato.

2. Anzi, a esaminare le nuove disposizioni introdotte dal Trattato sull'Unione relativamente ad alcune di queste materie, c'è da essere non poco perplessi sulla sorte del nostro regionalismo, a meno che non si verifichi a livello comunitario un significativo mutamento culturale e politico di maggior rispetto delle articolazioni autonomistiche degli Stati membri, di cui lo stesso inserimento del principio di sussidiarietà e l'istituzione del Comitato delle Regioni potrebbero essere dei primi e parziali sintomi.

Verifichiamo quanto detto in riferimento alle importanti disposizioni in tema di ambiente, materia eccezionalmente rilevante per l'importanza della qualità dell'ambiente, ma anche per la sua estrema vastità nella accezione comunitaria (nelle disposizioni del TUE ci si riferisce anche ad azioni comunitarie che riguardano, a tal fine, non solo le risorse naturali, ma anche la salute umana, l'assetto territoriale, le risorse idriche, le fonti di energia).

Oltre a tutto, come é noto, il Titolo sulle competenze comunitarie in materia di ambiente é stato introdotto dall'Atto unico europeo e proprio in quella sede é apparso per la prima volta in forma esplicita il principio di sussidiarietà, in base al quale "la Comunità agisce in materia ambientale nella misura in

cui gli obiettivi di cui al par.1 possano essere meglio realizzati a livello comunitario piuttosto che a livello dei singoli Stati membri". Ebbene, a distanza di pochi anni, ora questo principio scompare nel nuovo Titolo in materia di ambiente (qualcuno ha parlato del rischio di un uso solo temporaneo e strumentale del principio di sussidiarietà da parte delle istituzioni comunitarie, per poter cominciare ad entrare in una materia), mentre i poteri comunitari divengono estremamente incisivi e correlativamente i poteri dei paesi membri si contraggono radicalmente: per l'art.130S TUE, di norma è il Consiglio chiamato a deliberare "in conformità della procedura di cui all'art.189C e previa consultazione del Comitato economico e sociale" in relazione "alle azioni che devono essere intraprese dalla Comunità"; nel caso in cui, invece, siano in gioco disposizioni fiscali, misure riguardanti l'assetto territoriale e la destinazione dei suoli, la gestione delle risorse idriche, l'approvvigionamento energetico di uno Stato membro, le determinazioni vengono adottate all'unanimità da parte del Consiglio "su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale" (si noti che in entrambi i procedimenti non si chiede il parere del Comitato delle Regioni, malgrado il loro evidente interesse in materia).

In tutto questo essenziale settore, i poteri che residuano agli Stati (e alle istituzioni al loro interno competenti) sono decisamente esigui: le misure comunitarie di armonizzazione "comportano, nei casi appropriati, una clausola di salvaguardia che autorizza gli Stati membri a prendere, per motivi ambientali di natura non economica, misure provvisorie soggette ad una procedura comunitaria di controllo" (art.130R.2 TUE); i singoli

Stati possono mantenere o prendere "provvedimenti per una protezione ancora maggiore" (art.130T TUE).

E' vero che il principio di sussidiarietà é vigente in generale nel Trattato dell'Unione, ma con disposizioni del genere, si applica su una materia nella quale la responsabilità fondamentale appare ormai affidata alle istituzioni comunitarie: la competenza della Comunità europea non dovrebbe essere esercitata se le istituzioni degli Stati membri esercitassero "sufficientemente" questi poteri, ma questa valutazione (inevitabilmente molto discrezionale) verrà assunta anche sulla base del riconoscimento statutario dell'esistenza di un preminente interesse comunitario in materia.

Né é assolutamente da sottovalutare il fatto che in questo settore i poteri comunitari appaiono quasi illimitati, a differenza di quanto lo stesso Trattato per l'Unione prevede per altre materie anch'esse di "interesse regionale": ad esempio, gli articoli 126, 127, 128, 129 prevedono che gli interventi comunitari, pur previsti, rispettivamente in materia di istruzione, di formazione professionale, di cultura e di sanità pubblica, non possano apportare "qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri" (ed addirittura l'art.126 TUE afferma il "pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione"; analogamente l'art.127 TUE per la formazione professionale).

Ciò non toglie che nei settori appena citati le azioni di incentivazione e di integrazione dell'azione delle istituzioni nazionali adottate dagli organismi comunitari (singolare é però che non si preveda la consultazione del Comitato delle regioni in materia di formazione professionale) possano essere molto

incisive, a causa della natura prevalente di servizi pubblici che hanno le attività svolte in questi settori.

D'altra parte, tutta l'azione svolta dalle istituzioni comunitarie per il conseguimento della cosiddetta "coesione economica e sociale" tramite apposite deliberazioni ed i fondi strutturali, evidenzia la grande importanza degli strumenti di incentivazione e sostegno finanziario nell'ordinaria attività della Comunità, questa volta davvero ad integrazione di quanto determinato tramite le politiche di spesa delle istituzioni nazionali.

Potrebbe ancora aggiungersi che non di rado le nuove formulazioni contenute nel Trattato per l'Unione fanno riferimento ad una necessaria azione di coordinamento delle politiche dei vari Stati tra loro, con la possibilità anche di un ruolo in tal senso degli organi della Comunità (si vedano, ad esempio, gli art.128.2 e 129.2 TUE in tema di cultura e di sanità pubblica): e certo la conoscenza di come si è finora usato lo strumento del coordinamento da parte dello Stato centrale in compressione dell'autonomia regionale, potrebbe legittimamente far preoccupare sulle prospettive future in materia.

3. Dinanzi a questo quadro, credo che ci si debba responsabilmente preoccupare di evitare una compressione delle responsabilità legislative ed amministrative delle Regioni ad opera degli organi comunitari, sul modello di ciò che sta attualmente avvenendo in alcune materie di tipo economico, ~~ma~~ su un arco di materie enormemente accresciuto e relativo a settori che rappresentano il nucleo fondamentale di ogni amministrazione locale (si pensi ai servizi personali di base ed all'uso del territorio).

Certo, tutto ciò può essere evitato ove il principio di sussidiarietà sia vissuto dagli organi comunitari come un principio realmente vincolante, ma ciò non può soddisfare il giurista, che cerca norme efficaci che garantiscano determinati valori anche contro tentativi di violazione che si vengano producendo; nè il principio di sussidiarietà sembra -a quanto risulta anche da tanti recenti approfondimenti- tale da garantire sul piano giuridico in modo davvero adeguato contro un sostanzioso ulteriore accrescimento di interventi della Comunità nelle aree materiali nelle quali operano le Regioni e le Province autonome. Altri si occupano in questo Convegno dei fondamentali strumenti di partecipazione regionale al processo decisionale della Comunità, che possono bilanciare, almeno in parte, la perdita di potere intervenuta e garantire concretamente un uso equilibrato dei nuovi poteri comunitari.

A me, invece, tocca verificare se è realistico sperare che questo fenomeno possa essere ridotto anche da una revisione delle competenze materiali delle Regioni e delle Province autonome. Il recentissimo insediamento della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e la prospettiva che si vada, infine, verso una organica stagione di riforme istituzionali, offre, senza alcun dubbio, una occasione irripetibile per portare nella sede propria e adeguata il problema di ripensare alle autonomie regionali in un contesto nel quale il processo di federalizzazione europeo sembra ormai -lo speriamo- un punto fermo nella nostra complessiva evoluzione istituzionale.

Ma allora il problema fondamentale da risolvere al fine di non ridurre le Regioni ad un mero oggetto delle determinazioni comunitarie, non è quello di espandere le loro competenze materiali (fatto che può pur essere opportuno, ma per altri

motivi, come la organicità dei settori in cui operano le istituzioni pubbliche ed il rafforzamento delle istituzioni regionali), dal momento che comunque queste più vaste competenze resterebbero oggetto degli interventi comunitari. Il problema evidentemente é, invece, quello di inserire nelle nuove disposizioni costituzionali forme efficaci di partecipazione delle Regioni e delle Province autonome alla fase ascendente delle politiche comunitarie, nonché di attribuire loro tutti i poteri nella fase attuativa delle determinazioni comunitarie.

Devo, anzi, essere sincero: le proposte, pur alquanto diffuse, di riservare allo Stato centrale solo un numero limitato di materie e di attribuire tutte le altre alle Regioni mi sembrano anzitutto alquanto irreali, per la enorme vastità delle funzioni che dovrebbero essere trasferite alle Regioni, finora competenti in settori incommensurabilmente inferiori. Al tempo stesso, una scelta del genere mi sembra anche largamente illusoria, a causa delle comunissime e continue interdipendenze fra materie di competenza statale e regionale che comunque si verificherebbero e che si risolverebbero quasi sempre a vantaggio della competenza statale, a meno di una modificazione in senso regionalistico dello stesso assetto delle istituzioni politiche centrali, che, invece, paradossalmente non viene proposta (é davvero strano ipotizzare una sorta di federalismo nel riparto delle competenze, senza accompagnare tutto ciò con istituzioni politiche adeguate, che sole possono garantire un dinamico punto di equilibrio fra centro ed entità regionali).

Ciò che appare davvero decisivo non é affermare una o più regole innovative di riparto delle competenze (anche se spesso esse sono opportune), quanto creare organi titolari dei supremi poteri normativi e di garanzia, o disciplinare i loro procedimenti di

funzionamento, in modo adeguato al diverso equilibrio dei poteri centrali e regionali che si vuole garantire: da questo punto di vista, ad esempio, appaiono condivisibili le proposte, avanzate dalla Commissione di studio sui problemi del neo-regionalismo (nominata dalla conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali), relativamente alle modifiche costituzionali opportune nei rapporti fra Regioni e Comunità europea: si prevede, infatti, che una apposita legge organica determini non solo la partecipazione delle Regioni ai diversi organi comunitari rappresentativi delle comunità locali, ma anche "alla formazione degli atti comunitari attinenti materie di competenza regionale"; al tempo stesso si prevede che le Regioni debbano dare esse "attuazione ai regolamenti ed alle direttive delle Comunità europee nelle materie di propria competenza".

Disposizioni del genere garantirebbero sicuramente che la stessa applicazione del principio di sussidiarietà non sia abusivamente forzata, trasformandolo in una sorta di legittimazione generale ad intervenire ove venga semplicemente ritenuta insufficiente od inadeguata la attività degli Stati e delle loro articolazioni locali.

Certo che, comunque, il principio di sussidiarietà tende a responsabilizzare maggiormente le Regioni e le Province autonome nell'esercizio adeguato delle loro competenze, poichè altrimenti diviene davvero legittimato un intervento comunitario, che potrebbe segnare una perdita definitiva di una competenza da parte del sistema delle autonomie regionali. Dico questo non in astratto, ma con specifico riferimento a quanto sta avvenendo in relazione alla mancata attuazione ad opera delle Regioni di tanta parte della legge sulle autonomie locali: la legge 142/1990 ha sistemato le nuove funzioni di competenza di Comuni e Province

proprio nei settori organici dei servizi sociali, delle attività economiche e del governo del territorio, in sostanza delegando il legislatore regionale a concretizzare le linee generali da lui appena abbozzate (si vedano gli articoli 3, 9, 14, 15, 19 l.142/1990) .

Sono passati due anni (qualcosa di meno per le Regioni ad autonomia particolare che hanno dovuto recepire questa legislazione mediante loro leggi), ma regna un singolare immobilismo legislativo in materia, quasi che le Regioni siano spaventate dall'impegnativo compito che le aspetta o che ^{loro} non ~~gli~~ dispiaccia, addirittura, l'attuale caotico sistema di riparto delle funzioni di amministrazione locale fra Regione ed enti locali.

Eppure, se queste leggi non si fanno, la riforma dell'amministrazione locale in sostanza non esiste. Ma, al tempo stesso, le Regioni inadempienti fornirebbero la prova di essere incapaci di metter mano alla riallocazione delle funzioni di amministrazione locale, cioè a legiferare proprio in quelle materie nelle quali più temibile per loro appare un possibile attivismo della nuova Comunità europea.

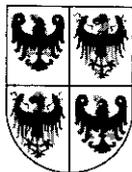
iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 12286

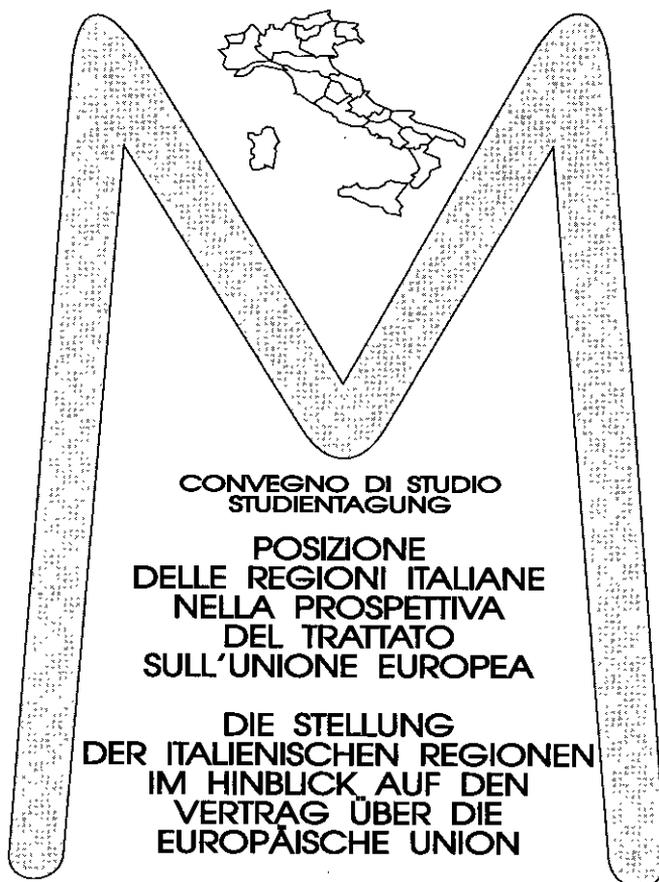
30 OTT. 1992

BIBLIOTECA

REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN



CONVEGNO DI STUDIO
STUDIEN TAGUNG

POSIZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO
SULL'UNIONE EUROPEA

DIE STELLUNG
DER ITALIENISCHEN REGIONEN
IM HINBLICK AUF DEN
VERTRAG ÜBER DIE
EUROPÄISCHE UNION

TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION



PROCESSO DECISIONALE COMUNITARIO STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E DI PARTECIPAZIONE

- EMILIO DE CAPITANI -
*Funzionario Unità coordinamento programmazione legislativa
del Parlamento Europeo*

Premessa

Come è noto il Trattato di Roma non prevede né una gerarchia di obiettivi, né una gerarchia di norme nel cosiddetto diritto comunitario derivato. Se si escludono infatti i principi fissati direttamente dal trattato per ciascuna delle politiche comuni l'unica distinzione possibile è quella fra i cosiddetti "regolamenti di base" adottati dal Consiglio in applicazione dei trattati e le disposizioni di attuazione (adottate o dal Consiglio stesso o, per sua delega dalla Commissione).

Non esiste perciò una distinzione formale fra attività legislativa e amministrativa (e, ancor meno "leggi", ritenute atti "tipici" degli stati sovrani - cosicché il "diritto derivato" della Comunità può essere esaminato :

1. o in relazione alla natura del provvedimento secondo la classificazione che ne è fatta dall'art.189 del Trattato fra regolamenti (rivolti ai cittadini, direttamente vincolanti e invocabili di fronte ai giudici nazionali e direttive (vincolanti quanto agli obiettivi da raggiungere e indirizzate agli stati che debbono trasporle nel diritto nazionale)
2. o in relazione al carattere esclusivo, concorrente o complementare della competenza comunitaria ed al processo di adozione.

Quest'ultimo è certamente l'approccio più vicino ai partecipanti al seminario questa comunicazione si concentrerà sui problemi delle competenze comunitarie, sul ruolo delle istituzioni coinvolte e sulle modalità di partecipazione delle regioni italiane a questo processo.

I) COMPETENZE COMUNITARIE E PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA'

Da un punto di vista formale la Comunità opera solo nel quadro delle competenze che le sono state "attribuite" dagli stati (si preferisce questa nozione a quella di trasferimento posto che in molti casi si tratta di poteri originari senza corrispondenti funzioni statali) negli spazi più diversi.

E' solo il caso di ricordare che "solo una espressa disposizione del trattato potrebbe ritogliere alla Comunità le attribuzioni così conferite e restituirle ai singoli stati membri" anche in caso di mancato utilizzo di tali poteri da parte delle istituzioni comunitarie.

Per semplicità e senza pretesa di definire una dottrina in merito si possono distinguere le competenze comunitarie in "esclusive", "concorrenti" o "complementari".

Competenze "esclusive" sono ad esempio la politica agricola e la politica commerciale che consentono agli stati membri solo interventi attuativi, "concorrenti" sono ad esempio la politica dei trasporti, dell'ambiente o della concorrenza nel cui ambito le autorità comunitarie e le autorità nazionali operano nel quadro di spazi delimitati (si pensi alle soglie oltre le quali interviene la competenza comunitaria nel regolamento antitrust) ed infine "complementari" sono le competenze mediante le quali la Comunità sostiene, promuove od agevola gli interventi degli stati membri. Rientrano in quest'ultima categoria ad esempio le politiche nei settori della cultura o della sanità previste nel trattato sull'Unione (che vieta persino qualsiasi forma di armonizzazione legislativa in sede comunitaria).

Nel corso degli ultimi mesi il richiamo al "principio di sussidiarietà" è divenuto una pratica costante nei dibattiti fra istituzioni comunitarie e istituzioni nazionali e regionali. Non è un mistero che esso è divenuto la bandiera di quanti intendono cautelarsi da ulteriori invasioni del diritto comunitario negli ordinamenti nazionali o regionali. Per le regioni poi (e soprattutto per i Länder tedeschi, le Comunità autonome in Spagna, le regioni in Belgio e in Italia) questo principio travalica i rapporti con il livello di governo comunitario e viene assunto anche come criterio ispiratore dei rapporti fra amministrazione centrale e autorità periferiche.

Come è noto, al principio di sussidiarietà possono ispirarsi sia i rapporti fra pubblico e privato, sia - nell'amministrazione pubblica - i rapporti fra autorità centrali e locali. Nella prima accezione la fonte più autorevole è la dottrina sociale cattolica, che nell'enciclica "Quadragesimo anno" di Papa Pio XI (1931) definiva i confini fra intervento pubblico e libertà dei singoli; nella seconda accezione il riferimento più significativo nel contesto degli Stati europei è l'art. 72 della Legge fondamentale tedesca che, nel ripartire le competenze fra Bund e Länder, indica tassativamente quelle federali.

Nel Trattato sull'Unione europea il principio di sussidiarietà si deve applicare in tutti i campi in cui la Comunità non abbia una competenza esclusiva (ad eccezione, come si è detto della politica agricola e della politica commerciale). Questa prima delimitazione del campo di applicazione non è però di grande aiuto, poiché in tutti gli altri campi in cui si prospetta la possibilità di un intervento concorrente il Trattato lascia un ampio margine di discrezionalità alle istituzioni comunitarie. In realtà, l'unico criterio di riferimento (contenuto nell'art. 3 B) è quello che ammette l'intervento della Comunità ogniqualvolta questo sia più efficace dell'intervento degli Stati membri singolarmente considerati. Ora, in una Comunità dove convivono Stati come la Germania e il Lussemburgo e in situazioni in cui la verifica di efficacia è altamente opinabile, il principio di sussidiarietà può essere paradossalmente invocato sia dai fautori dell'accentramento che dai difensori dell'autonomia locale

I più convinti sostenitori di una immediata applicazione del criterio di sussidiarietà al fine di contenere le iniziative comunitarie sono da tempo gli inglesi, che hanno già previsto (nel corso del Consiglio Europeo di Lisbona) di regolare questo problema nel corso del Vertice di Edimburgo dell'11-12 dicembre prossimo (1).

Secondo un autorevole esponente della Commissione il principio di sussidiarietà:

1) opera nei due sensi: quando giustifica una competenza comunitaria, permette di garantire nel contempo la tutela delle competenze degli Stati membri (o delle loro regioni). Sussidiarietà è quindi anche sinonimo di decentramento: unità nella misura del necessario, decentramento per quanto più possibile;

2) non può essere definito solo in negativo, né può essere utilizzato come un meccanismo "primitivo" di difesa delle proprie prerogative da uno dei "livelli" (CEE, Stato membro, regione, ecc.). E' un principio a contenuto positivo, "per":

- una divisione del lavoro ragionevole fra i diversi "livelli"

- un'amministrazione efficace

- una maggiore trasparenza nel processo decisionale;

3) si applica, a livello comunitario, a tutte le istituzioni. Ciascuna di esse deve obbligatoriamente rispondere alla domanda: l'azione prevista è compatibile con il principio di sussidiarietà? L'obbligo vale anche quando un'istituzione, per esempio il Parlamento europeo o il Consiglio dei ministri CEE, chiede a un'altra istituzione, per esempio la Commissione, di agire;

4) determina non solo la scelta se tocchi alla Comunità agire, ma anche, se del caso, del come e in quale misura essa dovrà agire.

a) Per decidere se tocca alla Comunità agire, si tratterà di analizzare

- natura e ampiezza del problema (interessa tutti o solo alcuni degli Stati membri?)

- le possibilità d'azione ai diversi livelli (comunitario, nazionale, ecc.)

- il rapporto costo-benefici (cioè l'efficacia) di queste diverse soluzioni

b) se, dopo questa analisi, l'intervento comunitario appare giustificato, allora si dovranno valutare i mezzi ai quali ricorrere. In base al nuovo articolo 3b del Trattato di Maastricht, la Comunità dovrà scegliere, fra i mezzi "sufficienti" a raggiungere gli obiettivi previsti, quelli meno "costrittivi". Questo vuol dire che dovrà preferire

- il mutuo riconoscimento all'armonizzazione

- le direttive ai regolamenti

- le raccomandazioni alle direttive

- misure di sostegno (comprese quelle finanziarie) rispetto all'imposizione per via normativa

- una regolamentazione generale a regolamentazioni particolareggiate;

5) esige che ciascun intervento sia giustificato singolarmente, caso per caso, e non in base a una dottrina generale per "settore" o "politica". Ogni azione deve essere giustificata singolarmente per permetterne l'esame da parte di altri organi. Questa giustificazione deve figurare nella motivazione (i cosiddetti "considerando") del provvedimento. Sarebbe anzi utile prevedere, nel quadro della relazione che correrà le future proposte, una "scheda di sussidiarietà" che esponga le ragioni che giustificano l'intervento comunitario;

6) è un principio di diritto invocabile di fronte ai giudici.

Il rispetto del principio di sussidiarietà è soggetto, così come l'interpretazione e l'applicazione delle norme sulla competenza, a controllo giuridico;

7) presuppone un nuovo approccio anche intellettuale. Al centro di questo nuovo modo di interpretare i bisogni non deve più esserci la domanda di ciò che la Comunità "può" fare, ma di ciò che la Comunità "deve assolutamente" fare. In altre parole, si

tratta di limitarsi all'essenziale. Questo approccio dovrebbe già manifestarsi al momento della definizione del programma di lavoro annuale della Commissione (ripreso nell'accordo sul programma legislativo Parlamento/Commissione - Ndr) e del progetto di bilancio preliminare;

8) è uno strumento di cooperazione e non un freno all'integrazione. Esso non si presta ad essere utilizzato per annacquare l'integrazione o l'"acquis communautaire".

Il dibattito è ovviamente aperto e regioni italiane hanno un interesse diretto a seguirne gli sviluppi .

II) PROCEDURE DI FORMAZIONE DEGLI ATTI COMUNITARI

Una volta chiarito il fondamento giuridico dell'intervento comunitario occorre prendere in considerazione il processo di formazione degli atti partendo da un esame delle procedure e dei poteri delle istituzioni responsabili della loro adozione. Questo criterio di esame dell'universo giuridico comunitario può apparire poco "ortodosso" ma ha il vantaggio di rendere evidenti le peculiarità istituzionali della formazione delle norme rendendo più riconoscibili i momenti critici nei quali il legislatore comunitario e quello nazionale o regionale potrebbero dialogare nel modo reciprocamente più proficuo.

A seconda infatti del tipo di procedura e della fase di formazione si potrà intervenire presso l'una o l'altra istituzione graduando nel modo più tempestivo ed accorto i propri interventi (realizzando, in attesa di una sede propria di espressione del proprio parere, una forma originale di "lobbismo istituzionale").

In questa prospettiva si possono distinguere:

1. gli atti adottati dal Consiglio o dal Parlamento attraverso una procedura codecisionale;
2. gli atti di competenza del Consiglio in cooperazione o consultando il Parlamento
3. gli atti di competenza della Commissione

1. Gli atti adottati con procedura di codecisione Consiglio/Parlamento

In questa categoria di atti possiamo far rientrare il bilancio della Comunità, gli atti adottati a seguito di parere conforme del Parlamento (accordi internazionali), e le ipotesi per le quali il Trattato sull'Unione prevede il ricorso all'art.189B.

Per quanto riguarda il Bilancio non è questa la sede per esaminare le complesse (se non astruse) procedure di formazione (artt.199/209 trattato CEE); tutt'al più l'amministratore regionale dovrà tenere presente che a partire dal 1970 il Parlamento ha acquistato un peso sempre maggiore nella definizione dello strumento finanziario per eccellenza della Comunità e che grazie ad una innovazione introdotta all'entrata in vigore dell'atto unico europeo anche la Comunità dispone di un quadro finanziario pluriennale che consente di prevedere il trend dei possibili stanziamenti negli anni a venire.

Per quanto riguarda le procedure di parere conforme ricordo che esse si applicano innanzitutto agli accordi internazionali di adesione e di associazione. Gli articoli 237 e 238 del trattato CEE prevedono ormai il "parere conforme" del Parlamento europeo espresso alla maggioranza dei suoi membri (260 voti a favore). L'adozione di un parere favorevole costituisce una condizione "sine qua non" per la conclusione dell'accordo da parte del Consiglio; per questa ragione esso è considerato anche dalla dottrina come una vera e propria "autorizzazione" o, in negativo, un diritto di veto da parte dell'assemblea.

Gli amministratori regionali più interessati ad iniziative con paesi terzi nel quadro della cooperazione, della ricerca, della formazione ec..ecc.. avranno quindi interesse a seguire da vicino le fasi della ratifica presso il Parlamento europeo (e presso lo stesso Parlamento nazionale nel caso degli accordi cosiddetti "misti").

La procedura di "parere conforme" è di grande interesse anche perché riguarda nel trattato sull'Unione la riforma della politica regionale. Le regioni hanno quindi interesse a stabilire dei collegamenti efficaci non solo attraverso i canali nazionali (ministeri degli esteri e delle politiche comunitarie) ma anche attraverso il futuro Comitato delle regioni e lo stesso Parlamento europeo che dovrà in definitiva dare il proprio "parere conforme" al nuovo quadro normativo.

Per quanto riguarda le ulteriori ipotesi in cui il Trattato sull'Unione prevede la procedura di codecisione ricordo che esse riguardano le misure concernenti:

- la libera circolazione dei lavoratori (art. 49)
- il diritto di stabilimento e di prestazione dei servizi per le persone fisiche e giuridiche (artt.54, 56, 57 e 66)
- il mercato interno (artt. 100A e 100B)
- l'istruzione (art.126)
- la cultura (art.128)
- la sanità (art.129)
- Tutela dei consumatori (art.129A)
- Reti transeuropee (art.129D)
- Ricerca (art.130I)
- Ambiente (art.130S)

La procedura di codecisione definita all'art.189B del Trattato sull'Unione prevede una sorta di partita a tennis fra parlamento e Consiglio che può tradursi in ben 4 "letture" presso il Parlamento e 3 letture presso il Consiglio.

Tuttavia il "clou" di tutta la procedura risiede nel fatto che se non si raggiunge un compromesso fra Parlamento e Consiglio il primo può esercitare un diritto di veto (alla stregua di quanto avviene con il bilancio e con la procedura di parere conforme). Per gli amanti delle statistiche si può dire che questa procedura interessa circa un quarto degli atti attualmente all'esame del Consiglio (120 su 180) e rischia perciò di divenire il punto di riferimento per una buona parte dei futuri rapporti con il Parlamento.

2. Gli atti del Consiglio adottati in consultazione/cooperazione del parlamento.

Per quanto riguarda gli atti di competenza del solo Consiglio l'elemento essenziale da avere presente è la maggioranza richiesta per la decisione finale poiché da essa dipende:

- il peso relativo delle delegazioni nazionali in seno al Consiglio (l'unanimità tutela evidentemente i paesi più piccoli..) e
 - la possibilità di effettiva influenza delle altre istituzioni (in particolare della Commissione ma anche del parlamento e indirettamente delle Regioni...).
- Ora occorre innanzitutto distinguere fra deliberazioni a maggioranza semplice, a maggioranza qualificata o all'unanimità (art. 149 trattato CEE).

a) Per le decisioni a maggioranza semplice ogni membro del Consiglio dispone di un voto. Anche se il trattato considera questa formula come la regola applicabile quando non sia indicata una maggioranza diversa allo stato dei fatti i casi in cui le decisioni possono essere adottate a maggioranza semplice sono le vere eccezioni (meno di una decina). Fra questi la disposizione che ha suscitato maggiore interesse è l'art. 128 che concerne il coordinamento in sede comunitaria della politica di formazione.

b) Per le decisioni che richiedono una maggioranza qualificata (54 voti su 76) viene attribuita ai voti la seguente ponderazione: Germania, Francia, Italia e Regno Unito possiedono 10 voti ciascuno; Spagna 8 voti; Belgio, Grecia, Paesi Bassi e Portogallo 5; Danimarca e Irlanda 3; Lussemburgo 2. La cosiddetta "minoranza di blocco" richiede almeno 22 voti....

c) Si ricorre al voto all'unanimità, per le modifiche alle proposte della Commissione (art. 149 1° paragrafo) nonché per le questioni di maggior rilievo politico ed istituzionale quali le nuove iniziative comunitarie fondate sull'art. 235, le misure in campo fiscale, in materia di trasporti (art. 75 par. 3).

Procedure di consultazione del Parlamento (2)

Nelle ipotesi tassative previste dai Trattati il consiglio deve consultare il Parlamento. Dal punto di vista formale ci troviamo di fronte a ipotesi di consultazione obbligatoria, ma non vincolante, perciò il Parlamento, con il decisivo aiuto della Corte di Giustizia, ha cercato di trasformarla in un embrione di procedura codecisionale.

I capisaldi di questa strategia sono :

- un controllo puntiglioso da parte dell'Assemblea sul rispetto della procedura (posto che il Consiglio non può validamente decidere in assenza del parere del parlamento pena la vulnerabilità dell'atto per violazione delle forme sostanziali)
- la verifica dell'evoluzione del contenuto della proposta esaminata dal Parlamento al fine di richiedere una riconsultazione dell'aula in caso di modifica sostanziale successiva da parte del Consiglio
- il rispetto dei tempi d'esame da parte del Parlamento il cui parere può essere "ritardato", (seppure entro limiti di tempo ragionevoli , al fine di evitare accuse di "ostruzionismo" opponibili di fronte alla Corte) così da poter "contrattare" con la Commissione o con lo stesso Consiglio eventuali modifiche al testo in esame.

A questi elementi derivati dalla giurisprudenza della Corte il Parlamento ha aggiunto:
- una coinvolgimento diretto della Commissione nella forma di una originale forma di "dialettica" che si svolge in tutte le fasi dell'esame sino al voto in assemblea. Secondo il regolamento del parlamento viene innanzitutto verificata la base giuridica scelta per la proposta (è evidente che si cercherà nei casi dubbi di scegliere basi giuridiche che consentano un ruolo più incisivo per il parlamento come gli articoli che impongono la procedura a due letture o di cooperazione - vedi paragrafo seguente). La commissione parlamentare competente cerca quindi di ottenere dai rappresentanti della Commissione un accordo sulle proprie proposte di emendamento (quest'ultima reagisce di solito sulla base dell'atteggiamento prevalente nei gruppi di lavoro del Consiglio). Una volta votato il testo in commissione parlamentare si passa al voto in aula (i casi di voto legislativo in commissione costituiscono una esigua minoranza). L'interesse a coinvolgere la Commissione deriva dal fatto che, mentre il Parlamento non dispone di forme di pressione diretta sul Consiglio si trova invece in un rapporto quasi "fiduciario" con l'esecutivo di Bruxelles il quale, grazie al suo diritto di iniziativa (e di modifica) può incidere sulle maggioranze necessarie per l'adozione dell'atto in Consiglio. (3)

Procedura di cooperazione (4)

Il Parlamento svolge un ruolo certamente più determinante nel quadro della procedura di cooperazione introdotta recentemente dall'Atto Unico Europeo nell'ambito del trattato CEE

Essa si caratterizza per il fatto di prevedere il voto a maggioranza qualificata in Consiglio dei ministri e due "letture" sia da parte del Parlamento che del Consiglio. Non si è ancora in presenza di un effettivo potere di codecisione, ma l'atteggiamento del Parlamento, in seconda lettura, può condizionare il voto finale del Consiglio (come invece non avviene nel caso di consultazione semplice).

Anche questa procedura trae l'avvio da una proposta della Commissione che è inviata al Parlamento per un parere (o per essere più chiari, per una prima lettura). Questa si svolge nelle forme già indicate per la procedura di consultazione, ma nel suo voto l'aula "marca" ancora più stretta la Commissione (che ha minori possibilità di sfuggire al successivo controllo parlamentare posto che il testo dovrà comunque ritornare in Parlamento per la seconda lettura...). Sulla base del parere del Parlamento la Commissione modifica, se lo ritiene opportuno la propria proposta, ed il Consiglio, a maggioranza qualificata, definisce un testo che per la sua stessa denominazione, dovrebbe rappresentare una "posizione comune" fra le tre istituzioni. Questa viene comunicata al Parlamento europeo con un'informazione e i motivi che hanno indotto il Consiglio ad adottarla. La stessa Commissione comunica al Parlamento le proprie valutazioni che è così almeno per un momento arbitro della situazione. Infatti in base ai trattati egli può:

a)- approvare la posizione comune o lasciare trascorrere un periodo di tre mesi decorsi i quali il Consiglio dovrà adottare in via definitiva la "posizione comune". Questa opzione può sembrare banale, ma può costituire anche una scelta politica significativa posto che nella "minoranza" che non ha aderito alla "posizione comune" potrebbe anche esservi uno dei maggiori stati membri..;

b) - respingere, a maggioranza qualificata dei membri (almeno 260 voti contrari) la posizione comune; in questo caso il Consiglio può superare il voto contrario del Parlamento solo all'unanimità. I margini di negoziato politico sono quindi tanto maggiori se esistono uno o più stati contrari alla posizione comune (infatti gli stati a favore cercheranno di sfuggire al voto all'unanimità concedendo al Parlamento europeo quanto questi domanda);

c) - proporre modifiche alla "posizione comune" a maggioranza qualificata dei membri (260 voti a favore); in questa ipotesi tornano sulla scena gli altri due interlocutori.

Entro un mese infatti la Commissione presenta al Consiglio, sulla base degli emendamenti del Parlamento una proposta riesaminata" quindi il Consiglio assume la decisione finale:

- adotta a maggioranza qualificata il testo della posizione comune, ma nella versione "riesaminata" della Commissione (anche se questa non ha ripreso tutti gli emendamenti del Parlamento in seconda lettura);
- adotta, ma all'unanimità, un testo diverso (magari con gli emendamenti del Parlamento che la Commissione non avesse ripreso);
- lascia decorrere tre mesi dopodiché la procedura diviene caduca.

Apparentemente complessa questa procedura ha sinora in realtà permesso di adottare qualche centinaio di misure in tempi medi dell'ordine di 15/18 mesi (periodo di tempo decisamente invidiabile per diversi legislatori nazionali). Pur con i suoi limiti di "codecisione dimezzata" la procedura di cooperazione è stata in qualche modo la palestra del dialogo Parlamento, Commissione, Consiglio che uscirà probabilmente rafforzato anche dalle modifiche istituzionali in discussione presso la Conferenza intergovernativa.

L'istruttoria delle proposte in seno al Consiglio.

Il Consiglio, pur costituendo formalmente una sola istituzione ha organizzato la propria attività per sessioni "specializzate". Si tratta attualmente delle seguenti : Affari Generali - Mercato Interno - Economia e Finanze (ECOFIN) - Agricoltura - Pesca - Ricerca - Affari Sociali - Cultura - Consumatori - Salute - Industria - Bilancio - Telecomunicazioni - Trasporti - Sviluppo - Ambiente - Ricerca - Istruzione - Gioventù.

Ovviamente non tutte queste sessioni specializzate o, impropriamente, "Consigli" hanno la stessa importanza posto che alcuni si riuniscono a scadenza quasi mensile (Agricoltura, Affari generali, Mercato interno...) , ed altri si riuniscono una volta

all'anno o su periodi ancora più lunghi. Spesso vengono convocate anche delle sessioni cosiddette "informali" dedicate soprattutto a dibattiti di orientamento o di sensibilizzazione su temi che stanno a cuore alla presidenza di turno. Esse non danno tuttavia luogo, per definizione, ad alcuna decisione finale.

Per le altre istituzioni e per quanti comunque vogliono tenere il polso del processo decisionale comunitario comunque il punto di riferimento obbligato è il Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER) che "filtra" tutte le decisioni destinate ad essere sottoposte al Consiglio. Questo Comitato istituito ai sensi dell'art. 151 del Trattato CEE (sostituito dall'art.4 del Trattato sulla fusione degli esecutivi) si riunisce con una frequenza quasi settimanale ed è a sua volta articolato in due sezioni la prima che riunisce gli assistenti o "rappresentanti aggiunti" (che segue le cosiddette sessioni specializzate per materia) e la seconda che riunisce gli ambasciatori presso la Comunità (e segue di massima i problemi del Consiglio Affari generali). Quando il Coreper raggiunge un accordo su un determinato testo questo è iscritto ai punti "A" della prima sessione di Consiglio utile che si limita di norma a ratificarlo. Se l'accordo non viene raggiunto, ma vi è comunque la richiesta di un voto in seno al Consiglio l'argomento è iscritto fra i punti "B" dell'Ordine del giorno in vista di un dibattito ed eventualmente del voto.

Le decisioni del Consiglio dei Ministri e dello stesso Coreper sono "filtrate" da numerosi gruppi di lavoro nei quali operano rappresentanti della Commissione e delle amministrazioni degli Stati membri. La presidenza dei gruppi cambia ogni sei mesi in concomitanza con la rotazione delle presidenze del Consiglio. In periodi così ristretti è ovviamente difficile poter condurre in porto molti dossiers (posto altresì che la durata media di una procedura legislativa supera ampiamente questo periodo).

L'attuale regolamento interno del Consiglio prevede all'art.18 la confidenzialità dei lavori (disposizione fortemente criticata dal Parlamento specie quando oggetto delle deliberazioni siano atti legislativi) e prevede altresì diverse procedure per l'adozione degli atti. In particolare, a seguito delle modifiche apportate al proprio regolamento interno il 20 luglio '87 (in GUCE L 291 del 15.10.87) il Consiglio, può procedere a una votazione su iniziativa del Presidente, ma anche su richiesta della Commissione o di uno Stato membro a condizione che si pronunci in favore una maggioranza semplice di membri del Consiglio stesso. La relativa richiesta deve essere comunicata con un preavviso di due settimane e il progetto di ordine del giorno deve fare menzione dei punti sui quali un voto può essere richiesto

III) GLI ATTI DELLA COMMISSIONE

La Commissione costituisce senza dubbio il punto di riferimento più importante e originale per chi voglia se non contare, almeno non essere escluso dal processo decisionale comunitario. Questo non solo per gli ampi poteri che le riconosce il trattato in campo legislativo gestionale e di controllo, ma anche per il crescente peso politico che ha saputo assumere nel corso degli ultimi anni promuovendo con l'appoggio del Parlamento la realizzazione del grande mercato interno e forse, già

domani, il passaggio dalla Comunità a una vera e propria Unione Economica e politica.

Ma la Commissione è essa stessa sul piano amministrativo e funzionale la testimonianza di una evoluzione non ancora compiuta; essa va seguita quindi con attenzione visti i rischi a nostro avviso sempre più gravi di involuzione verso una struttura di tipo burocratico e centralizzatore.

Nata come struttura di impulso e servizio alle altre istituzioni in un'epoca in cui i compiti esecutivi dovevano essere affidati alle amministrazioni nazionali essa sta progressivamente assumendo compiti di gestione magari cooptando in modo non proprio trasparente le stesse burocrazie nazionali che dovrebbe controllare.

Ad esempio, mentre nel 1990 il Consiglio ha adottato solo 65 direttive 380 regolamenti e 169 decisioni la Commissione ha adottato 6298 atti autonomi (regolamenti decisioni, direttive, raccomandazioni pareri...). Per alcuni questo è il prezzo comunque da pagare per un trasferimento del baricentro dei poteri dalle capitali nazionali a quella europea per altri invece siamo in presenza di un fenomeno involutivo dannoso per la democrazia e per la stessa agilità decisionale che dovrebbe caratterizzare il centro motore dell'Europa.

L'iniziativa legislativa.

Nella stragrande maggioranza dei casi i trattati attuali l'iniziativa legislativa spetta alla Commissione che mantiene questo diritto nel corso dell'intera procedura potendo se del caso apportare delle modifiche alla proposta originale; il Consiglio può discostarsi dal testo della Commissione solo all'unanimità, ma quest'ultima (art.149,par.3) può ritirare la propria proposta sino al momento in cui il Consiglio non abbia deciso.

Il potere di iniziativa si esplicita perciò sia:

- per quanto riguarda i contenuti della proposta ed in particolare gli obiettivi perseguiti, la forma giuridica dell'atto, la base giuridica prescelta nel trattato che
- per quanto concerne lo sviluppo stesso della procedura d'esame.

Ciò conferisce alla Commissione un controllo formale e politico continuo sull'evoluzione dei lavori presso il Consiglio. Questo ruolo appare più evidente in particolare quando per adottare l'atto in discussione il Trattato prescrive la maggioranza qualificata. Una maggioranza si forma infatti spesso su testi diversi da quello inizialmente presentato dall'esecutivo, (in quanto spesso è il risultato di un compromesso promosso dalla presidenza fra una maggioranza delle delegazioni nazionali che mirano ciascuna a difendere i propri interessi). In questi casi o la Commissione si allinea sulla maggioranza modificando formalmente la propria proposta iniziale o la decisione non può essere presa poiché occorrerebbe l'unanimità (e spesso vi sono delegazioni nazionali contrarie al compromesso raggiunto). Decidendo volta a volta di modificare le proprie proposte sino a che non raccolgano il consenso della maggioranza in realtà la Commissione opera sugli equilibri interni al Consiglio favorendo compromessi politici diversamente senza futuro.

Il potere di iniziativa della Commissione diviene ovviamente meno incisivo sul piano politico quando il trattato prevede un voto del Consiglio all'unanimità. In questi casi sono gli "orientamenti" del Consiglio che condizionano le eventuali proposte della Commissione. Ed il Consiglio non si perita certo di utilizzare o formule formali ma indirette come la richiesta di studi specifici alla Commissione (prevista all'art.151) o formule più dirette di pressione. Il caso più evidente sono le "conclusioni" adottate e modificate volta a volta in campo fiscale che segnano la strada alle successive proposte formali della Commissione.

Il potere di iniziativa della Commissione si esprime anche, in negativo attraverso il potere di ritirare la proposta. Poiché infatti la Commissione partecipa ai lavori del Consiglio essa può ritirare formalmente dal tavolo il proprio testo quando ritenga che esso venga snaturato dalle modifiche che il Consiglio intende apportarvi. Ovviamente il ritiro della proposta determina la caducazione della procedura (e quindi dei pareri già eventualmente raccolti). Si tratta evidentemente di una decisione molto grave alla quale l'esecutivo di Bruxelles ha fatto raramente ricorso, ma costituisce ovviamente una spada di Damocle sul maggiore legislatore comunitario che, anche all'unanimità non potrebbe passare oltre questa decisione.

Evidentemente un potere di iniziativa in questi termini è molto più che un potere formale, e costituisce uno dei fattori decisivi del ruolo politico dell'esecutivo di Bruxelles specie nei confronti del Consiglio. Non è infatti un caso che, in più occasioni quest'ultimo abbia cercato di rompere questa sorta di monopolio legale a favore della Commissione e che quest'ultima lo abbia invece difeso con tutte le proprie forze.

Le cose stanno comunque per cambiare per l'arrivo sulla scena del Parlamento europeo che non si accontenta evidentemente più di un semplice ruolo consultivo con il quale può solo "reagire" alle proposte della Commissione.

Questo ruolo poteva risultare comprensibile quando agli albori della Comunità l'assemblea era composta, di delegati dei parlamenti nazionali, ma è evidentemente anacronistica dopo che, dal 1979 essa è eletta direttamente dai cittadini degli stati membri.

La soluzione che si profila invece ora nei lavori della Conferenza intergovernativa è quella di un diritto di iniziativa del Parlamento in "carenza" di iniziativa da parte della Commissione.

La legislazione attuativa e l'amministrazione "per comitati".

Secondo l'art.145 del Trattato il Consiglio "...conferisce alla Commissione, negli atti che esso adotta, le competenze di esecuzione delle norme che stabilisce. Il Consiglio può sottoporre l'esercizio di tali competenze a determinate modalità. Il Consiglio può anche riservarsi in casi specifici, direttamente competenze di esecuzione. Le suddette modalità devono rispondere ai principi e alle norme che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione previo parere del Parlamento europeo, avrà stabilito in via preliminare."(Quid delle decisioni con procedura di cooperazione o comunque con maggioranze diverse - vedi sentenza Koster nei paragrafi seguenti).

L'istituto ricorda quello della legislazione delegata previsto dall'art.76 della nostra Costituzione con però alcune sensibili differenze. La definizione preventiva dei criteri e dei limiti della delega non costituisce una condizione necessaria per la sua messa in opera; è una condizione eventuale, ma, poiché potrebbero tradursi in lacci e laccioli per la Commissione, questa si guarda bene dall'introdurli nella proposta del provvedimento di base.

L'amministrazione per comitati misti

L'unica condizione comunque pretesa sempre dal Consiglio è che la delega si realizzi sotto la "tutela" di comitati a composizione mista in cui sia preminente la presenza di rappresentanti nazionali. Anche dopo l'adozione dell'Atto Unico si è avuta una sola decisione procedurale a carattere generale in applicazione degli artt.145 e155 del Trattato. Si tratta della Decisione 87/373/CEE (del Consiglio del 13.7.87 in GUCE L 197 del 18.7.87) che riduce a sette tipi la giungla di formule organizzative dei Comitati sviluppatasi nel corso degli ultimi anni. Si tratta di una misura limitata posto che a limitarne ulteriormente i contenuti, una dichiarazione a verbale del Consiglio prevede che questa non riguardi le procedure applicabili a parecchi comitati esistenti e alle modalità di esercizio definite da atti anteriori. Starà perciò al Consiglio decidere in occasione di una eventuale modifica o proroga delle disposizioni di base se adattarle o mantenerle nella forma precedente.

Ora in mancanza di criteri preventivi questi si definiscono cammin facendo attraverso le negoziazioni che si realizzano in seno ai Comitati veri garanti e al tempo stesso gestori della delega.

E' perciò grazie a questa formulazione generica degli art.145 e 155 del Trattato, ed alla applicazione che ne è stata data in concreto dalla Commissione e dal Consiglio che nell'arco di quasi un trentennio si è costituita una sorta di amministrazione mista comunitario/nazionale attraverso la quale si realizza uno dialogo permanente.

Giova ricordare che questa formula venne già adottata nel 1962, in via transitoria per l'adozione dei primi regolamenti di organizzazione dei mercati agricoli e il fenomeno si è progressivamente esteso per quantità delle strutture (ben 339 comitati sono repertoriati nel bilancio 1990 contando anche quelli istituiti dalla stessa Commissione...) e delle attività (quasi 2000 pareri nel solo 1989).

Sul piano organizzativo di norma l'atto che istituisce i comitati si limita a disciplinarne la composizione (specificando a chi è affidata la presidenza), le funzioni, il procedimento di consultazione (che può coinvolgere anche il Consiglio, le modalità di votazione e gli effetti giuridici del parere (che possono variare anche in relazione alla stessa direttiva). Gli altri aspetti organizzativi (convocazione, presenza di supplenti, audizioni di esperti...) sono rimessi ad un regolamento interno.

Nella stragrande maggioranza dei casi il parere è obbligatorio, ma non vincolante salvo, e l'eccezione, interessa le regioni per il comitato consultivo previsto dall'art. 7 del regolamento CEE 2088/85 sui Programmi Integrati Mediterranei (in GUCE L 197 del 27.7.85).

Diversamente le tre categorie principali formule individuate oggi dalla decisione 87/373/CEE, quanto alle conseguenze del parere dei comitati sono le seguenti:

a) comitati consultivi:

si può considerare la formula più semplice; la Commissione, una volta consultato il comitato può adottare il provvedimento con il solo obbligo di motivare le ragioni del proprio eventuale dissenso dal parere del comitato

a) comitati di gestione:

il rappresentante della Commissione presenta un progetto al comitato e fissa un termine (di norma un mese) per la deliberazione. Se questa è positiva (a maggioranza qualificata 54 a 76) o se non viene emesso un parere la Commissione adotta il provvedimento che è immediatamente eseguibile. Se si forma una maggioranza qualificata contraria la Commissione ha la facoltà (non l'obbligo di soprassedere all'adozione del provvedimento per un mese durante il quale il Consiglio può decidere a maggioranza qualificata di confermare il voto del Comitato respingendo la misura della Commissione).

b) comitati di regolamentazione:

In questo caso anche la non adozione del parere da parte del comitato è equiparata ad un parere negativo e più incisivi sono i poteri del Consiglio nella fase successiva. Sono possibili tuttavia due varianti:

- la prima o del "filet" (rete di sicurezza) che lascia al Consiglio tre mesi per respingere (a maggioranza qualificata) le misure della Commissione;
- la seconda o del "contre-filet" (contro-rete) che riconosce al Consiglio il diritto di respingere la misura alla sola maggioranza semplice.

Al di là comunque di questi dati generali vi è il fatto che in trent'anni di sviluppo il sistema della legislazione/amministrazione "per comitati" ha assunto un rilievo quantitativamente superiore di quello della legislazione adottata secondo le procedure fissate dai trattati (ogni anno gli atti adottati dalla Commissione sono in un rapporto da 10 a 1 rispetto a quelli del Consiglio).

Anche se si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di norme/provvedimento, (che nel contesto nazionale si potrebbero definire di tipo amministrativo) in molti casi esse hanno anche un notevole rilievo politico ed economico (talvolta, paradossalmente, più significativo di provvedimenti per i quali si continua a seguire la "liturgia" prevista dai trattati, con una doppia lettura del Parlamento e del Consiglio....).

Il tutto avviene inoltre in un contesto per "iniziati" visto che, ad esclusione dei settori direttamente interessati poco o nulla trapela di quanto viene deliberato in seno ai Comitati.

Che al di là delle remore istituzionali questo tipo di procedura funzioni lo testimoniano le statistiche offerte dalla stessa Commissione.

Ciò si deve probabilmente attribuire e all'abilità dei funzionari della Commissione (che si accertano dell'esistenza di condizioni favorevoli all'adozione previamente alla presentazione del progetto) ma ancor più alla disponibilità dei rappresentanti delle amministrazioni nazionali che si muovono ormai essi stessi in una logica "consociativa" con i colleghi della Commissione e con i rappresentanti degli interessi economici.

Quale può essere l'atteggiamento delle regioni in questo contesto? Si tratta a nostro avviso di fare di necessità virtù; visto che esse non possono incidere sull'assetto costituzionale dei poteri in sede comunitaria si tratta quantomeno di non farsi ulteriormente emarginare stabilendo un controllo metodico sui comitati che intervengono in settori di loro interesse. A questo controllo deve accompagnarsi una oculata strategia di sensibilizzazione dei rappresentanti ministeriali (magari sotto la copertura della Conferenza Stato/Regioni o di organi ancor più specializzati) e, se del caso delle commissioni del Parlamento europeo fidando nel fatto che quest'ultimo possa lui stesso ottenere informazioni più accurate e tempestive.

Infatti a seguito di un accordo fra i Presidenti della Commissione e del Parlamento, nel marzo 1989, quest'ultimo dovrebbe essere informato preventivamente delle misure che la Commissione intende adottare. Tuttavia questa procedura al di là di situazioni particolari (provvedimenti a seguito dell'unificazione tedesca) e campi specifici (iniziative comunitarie in campo regionale e progetti previsti dai programmi quadro di ricerca) appare ben lontana dall'essere soddisfacente anche se il Parlamento ha mostrato un interesse crescente per questo tipo di decisioni.

IV) LA PROGRAMMAZIONE LEGISLATIVA

Fra le innovazioni più interessanti degli ultimi cinque anni vi è un'interessante innovazione del Parlamento europeo destinata probabilmente ad interessare anche tutte le istituzioni non comunitarie, che seguono, a livello nazionale e regionale l'evoluzione del processo decisionale comunitario. Si tratta del programma legislativo (previsto dall'art. 29bis del Regolamento interno del Parlamento) sul quale si accordano all'inizio dell'anno Commissione e Parlamento in ordine alle priorità e alle scadenze legislative previste per i dodici mesi successivi.

L'accordo è definito dalla Commissione e dall'Ufficio di Presidenza del Parlamento sulla base del programma generale della Commissione e delle risoluzioni dell'aula sullo stesso argomento. Il Consiglio non è formalmente parte di questo accordo interistituzionale periodico, tuttavia la Presidenza in carica coglie l'occasione di questo esercizio per indicare le proprie priorità di lavoro (chiedendo indirettamente a Commissione e Parlamento di assecondarle presentando proposte adeguate o pareri in tempo utile per consentire il voto consiliare).

Evidentemente questa procedura diventa più interessante quanto più riesce a rappresentare un accordo fra una maggioranza politica in Parlamento e la

Commissione; non è questa ancora la situazione attuale salvo in situazioni eccezionali (si pensi alla procedura lampo seguita dalle istituzioni per rendere possibile in meno di sei mesi l'integrazione nel sistema comunitario dei Länder della ex-RDT). In realtà l'assenza di veri e propri partiti politici a livello europeo fa sì che in sede di Ufficio di presidenza i gruppi parlamentari si limitino alla definizione di strategie molto generali con i rappresentanti della Commissione mentre il dibattito sui contenuti delle varie procedure legislative si svolge piuttosto in seno alle commissioni parlamentari che sono le vere responsabili del calendario d'esame delle varie proposte e dei rapporti con le lobbies e le forze sociali.

Ciò premesso sul piano politico-istituzionale resta il fatto che il programma e il calendario legislativo definito all'inizio di ogni anno (ed aggiornato ogni mese) costituiscono oggi il punto d'osservazione privilegiato per chi intenda seguire la fase ascendente del processo decisionale comunitario (per quanto riguarda, come si è detto, gli atti del Consiglio). A differenza delle procedure seguite, ad esempio dalla Conferenza dei Capi-gruppo nel parlamento nazionale e che si limitano ad un limitato periodo dei lavori dell'aula, esso permette di prevedere con un anticipo anche di diversi mesi:

- il periodo di presentazione di una futura proposta della Commissione;
- la sessione entro la quale il parlamento intende votare il proprio parere;
- il periodo nel quale il Consiglio intende adottare la propria decisione (o una "posizione comune").

Evidentemente queste informazioni hanno un carattere orientativo e non vincolante, ma proprio il carattere obbligato di numerosi termini (sul piano giuridico o anche soltanto operativo) rendono questo strumento indispensabile a chi voglia intervenire a tempo nella fase di definizione degli atti comunitari.

V) LE REGIONI COMPONENTE ESSENZIALE DEL PROCESSO DECISIONALE COMUNITARIO

Dopo questo excursus sull'evoluzione del processo decisionale comunitario è opportuno chiedersi quali prospettive si aprano alle regioni e quali siano i punti di ancoraggio possibili per le regioni presso le istituzioni comunitarie.

Impatto nazionale delle riforme comunitarie

Quanto avviene in sede comunitaria e soprattutto nel quadro del Trattato sull'Unione disegna anche la "nuova frontiera" delle amministrazioni nazionali e regionali.

Crederci che a questa sfida si possa rispondere con una risposta di basso profilo può però rivelarsi una imperdonabile ingenuità; in realtà come è già stato autorevolmente e più volte affermato, la sfida che ci attende di fronte al prossimo mercato senza frontiere ed ancor più di fronte alla futura Unione europea non riguarda solo l'economia ma ciò che è stato definito "sistema paese" (comprendendo in questa espressione società, economia, norme ed istituzioni).

In questa prospettiva l'"avventura" europea costituisce invece un'occasione unica e , forse irripetibile; il processo di riforma comunitario potrebbe infatti divenire la locomotiva che può rimettere in movimento l'intera amministrazione pubblica italiana. E' noto che il processo di formazione della nostra struttura amministrativa e delle legislazioni di settore hanno seguito le evoluzioni naturali degli stati "nazionali", mentre la "costituzione" comunitaria, più recente e frutto di tradizioni differenti offre nozioni più moderne o comunque più avanzate. Già oggi la nozione di "politica ambientale" "formazione professionale" "politica commerciale" o "politica industriale" hanno in sede nazionale e comunitaria connotati differenti.

Evidentemente alcune "inserzioni" nel sistema giuridico nazionale avvengono, magari in modo surrettizio (si pensi alle politiche a tutela della concorrenza anti-trust...ecc.); ma una riflessione più generale non potrebbe che essere benefica avendo sott'occhio le proposte presto note di riforma dei trattati (per la politica della salute, della cultura...). Si pensi in particolare al Titolo III della Costituzione in materia di rapporti economici...

A nostro avviso le regioni, oggi di fatto e di diritto escluse dal processo decisionale comunitario, hanno invece tutto l'interesse a definire una strategia coerente sia rispetto alla Cee che rispetto alle amministrazioni nazionali (meglio ancora se la strategia "comunitaria" sarà condivisa dalle "regioni e Länder" degli altri paesi membri della CEE).

In mancanza di una spinta convinta da parte delle regioni vi è invece il rischio di una "metabolizzazione" delle novità comunitarie nell'amministrazione ordinaria. Presentato come l'approccio più "ragionevole" e meno dispendioso questa sarebbe solo l'ulteriore condanna di qualsiasi processo di innovazione del sistema.

Le richieste fatte agli inizi degli anni '70 dai più illuminati regionalisti per un effettivo rispetto delle autonomie e per l'attribuzione di poteri e strumenti adeguati alla dimensione dei problemi rimasero lettera morta con i risultati politici istituzionali ed economici che ognuno può apprezzare. Il rischio maggiore è che questa vicenda possa ora ripetersi su una scala più ampia e con conseguenze più gravi nella prospettiva della riallocazione dei poteri su scala europea.

Infatti, in mancanza di una effettiva riforma di rango costituzionale sul piano interno, non è affatto vero che a un indebolimento della amministrazione centrale corrisponda un incremento di potere delle comunità locali (cosa che sta avvenendo in Belgio, per esempio).

L'esperienza maturata nel campo dell'agricoltura, con i trasferimenti del 1972, rischia perciò di riprodursi in forma aggiornata anche in altri settori (artigianato, turismo, trasporti, sanità, ecc.).

Di fronte a questa situazione ci si può legittimamente chiedere se l'attuale assetto dei rapporti fra autorità centrali e regionali non debba essere radicalmente rivisto proprio in funzione della sfida europea. In questo contesto le norme (art.7 del DPR 616 art. della legge di riforma della presidenza del consiglio o le disposizioni della Legge "La

Pergola") in materia di rapporti Stato-Regioni nei campi di interesse comunitario appaiono più garanzie di tipo formale che strumenti efficaci per un intervento coordinato delle autorità pubbliche di fronte alla nuova situazione politica ed economica che si sta delineando.

La prospettiva europea rafforza evidentemente anche la necessità di rivedere le competenze elencate nell'art.117 e negli statuti delle regioni e province a statuto speciale per evitare che la nostra presenza nella Comunità venga utilizzata dalle amministrazioni centrali come espediente per recuperare l'esercizio di funzioni attribuite, sul piano interno alle regioni.

Del resto l'esigenza di una seria riforma istituzionale si impone anche per ragioni "interne" in ragione dei mutamenti intervenuti in particolare negli ultimi vent'anni nella cosiddetta Costituzione materiale. Ma mentre occorre riconoscere che mentre nel nostro ordinamento non si riesce a costituire la "massa critica" per uscire da una situazione di stallo (per ragioni ora politiche, ora storiche economiche o culturali) dall'esterno invece l'evoluzione in corso in sede comunitaria consente di far leva per ridisegnare i nuovi ruoli del potere pubblico anche a livello nazionale.

La revisione delle competenze e la ridefinizione degli obiettivi pubblici in una prospettiva comunitaria comporterà però comunque la simmetrica inevitabile riforma delle strutture tradizionalmente chiamate a darvi corpo (ministeri agenzie enti economici).

Un avvio di riforma è già stato dato dalla legge 400 sulla presidenza del Consiglio, ma potrebbe essere forse giunto il momento di mettere mano alla più generale riforma dell'amministrazione centrale già oggetto di una delega mai attuata dalla legge 382 del 1975 e frutto di studi tanto vasti e ripetuti quanto privi di conseguenze pratiche. L'accorpamento dei ministeri economici, la riforma delle amministrazioni competenti per il territorio (lavori pubblici, trasporti, ambiente...) sono tutte soluzioni da tempo esaminate (basterebbe ricordare le ricerche condotte dalla Commissione Giannini...); ma a nostro avviso il nodo del problema non risiede solo nella necessità di assicurare l'esercizio di competenze per blocchi organici quanto piuttosto nella necessità di assicurare una scelta di "ruolo" e per le amministrazioni centrali del nostro paese (fra le più inefficienti dei paesi membri) e per molte regioni che hanno potuto sinora ripararsi dietro le lentezze governative.

NOTE

(1) I dibattiti sono già iniziati anche in sede di Consiglio dei ministri ed illuminanti sono a questo proposito le prime conclusioni del Consiglio "Affari generali" dello scorso 20 luglio. In tale occasione il Consiglio:

- ha preso atto dell'impegno del Presidente Delors di procedere già da settembre ad una verifica della compatibilità delle proposte della Commissione con il principio di sussidiarietà

- ha invitato il Comitato dei rappresentanti permanenti a presentargli per il prossimo 5 ottobre proposte adeguate di riforma delle procedure in seno al Consiglio
- si è felicitato del fatto che la Commissione intende riesaminare anche alcune norme comunitarie già vigenti (a tal proposito l'Esecutivo di Bruxelles si è dichiarata disposta a valutare le proposte che le perverranno dagli Stati membri)
- ha infine invitato il Parlamento europeo ad esaminare anch'esso l'applicazione del principio di sussidiarietà alla legislazione esistente e futura.

(2) Il Trattato CEE prevede in 23 ipotesi la consultazione obbligatoria del Parlamento europeo (cui si aggiungono i 10 casi previsti dal trattato Euratom). Per il Trattato CEE si tratta in particolare degli articoli:

- 14 sulla riduzione dei dazi doganali (disposizione ormai superata),
- 43 in materia di politica agricola,
- 54, 56, 57 e 63, sulle prime misure di soppressione delle restrizioni alla libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi (disposizione ormai superata con il termine il 1° gennaio '70 del periodo transitorio e alla luce della giurisprudenza della Corte di Giustizia
- 75 in materia di trasporti,
- 87 in materia di politica della concorrenza
- 99 in materia di armonizzazione fiscale,
- 100 in materia di armonizzazione delle legislazioni nazionali che possano incidere sul mercato comune (quando le direttive adottate importino una modificazione "in uno o più stati membri, una modificazione nelle disposizioni legislative"),
- 127 sulle modalità di gestione del Fondo Sociale Europeo
- 130Q, primo paragrafo sui programmi quadro in materia di ricerca e sviluppo,
- 130S in materia di politica ambientale della comunità
- 145 sulle misure che comportino una delega alla Commissione per le misure attuative
- 168A sulla creazione del (o dei) tribunali di prima istanza
- 201 in materia di risorse proprie della Comunità,
- 206 par.4 sulla nomina dei membri della Corte dei Conti
- 209 sui regolamenti finanziari concernenti il l'esecuzione e il controllo del bilancio della Comunità
- 212 (sostituito dall'art.24 del trattato di fusione) sullo statuto dei funzionari della Comunità,
- 228 in materia di negoziazione di trattati internazionali (se lo indica specificamente il relativo articolo del trattato)
- 235 concernente l'adozione di misure non previste esplicitamente dal trattato ma necessarie alla realizzazione di obiettivi della Comunità
- 236 sulle proposte di modifica dei trattati.

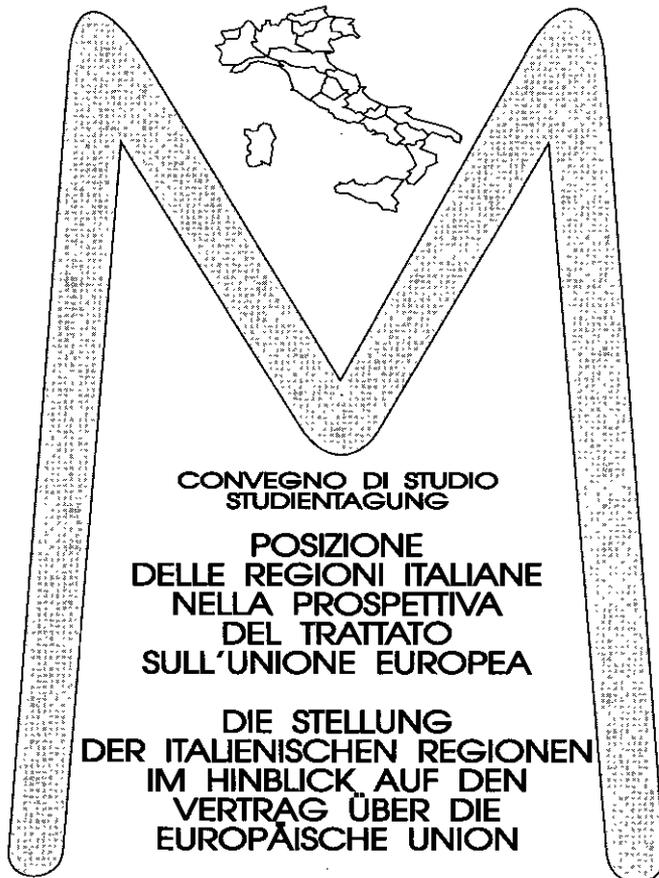
(3) Evidentemente questa pressione "indiretta" avrà effetto solo se la Commissione accetta le "proposte" del Parlamento e, soprattutto, nel caso in cui il Consiglio abbia un interesse reale a assecondare la Commissione (il che avviene quando la decisione finale richieda una maggioranza qualificata e sia necessario un adeguamento del testo da parte della Commissione);

iai ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° Inv. <i>12286</i> 30 OTT. 1992
BIBLIOTECA

REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN

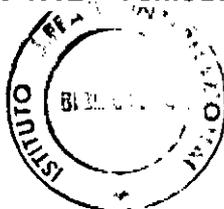


CONVEGNO DI STUDIO
STUDIEN TAGUNG

POSIZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO
SULL'UNIONE EUROPEA

DIE STELLUNG
DER ITALIENISCHEN REGIONEN
IM HINBLICK AUF DEN
VERTRAG ÜBER DIE
EUROPÄISCHE UNION

TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION



RAPPORTI DIRETTI TRA REGIONI ITALIANE ED ISTITUZIONI COMUNITARIE, NONCHÈ RUOLO E FUNZIONI DEL COMITATO DELLE REGIONI DI CUI ALL'ART. 189/a DEL TRATTATO SULL'UNIONE

- VALERIO ONIDA -

Ordinario di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Milano

Schema della relazione

1. La situazione giuridica attuale dei rapporti Regioni-CEE
 - 1.1 Il diritto interno: la riserva allo Stato delle funzioni attinenti ai rapporti con la CEE (art. 4 DPR n. 616/1977; DPCM 11.3.1980, punto 4).
 - 1.2 Il diritto comunitario:
 - a) la struttura inter-statale della CEE;
 - b) inesistenza di principi che precludano il rapporto diretto CEE - Regioni;
 - c) tendenza del diritto comunitario a prendere in considerazione le Regioni;
 - d) la cittadinanza europea e le Regioni.

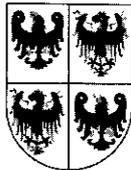
2. Critica alla situazione giuridica attuale
 - 2.1 Il diritto interno: la CEE non è "estero";
 - 2.2 Il diritto comunitario:
 - a) la necessità di rafforzare le istituzioni sovranazionali "unitarie";
 - b) l'esigenza di salvaguardare le strutture federalistiche e autonomistiche

degli Stati nello sviluppo del diritto comunitario.

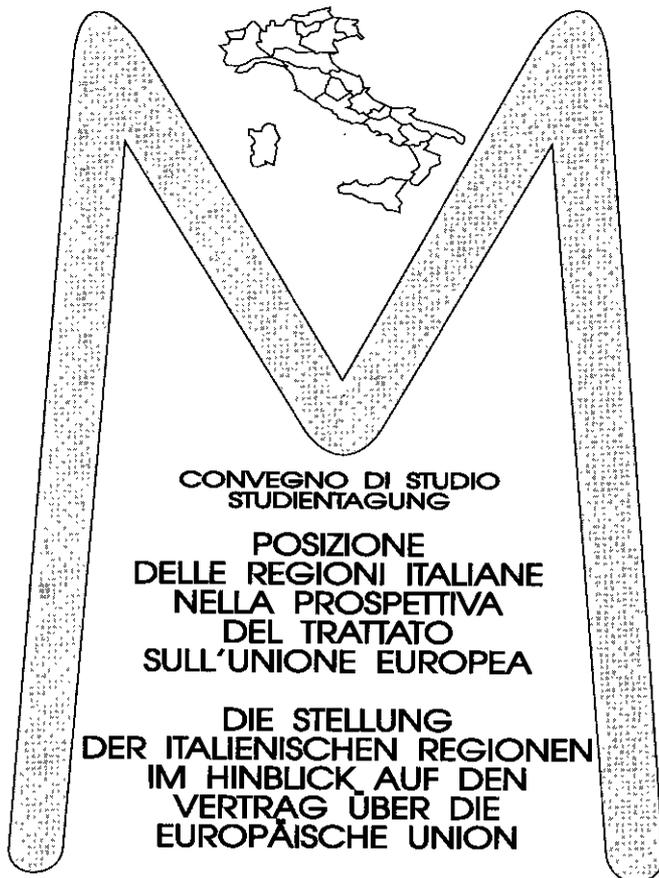
3. Il comitato delle Regioni nel Trattato dell'Unione
 - 3.1 La struttura
 - 3.2 La nomina dei membri
 - 3.3 Le funzioni
 - 3.4 I rapporti con le altre istituzioni comunitarie.

iai ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° Inv. <i>12286</i>
30 OTT. 1992
BIBLIOTECA

REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE
CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



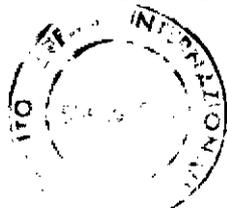
AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL
KONFERENZ DER PRÄSIDENTEN
DER REGIONEN UND DER
AUTONOMEN PROVINZEN



CONVEGNO DI STUDIO
STUDENTAGUNG
POSIZIONE
DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA PROSPETTIVA
DEL TRATTATO
SULL'UNIONE EUROPEA

DIE STELLUNG
DER ITALIENISCHEN REGIONEN
IM HINBLICK AUF DEN
VERTRAG ÜBER DIE
EUROPÄISCHE UNION

TRENTO, 18 SETTEMBRE 1992 - PALAZZO DELLA REGIONE
TRIENT, 18. SEPTEMBER 1992 - AMTSGEBÄUDE DER REGION



TESTO COORDINATO DEL TRATTATO CHE ISTITUISCE LA COMUNITÀ EUROPEA E DEL TRATTATO DI MAASTRICHT SULL'UNIONE EUROPEA

*Riproduzione dalla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee
C 224 del 31 agosto 1992*

Edizione
in lingua italiana

Comunicazioni ed informazioni

<u>Numero d'informazione</u>	Sommario	Pagina
92/C 224/01	Trattato sull'Unione europea, insieme al testo del trattato che istituisce la Comunità europea	
	NOTA INTRODUTTIVA	1
	Trattato sull'Unione europea	2
	TITOLO I — Disposizioni comuni	5
	TITOLO II — Trattato che istituisce la Comunità europea	6
	TITOLO III — Disposizioni che modificano il trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio	80
	TITOLO IV — Disposizioni che modificano il trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica	86
	TITOLO V — Disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune	94
	TITOLO VI — Disposizioni relative alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni	97
	TITOLO VII — Disposizioni finali	99
	PROTOCOLLI	
	Protocollo sull'acquisto di beni immobili in Danimarca	104
	Protocollo sull'articolo 119 del trattato che istituisce la Comunità europea	104
	Protocollo sullo statuto del Sistema europeo di Banche centrali e della Banca centrale europea	104
	Protocollo sullo statuto dell'Istituto monetario europeo	115
	Protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi	120
	Protocollo sui criteri di convergenza di cui all'articolo 109 J del trattato che istituisce la Comunità europea	121
	Protocollo che modifica il protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee	122
	Protocollo sulla Danimarca	122

(segue)

Numero d'informazione

Sommario (segue)

Pagina

Protocollo sul Portogallo	122
Protocollo sulla transizione alla terza fase dell'Unione economica e monetaria	123
Protocollo su talune disposizioni relative al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord	123
Protocollo su talune disposizioni relative alla Danimarca	125
Protocollo sulla Francia	126
Protocollo sulla politica sociale	126
Accordo sulla politica sociale concluso tra gli Stati membri della Comunità europea ad eccezione del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord	127
Protocollo sulla coesione economica e sociale	129
Protocollo sul Comitato economico e sociale e sul Comitato delle Regioni	130
Protocollo allegato al trattato sull'Unione europea e ai trattati che istituiscono le Comunità europee	130

TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA, INSIEME AL TESTO DEL TRATTATO CHE
ISTITUISCE AL COMUNITÀ EUROPEA

(92/C 224/01)

NOTA INTRODUTTIVA

1. Il lettore troverà in appresso, a titolo informativo, il testo del trattato sull'Unione europea, insieme alla versione modificata completa del trattato che istituisce la Comunità economica europea, quale risulterà dall'entrata in vigore del titolo II (articoli G 1 a 84) del trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992; questo titolo II contiene le disposizioni che modificano il trattato che istituisce la Comunità economica europea per creare la Comunità europea. Tutte le disposizioni nuove o modificate dal trattato sull'Unione europea sono stampate in *grassetto corsivo*. Il trattato entrerà in vigore quando saranno adempiute le condizioni dell'articolo R.
2. Non è riprodotto nella presente Gazzetta ufficiale il testo degli allegati e protocolli già allegati al trattato che istituisce la Comunità economica europea prima delle modifiche introdotte dal trattato del 7 febbraio 1992.
3. Non sono neppure riprodotti i testi dell'atto finale e delle dichiarazioni adottate dalle Conferenze intergovernative a Maastricht, il 7 febbraio 1992. Tali testi sono stati pubblicati nella *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* n. C 191 del 29 luglio 1992, contemporaneamente al testo completo del trattato sull'Unione europea.

TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA

SUA MAESTÀ IL RE DEI BELGI,

SUA MAESTÀ LA REGINA DI DANIMARCA,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ELLENICA,

SUA MAESTÀ IL RE DI SPAGNA,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE,

IL PRESIDENTE DELL'IRLANDA,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA,

SUA ALTEZZA REALE IL GRANDUCA DEL LUSSEMBURGO,

SUA MAESTÀ LA REGINA DEI PAESI BASSI,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PORTOGHESE,

SUA MAESTÀ LA REGINA DEL REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA DEL NORD,

DECISI a segnare una nuova tappa nel processo di integrazione europea intrapreso con l'istituzione delle Comunità europee,

RAMMENTANDO l'importanza storica della fine della divisione del continente europeo e la necessità di creare solide basi per l'edificazione dell'Europa futura,

CONFERMANDO il proprio attaccamento ai principi della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché dello Stato di diritto,

DESIDERANDO intensificare la solidarietà tra i loro popoli rispettandone la storia, la cultura e le tradizioni,

DESIDERANDO rafforzare ulteriormente il funzionamento democratico ed efficiente delle istituzioni in modo da consentire loro di adempiere in modo più efficace, in un contesto istituzionale unico, i compiti loro affidati,

DECISI a conseguire il rafforzamento e la convergenza delle proprie economie e ad istituire un'Unione economica e monetaria che comporti, in conformità delle disposizioni del presente trattato, una moneta unica e stabile,

DETERMINATI a promuovere il progresso economico e sociale dei loro popoli, nel contesto della realizzazione del mercato interno e del rafforzamento della coesione e della protezione dell'ambiente, nonché ad attuare politiche volte a garantire che i progressi compiuti sulla via dell'integrazione economica si accompagnino a paralleli progressi in altri settori,

DECISI ad istituire una cittadinanza comune ai cittadini dei loro paesi,

DECISI ad attuare una politica estera e di sicurezza comune che preveda la definizione a termine di una politica di difesa comune, che potrebbe successivamente condurre ad una difesa comune, rafforzando così l'identità dell'Europa e la sua indipendenza al fine di promuovere la pace, la sicurezza e il progresso in Europa e nel mondo,

RIAFFERMANDO l'obiettivo di agevolare la libera circolazione delle persone, garantendo nel contempo la sicurezza dei loro popoli, mediante l'inclusione, nel presente trattato, di disposizioni relative alla giustizia e agli affari interni,

DECISI a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà,

IN PREVISIONE degli ulteriori passi da compiere ai fini dello sviluppo dell'integrazione europea,

HANNO DECISO di istituire un'Unione europea e a tal fine hanno designato come plenipotenziari:

SUA MAESTÀ IL RE DEI BELGI:

Mark EYSKENS,
Ministro delle Relazioni esterne;

Philippe MAYSTADT,
Ministro delle Finanze;

SUA MAESTÀ LA REGINA DI DANIMARCA:

Uffe ELLEMANN-JENSEN,
Ministro degli Affari esteri;

Anders FOGH RASMUSSEN,
Ministro degli Affari economici;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA:

Hans-Dietrich GENSCHER,
Ministro federale degli Affari esteri;

Theodor WAIGEL,
Ministro federale delle Finanze;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ELLENICA:

Antonios SAMARAS,
Ministro degli Affari esteri;

Efthymios CHRISTODOULOU,
Ministro dell'economia nazionale;

SUA MAESTÀ IL RE DI SPAGNA:

Francisco FERNÁNDEZ ORDÓÑEZ,
Ministro degli Affari esteri;

Carlos SOLCHAGA CATALÁN,
Ministro dell'Economia e delle Finanze;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE:

Roland DUMAS,
Ministro degli Affari esteri;

Pierre BEREGOVY,
Ministro dell'Economia, delle Finanze e del Bilancio;

IL PRESIDENTE DELL'IRLANDA:

Gerard COLLINS,
Ministro degli Affari esteri;

Bertie AHERN,
Ministro delle Finanze;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA:

Gianni DE MICHELIS,
Ministro degli Affari esteri;

Guido CARLI,
Ministro del Tesoro;

SUA ALTEZZA REALE IL GRANDUCA DEL LUSSEMBURGO:

Jacques F. POOS,
Vice Primo Ministro,
Ministro degli Affari esteri;

Jean-Claude JUNCKER,
Ministro delle Finanze;

SUA MAESTÀ LA REGINA DEI PAESI BASSI:

Hans van den BROEK,
Ministro degli Affari esteri;

Willem KOK,
Ministro delle Finanze;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PORTOGHESE:

João de Deus PINHEIRO,
Ministro degli Affari esteri;

Jorge BRAGA de MACEDO,
Ministro delle Finanze;

SUA MAESTÀ LA REGINA DEL REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA DEL NORD:

Rt. Hon. Douglas HURD,
Segretario di Stato per gli Affari esteri
e del Commonwealth;

Hon. Francis MAUDE,
Segretario finanziario al Tesoro;

I QUALI, dopo aver scambiato i loro pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma, hanno convenuto le disposizioni che seguono:

TITOLO I

DISPOSIZIONI COMUNI

Articolo A

Con il presente trattato, le Alte Parti Contraenti istituiscono tra loro un'Unione europea, in appresso denominata «Unione».

Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini.

L'Unione è fondata sulle Comunità europee, integrate dalle politiche e forme di cooperazione instaurate dal presente trattato. Essa ha il compito di organizzare in modo coerente e solidale le relazioni tra gli Stati membri e tra i loro popoli.

Articolo B

L'Unione si prefigge i seguenti obiettivi:

- promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile, segnatamente mediante la creazione di uno spazio senza frontiere interne, il rafforzamento della coesione economica e sociale e l'instaurazione di un'unione economica e monetaria che comporti a termine una moneta unica, in conformità delle disposizioni del presente trattato;
- affermare la sua identità sulla scena internazionale, segnatamente mediante l'attuazione di una politica estera e di sicurezza comune, ivi compresa la definizione a termine di una politica di difesa comune che potrebbe, successivamente, condurre ad una difesa comune;
- rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini dei suoi Stati membri mediante l'istituzione di una cittadinanza dell'Unione;
- sviluppare una stretta cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni;
- mantenere integralmente l'«acquis» comunitario e svilupparlo al fine di valutare, attraverso la procedura prevista all'articolo N, paragrafo 2, in quale misura si renda necessario rivedere le politiche e le forme di cooperazione instaurate dal presente trattato allo scopo di garantire l'efficacia dei meccanismi e delle istituzioni comunitarie.

Gli obiettivi dell'Unione saranno perseguiti conformemente alle disposizioni del presente trattato, alle condizioni e secondo il ritmo ivi fissati, nel rispetto del principio di sussidiarietà definito all'articolo 3 B del trattato che istituisce la Comunità europea.

Articolo C

L'Unione dispone di un quadro istituzionale unico che assicura la coerenza e la continuità delle azioni svolte per il perseguimento dei suoi obiettivi, rispettando e sviluppando nel contempo l'«acquis» comunitario.

L'Unione assicura in particolare la coerenza globale della sua azione esterna nell'ambito delle politiche in materia di relazioni esterne, di sicurezza, di economia e di sviluppo. Il Consiglio e la Commissione hanno la responsabilità di garantire tale coerenza. Essi provvedono, nell'ambito delle rispettive competenze, ad attuare dette politiche.

Articolo D

Il Consiglio europeo dà all'Unione l'impulso necessario al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti politici generali.

Il Consiglio europeo riunisce i Capi di Stato o di Governo degli Stati membri nonché il Presidente della Commissione. Essi sono assistiti dai Ministri incaricati degli Affari esteri degli Stati membri e da un membro della Commissione. Il Consiglio europeo si riunisce almeno due volte l'anno sotto la Presidenza del Capo di Stato o di Governo dello Stato membro che esercita la Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio europeo presenta al Parlamento europeo una relazione dopo ciascuna delle sue riunioni, nonché una relazione scritta annuale sui progressi compiuti dall'Unione.

Articolo E

Il Parlamento europeo, il Consiglio, la Commissione e la Corte di giustizia esercitano le loro attribuzioni alle condizioni e ai fini previsti, da un lato, dalle disposizioni dei trattati che istituiscono le Comunità europee, nonché dalle disposizioni dei successivi trattati e atti recanti modifiche o integrazioni delle stesse e, dall'altro, dalle altre disposizioni del presente trattato.

Articolo F

1. L'Unione rispetta l'identità nazionale dei suoi Stati membri, i cui sistemi di governo si fondano sui principi democratici.

2. L'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei

diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario.

3. L'Unione si dota dei mezzi necessari per conseguire i suoi obiettivi e per portare a compimento le sue politiche.

TITOLO II**TRATTATO CHE ISTITUISCE LA *COMUNITÀ EUROPEA* (*)**

SUA MAESTÀ IL RE DEI BELGI,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE,

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA,

SUA ALTEZZA REALE LA GRANDUCHESSA DEL LUSSEMBURGO,

SUA MAESTÀ LA REGINA DEI PAESI BASSI,

DETERMINATI a porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli europei,

DECISI ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro paesi, eliminando le barriere che dividono l'Europa,

ASSEGNANDO ai loro sforzi per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli,

RICONOSCENDO che l'eliminazione degli ostacoli esistenti impone un'azione concertata intesa a garantire la stabilità nella espansione, l'equilibrio negli scambi e la lealtà nella concorrenza,

SOLLECITI di rafforzare l'unità delle loro economie e di assicurarne lo sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite,

DESIDEROSI di contribuire, grazie a una politica commerciale comune, alla soppressione progressiva delle restrizioni agli scambi internazionali,

NELL'INTENTO di confermare la solidarietà che lega l'Europa ai paesi d'oltremare e desiderando assicurare lo sviluppo della loro prosperità conformemente ai principi dello statuto delle Nazioni Unite,

RISOLUTI a rafforzare, mediante la costituzione di questo complesso di risorse, le difese della pace e della libertà e facendo appello agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associno al loro sforzo,

(*) Titolo modificato dall'articolo G.1 del trattato sull'Unione europea (in appresso TUE).

Il lettore troverà in appresso la versione modificata completa del trattato che istituisce la Comunità economica europea, quale risulterà dell'entrata in vigore del titolo II TUE. Disposizioni che modificano il trattato che istituisce la Comunità economica europea per creare la Comunità europea (articoli G.1 a 84).

HANNO DECISO di creare una *Comunità europea* e a questo effetto hanno designato come plenipotenziari:

SUA MAESTÀ IL RE DEI BELGI:

S. E. Paul-Henri SPAAK,
ministro degli affari esteri;

S. E. Barone J. Ch. SNOY ET D'OPPUERS,
segretario generale del ministero degli affari economici, presidente della delegazione belga presso la conferenza intergovernativa;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA:

S. E. Konrad ADENAUER,
cancelliere federale;

S. E. Walter HALLSTEIN,
segretario di Stato agli affari esteri;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE:

S. E. Christian PINEAU,
ministro degli affari esteri;

S. E. Maurice FAURE,
segretario di Stato agli affari esteri;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA:

S. E. Antonio SEGNI,
presidente del Consiglio dei ministri;

S. E. Gaetano MARTINO,
ministro degli affari esteri;

SUA ALTEZZA REALE LA GRANDUCHESSA DEL LUSSEMBURGO:

S. E. Joseph BECH,
presidente del governo, ministro degli affari esteri;

S. E. Lambert SCHAUS,
ambasciatore, presidente della delegazione lussemburghese presso la conferenza intergovernativa;

SUA MAESTÀ LA REGINA DEI PAESI BASSI:

S. E. Joseph LUNS,
ministro degli affari esteri;

S. E. J. LINTHORST HOMAN,
presidente della delegazione olandese presso la conferenza intergovernativa.

I QUALI, dopo avere scambiato i loro pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma, hanno convenuto le disposizioni che seguono.

PARTE PRIMA

PRINCIPI

Articolo 1

Con il presente trattato, le Alte Parti Contraenti istituiscono tra Loro una *Comunità europea*.

Articolo 2 (*)

La Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e di un'unione economica e monetaria e mediante l'attuazione delle politiche e delle azioni comuni di cui agli articoli 3 e 3 A, uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della Comunità, una crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra Stati membri.

Articolo 3 (**)

Ai fini enunciati all'articolo 2, l'azione della Comunità comporta, alle condizioni e secondo il ritmo previsti dal presente trattato:

- a) l'abolizione, tra gli Stati membri, dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative all'entrata e all'uscita delle merci come pure di tutte le altre misure di effetto equivalente;
- b) una politica commerciale comune;
- c) un mercato interno caratterizzato dall'eliminazione, fra gli Stati membri, degli ostacoli alla libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali;
- d) misure relative all'entrata e alla circolazione delle persone nel mercato interno, come previsto dall'articolo 100 C;
- e) una politica comune nei settori dell'agricoltura e della pesca;
- f) una politica comune nel settore dei trasporti;
- g) un regime inteso a garantire che la concorrenza non sia falsata nel mercato interno;

- h) il ravvicinamento delle legislazioni nella misura necessaria al funzionamento del mercato comune;
- i) una politica nel settore sociale comprendente un Fondo sociale europeo;
- j) il rafforzamento della coesione economica e sociale;
- k) una politica nel settore dell'ambiente;
- l) il rafforzamento della competitività dell'industria comunitaria;
- m) la promozione della ricerca e dello sviluppo tecnologico;
- n) l'incentivazione della creazione e dello sviluppo di reti transeuropee;
- o) un contributo al conseguimento di un elevato livello di protezione della salute;
- p) un contributo ad un'istruzione e ad una formazione di qualità e al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri;
- q) una politica nel settore della cooperazione allo sviluppo;
- r) l'associazione dei paesi e territori d'oltremare, intesa ad incrementare gli scambi e proseguire in comune nello sforzo di sviluppo economico e sociale;
- s) un contributo al rafforzamento della protezione dei consumatori;
- t) misure in materia di energia, protezione civile e turismo.

Articolo 3 a (***)

1. Ai fini enunciati all'articolo 2, l'azione degli Stati membri e della Comunità comprende, alle condizioni e secondo il ritmo previsti dal presente trattato, l'adozione di una politica economica che è fondata sullo stretto coordinamento delle politiche degli Stati membri, sul mercato interno e sulla definizione di obiettivi comuni, condotta conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza.

2. Parallelamente, alle condizioni e secondo il ritmo e le procedure previsti dal presente trattato, questa azione comprende la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio che comporterà l'introduzione di una moneta unica, l'ECU, nonché la definizione e la conduzione di una politica monetaria e di una politica del cambio uniche, che abbiano l'obiettivo principale di mantenere la stabilità dei prezzi e, fatto salvo questo obiettivo, di sostenere le politiche economiche generali nella Comunità conforme-

(*) Così modificato dall'articolo G.2 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.3 TUE.

(***) Così inserito dall'articolo G.4 TUE.

mente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza.

3. *Queste azioni degli Stati membri e della Comunità implicano il rispetto dei seguenti principi direttivi: prezzi stabili, finanze pubbliche e condizioni monetarie sane nonché bilancia dei pagamenti sostenibile.*

Articolo 3 B (*)

La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato.

Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario.

L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente trattato.

Articolo 4 (**)

1. L'esecuzione dei compiti affidati alla Comunità è assicurata da:

- un Parlamento europeo;
- un Consiglio;
- una Commissione;
- una Corte di giustizia;
- una Corte dei conti.

Ciascuna istituzione agisce nei limiti delle attribuzioni che le sono conferite dal presente trattato.

2. Il Consiglio e la Commissione sono assistiti da un Comitato economico e sociale e da un Comitato delle regioni, che svolgono funzioni consultive.

Articolo 4 A (***)

Sono istituiti, secondo le procedure previste dal presente trattato, un Sistema europeo di banche centrali (in appresso denominato SEBC) e una Banca centrale europea (in appresso denominata BCE), che agiscono nei

(*) Così inserito dall'articolo G.5 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.6 TUE.

(***) Così inserito dall'articolo G.7 TUE.

limiti dei poteri loro conferiti dal presente trattato e dallo statuto del SEBC e della BCE (in appresso denominato «statuto del SEBC») allegati al trattato stesso.

Articolo 4 B (***)

È istituita una Banca europea per gli investimenti, che agisce nei limiti delle attribuzioni che le sono conferite dal presente trattato e dallo statuto allegato a quest'ultimo.

Articolo 5

Gli Stati membri adottano tutte le misure di carattere generale e particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal presente trattato ovvero determinati dagli atti delle istituzioni della Comunità. Essi facilitano quest'ultima nell'adempimento dei propri compiti.

Essi si astengono da qualsiasi misura che rischi di compromettere la realizzazione degli scopi del presente trattato.

Articolo 6 (****)

Nel campo di applicazione del presente trattato, e senza pregiudizio delle disposizioni particolari dallo stesso previste, è vietata ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità.

Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C, può stabilire tutte le regolamentazioni intese a vietare tali discriminazioni.

Articolo 7 (*****)

1. Il mercato comune è progressivamente instaurato nel corso di un periodo transitorio di dodici anni.

Il periodo transitorio è diviso in tre tappe, di quattro anni ciascuna, la cui durata può essere modificata alle condizioni previste qui di seguito.

2. Per ciascuna tappa è previsto un complesso di azioni che devono essere intraprese e condotte insieme.

3. Il passaggio dalla prima alla seconda tappa è condizionato alla constatazione che l'essenziale degli obiettivi, specificamente fissati dal presente trattato per la prima tappa, sia stato effettivamente raggiunto e che, fatte salve le eccezioni e procedure previste dal trattato stesso, gli impegni siano stati mantenuti.

(****) Così modificato dall'articolo G.8 TUE.

(*****). Articoli 7, 7 A, 7 B e 7 C: ex articoli 8, 8 A, 8 B e 8 C (articolo G.9 TUE).

Tale constatazione è effettuata alla fine del quarto anno dal Consiglio, che delibera all'unanimità sulla relazione della Commissione. Tuttavia, l'unanimità non può essere ostacolata da uno Stato membro che faccia valere il mancato adempimento dei propri obblighi. Ove non sia raggiunta l'unanimità, la prima tappa è automaticamente prolungata di un anno.

Alla fine del quinto anno, la constatazione è effettuata dal Consiglio alle stesse condizioni. Ove non sia raggiunta l'unanimità, la prima tappa è automaticamente prolungata di un altro anno.

Alle fine del sesto anno, la constatazione è effettuata dal Consiglio che delibera a maggioranza qualificata sulla relazione della Commissione.

4. Nel termine di un mese da quest'ultima votazione, ogni Stato membro rimasto in minoranza ovvero, quando la maggioranza richiesta non sia raggiunta, tutti gli Stati membri hanno il diritto di domandare al Consiglio la designazione di un organo arbitrale la cui decisione è vincolante per tutti gli Stati membri e le istituzioni della Comunità. Detto organo arbitrale è composto di tre membri designati dal Consiglio, che delibera all'unanimità su proposta della Commissione.

In caso di mancata designazione da parte del Consiglio nel termine di un mese dalla richiesta, i membri dell'organo arbitrale sono designati dalla Corte di giustizia entro un nuovo termine di un mese.

L'organo arbitrale designa esso stesso il suo presidente.

Esso emette la sua sentenza in un termine di sei mesi a decorrere dalla data della votazione del Consiglio di cui all'ultimo comma del paragrafo 3.

5. La seconda e terza tappa non possono essere prolungate o abbreviate se non in virtù di una decisione adottata dal Consiglio, che delibera all'unanimità su proposta della Commissione.

6. Le disposizioni dei paragrafi precedenti non possono avere per effetto di prolungare il periodo transitorio al di là di una durata complessiva di quindici anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato.

7. Fatte salve le eccezioni o deroghe previste dal presente trattato, la fine del periodo transitorio costituisce il termine ultimo per l'entrata in vigore del complesso di norme previste e per l'attuazione dell'insieme delle realizzazioni richieste dall'istituzione del mercato comune.

Articolo 7 A

La Comunità adotta le misure destinate all'instaurazione progressiva del mercato interno nel corso di un periodo che scade il 31 dicembre 1992, conformemente alle disposizioni del presente articolo e degli articoli 7 B, 7 C e 28, dell'articolo 57, paragrafo 2, dell'articolo 59, dell'articolo 70, paragrafo 1 e degli articoli 84, 99, 100 A e

100 B e senza pregiudizio delle altre disposizioni del presente trattato.

Il mercato interno comporta uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali secondo le disposizioni del presente trattato.

Articolo 7 B

La Commissione riferisce al Consiglio anteriormente al 31 dicembre 1988 ed al 31 dicembre 1990 sullo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del mercato interno entro il termine stabilito all'articolo 7 A.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, su proposta della Commissione, definisce gli orientamenti e le condizioni necessari per garantire un progresso equilibrato nell'insieme dei settori interessati.

Articolo 7 C

Nella formulazione delle proprie proposte intese a realizzare gli obiettivi dell'articolo 7 A, la Commissione tiene conto dell'ampiezza dello sforzo che dovrà essere sopportato, nel corso del periodo di instaurazione del mercato interno, da talune economie che presentano differenze di sviluppo e può proporre le disposizioni appropriate.

Se queste disposizioni assumono la forma di deroghe, esse debbono avere un carattere temporaneo ed arrecare meno perturbazioni possibili al funzionamento del mercato comune.

PARTE SECONDA ()*

CITTADINANZA DELL'UNIONE

Articolo 8

1. È istituita una cittadinanza dell'Unione.

È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro.

2. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal presente trattato.

(*) Parte seconda così inserita dall'articolo G.C TUE.

Articolo 8 A

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, fatte salve le limitazioni e le condizioni previste dal presente trattato e dalle disposizioni adottate in applicazione dello stesso.

2. Il Consiglio può adottare disposizioni intese a facilitare l'esercizio dei diritti di cui al paragrafo 1; salvo diversa disposizione del presente trattato, esso delibera all'unanimità su proposta della Commissione e previo parere conforme del Parlamento europeo.

Articolo 8 B

1. Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, dovrà adottare entro il 31 dicembre 1994; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustificano.

2. Fatte salve le disposizioni dell'articolo 138, paragrafo 3, e le disposizioni adottate in applicazione di quest'ultimo, ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, dovrà adottare entro il 31 dicembre 1993; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustificano.

Articolo 8 C

Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Entro il 31 dicembre 1993, gli Stati membri stabiliranno tra loro le disposizioni necessarie e avvieranno i negoziati internazionali richiesti per garantire detta tutela.

Articolo 8 D

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di petizione dinanzi al Parlamento europeo conformemente all'articolo 138 D.

Ogni cittadino dell'Unione può rivolgersi al Mediatore istituito conformemente all'articolo 138 E.

Articolo 8 E

La Commissione presenta una relazione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale, entro il 31 dicembre 1993 e in seguito ogni tre anni, in merito all'applicazione delle disposizioni della presente Parte. Tale relazione tiene conto dello sviluppo dell'Unione.

Su questa base, lasciando impregiudicate le altre disposizioni del presente trattato, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può adottare disposizioni intese a completare i diritti previsti nella presente Parte, di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

PARTE TERZA (*)**POLITICHE DELLA COMUNITÀ****TITOLO I****LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI****Articolo 9**

1. La Comunità è fondata sopra un'unione doganale che si estende al complesso degli scambi di merci e importa il divieto, fra gli Stati membri, dei dazi doganali all'importazione e all'esportazione e di qualsiasi tassa di effetto equivalente, come pure l'adozione di una tariffa doganale comune nei loro rapporti con i paesi terzi.

2. Le disposizioni del capo 1, sezione prima, e del capo 2 del presente titolo si applicano ai prodotti originari degli Stati membri e ai prodotti provenienti da paesi terzi che si trovano in libera pratica negli Stati membri.

Articolo 10

1. Sono considerati in libera pratica in uno Stato membro i prodotti provenienti da paesi terzi per i quali siano state adempiute in tale Stato le formalità d'importazione e riscossi i dazi doganali e le tasse di effetto equivalente esigibili e che non abbiano beneficiato di un rimborso totale o parziale di tali dazi e tasse.

(*) Parte terza che raggruppa le ex Parti seconda e terza (articolo G.D TUE).

2. La Commissione, entro la fine del primo anno a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, determina i metodi di collaborazione amministrativa per l'applicazione dell'articolo 9, paragrafo 2, avendo riguardo alla necessità di attenuare, quanto più è possibile, le formalità imposte al commercio.

Entro la fine del primo anno a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, la Commissione determina le disposizioni applicabili, nel traffico tra Stati membri, alle merci originarie da un altro Stato membro, per la fabbricazione delle quali siano stati usati prodotti che non sono stati sottoposti ai dazi doganali né alle tasse di effetto equivalente loro applicabili nello Stato membro esportatore, ovvero che abbiano beneficiato di un rimborso totale o parziale di tali dazi o tasse.

Nello stabilire tali disposizioni, la Commissione prende in considerazione le norme previste per l'abolizione dei dazi doganali all'interno della Comunità e per la progressiva applicazione della tariffa doganale comune.

Articolo 11

Gli Stati membri adottano tutte le disposizioni atte a consentire ai governi l'esecuzione, nei termini stabiliti, degli obblighi loro incombenti in materia di dazi doganali in virtù del presente trattato.

Capo 1

Unione doganale

Sezione prima

Abolizione dei dazi doganali fra gli Stati membri

Articolo 12

Gli Stati membri si astengono dall'introdurre tra loro nuovi dazi doganali all'importazione e all'esportazione o tasse di effetto equivalente e dall'aumentare quelli che applicano nei loro rapporti commerciali reciproci.

Articolo 13

1. I dazi doganali all'importazione, in vigore tra gli Stati membri, sono progressivamente aboliti ad opera di questi, durante il periodo transitorio, secondo le modalità previste dagli articoli 14 e 15.

2. Le tasse di effetto equivalente ai dazi doganali all'importazione, in vigore tra gli Stati membri, sono progressivamente abolite ad opera di questi, durante il periodo transitorio. La Commissione determina, mediante direttive, il ritmo di tale abolizione. Essa s'ispira alle norme previste dall'articolo 14, paragrafi 2 e 3, e alle direttive stabilite dal Consiglio in applicazione del citato paragrafo 2.

Articolo 14

1. Per ogni prodotto, il dazio di base su cui vanno operate le successive riduzioni è costituito dal dazio applicato al 1° gennaio 1957.

2. Il ritmo delle riduzioni è determinato come segue:

- a) durante la prima tappa, si opera la prima riduzione un anno dopo l'entrata in vigore del presente trattato; la seconda diciotto mesi dopo; la terza alla fine del quarto anno a decorrere dall'entrata in vigore del trattato;
- b) durante la seconda tappa, si opera una riduzione diciotto mesi dopo l'inizio di tale tappa; una seconda riduzione a diciotto mesi dalla precedente; si opera una terza riduzione un anno dopo;
- c) le riduzioni ancora da realizzare sono applicate durante la terza tappa; il ritmo di tali riduzioni è determinato, mediante direttive, dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

3. Al momento della prima riduzione, gli Stati membri mettono in vigore tra loro, sui singoli prodotti, un dazio uguale al dazio di base diminuito del 10 %.

Ad ogni ulteriore riduzione, ogni Stato membro deve abbassare l'insieme dei suoi dazi in modo che il gettito totale dei dazi doganali, qual è definito dal paragrafo 4, sia diminuito del 10 %, restando inteso che la riduzione per ogni prodotto deve essere almeno pari al 5 % del dazio di base.

Tuttavia, per i prodotti sui quali gravi un dazio ancora superiore al 30 %, ogni riduzione deve essere almeno pari al 10 % del dazio di base.

4. Per ogni Stato membro il gettito totale dei dazi doganali di cui al paragrafo 3 si calcola moltiplicando i dazi di base per il valore delle importazioni effettuate in provenienza dagli altri Stati membri durante l'anno 1956.

5. I problemi particolari sollevati dall'applicazione dei paragrafi precedenti sono regolati mediante direttive del Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

6. Gli Stati membri rendono conto alla Commissione delle modalità seguite nell'applicazione delle norme summenzionate per la riduzione dei dazi. Essi procurano di ottenere che la riduzione applicata ai dazi per i singoli prodotti raggiunga:

— almeno il 25 % del dazio di base, al termine della prima tappa;

— almeno il 50 % del dazio di base, al termine della seconda tappa.

La Commissione rivolge loro ogni utile raccomandazione quando, a suo giudizio, possa essere compromesso il raggiungimento degli obiettivi definiti dall'articolo 13 e delle percentuali fissate dal presente paragrafo.

7. Le disposizioni del presente articolo possono essere modificate dal Consiglio, che delibera all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo.

Articolo 15

1. A prescindere dalle disposizioni dell'articolo 14, ogni Stato membro, durante il periodo transitorio, può sospendere interamente o parzialmente la riscossione dei dazi applicati sui prodotti importati dagli altri Stati membri e ne rende edotti questi ultimi e la Commissione.

2. Gli Stati membri si dichiarano disposti a ridurre i loro dazi doganali nei confronti degli altri Stati membri secondo un ritmo più rapido di quello previsto all'articolo 14, quando ciò sia loro consentito dalla loro situazione economica generale e dalla situazione del settore interessato.

La Commissione rivolge raccomandazioni a tal fine agli Stati membri interessati.

Articolo 16

Gli Stati membri aboliscono tra loro, al più tardi alla fine della prima tappa, i dazi doganali all'esportazione e le tasse di effetto equivalente.

Articolo 17

1. Le disposizioni degli articoli da 9 a 15, paragrafo 1, sono applicabili ai dazi doganali di carattere fiscale. Tuttavia, questi dazi non sono presi in considerazione per il calcolo del gettito totale dei dazi doganali né per quello dell'abbassamento dell'insieme dei dazi, di cui all'articolo 14, paragrafi 3 e 4.

Tali dazi sono abbassati, ad ogni stadio di riduzione, di almeno il 10 % dei dazi di base. Gli Stati membri possono ridurli secondo un ritmo più rapido di quello previsto dall'articolo 14.

2. Gli Stati membri comunicano alla Commissione, entro la fine del primo anno a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, i loro dazi doganali di carattere fiscale.

3. Gli Stati membri conservano la facoltà di sostituire tali dazi con una imposta interna conforme alle disposizioni dell'articolo 95.

4. Quando la Commissione constata che la sostituzione di un dazio doganale di carattere fiscale incontra in uno Stato membro gravi difficoltà, essa autorizza lo Stato in questione a mantenere tale dazio, sempreché lo Stato lo abolisca al più tardi entro sei anni dall'entrata in vigore del presente trattato. L'autorizzazione deve essere richiesta entro la fine del primo anno a decorrere dall'entrata in vigore del trattato.

Sezione seconda

Fissazione della tariffa doganale comune

Articolo 18

Gli Stati membri si dichiarano disposti a contribuire allo sviluppo del commercio internazionale e alla riduzione degli intralci agli scambi, mediante la conclusione di accordi intesi, su di una base di reciprocità e di mutuo vantaggio, a ridurre i dazi doganali al disotto del livello generale che sarebbe consentito agli Stati stessi dall'istituzione di una unione doganale tra loro.

Articolo 19

1. Alle condizioni e nei limiti qui di seguito previsti, i dazi della tariffa doganale comune si stabiliscono al livello della media aritmetica dei dazi applicati nei quattro territori doganali compresi nella Comunità.

2. I dazi considerati per il calcolo di tale media sono quelli applicati dagli Stati membri al 1° gennaio 1957.

Tuttavia, per quanto riguarda la tariffa italiana, il dazio applicato va inteso ad esclusione della riduzione temporanea del 10 %. Inoltre, per le voci ove tale tariffa prevede un dazio convenzionale, si sostituisce quest'ultimo al dazio applicato testé definito, a condizione di non superarlo di oltre il 10 %. Quando il dazio convenzionale supera il dazio applicato così definito di oltre il 10 %, per il calcolo della media aritmetica viene considerato quest'ultimo, maggiorato del 10 %.

Per quanto concerne le posizioni enumerate nell'elenco A, i dazi ivi contemplati sono sostituiti ai dazi applicati per il calcolo della media aritmetica.

3. I dazi della tariffa doganale comune non possono essere superiori al:

- a) 3 % per i prodotti contemplati dalle posizioni tariffarie enumerate nell'elenco B.
- b) 10 % per i prodotti contemplati dalle posizioni tariffarie enumerate nell'elenco C.
- c) 15 % per i prodotti contemplati dalle posizioni tariffarie enumerate nell'elenco D.

d) 25 % per i prodotti contemplati dalle posizioni tariffarie enumerate nell'elenco E; quando per tali prodotti la tariffa dei paesi del Benelux stabilisca un dazio non superiore al 3 %, tale dazio è portato al 12 % per il calcolo della media aritmetica.

4. L'elenco F stabilisce i dazi applicabili ai prodotti ivi enumerati.

5. Gli elenchi delle posizioni tariffarie di cui al presente articolo e all'articolo 20 costituiscono l'oggetto dell'allegato I del presente trattato.

Articolo 20

I dazi applicabili sui prodotti dell'elenco G sono stabiliti mediante negoziati fra gli Stati membri. Ogni Stato membro può aggiungere altri prodotti a tale elenco nel limite del 2 % del valore totale delle sue importazioni in provenienza dai paesi terzi durante l'anno 1956.

La Commissione prende ogni opportuna iniziativa perché tali negoziati vengano intrapresi prima della fine del secondo anno a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato e conclusi non oltre la fine della prima tappa.

Qualora, per determinati prodotti, non fosse raggiunto un accordo nei termini suddetti, il Consiglio, deliberando su proposta della Commissione, all'unanimità fino al termine della seconda tappa ed in seguito a maggioranza qualificata, stabilisce i dazi della tariffa doganale comune.

Articolo 21

1. Le difficoltà tecniche che potrebbero presentarsi nell'applicazione degli articoli 19 e 20 sono regolate, nei due anni successivi all'entrata in vigore del presente trattato, mediante direttive del Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

2. Entro la fine della prima tappa, o al più tardi al momento di fissare i dazi, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, decide i ritocchi che l'armonia interna della tariffa doganale comune richiede in seguito all'applicazione delle norme di cui agli articoli 19 e 20, avendo particolare riguardo al grado di lavorazione delle varie merci cui la tariffa stessa va applicata.

Articolo 22

La Commissione, nei due anni successivi all'entrata in vigore del presente trattato, determina in quale misura i dazi doganali di carattere fiscale, contemplati dall'articolo 17, paragrafo 2, debbano essere presi in considerazione per il calcolo della media aritmetica prevista dall'articolo 19, paragrafo 1. La Commissione tiene conto dell'aspetto protettivo che tali dazi possono avere.

Non più tardi di sei mesi dopo tale decisione, ogni Stato membro può domandare, per il prodotto di cui trattasi,

l'applicazione della procedura contemplata dall'articolo 20, senza che sia opponibile nei suoi confronti il limite previsto dall'articolo stesso.

Articolo 23

1. Ai fini dell'instaurazione progressiva della tariffa doganale comune, gli Stati membri modificano le loro tariffe applicabili nei confronti dei paesi terzi secondo le modalità seguenti:

- a) per le posizioni tariffarie ove i dazi effettivamente applicati al 1° gennaio 1957 non si discostano di oltre il 15 % in più o in meno dei dazi della tariffa doganale comune, questi ultimi vengono applicati alla fine del quarto anno a decorrere dall'antrata in vigore del trattato;
- b) negli altri casi, ogni Stato membro applica alla stessa data un dazio che riduca del 30 % lo scarto fra il tasso effettivamente applicato al 1° gennaio 1957 e quello della tariffa doganale comune;
- c) tale scarto è nuovamente ridotto del 30 % alla fine della seconda tappa;
- d) per quanto riguarda le posizioni tariffarie per le quali non fossero noti, al termine della prima tappa, i dazi della tariffa doganale comune, ogni Stato membro applica, entro sei mesi dacché il Consiglio ha deliberato conformemente all'articolo 20, i dazi che risulterebbero dall'applicazione delle norme del presente paragrafo.

2. Lo Stato membro che ha ottenuto l'autorizzazione prevista dall'articolo 17, paragrafo 4, è dispensato dall'applicare le disposizioni precedenti durante il periodo di validità di tale autorizzazione, per quanto riguarda le posizioni tariffarie che ne formano l'oggetto. Allo scadere dell'autorizzazione, esso applica il dazio che sarebbe risultato dall'applicazione delle norme del paragrafo precedente.

3. La tariffa doganale comune è integralmente applicata al più tardi allo spirare del periodo transitorio.

Articolo 24

Per allinearsi sulla tariffa doganale comune, gli Stati membri restano liberi di modificare i loro dazi doganali con un ritmo più rapido di quello previsto dall'articolo 23.

Articolo 25

1. Ove la Commissione constati che la produzione negli Stati membri di determinati prodotti contemplati negli elenchi B, C e D non è sufficiente all'approvvigionamento di uno Stato membro e che tale approvvigionamento dipende tradizionalmente, per una parte considerevole, da importazioni provenienti dai paesi terzi, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, concede dei contingenti tariffari a dazio ridotto o senza dazio a favore dello Stato membro interessato.

Tali contingenti non possono superare i limiti oltre i quali vi sarebbe motivo di temere trasferimenti di attività a detrimento di altri Stati membri.

2. Per quanto riguarda i prodotti dell'elenco E come pure quelli dell'elenco G i cui tassi saranno stati fissati secondo la procedura prevista dall'articolo 20, terzo comma, la Commissione concede a favore di qualsiasi Stato membro interessato, a richiesta di questo, dei contingenti tariffari a dazio ridotto o senza dazio quando un cambiamento nelle fonti di approvvigionamento ovvero un approvvigionamento insufficiente nella Comunità siano tali da provocare conseguenze pregiudizievoli per le industrie trasformatrici dello Stato membro interessato.

Questi contingenti non possono superare i limiti oltre i quali vi sarebbe motivo di temere trasferimenti di attività a detrimento di altri Stati membri.

3. Per quanto riguarda i prodotti elencati nell'allegato II del presente trattato, la Commissione può autorizzare ogni Stato membro a sospendere interamente o in parte la riscossione dei dazi applicabili ovvero può concedere a suo favore contingenti tariffari a dazio ridotto o senza dazio, sempreché non abbiano a risultarne gravi turbamenti sul mercato dei prodotti di cui trattasi.

4. La Commissione procede periodicamente all'esame dei contingenti tariffari concessi in applicazione del presente articolo.

Articolo 26

La Commissione può autorizzare uno Stato membro che debba affrontare particolari difficoltà a differire l'abbassamento o l'aumento da effettuare in virtù dell'articolo 23, per i dazi di talune posizioni della sua tariffa.

L'autorizzazione non potrà essere accordata che per un periodo limitato e soltanto per un insieme di posizioni tariffarie che non rappresentino per lo Stato in questione più del 5 % del valore delle importazioni dallo stesso effettuate in provenienza dai paesi terzi durante l'ultimo anno per il quale siano disponibili i dati statistici.

Articolo 27

Entro la fine della prima tappa, gli Stati membri procedono, nella misura necessaria, al ravvicinamento delle loro disposizioni legislative, regolamentari e amministrative in materia doganale. La Commissione rivolge agli Stati membri a tal fine tutte le raccomandazioni del caso.

Articolo 28

Qualsiasi modifica o sospensione autonoma dei dazi della tariffa doganale comune è decisa dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

Articolo 29

Nell'adempimento dei compiti che le sono affidati ai sensi della presente sezione, la Commissione s'ispira:

- a) alla necessità di promuovere gli scambi commerciali fra gli Stati membri e i paesi terzi,
- b) all'evoluzione delle condizioni di concorrenza all'interno della Comunità, nella misura in cui tale evoluzione avrà per effetto di accrescere la capacità di concorrenza delle imprese,
- c) alla necessità di approvvigionamento della Comunità in materie prime e semiprodotte, pur vigilando a che non vengano falsate fra gli Stati membri le condizioni di concorrenza sui prodotti finiti,
- d) alla necessità di evitare gravi turbamenti nella vita economica degli Stati membri e di assicurare uno sviluppo razionale della produzione e una espansione del consumo nella Comunità.

Capo 2

Abolizione delle restrizioni quantitative tra gli Stati membri

Articolo 30

Senza pregiudizio delle disposizioni che seguono, sono vietate fra gli Stati membri le restrizioni quantitative all'importazione nonché qualsiasi misura di effetto equivalente.

Articolo 31

Gli Stati membri si astengono dall'introdurre tra loro nuove restrizioni quantitative e misure di effetto equivalente.

Tuttavia, tale obbligo non si applica che al livello di liberalizzazione attuato in applicazione delle decisioni del consiglio dell'Organizzazione europea di cooperazione economica in data 14 gennaio 1955. Gli Stati membri notificano alla Commissione, al più tardi sei mesi dopo l'entrata in vigore del presente trattato, i loro elenchi dei prodotti liberalizzati in applicazione di tali decisioni. Gli elenchi così notificati sono consolidati fra gli Stati membri.

Articolo 32

Gli Stati membri si astengono, nei loro scambi reciproci, dal rendere più restrittivi i contingentamenti e le misure d'effetto equivalente esistenti alla data dell'entrata in vigore del presente trattato.

Tali contingentamenti devono essere soppressi al più tardi al termine del periodo transitorio. Essi sono gradatamente eliminati durante tale periodo secondo le modalità qui si seguito definite.

Articolo 33

1. Un anno dopo l'entrata in vigore del presente trattato, ciascuno degli Stati membri trasforma i contingentamenti bilaterali aperti agli altri Stati membri in contingentamenti globali accessibili senza discriminazione a tutti gli altri Stati membri.

Alla stessa data, gli Stati membri aumentano l'insieme dei contingentamenti globali così determinati in modo da raggiungere, rispetto all'anno precedente, un accrescimento pari ad almeno il 20 % del loro valore totale. Tuttavia, ciascuno dei contingentamenti globali per i singoli prodotti è aumentato del 10 % almeno.

Ogni anno, i contingentamenti sono aumentati secondo le stesse norme e nelle stesse proporzioni, rispetto all'anno precedente.

Si opera il quarto aumento alla fine del quarto anno a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato; il quinto, un anno dopo l'inizio della seconda tappa.

2. Quando, per un prodotto non liberalizzato, il contingente globale non raggiunge il 3 % della produzione nazionale dello Stato in questione, un contingente pari al 3 % almeno di tale produzione sarà stabilito al più tardi un anno dopo l'entrata in vigore del presente trattato. Il contingente è portato al 4 % dopo il secondo anno, al 5 % dopo il terzo anno. In seguito, lo Stato membro interessato aumenta di anno in anno il contingente del 15 % almeno.

Qualora non esista una produzione nazionale, la Commissione, mediante decisioni, determina un contingente adeguato.

3. Alla fine del decimo anno ogni contingente deve essere almeno pari al 20 % della produzione nazionale.

4. Quando la Commissione constati con una decisione che le importazioni di un prodotto, durante que anni consecutivi, sono state inferiori al contingente aperto, tale contingente globale non può essere preso in considerazione ai fini del calcolo del valore complessivo dei contingentamenti globali. In tal caso, lo Stato membro abolisce il contingentamento di tale prodotto.

5. Per i contingentamenti che rappresentino più del 20 % della produzione nazionale del prodotto di cui trattasi, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può abbassare la percentuale minima del 10 % prescritta dal paragrafo 1. Tale modificazione lascia tuttavia impregiudicato l'obbligo di un accrescimento annuale del 20 % del valore complessivo dei contingentamenti globali.

6. Gli Stati membri che siano andati oltre quanto era loro obbligo nei riguardi del livello di liberalizzazione, attuato in applicazione delle decisioni del consiglio dell'Organizzazione europea di cooperazione economica in data 14 gennaio 1955, sono autorizzati a considerare l'ammontare delle importazioni liberalizzate in via autonoma nel calcolo dell'aumento complessivo annuo del 20 % previsto dal paragrafo 1. Tale calcolo è sottoposto alla preventiva approvazione della Commissione.

7. Mediante direttive della Commissione sono stabiliti la procedura e il ritmo d'abolizione tra gli Stati membri delle misure di effetto equivalente a contingentamenti, esistenti alla data dell'entrata in vigore del presente trattato.

8. Qualora la Commissione constati che l'applicazione delle disposizioni del presente articolo, e in particolare quelle relative alle percentuali, non consente di assicurare il carattere graduale dell'eliminazione di cui all'articolo 32, comma secondo, il Consiglio, deliberando su proposta della Commissione, all'unanimità durante la prima fase e a maggioranza qualificata in seguito, può modificare la procedura prevista dal presente articolo e in particolare procedere all'aumento delle percentuali stabilite.

Articolo 34

1. Sono vietate fra gli Stati membri le restrizioni quantitative all'esportazione e qualsiasi misura di effetto equivalente.

2. Gli Stati membri aboliscono, al più tardi al termine della prima tappa, le restrizioni quantitative all'esportazione e qualsiasi misura di effetto equivalente esistenti al momento dell'entrata in vigore del presente trattato.

Articolo 35

Gli Stati membri si dichiarano disposti a eliminare, nei confronti degli altri Stati membri, le restrizioni quantitative all'importazione e all'esportazione secondo un ritmo più rapido di quello previsto dagli articoli precedenti, quando ciò sia loro consentito dalla loro situazione economica generale e dalla situazione del settore interessato.

La Commissione rivolge raccomandazioni a tal fine agli Stati membri interessati.

Articolo 36

Le disposizioni degli articoli da 30 a 34 inclusi lasciano impregiudicati i divieti o restrizioni all'importazione, all'esportazione e al transito giustificati da motivi di moralità pubblica, di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di tutela della salute e della vita delle persone e degli animali o di preservazione dei vegetali, di protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale, o di tutela della proprietà industriale e commerciale. Tutta-

via, tali divieti o restrizioni non devono costituire un mezzo di discriminazione arbitraria, né una restrizione dissimulata al commercio tra gli Stati membri.

Articolo 37

1. Gli Stati membri procedono a un progressivo riordinamento dei monopoli nazionali che presentano un carattere commerciale, in modo che venga esclusa, alla fine del periodo transitorio, qualsiasi discriminazione fra i cittadini degli Stati membri per quanto riguarda le condizioni relative all'approvvigionamento e agli sbocchi.

Le disposizioni del presente articolo si applicano a qualsiasi organismo per mezzo del quale uno Stato membro, de jure o de facto, controlla, dirige o influenza sensibilmente, direttamente o indirettamente, le importazioni o le esportazioni fra gli Stati membri. Tali disposizioni si applicano altresì ai monopoli di Stato delegati.

2. Gli Stati membri si astengono da qualsiasi nuova misura contraria ai principi enunciati nel paragrafo 1 o tale da limitare la portata degli articoli relativi all'abolizione dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative fra gli Stati membri.

3. Il ritmo delle misure di cui al paragrafo 1 deve essere adattato all'eliminazione delle restrizioni quantitative per gli stessi prodotti, prevista dagli articoli da 30 a 34 inclusi.

Qualora un prodotto non sia soggetto che in un solo Stato membro o in più Stati membri a un monopolio nazionale a carattere commerciale, la Commissione può autorizzare gli altri Stati membri ad applicare misure di salvaguardia di cui essa determina le condizioni e modalità, fino a quando non sia stato realizzato il riordinamento previsto dal paragrafo 1.

4. Nel caso di un monopolio a carattere commerciale che comporti una regolamentazione destinata ad agevolare lo smercio o la valorizzazione di prodotti agricoli, è opportuno assicurare, nell'applicazione delle norme del presente articolo, garanzie equivalenti per l'occupazione e il tenore di vita dei produttori interessati, avuto riguardo al ritmo degli adattamenti possibili e delle specializzazioni necessarie.

5. D'altra parte, gli obblighi degli Stati membri sussistono solo in quanto compatibili con gli accordi internazionali esistenti.

6. La Commissione formula, fin dalla prima tappa, raccomandazioni in merito alle modalità e al ritmo da seguire nell'attuazione del riordinamento di cui al presente articolo.

TITOLO II

AGRICOLTURA

Articolo 38

1. Il mercato comune comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli. Per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con tali prodotti.

2. Salvo contrarie disposizioni degli articoli da 39 a 46 inclusi, le norme previste per l'instaurazione del mercato comune sono applicabili ai prodotti agricoli.

3. I prodotti cui si applicano le disposizioni degli articoli da 39 a 46 inclusi sono enumerati nell'elenco che costituisce l'allegato II del presente trattato. Tuttavia, nel termine di due anni a decorrere dall'entrata in vigore del trattato, il Consiglio, su proposta della Commissione, decide a maggioranza qualificata circa i prodotti che devono essere aggiunti a tale elenco.

4. Il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune degli Stati membri.

Articolo 39

1. Le finalità della politica agricola comune sono:

- a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della mano d'opera.
- b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura,
- c) stabilizzare i mercati,
- d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti,
- e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

2. Nell'elaborazione della politica agricola comune e dei metodi speciali che questa può implicare, si dovrà considerare:

- a) il carattere particolare dell'attività agricola che deriva

dalla struttura sociale dell'agricoltura e dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole,

- b) la necessità di operare gradatamente gli opportuni adattamenti,
- c) il fatto che, negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia.

Articolo 40

1. Gli Stati membri sviluppano gradatamente la politica agricola comune durante il periodo transitorio e la instaurano al più tardi alla fine di tale periodo.

2. Per raggiungere gli obiettivi previsti dall'articolo 39, sarà creata una organizzazione comune dei mercati agricoli.

A seconda dei prodotti, tale organizzazione assume una delle forme qui sotto specificate:

- a) regole comuni in materia di concorrenza,
- b) un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali del mercato,
- c) una organizzazione europea del mercato.

3. L'organizzazione comune in una delle forme indicate al paragrafo 2 può comprendere tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi definiti all'articolo 39, e in particolare regolamentazioni dei prezzi, sovvenzioni sia alla produzione che alla distribuzione dei diversi prodotti, sistemi per la costituzione di scorte e per il riporto, meccanismi comuni di stabilizzazione all'importazione o all'esportazione.

Essa deve limitarsi a perseguire gli obiettivi enunciati nell'articolo 39 e deve escludere qualsiasi discriminazione fra produttori o consumatori della Comunità.

Un'eventuale politica comune dei prezzi deve essere basata su criteri comuni e su metodi di calcolo uniformi.

4. Per consentire all'organizzazione comune di cui al paragrafo 2 di raggiungere i suoi obiettivi, potranno essere creati uno o più fondi agricoli d'orientamento e di garanzia.

Articolo 41

Per consentire il raggiungimento degli obiettivi definiti dall'articolo 39, può essere in particolare previsto nell'ambito della politica agricola comune:

- a) un coordinamento efficace degli sforzi intrapresi nei settori della formazione professionale, della ricerca e

della divulgazione dell'agronomia, che possono comportare progetti o istituzioni finanziate in comune.

- b) azioni comuni per lo sviluppo del consumo di determinati prodotti.

Articolo 42

Le disposizioni del capo relativo alle regole di concorrenza sono applicabili alla produzione e al commercio dei prodotti agricoli soltanto nella misura determinata dal Consiglio, nel quadro delle disposizioni e conformemente alla procedura di cui all'articolo 43, paragrafi 2 e 3, avuto riguardo agli obiettivi enunciati nell'articolo 39.

Il Consiglio può in particolare autorizzare la concessione di aiuti:

- a) per la protezione delle aziende sfavorite da condizioni strutturali o naturali,
- b) nel quadro di programmi di sviluppo economico.

Articolo 43

1. Per tracciare le linee direttrici di una politica agricola comune, la Commissione convoca, non appena entrato in vigore il trattato, una conferenza degli Stati membri per procedere al raffronto delle loro politiche agricole, stabilendo in particolare il bilancio delle loro risorse e dei loro bisogni.

2. La Commissione, avuto riguardo ai lavori della conferenza prevista al paragrafo 1, dopo aver consultato il Comitato economico e sociale, presenta, nel termine di due anni a decorrere dall'entrata in vigore del trattato, delle proposte in merito all'elaborazione e all'attuazione della politica agricola comune, ivi compresa la sostituzione alle organizzazioni nazionali di una delle forme d'organizzazione comune previste dall'articolo 40, paragrafo 2, come pure l'attuazione delle misure specificate nel presente titolo.

Tali proposte devono tener conto dell'interdipendenza delle questioni agricole menzionate nel presente titolo.

Su proposta della Commissione, previa consultazione del Parlamento europeo, il Consiglio, deliberando all'unanimità durante le due prime tappe e a maggioranza qualificata in seguito, stabilisce regolamenti o direttive, oppure prende decisioni, senza pregiudizio delle raccomandazioni che potrebbe formulare.

3. L'organizzazione comune prevista dall'articolo 40, paragrafo 2, può essere sostituita alle organizzazioni nazionali del mercato, alle condizioni previste dal paragrafo precedente, dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata:

a) quando l'organizzazione comune offra agli Stati membri che si oppongono alla decisione e dispongono essi stessi di una organizzazione nazionale per la produzione di cui trattasi garanzie equivalenti per l'occupazione ed il tenore di vita dei produttori interessati, avuto riguardo al ritmo degli adattamenti possibili e delle specializzazioni necessarie, e

b) quando tale organizzazione assicuri agli scambi all'interno della Comunità condizioni analoghe a quelle esistenti in un mercato nazionale.

4. Qualora un'organizzazione comune venga creata per talune materie prime senza che ancora esista un'organizzazione comune per i prodotti di trasformazione corrispondenti, le materie prime di cui trattasi, utilizzate per i prodotti di trasformazione destinati all'esportazione verso i paesi terzi, possono essere importate dall'esterno della Comunità.

Articolo 44

1. Nel corso del periodo transitorio, sempreché la progressiva abolizione dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative tra gli Stati membri sia suscettibile di condurre a prezzi tali da compromettere gli obiettivi fissati dall'articolo 39, ciascuno Stato membro ha facoltà di applicare per determinati prodotti, in modo non discriminatorio e in sostituzione dei contingentamenti, in misura che non ostacoli l'espandersi del volume degli scambi previsti dall'articolo 45, paragrafo 2, un sistema di prezzi minimi al disotto dei quali le importazioni possono essere:

- temporaneamente sospese o ridotte,
- ovvero sottoposte alla clausola che tali importazioni avvengano a un prezzo superiore al prezzo minimo fissato per il prodotto in questione.

Nel secondo caso, i prezzi minimi sono fissati a prescindere dai dazi doganali.

2. I prezzi minimi non devono avere per effetto una riduzione degli scambi esistenti fra gli Stati membri al momento dell'entrata in vigore del presente trattato, né ostacolare un progressivo estendersi di questi scambi. I prezzi minimi non devono essere applicati in modo da ostacolare lo sviluppo di una preferenza naturale tra gli Stati membri.

3. Non appena entrato in vigore il presente trattato, il Consiglio, su proposta della Commissione, definisce dei criteri obiettivi per l'instaurazione di sistemi di prezzi minimi e per la fissazione di questi prezzi.

Tali criteri tengono particolarmente conto dei costi nazionali medi nello Stato membro che applica il prezzo minimo, della situazione delle diverse imprese in riguardo a questi costi medi e parimenti della necessità di promuovere il graduale miglioramento dello sfruttamento agricolo e gli adattamenti e specializzazioni necessari all'interno del mercato comune.

La Commissione propone egualmente una procedura di revisione di tali criteri, per tener conto del progresso tecnico e renderlo più celere nonché per ravvicinare progressivamente i prezzi all'interno del mercato comune.

Questi criteri, come pure la procedura di revisione, devono essere determinati all'unanimità dal Consiglio nel corso dei primi tre anni successivi all'entrata in vigore del presente trattato.

4. Fino a quando non abbia effetto la decisione del Consiglio, i prezzi minimi potranno essere fissati dagli Stati membri, a condizione d'informarne preventivamente la Commissione e gli altri Stati membri, per consentire loro di presentare le proprie osservazioni.

Una volta presa la decisione del Consiglio, i prezzi minimi vengono fissati dagli Stati membri in base ai criteri stabiliti alle condizioni di cui sopra.

Su proposta della Commissione, il Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata, può rettificare le decisioni prese quando non siano conformi ai criteri così definiti.

5. A decorrere dall'inizio della terza tappa e qualora non fosse stato ancora possibile stabilire per determinati prodotti i criteri obiettivi precitati, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può modificare i prezzi minimi applicati a questi prodotti.

6. Alla fine del periodo transitorio, si procede a una rilevazione dei prezzi minimi ancora esistenti. Il Consiglio, deliberando su proposta della Commissione a maggioranza di 9 voti secondo la ponderazione prevista dall'articolo 148, paragrafo 2, primo comma, fissa il regime da applicare nel quadro della politica agricola comune.

Articolo 45

1. In attesa che una delle forme di organizzazione comune previste dall'articolo 40, paragrafo 2, sia sostituita alle organizzazioni nazionali e per i prodotti nei riguardi dei quali esistano in taluni Stati membri:

- disposizioni intese ad assicurare ai produttori nazionali lo smercio della loro produzione, e

— bisogni d'importazione,

lo sviluppo degli scambi è perseguito mediante la conclusione di accordi o contratti a lungo termine tra Stati membri esportatori e importatori.

Tali accordi o contratti devono tendere progressivamente a eliminare qualsiasi discriminazione nell'applicazione di tali disposizioni ai differenti produttori della Comunità.

La conclusione di questi accordi o contratti interviene nel corso della prima tappa; si tiene conto del principio di reciprocità.

2. Per quanto riguarda i quantitativi, tali accordi o contratti prendono come base il volume medio degli scambi fra gli Stati membri per i prodotti in questione durante i tre anni precedenti l'entrata in vigore del presente trattato e prevedono un incremento di tale volume dei limiti dei bisogni esistenti, avuto riguardo alle correnti commerciali tradizionali.

Per quanto riguarda i prezzi, tali accordi e contratti consentono ai produttori di evitare i quantitativi convenuti a prezzi che gradatamente si accostano ai prezzi pagati ai produttori nazionali sul mercato interno del paese compratore.

Tale ravvicinamento deve avvenire nel modo più regolare possibile e dev'essere completato al più tardi alla fine del periodo transitorio.

I prezzi sono negoziati fra le parti interessate, nel quadro delle direttive stabilite dalla Commissione per l'applicazione dei due precedenti commi.

In caso di prolungamento della prima tappa, l'esecuzione degli accordi o contratti continua alle condizioni applicabili alla fine del quarto anno dall'entrata in vigore del presente trattato, mentre gli obblighi relativi all'accrescimento dei quantitativi e el ravvicinamento dei prezzi restano sospesi fino al passaggio alla seconda tappa.

Gli Stati membri fanno appello a tutte le possibilità loro offerte dalle proprie disposizioni legislative, specialmente in materia di politica d'importazione, allo scopo d'assicurare la conclusione e l'esecuzione degli accordi o contratti in questione.

3. Nella misura in cui gli Stati membri necessitano di materie prime per la fabbricazione di prodotti destinati a essere esportati all'esterno della Comunità in concorrenza con i prodotti di paesi terzi, detti accordi o contratti non possono essere di ostacolo alle importazioni di materie prime all'uopo effettuate in provenienza da paesi terzi. Tuttavia tale disposizione non è applicabile se il Consiglio decide all'unanimità di concedere i versamenti necessari a compensare il margine di prezzo pagato in più per importazioni effettuate a tal fine in base a detti accordi o contratti, rispetto ai prezzi franco consegna delle stesse forniture acquistate sul mercato mondiale.

Articolo 46

Quando in uno Stato membro un prodotto è disciplinato da una organizzazione nazionale del mercato o da qualsiasi regolamentazione interna di effetto equivalente che sia pregiudizievole alla concorrenza di una produzione simile in un altro Stato membro, gli Stati membri applicano al prodotto in questione in provenienza dallo Stato membro ove sussista l'organizzazione ovvero la regolamentazione suddetta una tassa di compensazione all'entrata, salvo che tale Stato non applichi una tassa di compensazione all'esportazione.

La Commissione fissa l'ammontare di tali tasse nella misura necessaria a ristabilire l'equilibrio; essa può ugualmente autorizzare il ricorso ad altre misure di cui determina le condizioni e modalità.

Articolo 47

Per quanto attiene alle funzioni che il Comitato economico e sociale deve svolgere in applicazione del presente titolo, la sezione dell'agricoltura è incaricata di tenersi a disposizione della Commissione per preparare le deliberazioni del Comitato conformemente alle disposizioni degli articoli 197 e 198.

TITOLO III

LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE, DEI SERVIZI E DEI CAPITALI

Capo 1

I lavoratori

Articolo 48

1. La libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità è assicurata al più tardi al termine del periodo transitorio.

2. Essa implica l'abolizione di qualsiasi discriminazione, fondata sulla nazionalità, tra i lavoratori degli Stati membri, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro.

3. Fatte salve le limitazioni giustificate da motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza e sanità pubblica, essa importa il diritto:

a) di rispondere a offerte di lavoro effettive.

- b) di spostarsi liberamente a tal fine nel territorio degli Stati membri,
- c) di prendere dimora in uno degli Stati membri al fine di svolgervi un'attività di lavoro, conformemente alle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che disciplinano l'occupazione dei lavoratori nazionali,
- d) di rimanere, a condizioni che costituiranno l'oggetto di regolamenti di applicazione stabiliti dalla Commissione, sul territorio di uno Stato membro, dopo aver occupato un impiego.

4. Le disposizioni del presente articolo non sono applicabili agli impieghi nella pubblica amministrazione.

Articolo 49

Fin dall'entrata in vigore del presente trattato, il Consiglio, *deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B* e previa consultazione del Comitato economico e sociale stabilisce, mediante direttive o regolamenti, le misure necessarie per attuare progressivamente la libera circolazione dei lavoratori, quale è definita dall'articolo 48, in particolare: (*)

- a) assicurando una stretta collaborazione tra le amministrazioni nazionali del lavoro,
- b) eliminando, in base a un piano progressivo, quelle procedure e pratiche amministrative, come anche i termini per l'accesso agli impieghi disponibili, contemplati dalla legislazione interna ovvero da accordi conclusi in precedenza tra gli Stati membri, il cui mantenimento sarebbe d'ostacolo alla liberalizzazione dei movimenti dei lavoratori,
- c) abolendo, in base a un piano progressivo, tutti i termini e le altre restrizioni previste dalle legislazioni interne ovvero da accordi conclusi in precedenza tra gli Stati membri, che impongano ai lavoratori degli altri Stati membri, in ordine alla libera scelta di un lavoro, condizioni diverse da quelle stabilite per i lavoratori nazionali,
- d) istituendo meccanismi idonei a mettere in contatto le offerte e le domande di lavoro e a facilitarne l'equilibrio a condizioni che evitino di compromettere gravemente il tenore di vita e il livello dell'occupazione nelle diverse regioni e industrie.

Articolo 50

Gli Stati membri favoriscono, nel quadro di un programma comune, gli scambi di giovani lavoratori.

Articolo 51

Il Consiglio, con deliberazione unanime su proposta della Commissione, adotta in materia di sicurezza sociale le misure necessarie per l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori, attuando in particolare un sistema che consenta di assicurare ai lavoratori migranti e ai loro aventi diritto:

- a) il cumulo di tutti i periodi presi in considerazione dalle varie legislazioni nazionali, sia per il sorgere e la conservazione del diritto alle prestazioni sia per il calcolo di queste,
- b) il pagamento delle prestazioni alle persone residenti nei territori degli Stati membri.

Capo 2

Il diritto di stabilimento

Articolo 52

Nel quadro delle disposizioni che seguono, le restrizioni alla libertà di stabilimento dei cittadini di uno Stato membro nel territorio di un altro Stato membro vengono gradatamente soppresse durante il periodo transitorio. Tale graduale soppressione si estende altresì alle restrizioni relative all'apertura di agenzie, succursali o filiali, da parte dei cittadini di uno Stato membro stabiliti sul territorio di uno Stato membro.

La libertà di stabilimento importa l'accesso alle attività non salariate e al loro esercizio, nonché la costituzione e la gestione di imprese e in particolare di società ai sensi dell'articolo 58, secondo comma, alle condizioni definite dalla legislazione del paese di stabilimento nei confronti dei propri cittadini, fatte salve le disposizioni del capo relativo ai capitali.

Articolo 53

Gli Stati membri non introducono nuove restrizioni allo stabilimento nel loro territorio dei cittadini degli altri Stati membri, fatte salve le disposizioni contemplate dal presente trattato.

(*) Prima frase così modificata dall'articolo G.10 TUE.

Articolo 54

1. Entro la fine della prima tappa, il Consiglio stabilisce all'unanimità, su proposta della Commissione e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Parlamento europeo, un programma generale per la soppressione delle restrizioni alla libertà di stabilimento esistenti all'interno della Comunità. La Commissione sottopone tale proposta al Consiglio nel corso del primo biennio della prima tappa.

Il programma fissa, per le singole categorie di attività, le condizioni generali per l'attuazione della libertà di stabilimento e in particolare le tappe di tale attuazione.

2. Per realizzare il programma generale ovvero, in mancanza di tale programma, per portare a compimento una tappa dell'attuazione della libertà di stabilimento in una determinata attività, il Consiglio, *in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B* e previa consultazione del Comitato economico e sociale, delibera mediante direttive. (*)

3. Il Consiglio e la Commissione esercitano le funzioni loro attribuite in virtù delle disposizioni che precedono, in particolare:

- a) trattando, in generale, con precedenza le attività per le quali la libertà di stabilimento costituisce un contributo particolarmente utile all'incremento della produzione e degli scambi,
- b) assicurando una stretta collaborazione tra le amministrazioni nazionali competenti al fine di conoscere le situazioni particolari all'interno della Comunità delle diverse attività interessate,
- c) sopprimendo quelle procedure e pratiche amministrative contemplate dalla legislazione interna ovvero da accordi precedentemente conclusi tra gli Stati membri, il cui mantenimento sarebbe di ostacolo alla libertà di stabilimento,
- d) vigilando a che i lavoratori salariati di uno degli Stati membri, occupati nel territorio di un altro Stato membro, possano quivi rimanere per intraprendere un'attività non salariata, quando soddisfino alle condizioni che sarebbero loro richieste se entrassero in quello Stato momento in cui desiderano accedere all'attività di cui trattasi,

(*) Paragrafo 2 così modificato dall'articolo G.11 TUE.

- e) rendendo possibile l'acquisto e lo sfruttamento di proprietà fondiarie situate nel territorio di uno Stato membro da parte di un cittadino di un altro Stato membro, sempreché non siano lesi i principi stabiliti dall'articolo 39, paragrafo 2,
- f) applicando la graduale soppressione delle restrizioni relative alla libertà di stabilimento in ogni ramo di attività considerato, da una parte alle condizioni per l'apertura di agenzie, succursali o filiali sul territorio di uno Stato membro e dall'altra alle condizioni di ammissione del personale della sede principale negli organi di gestione o di controllo di queste ultime,
- g) coordinando, nella necessaria misura e al fine di renderle equivalenti, le garanzie che sono richieste, negli Stati membri, alle società a mente dell'articolo 58, secondo comma, per proteggere gli interessi tanto dei soci come dei terzi.
- h) accertandosi che le condizioni di stabilimento non vengano alterate mediante aiuti concessi dagli Stati membri.

Articolo 55

Sono escluse dall'applicazione delle disposizioni del presente capo, per quanto riguarda lo Stato membro interessato, le attività che in tale Stato partecipino, sia pure occasionalmente, all'esercizio dei pubblici poteri.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può escludere talune attività dall'applicazione delle disposizioni del presente capo.

Articolo 56

1. Le prescrizioni del presente capo e le misure adottate in virtù di queste ultime lasciano impregiudicata l'applicabilità delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che prevedano un regime particolare per i cittadini stranieri e che siano giustificate da motivi d'ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica.

2. Prima dello scadere del periodo transitorio, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, stabilisce direttive per il coordinamento delle suddette disposizioni legislative, regolamentari e amministrative. Tuttavia, dopo la fine della seconda tappa, il Consiglio, deliberando *in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B*, stabilisce le direttive per il coordinamento delle disposizioni, che, in ogni Stato membro, rientrano nel campo regolamentare o amministrativo. (**)

(**) Paragrafo 2 così modificato dall'articolo G.12 TUE.

Articolo 57()*

1. Al fine di agevolare l'accesso alle attività non salariate e l'esercizio di queste, il Consiglio, *deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B*, stabilisce direttive intese al reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli.

2. *In ordine alle stesse finalità, il Consiglio stabilisce, prima della scadenza del periodo transitorio, le direttive intese al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri relative all'accesso alle attività non salariate e all'esercizio di queste. Il Consiglio delibera all'unanimità, su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, per quelle direttive la cui esecuzione, in uno Stato membro almeno, comporti una modifica dei vigenti principi legislativi del regime delle professioni, per quanto riguarda la formazione e le condizioni di accesso delle persone fisiche. Negli altri casi il Consiglio delibera in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B.*

3. Per quanto riguarda le professioni mediche, paramediche e farmaceutiche, la graduale soppressione delle restrizioni sarà subordinata al coordinamento delle condizioni richieste per il loro esercizio nei singoli Stati membri.

Articolo 58

Le società costituite conformemente alla legislazione di uno Stato membro e aventi la sede sociale, l'amministrazione centrale o il centro d'attività principale all'interno della Comunità, sono equiparate, ai fini dell'applicazione delle disposizioni del presente capo, alle persone fisiche aventi la cittadinanza degli Stati membri.

Per società si intendono le società di diritto civile o di diritto commerciale, ivi comprese le società cooperative, e le altre persone giuridiche contemplate dal diritto pubblico o privato, ad eccezione delle società che non si prefiggono scopi di lucro.

Capo 3

I servizi

Articolo 59

Nel quadro delle disposizioni seguenti, le restrizioni alla libera prestazione dei servizi all'interno della Comunità sono gradatamente soppresse durante il periodo transitorio nei confronti dei cittadini degli Stati membri stabiliti in un paese della Comunità che non sia quello del destinatario della prestazione.

(*) Cost modificato dall'articolo G.13 TUE.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può estendere il beneficio delle disposizioni del presente capo ai prestatori di servizi, cittadini di un paese terzo e stabiliti all'interno della Comunità.

Articolo 60

Ai sensi del presente trattato, sono considerate come servizi le prestazioni fornite normalmente dietro retribuzione, in quanto non siano regolate dalle disposizioni relative alla libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone.

I servizi comprendono in particolare:

- a) attività di carattere industriale,
- b) attività di carattere commerciale,
- c) attività artigiane,
- d) le attività delle libere professioni.

Senza pregiudizio delle disposizioni del capo relativo al diritto di stabilimento, il prestatore può, per l'esecuzione della sua prestazione, esercitare, a titolo temporaneo, la sua attività nel paese ove la prestazione è fornita, alle stesse condizioni imposte dal paese stesso ai propri cittadini.

Articolo 61

1. La libera circolazione dei servizi, in materia di trasporti, è regolata dalle disposizioni del titolo relativo ai trasporti.

2. La liberalizzazione dei servizi delle banche e delle assicurazioni che sono vincolati a movimenti di capitale deve essere attuata in armonia con la liberalizzazione progressiva della circolazione dei capitali.

Articolo 62

Gli Stati membri non introducono nuove restrizioni alla libertà effettivamente raggiunta, per quanto riguarda la prestazione dei servizi, al momento dell'entrata in vigore del presente trattato, fatte salve le disposizioni di quest'ultimo.

Articolo 63

1. Entro la fine della prima tappa, il Consiglio stabilisce all'unanimità, su proposta della Commissione e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Parlamento europeo, un programma generale per la soppressione delle restrizioni esistenti all'interno della Comunità relative alla libera prestazione dei servizi. La Commissione sottopone tale proposta al Consiglio nel corso del primo biennio della prima tappa.

Il programma fissa, per le singole categorie di servizi, le condizioni generali e le tappe della loro liberalizzazione.

2. Per attuare il programma generale ovvero, in mancanza di tale programma, per realizzare una tappa della liberalizzazione di un determinato servizio, il Consiglio, su proposta della Commissione e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Parlamento europeo, stabilisce direttive, deliberando all'unanimità fino al termine della prima tappa e a maggioranza qualificata in seguito.

3. Nelle proposte e decisioni contemplate dai paragrafi 1 e 2 sono in generale considerati con priorità i servizi che intervengono in modo diretto nei costi di produzione, ovvero la cui liberalizzazione contribuisce a facilitare gli scambi di merci.

Articolo 64

Gli Stati membri si dichiarano disposti a procedere alla liberalizzazione dei servizi in misura superiore a quella obbligatoria in virtù delle direttive stabilite in applicazione dell'articolo 63, paragrafo 2, quando ciò sia loro consentito dalla situazione economica generale e dalla situazione del settore interessato.

La Commissione rivolge a tal fine raccomandazioni agli Stati membri interessati.

Articolo 65

Fino a quando non saranno soppresse le restrizioni alla libera prestazione dei servizi, ciascuno degli Stati membri le applica senza distinzione di nazionalità o di residenza a tutti i prestatori di servizi contemplati dall'articolo 59, primo comma.

Articolo 66

Le disposizioni degli articoli da 55 a 58 inclusi sono applicabili alla materia regolata dal presente capo.

Capo 4

Capitali e pagamenti (*)

Articolo 67

1. Gli Stati membri sopprimono gradatamente fra loro, durante il periodo transitorio e nella misura necessaria al buon funzionamento del mercato comune, le restrizioni ai movimenti dei capitali appartenenti a persone residenti negli Stati membri e parimenti le

discriminazioni di trattamento fondate sulla nazionalità o la residenza delle parti, o sul luogo del collocamento dei capitali.

2. I pagamenti correnti che concernono i movimenti di capitale fra gli Stati membri sono liberati da qualsiasi restrizione al più tardi entro la fine della prima tappa.

Articolo 68

1. Gli Stati membri accordano con la maggiore liberalità possibile, nelle materie contemplate dal presente capo, le autorizzazioni di cambio, nella misura in cui queste sono ancora necessarie dopo l'entrata in vigore del presente trattato.

2. Quando uno Stato membro applica ai movimenti dei capitali, liberalizzati in conformità alle disposizioni del presente capo, la sua disciplina interna relativa al mercato dei capitali e al credito, deve agire in modo non discriminatorio.

3. I prestiti destinati a finanziare direttamente o indirettamente uno Stato membro o i suoi enti locali possono essere emessi o collocati negli altri Stati membri soltanto a condizione che gli Stati interessati si siano accordati in proposito. Tale disposizione lascia impregiudicata l'applicazione dell'articolo 22 del protocollo sullo statuto della Banca europea per gli investimenti.

Articolo 69

Il Consiglio, deliberando su proposta della Commissione che all'uopo consulta il comitato monetario di cui all'articolo 105, stabilisce, all'unanimità nel corso delle due prime tappe e a maggioranza qualificata in seguito, le direttive necessarie alla progressiva attuazione delle disposizioni dell'articolo 67.

Articolo 70

1. Per quanto attiene ai movimenti di capitale fra gli Stati membri e i paesi terzi, la Commissione propone al Consiglio le misure intese al coordinamento progressivo delle politiche degli Stati membri in materia di cambio. A tal riguardo, il Consiglio stabilisce a maggioranza qualificata delle direttive, procurando di raggiungere il più alto grado possibile di liberalizzazione. L'unanimità è necessaria per le misure che costituiscono un regresso in materia di liberalizzazione dei movimenti di capitali.

2. Qualora l'azione intrapresa in applicazione del paragrafo precedente non consenta di eliminare le divergenze fra le regolamentazioni di cambio degli Stati membri e che tali divergenze inducano le persone residenti in uno degli Stati membri a servirsi delle facilitazioni di trasferimento all'interno della Comunità, quali sono previste dall'articolo 67, allo scopo di eludere le norme regolamentari di uno degli Stati membri nei riguardi dei paesi terzi, questo Stato può, previa consulta-

(*) Titolo modificato dall'articolo G.14 TUE.

zione degli altri Stati membri e della Commissione, adottare le misure idonee per eliminare tali difficoltà.

Se il Consiglio constata che tali misure restringono la libertà dei movimenti dei capitali all'interno della Comunità oltre quanto necessario ai fini del comma precedente, esso può decidere, a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, che lo Stato interessato deve modificare o sopprimere tali misure.

Articolo 71

Gli Stati membri procurano di non introdurre all'interno della Comunità nuove restrizioni di cambio pregiudizievoli ai movimenti dei capitali ed ai pagamenti correnti relativi a tali movimenti e di non rendere più restrittive le regolamentazioni esistenti.

Essi si dichiarano disposti ad andare oltre il livello di liberalizzazione dei capitali previsto dagli articoli precedenti, nella misura in cui ciò sia loro consentito dalla situazione della loro bilancia dei pagamenti.

La Commissione, previa consultazione del comitato monetario, può rivolgere agli Stati membri raccomandazioni al riguardo.

Articolo 72

Gli Stati membri comunicano alla Commissione i movimenti di capitale, a destinazione e in provenienza dai paesi terzi, di cui sono a conoscenza. La Commissione può rivolgere agli Stati membri i pareri che essa giudica opportuni in materia.

Articolo 73

1. Qualora dei movimenti di capitale provochino turbamenti nel funzionamento del mercato dei capitali di uno Stato membro, la Commissione, previa consultazione del comitato monetario, autorizza tale Stato ad adottare nel campo dei movimenti di capitale le misure di protezione di cui essa definisce le condizioni e le modalità.

L'autorizzazione può essere revocata e le condizioni e modalità modificate dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata.

2. Tuttavia, lo Stato membro che si trova in difficoltà può adottare direttamente le misure summenzionate quando queste siano necessarie in ragione del carattere di segretezza o urgenza che rivestono. La Commissione e gli Stati membri in devono essere informati al più tardi al momento dell'entrata in vigore delle misure stesse. In tal caso, la Commissione, previa consultazione del comitato monetario, può decidere che lo Stato interessato deve modificare o sopprimere le misure di cui trattasi.

Articolo 73 A (*)

A decorrere dal 1° gennaio 1994 gli articoli da 67 a 73 sono sostituiti dagli articoli da 73 B a 73 G.

Articolo 73 B (*)

1. *Nell'ambito delle disposizioni previste dal presente Capo sono vietate tutte le restrizioni ai movimenti di capitali tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi.*

2. *Nell'ambito delle disposizioni previste dal presente Capo sono vietate tutte le restrizioni sui pagamenti tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi.*

Articolo 73 C (*)

1. *Le disposizioni di cui all'articolo 73 B lasciano impregiudicata l'applicazione ai paesi terzi di qualunque restrizione in vigore alla data del 31 dicembre 1993 in virtù delle legislazioni nazionali o della legislazione comunitaria per quanto i movimenti di capitali provenienti da paesi terzi o ad essi diretti, che implicino investimenti diretti, inclusi gli investimenti in proprietà immobiliari, lo stabilimento, la prestazione di servizi finanziari o l'ammissione di valori mobiliari nei mercati finanziari.*

2. *Nell'ambito degli sforzi volti a conseguire, nella maggior misura possibile e senza pregiudicare gli altri Capi del presente trattato, l'obiettivo della libera circolazione di capitali tra Stati membri e paesi terzi, il Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può adottare misure concernenti i movimenti di capitali provenienti da paesi terzi o ad essi diretti, in relazione a investimenti diretti, inclusi gli investimenti in proprietà immobiliari, lo stabilimento, la prestazione di servizi finanziari o l'ammissione di valori mobiliari nei mercati finanziari. È richiesta l'unanimità per le misure adottate ai sensi del presente paragrafo che comportino un regresso della legislazione comunitaria per quanto riguarda la liberalizzazione dei movimenti di capitali provenienti da paesi terzi o ad essi diretti.*

Articolo 73 D (*)

1. *Le disposizioni dell'articolo 73 B non pregiudicano il diritto degli Stati membri:*

a) *di applicare le pertinenti disposizioni della loro legislazione tributaria in cui si opera una distinzione tra i contribuenti che non si trovano nella medesima situazione per quanto riguarda il loro luogo di residenza o il luogo di collocamento del loro capitale;*

(*) Articoli da 73 A a 73 H così inseriti dall'articolo G.15 TUE.

b) di prendere tutte le misure necessarie per impedire le violazioni della legislazione e delle regolamentazioni nazionali, in particolare nel settore fiscale e in quello della vigilanza prudenziale sulle istituzioni finanziarie, o di stabilire procedure per la dichiarazione dei movimenti di capitali a scopo di informazione amministrativa o statistica, o di adottare misure giustificate da motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza.

2. Le disposizioni del presente Capo non pregiudicano l'applicabilità di restrizioni in materia di diritto di stabilimento compatibili con il presente trattato.

3. Le misure e le procedure di cui ai paragrafi 1 e 2 non devono costituire un mezzo di discriminazione arbitraria, né una restrizione dissimulata al libero movimento dei capitali e dei pagamenti di cui all'articolo 73 B.

Articolo 73 E (*)

In deroga all'articolo 73 B, gli Stati membri che beneficiano alla data del 31 dicembre 1993 di una deroga sulla base del diritto comunitario vigente sono autorizzati a mantenere, al più tardi fino al 31 dicembre 1995, le restrizioni ai movimenti di capitali consentite dalle deroghe in questione vigenti alla prima data.

Articolo 73 F (*)

Qualora, in circostanze eccezionali, i movimenti di capitali provenienti da paesi terzi o ad essi diretti causino o minaccino di causare difficoltà gravi per il funzionamento dell'Unione economica e monetaria, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione della BCE, può prendere nei confronti di paesi terzi, e se strettamente necessarie, misure di salvaguardia di durata limitata, per un periodo non superiore a sei mesi.

Articolo 73 G (*)

1. Qualora, nei casi previsti all'articolo 228 A, sia ritenuta necessaria un'azione della Comunità, il Consiglio, in conformità della procedura di cui all'articolo 228 A, può adottare nei confronti dei paesi terzi interessati, le misure urgenti necessarie in materia di movimenti di capitali e di pagamenti.

2. Fatto salvo l'articolo 224 E fintantoché il Consiglio non abbia adottato misure secondo quanto disposto dal paragrafo 1, uno Stato membro può, per gravi ragioni politiche e per motivi di urgenza, adottare misure unilaterali nei confronti di un paese terzo per quanto concerne i movimenti di capitali e i pagamenti. La Commissione

e gli altri Stati membri sono informati di dette misure al più tardi alla data di entrata in vigore delle medesime.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può decidere che lo Stato membro interessato modifichi o revochi tali misure. Il Presidente del Consiglio informa il Parlamento europeo in merito ad ogni decisione presa dal Consiglio.

Articolo 73 H (*)

Fino al 1° gennaio 1994 si applicano le seguenti disposizioni:

1) Ciascuno Stato membro si impegna ad autorizzare che vengano effettuati, nella valuta dello Stato membro nel quale risiede il creditore o il beneficiario, i pagamenti relativi agli scambi di merci, di servizi e di capitali, come anche i trasferimenti di capitali e di salari, nella misura in cui la circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone è liberalizzata tra gli Stati membri in applicazione del presente trattato.

Gli Stati membri si dichiarano disposti a procedere alla liberalizzazione dei loro pagamenti oltre quanto previsto dal comma precedente, nella misura in cui ciò sia ad essi consentito dalla loro situazione economica generale e, in particolare, dalla situazione della loro bilancia dei pagamenti.

2) Nella misura in cui gli scambi di merci e di servizi e i movimenti di capitale sono limitati unicamente da restrizioni sui relativi pagamenti, sono per analogia applicate, ai fini della graduale soppressione di tali restrizioni, le disposizioni del presente Capo concernenti l'abolizione delle restrizioni quantitative e la liberalizzazione dei servizi.

3) Gli Stati membri si impegnano a non introdurre nei loro rapporti nuove restrizioni per i trasferimenti relativi alle transazioni invisibili enumerate nell'elenco di cui all'allegato III del presente trattato.

La graduale soppressione delle restrizioni esistenti si effettua conformemente alle disposizioni degli articoli da 63 a 65 inclusi, sempreché non sia disciplinata dalle disposizioni dei paragrafi 1 e 2 o dalle altre disposizioni del presente Capo.

4) Ove necessario, gli Stati membri si accordano sulle misure da adottare per rendere possibile la realizzazione dei pagamenti e trasferimenti di cui al presente articolo; tali misure non possono essere pregiudizievoli agli obiettivi enunciati nel presente trattato.

(*) Articoli da 73 A a 73 H così inseriti dall'articolo G.15 TUE.

TITOLO IV

I TRASPORTI

Articolo 74

Gli Stati membri perseguono gli obiettivi del trattato per quanto riguarda la materia disciplinata dal presente titolo, nel quadro di una politica comune dei trasporti.

Articolo 75 (*)

1. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 74 e avuto riguardo agli aspetti peculiari dei trasporti, il Consiglio, deliberando *in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C* e previa consultazione del Comitato economico e sociale, stabilisce:

- a) norme comuni applicabili ai trasporti internazionali in partenza dal territorio di uno Stato membro o a destinazione di questo, o in transito sul territorio di uno o più Stati membri;
- b) le condizioni per l'ammissione di vettori non residenti ai trasporti nazionali in uno Stato membro;
- c) *le misure atte a migliorare la sicurezza dei trasporti;*
- d) ogni altra utile disposizione.

2. Le disposizioni di cui alle lettere a) e b) del paragrafo 1 sono stabilite durante il periodo transitorio.

3. In deroga alla procedura prevista al paragrafo 1, le disposizioni riguardanti i principi del regime dei trasporti e la cui applicazione potrebbe gravemente pregiudicare il tenore di vita e l'occupazione in talune regioni, come pure l'uso delle attrezzature relative ai trasporti, sono stabilite dal Consiglio, che delibera all'unanimità *su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale*, avuto riguardo alla necessità di un adattamento allo sviluppo economico determinato dall'instaurazione del mercato comune.

Articolo 76

Fino a che non siano emanate le disposizioni di cui all'articolo 75, paragrafo 1, e salvo accordo unanime del Consiglio, nessuno degli Stati membri può rendere meno favorevoli, nei loro effetti diretti o indiretti nei confronti dei vettori degli altri Stati membri rispetto ai vettori nazionali, le varie disposizioni che disciplinano la materia all'entrata in vigore del presente trattato.

Articolo 77

Sono compatibili con il presente trattato gli aiuti richiesti dalle necessità del coordinamento dei trasporti ovvero corrispondenti al rimborso di talune servitù inerenti alla nozione di pubblico servizio.

Articolo 78

Qualsiasi misura in materia di prezzi e condizioni di trasporto, adottata nell'ambito del presente trattato, deve tener conto della situazione economica dei vettori.

Articolo 79

1. Entro e non oltre il termine della seconda tappa, devono essere abolite, nel traffico interno della Comunità, le discriminazioni consistenti nell'applicazione, da parte di un vettore, di prezzi e condizioni di trasporto differenti per le stesse merci e per le stesse relazioni di traffico e fondate sul paese d'origine o di destinazione dei prodotti trasportati.

2. Il paragrafo 1 non esclude che il Consiglio possa adottare altre misure in applicazione dell'articolo 75, paragrafo 1.

3. Il Consiglio, con deliberazione a maggioranza qualificata, stabilisce, entro due anni dall'entrata in vigore del presente trattato, su proposta della Commissione e previa consultazione del Comitato economico e sociale, una regolamentazione intesa a garantire l'attuazione delle disposizioni del paragrafo 1.

Esso può prendere in particolare le disposizioni necessarie a permettere alle istituzioni della Comunità di controllare l'osservanza della norma enunciata dal paragrafo 1 e ad assicurarne l'intero beneficio agli utenti.

4. La Commissione, di sua iniziativa o a richiesta di uno Stato membro, esamina i casi di discriminazioni contemplati dal paragrafo 1 e, dopo aver consultato ogni Stato membro interessato, prende le necessarie decisioni, nel quadro della regolamentazione stabilita conformemente alle disposizioni del paragrafo 3.

Articolo 80

1. A decorrere dall'inizio della seconda tappa, è fatto divieto a uno Stato membro di imporre ai trasporti effettuati all'interno della Comunità l'applicazione di prezzi e condizioni che importino qualsiasi elemento di sostegno o di protezione nell'interesse di una o più imprese o industrie particolari, salvo quando tale applicazione sia autorizzata dalla Commissione.

2. La Commissione, di propria iniziativa o a richiesta di uno Stato membro, esamina i prezzi e condizioni di cui al paragrafo 1, avendo particolare riguardo, da una parte, alle esigenze di una politica economica regionale

(*) Così modificato dall'articolo G.16 TUE.

adeguata, alle necessità delle regioni sottosviluppate e ai problemi delle regioni che abbiano gravemente risentito di circostanze politiche e d'altra parte all'incidenza di tali prezzi e condizioni sulla concorrenza tra i modi di trasporto.

Dopo aver consultato tutti gli Stati membri interessati, la Commissione prende le necessarie decisioni.

3. Il divieto di cui al paragrafo 1 non colpisce le tariffe concorrenziali.

Articolo 81

Le tasse o canoni che, a prescindere dai prezzi di trasporto, sono percepiti da un vettore al passaggio delle frontiere non debbono superare un livello ragionevole, avuto riguardo alle spese reali effettivamente determinate dal passaggio stesso.

Gli Stati membri procurano di ridurre progressivamente le spese in questione.

La Commissione può rivolgere raccomandazioni agli Stati membri ai fini dell'applicazione del presente articolo.

Articolo 82

Le disposizioni del presente titolo non ostano alle misure adottate nella Repubblica federale di Germania, sempreché tali misure siano necessarie a compensare gli svantaggi economici cagionati dalla divisione della Germania all'economia di talune regioni della Repubblica federale che risentono di tale divisione.

Articolo 83

Presso la Commissione è istituito un comitato a carattere consultivo, composto di esperti designati dai governi degli Stati membri. La Commissione lo consulta in materia di trasporti, ogni qualvolta lo ritenga utile, restando impregiudicate le attribuzioni della sezione dei trasporti del Comitato economico e sociale.

Articolo 84

1. Le disposizioni del presente titolo si applicano ai trasporti ferroviari, su strada e per vie navigabili.

2. Il Consiglio, con deliberazione a maggioranza qualificata, potrà decidere se, in quale misura e con quale procedura potranno essere prese opportune disposizioni per la navigazione marittima e aerea.

Le disposizioni di procedura di cui all'articolo 75, paragrafi 1 e 3, sono applicabili.

TITOLO V

NORME COMUNI SULLA CONCORRENZA, SULLA FISCALITÀ E SUL RAVVICINAMENTO DELLE LEGISLAZIONI (*)

Capo 1

Regole di Concorrenza

Sezione prima

Regole applicabili alle imprese

Articolo 85

1. Sono incompatibili con il mercato comune e vietati tutti gli accordi tra imprese, tutte le decisioni di associazioni d'impresa e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare il commercio tra Stati membri e che abbiano per oggetto e per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato comune ed in particolare quelli consistenti nel:

- a) fissare direttamente o indirettamente i prezzi d'acquisto o di vendita ovvero altre condizioni di transazione,
- b) limitare o controllare la produzione, gli sbocchi, lo sviluppo tecnico o gli investimenti,
- c) ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento,
- d) applicare, nei rapporti commerciali con gli altri contraenti, condizioni dissimili per prestazioni equivalenti, così da determinare per questi ultimi uno svantaggio nella concorrenza,
- e) subordinare la conclusione di contratti all'accettazione da parte degli altri contraenti di prestazioni supplementari, che, per loro natura o secondo gli usi commerciali, non abbiano alcun nesso con l'oggetto dei contratti stessi.

2. Gli accordi o decisioni, vietati in virtù del presente articolo, sono nulli di pieno diritto.

3. Tuttavia, le disposizioni del paragrafo 1 possono essere dichiarate inapplicabili:

- a qualsiasi accordo o categoria di accordi fra imprese,
- a qualsiasi decisione o categoria di decisioni di associazioni d'impresa, e
- a qualsiasi pratica concordata o categoria di pratiche concordate

(*) Titolo introdotto dall'articolo G.17 TUE.

che contribuiscano a migliorare la produzione o la distribuzione dei prodotti o a promuovere il progresso tecnico o economico, pur riservando agli utilizzatori una congrua parte dell'utile che ne deriva, ed evitando di

- a) imporre alle imprese interessate restrizioni che non siano indispensabili per raggiungere tali obiettivi,
- b) dare a tali imprese la possibilità di eliminare la concorrenza per una parte sostanziale dei prodotti di cui trattasi.

Articolo 86

È incompatibile con il mercato comune e vietato, nella misura in cui possa essere pregiudizievole al commercio tra Stati membri, lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante sul mercato comune o su una parte sostanziale di questo.

Tali pratiche abusive possono consistere in particolare:

- a) nell'imporre direttamente od indirettamente prezzi d'acquisto, di vendita od altre condizioni di transazione non eque.
- b) nel limitare la produzione, gli sbocchi o lo sviluppo tecnico, a danno dei consumatori,
- c) nell'applicare nei rapporti commerciali con gli altri contraenti condizioni dissimili per prestazioni equivalenti, determinando così per questi ultimi uno svantaggio per la concorrenza,
- d) nel subordinare la conclusione di contratti all'accettazione da parte degli altri contraenti di prestazioni supplementari, che, per loro natura o secondo gli usi commerciali, non abbiano alcun nesso con l'oggetto dei contratti stessi.

Articolo 87

1. Nel termine di tre anni dall'entrata in vigore del presente trattato, il Consiglio, con deliberazione unanime, su proposta della Commissione e dopo consultato il Parlamento europeo, stabilisce tutti i regolamenti o le direttive utili ai fini dell'applicazione dei principi contemplati dagli articoli 85 e 86.

Tali disposizioni, qualora non siano state adottate entro il termine suindicato, sono stabilite dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo.

2. Le disposizioni di cui al paragrafo 1 hanno, in particolare, lo scopo di:

- a) garantire l'osservanza dei divieti di cui all'articolo 85, paragrafo 1, e all'articolo 86, comminando ammende e penalità di mora,
- b) determinare le modalità di applicazione dell'articolo 85, paragrafo 3, avendo riguardo alla necessità di esercitare una sorveglianza efficace e, nel contempo, semplificare, per quanto possibile, il controllo amministrativo,
- c) precisare, eventualmente, per i vari settori economici, il campo di applicazione delle disposizioni degli articoli 85 e 86,
- d) definire i rispettivi compiti della Commissione e della Corte di giustizia nell'applicazione delle disposizioni contemplate dal presente paragrafo,
- e) definire i rapporti fra le legislazioni nazionali da una parte e le disposizioni della presente sezione nonché quelle adottate in applicazione del presente articolo, dall'altra.

Articolo 88

Fino al momento dell'entrata in vigore delle disposizioni adottate in applicazione dell'articolo 87, le autorità degli Stati membri decidono in merito all'ammissibilità di intese e allo sfruttamento abusivo di una posizione dominante nel mercato comune, in conformità del diritto nazionale interno e delle disposizioni dell'articolo 85, in particolare del paragrafo 3, e dell'articolo 86.

Articolo 89

1. Senza pregiudizio dell'articolo 88, la Commissione, fin dall'entrata in funzione, vigila perché siano applicati i principi fissati dagli articoli 85 e 86. Essa istruisce, a richiesta di uno Stato membro o d'ufficio e in collegamento con le autorità competenti degli Stati membri che le prestano la loro assistenza, i casi di presunta infrazione ai principi suddetti. Qualora essa constati l'esistenza di un'infrazione, propone i mezzi atti a porvi termine.

2. Qualora non sia posto termine alle infrazioni, la Commissione constata l'infrazione ai principi con una decisione motivata. Essa può pubblicare tale decisione e autorizzare gli Stati membri ad adottare le necessarie misure, di cui definisce le condizioni e modalità, per rimediare alla situazione.

Articolo 90

1. Gli Stati membri non emanano né mantengono, nei confronti delle imprese pubbliche e delle imprese cui riconoscono diritti speciali o esclusivi, alcuna misura contraria alle norme del presente trattato, specialmente a quelle contemplate dagli articoli 7 e da 85 a 94 inclusi.

2. Le imprese incaricate della gestione di servizi d'interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale sono sottoposte alle norme del presente trattato, e in particolare alle regole di concorrenza, nei limiti in cui l'applicazione di tali norme non osti all'adempimento, in linea di diritto e di fatto, della specifica missione loro affidata. Lo sviluppo degli scambi non deve essere compromesso in misura contraria agli interessi della Comunità.

3. La Commissione vigila sull'applicazione delle disposizioni del presente articolo rivolgendo, ove occorra, agli Stati membri, opportune direttive o decisioni.

Sezione seconda

Pratiche di dumping

Articolo 91

1. Qualora, durante il periodo transitorio, la Commissione, a richiesta di uno Stato membro o di qualsiasi altro interessato, constati l'esistenza di pratiche di dumping esercitate all'interno del mercato comune, essa rivolge raccomandazioni all'autore o agli autori di tali pratiche per porvi termine.

Quando le pratiche di dumping continuino a sussistere, la Commissione autorizza lo Stato membro che ne sia stato leso ad adottare le misure di protezione di cui essa definisce le condizioni e le modalità.

2. Dal momento dell'entrata in vigore del presente trattato, i prodotti originari di uno Stato membro o che si trovino quivi in libera pratica e siano stati esportati in un altro Stato membro sono ammessi alla reimportazione nel territorio del primo Stato, senza che possano essere sottoposti ad alcun dazio doganale, restrizione quantitativa o a misure di effetto equivalente. La Commissione stabilisce le disposizioni regolamentari opportune ai fini dell'applicazione del presente paragrafo.

Sezione terza

Aiuti concessi dagli Stati

Articolo 92

1. Salvo deroghe contemplate dal presente trattato, sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza.

2. Sono compatibili con il mercato comune:

- a) gli aiuti a carattere sociale concessi ai singoli consumatori, a condizione che siano accordati senza discriminazioni determinate dall'origine dei prodotti,
- b) gli aiuti destinati a ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali,
- c) gli aiuti concessi all'economia di determinate regioni della Repubblica federale di Germania che risentono della divisione della Germania, nella misura in cui sono necessari a compensare gli svantaggi economici provocati da tale divisione.

3. Possono considerarsi compatibili con il mercato comune:

- a) gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione,
- b) gli aiuti destinati a promuovere la realizzazione di un importante progetto di comune interesse europeo oppure a porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro,
- c) gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempreché non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse. Tuttavia, gli aiuti alle costruzioni navali esistenti alla data del 1° gennaio 1957, in quanto determinati soltanto dall'assenza di una protezione doganale, sono progressivamente ridotti alle stesse condizioni che si applicano per l'abolizione dei dazi doganali, fatte salve le disposizioni del presente trattato relative alla politica commerciale comune nei confronti dei paesi terzi,
- d) *gli aiuti destinati a promuovere la cultura e la conservazione del patrimonio, quando non alterino le condizioni degli scambi e della concorrenza nella Comunità in misura contraria all'interesse comune, (*)*
- e) le altre categorie di aiuti, determinate con decisione del Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

Articolo 93

1. La Commissione procede con gli Stati membri all'esame permanente dei regimi di aiuti esistenti in questi Stati. Essa propone a questi ultimi le opportune misure richieste dal graduale sviluppo o dal funzionamento del mercato comune.

(*) Lettera d) così inserita dall'articolo G.18 TUE.

2. Qualora la Commissione, dopo aver intimato agli interessati di presentare le loro osservazioni, constati che un aiuto concesso da uno Stato, o mediante fondi statali, non è compatibile con il mercato comune a norma dell'articolo 92, oppure che tale aiuto è attuato in modo abusivo, decide che lo Stato interessato deve sopprimerlo o modificarlo nel termine da essa fissato.

Qualora lo Stato in causa non si conformi a tale decisione entro il termine stabilito, la Commissione o qualsiasi altro Stato interessato può adire direttamente la Corte di giustizia, in deroga agli articoli 169 e 170.

A richiesta di uno Stato membro, il Consiglio, deliberando all'unanimità, può decidere che un aiuto, istituito o da istituirsi da parte di questo Stato, deve considerarsi compatibile con il mercato comune, in deroga alle disposizioni dell'articolo 92 o ai regolamenti di cui all'articolo 94, quando circostanze eccezionali giustificano tale decisione. Qualora la Commissione abbia iniziato, nei riguardi di tale aiuto, la procedura prevista dal presente paragrafo, primo comma, la richiesta dello Stato interessato rivolta al Consiglio avrà per effetto di sospendere tale procedura fino a quando il Consiglio non si sia pronunciato al riguardo.

Tuttavia, se il Consiglio non si è pronunciato entro tre mesi dalla data della richiesta, la Commissione delibera.

3. Alla Commissione sono comunicati, in tempo utile perché presenti le sue osservazioni, i progetti diretti a istituire o modificare aiuti. Se ritiene che un progetto non sia compatibile con il mercato comune a norma dell'articolo 92, la Commissione inizia senza indugio la procedura prevista dal paragrafo precedente. Lo Stato membro interessato non può dare esecuzione alle misure progettate prima che tale procedura abbia condotto a una decisione finale.

Articolo 94 (*)

Il Consiglio, con deliberazione a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e *previa consultazione del Parlamento europeo*, può stabilire tutti i regolamenti utili ai fini dell'applicazione degli articoli 92 e 93 e fissare in particolare le condizioni per l'applicazione dell'articolo 93, paragrafo 3, nonché le categorie di aiuti che sono dispensate da tale procedura.

(*) Così modificato dall'articolo G.19 TUE.

Capo 2

Disposizioni fiscali

Articolo 95

Nessuno Stato membro applica direttamente o indirettamente ai prodotti degli altri Stati membri imposizioni interne, di qualsivoglia natura, superiori a quelle applicate direttamente o indirettamente ai prodotti nazionali simili.

Inoltre, nessuno Stato membro applica ai prodotti degli altri Stati membri imposizioni interne intese a proteggere indirettamente altre produzioni.

Gli Stati membri aboliscono o modificano, non oltre l'inizio della seconda tappa, le disposizioni esistenti al momento dell'entrata in vigore del presente trattato che siano contrarie alle norme che precedono.

Articolo 96

I prodotti esportati nel territorio di uno degli Stati membri non possono beneficiare di alcun ristorno d'imposizioni interne che sia superiore alle imposizioni ad essi applicate direttamente o indirettamente.

Articolo 97

Gli Stati membri che riscuotono l'imposta sulla cifra di affari in base al sistema dell'imposta cumulativa a cascata possono, per quanto riguarda le imposizioni interne che applicano ai prodotti importati o i ristorni che accordano ai prodotti esportati, procedere alla fissazione di aliquote medie per prodotto o gruppo di prodotti, senza pregiudizio tuttavia dei principi enunciati negli articoli 95 e 96.

Qualora le aliquote medie fissate da uno Stato membro non siano conformi ai principi suindicati, la Commissione rivolge a tale Stato le direttive o decisioni del caso.

Articolo 98

Per quanto riguarda le imposizioni diverse dalle imposte sulla cifra d'affari, dalle imposte di consumo e dalle altre imposte indirette, si possono operare esoneri e rimborsi all'esportazione negli altri Stati membri e introdurre tasse di compensazione applicabili alle importazioni provenienti dagli Stati membri, soltanto qualora le misure progettate siano state preventivamente approvate per un periodo limitato dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

Articolo 99 ()*

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, adotta le disposizioni che riguardano l'armonizzazione delle legislazioni relative alle imposte sulla cifra d'affari, alle imposte di consumo ed altre imposte indirette, nella misura in cui detta armonizzazione sia necessaria per assicurare l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno entro il termine previsto dall'articolo 7 A.

Capo 3

Ravvicinamento delle legislazioni*Articolo 100 (**)*

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, stabilisce direttive volte al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri che abbiano un'incidenza diretta sull'instaurazione o sul funzionamento del mercato comune.

Articolo 100 A

1. In deroga all'articolo 100 e salvo che il presente trattato non disponga diversamente, si applicano le disposizioni seguenti per la realizzazione degli obiettivi dell'articolo 7 A. Il Consiglio, deliberando **in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B** e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta le misure relative al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri che hanno per oggetto l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno. (***)

2. Il paragrafo 1 non si applica alle disposizioni fiscali, a quelle relative alla libera circolazione delle persone e a quelle relative ai diritti ed interessi dei lavoratori dipendenti.

3. La Commissione, nelle sue proposte di cui al paragrafo 1 in materia di sanità, sicurezza, protezione dell'ambiente e protezione dei consumatori, si basa su un livello di protezione elevato.

4. Allorché, dopo l'adozione di una misura di armonizzazione da parte del Consiglio a maggioranza qualificata, uno Stato membro ritenga necessario applicare disposizioni nazionali giustificate da esigenze

importanti previste dall'articolo 36 o relative alla protezione dell'ambiente di lavoro o dell'ambiente, esso notifica tali disposizioni alla Commissione.

La Commissione conferma le disposizioni in questione dopo aver verificato che esse non costituiscano uno strumento di discriminazione arbitraria o una restrizione dissimulata nel commercio tra gli Stati membri.

In deroga alla procedura di cui agli articoli 169 e 170, la Commissione o qualsiasi Stato membro può adire direttamente la Corte di giustizia ove ritenga che un altro Stato membro faccia un uso abusivo dei poteri contemplati dal presente articolo.

5. Le misure di armonizzazione di cui sopra comportano, nei casi appropriati, una clausola di salvaguardia che autorizza gli Stati membri ad adottare, per uno o più dei motivi non economici di cui all'articolo 36, misure provvisorie soggette ad una procedura comunitaria di controllo.

Articolo 100 B

1. Nel corso del 1992 la Commissione procede, con ciascuno Stato membro, a un inventario delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative che rientrano nella sfera dell'articolo 100 A e che non sono state oggetto di armonizzazione ai sensi di questo articolo.

Il Consiglio, deliberando secondo le disposizioni dell'articolo 100 A, può decidere che talune disposizioni in vigore in uno Stato membro devono essere riconosciute come equivalenti a quelle applicate da un altro Stato membro.

2. Le disposizioni dell'articolo 100 A, paragrafo 4, sono applicabili per analogia.

3. La Commissione procede all'inventario di cui al paragrafo 1, primo comma e presenta al Consiglio le proposte adeguate in tempo utile perché questo possa deliberare prima della fine del 1992.

*Articolo 100 C (****)*

1. Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, determina quali siano i paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso di un visto per l'attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri.

(*) Così modificato dall'articolo G.20 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.21 TUE.

(***) Paragrafo così modificato dall'articolo G.22 TUE.

(****) Così inserito dall'articolo G.23 TUE.

2. Tuttavia, nel caso in cui una situazione di emergenza insorta in un paese terzo minacci un improvviso afflusso nella Comunità di cittadini di detto paese, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione, può imporre, per un periodo non superiore a sei mesi, l'obbligo del visto per i cittadini provenienti dal paese in questione. L'obbligo del visto fissato ai sensi del presente paragrafo può essere prorogato secondo la procedura di cui al paragrafo 1.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1996 il Consiglio delibera a maggioranza qualificata in merito alle decisioni di cui al paragrafo 1. Anteriormente a tale data il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, adotta le misure relative all'instaurazione di un modello uniforme per i visti.

4. Nei settori di cui al presente articolo, la Commissione è tenuta ad esaminare qualsiasi richiesta formulata da uno Stato membro affinché essa sottoponga una proposta al Consiglio.

5. Il presente articolo non osta all'esercizio delle responsabilità incumbenti agli Stati membri per il mantenimento dell'ordine pubblico e la salvaguardia della sicurezza interna.

6. Le disposizioni del presente articolo sono applicabili ad altre materie se così è deciso ai sensi dell'articolo K.9 delle disposizioni del trattato sull'Unione europea relative alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni e secondo le condizioni di voto nel contempo fissate.

7. Le disposizioni delle convenzioni in vigore fra gli Stati membri che disciplinano materie contemplate nel presente articolo restano in vigore fintantoché il loro contenuto non sarà stato sostituito da direttive o da misure adottate in virtù del presente articolo.

Articolo 100 D (*)

Il Comitato di coordinamento di Alti funzionari, istituito dall'articolo K.4 del trattato sull'Unione europea contribuisce, fatto salvo l'articolo 151, alla preparazione dei lavori del Consiglio nei settori di cui all'articolo 100 C.

Articolo 101

Qualora la Commissione constati che una disparità esistente nelle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri falsa le condizioni di concorrenza sul mercato comune e provoca, per tal motivo, una distorsione che deve essere eliminata, essa provvede a consultarsi con gli Stati membri interessati.

(*) Così inserito dall'articolo G.24 TUE.

Se attraverso tale consultazione non si raggiunge un accordo che elimini la distorsione in questione, il Consiglio stabilisce, su proposta della Commissione, le direttive all'uopo necessarie, deliberando all'unanimità durante la prima tappa e a maggioranza qualificata in seguito. La Commissione e il Consiglio possono adottare ogni altra opportuna misura prevista dal presente trattato.

Articolo 102

1. Quando vi sia motivo di temere che l'emanazione o la modifica di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative provochi una distorsione ai sensi dell'articolo precedente, lo Stato membro che vuole procedervi consulta la Commissione. La Commissione, dopo aver consultato gli Stati membri, raccomanda agli Stati interessati le misure idonee ad evitare la distorsione in questione.

2. Se lo Stato che vuole emanare o modificare disposizioni nazionali non si conforma alla raccomandazione rivoltagli dalla Commissione, non si potrà richiedere agli altri Stati membri, nell'applicazione dell'articolo 101, di modificare le loro disposizioni nazionali per eliminare tale distorsione. Se lo Stato membro che ha trascurato la raccomandazione della Commissione provoca una distorsione unicamente a suo detrimento, non sono applicabili le disposizioni dell'articolo 101.

TITOLO VI (**)

POLITICA ECONOMICA E MONETARIA

Capo 1

Politica economica

Articolo 102 A

Gli Stati membri attuano la loro politica economica allo scopo di contribuire alla realizzazione degli obiettivi della Comunità definiti all'articolo 2 e nel contesto degli indirizzi di massima di cui all'articolo 103, paragrafo 2. Gli Stati membri e la Comunità agiscono nel rispetto dei principi di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, favorendo un'efficace allocazione delle risorse, conformemente ai principi di cui all'articolo 3 A.

Articolo 103

1. Gli Stati membri considerano le loro politiche economiche una questione di interesse comune e le coordinano nell'ambito del Consiglio, conformemente alle disposizioni dell'articolo 102 A.

(**) Nuovo titolo così inserito dall'articolo G.25 TUE, in sostituzione del titolo II, articoli da 102 A a 109.

2. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione, elabora un progetto di indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità, e ne riferisce le risultanze al Consiglio europeo.

Il Consiglio europeo, deliberando sulla base di detta relazione del Consiglio, dibatte delle conclusioni in merito agli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità.

Sulla base di dette conclusioni, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, adotta una raccomandazione che definisce i suddetti indirizzi di massima. Il Consiglio informa il Parlamento europeo in merito a tale raccomandazione.

3. Al fine di garantire un più stretto coordinamento delle politiche economiche e una convergenza duratura dei risultati economici degli Stati membri, il Consiglio, sulla base di relazioni presentate dalla Commissione, sorveglia l'evoluzione economica in ciascuno degli Stati membri e nella Comunità, nonché la coerenza delle politiche economiche con gli indirizzi di massima di cui al paragrafo 2 e procede regolarmente ad una valutazione globale.

Ai fini di detta sorveglianza multilaterale, gli Stati membri trasmettono alla Commissione le informazioni concernenti le misure di rilievo da essi adottate nell'ambito della loro politica economica, nonché tutte le altre informazioni da essi ritenute necessarie.

4. Qualora si accerti, secondo la procedura prevista al paragrafo 3, che le politiche economiche di uno Stato membro non sono coerenti con gli indirizzi di massima di cui al paragrafo 2 o rischiano di compromettere il corretto funzionamento dell'Unione economica e monetaria, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione, può rivolgere allo Stato membro in questione le necessarie raccomandazioni. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può decidere di rendere pubbliche le proprie raccomandazioni.

Il Presidente del Consiglio e la Commissione riferiscono al Parlamento europeo i risultati della sorveglianza multilaterale. Se il Consiglio ha reso pubbliche le proprie raccomandazioni, il Presidente del Consiglio può essere invitato a comparire dinanzi alla commissione competente del Parlamento europeo.

5. Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C, può adottare le modalità delle procedure di sorveglianza multilaterale di cui ai paragrafi 3 e 4.

Articolo 103 A

1. Fatta salva ogni altra procedura prevista dal presente trattato, il Consiglio, su proposta della Commissione, può decidere all'unanimità in merito alle misure

adeguate alla situazione economica, in particolare qualora sorgano gravi difficoltà nell'approvvigionamento di determinati prodotti.

2. Qualora uno Stato membro si trovi in difficoltà o sia seriamente minacciato da gravi difficoltà a causa di circostanze eccezionali che sfuggono al suo controllo, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, può concedere a determinate condizioni un'assistenza finanziaria comunitaria allo Stato membro interessato. Qualora le gravi difficoltà siano provocate da calamità naturali, il Consiglio delibera a maggioranza qualificata. Il Presidente del Consiglio informa il Parlamento europeo in merito alla decisione presa.

Articolo 104

1. È vietata la concessione di scoperti di conto o qualsiasi altra forma di facilitazione creditizia, da parte della BCE o da parte delle Banche centrali degli Stati membri (in appresso denominate «Banche centrali nazionali»), a istituzioni o organi della Comunità, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli Stati membri, così come l'acquisto diretto presso di essi di titoli di debito da parte della BCE o delle Banche centrali nazionali.

2. Le disposizioni del paragrafo 1 non si applicano agli enti creditizi di proprietà pubblica che, nel contesto dell'offerta di liquidità da parte delle Banche centrali, devono ricevere dalle banche centrali nazionali e dalla BCE lo stesso trattamento degli enti creditizi privati.

Articolo 104 A

1. È vietata qualsiasi misura, non basata su considerazioni prudenziali, che offra alle istituzioni o agli organi della Comunità, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli Stati membri un accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie.

2. Anteriormente al 1° gennaio 1994, il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C, precisa le definizioni necessarie per l'applicazione del divieto di cui al paragrafo 1.

Articolo 104 B

1. La Comunità non risponde né si fa carico degli impegni assunti dalle amministrazioni statali, dagli enti regionali, locali, o altri enti pubblici, da altri organismi di diritto pubblico o da imprese pubbliche di qualsiasi Stato membro, fatte salve le garanzie finanziarie reciproche per la realizzazione in comune di un progetto economico specifico. Gli Stati membri non sono responsabili né subentrano agli impegni dell'amministrazione statale, degli enti

regionali, locali o degli altri enti pubblici, di altri organismi di diritto pubblico o di imprese pubbliche di un altro Stato membro, fatte salve le garanzie finanziarie reciproche per la realizzazione in comune di un progetto specifico.

2. Se necessario, il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C, può precisare definizioni per l'applicazione dei divieti di cui all'articolo 104 e al presente articolo.

Articolo 104 C

1. Gli Stati membri devono evitare disavanzi pubblici eccessivi.

2. La Commissione sorveglia l'evoluzione della situazione di bilancio e dell'entità del debito pubblico negli Stati membri, al fine di individuare errori rilevanti. In particolare esamina la conformità alla disciplina di bilancio sulla base dei due criteri seguenti:

a) se il rapporto tra il disavanzo pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo superi un valore di riferimento, a meno che

— il rapporto non sia diminuito in modo sostanziale e continuo e abbia raggiunto un livello che si avvicina al valore di riferimento;

— oppure, in alternativa, il superamento del valore di riferimento sia solo eccezionale e temporaneo e il rapporto resti vicino al valore di riferimento;

b) se il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo superi un valore di riferimento, a meno che detto rapporto non si stia riducendo in misura sufficiente e non si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato.

I valori di riferimento sono specificati nel protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi allegato al presente trattato.

3. Se uno Stato membro non rispetta i requisiti previsti da uno o entrambi i criteri menzionati, la Commissione prepara una relazione. La relazione della Commissione tiene conto anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti e tiene conto di tutti gli altri fattori significativi, compresa la posizione economica e di bilancio a medio termine dello Stato membro.

La Commissione può inoltre preparare una relazione se ritiene che in un determinato Stato membro, malgrado i criteri siano rispettati, sussista il rischio di un disavanzo eccessivo.

4. Il Comitato previsto dall'articolo 109 C formula un parere in merito alla relazione della Commissione.

5. La Commissione, se ritiene che in uno Stato membro esista o possa determinarsi in futuro un disavanzo eccessivo, trasmette un parere al Consiglio.

6. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione e considerate le osservazioni che lo Stato membro interessato ritenga di formulare, decide, dopo una valutazione globale, se esiste un disavanzo eccessivo.

7. Se, ai sensi del paragrafo 6, viene deciso che esiste un disavanzo eccessivo, il Consiglio formula raccomandazioni allo Stato membro in questione al fine di far cessare tale situazione entro un determinato periodo. Fatto salvo il disposto del paragrafo 8, dette raccomandazioni non sono rese pubbliche.

8. Il Consiglio, qualora determini che nel periodo pre-stabilito non sia stato dato seguito effettivo alle sue raccomandazioni, può rendere pubbliche dette raccomandazioni.

9. Qualora uno Stato membro persista nel disattendere le raccomandazioni del Consiglio, quest'ultimo può decidere di intimare allo Stato membro di prendere, entro un termine stabilito, le misure volte alla riduzione del disavanzo che il Consiglio ritiene necessaria per correggere la situazione.

In tal caso il Consiglio può chiedere allo Stato membro in questione di presentare relazioni secondo un calendario preciso, al fine di esaminare gli sforzi compiuti da detto Stato membro per rimediare alla situazione.

10. I diritti di esperire le azioni di cui agli articoli 169 e 170 non possono essere esercitati nel quadro dei paragrafi da 1 a 9 del presente articolo.

11. Fintantoché uno Stato membro non ottempera ad una decisione presa in conformità del paragrafo 9, il Consiglio può decidere di applicare o, a seconda dei casi, di intensificare una o più delle seguenti misure:

— chiedere che lo Stato membro interessato pubblichi informazioni supplementari, che saranno specificate dal Consiglio, prima dell'emissione di obbligazioni o altri titoli;

— invitare la Banca europea per gli investimenti a riconsiderare la sua politica di prestiti verso lo Stato membro in questione;

— richiedere che lo Stato membro in questione costituisca un deposito infruttifero di importo adeguato presso la Comunità, fino a quando, a parere del Consiglio, il disavanzo eccessivo non sia stato corretto;

— infliggere ammende di entità adeguata.

Il Presidente del Consiglio informa il Parlamento europeo delle decisioni adottate.

12. Il Consiglio abroga alcune o tutte le decisioni di cui ai paragrafi da 6 a 9 e 11 nella misura in cui ritiene che il disavanzo eccessivo nello Stato membro in questione sia stato corretto. Se precedentemente aveva reso pubbliche le sue raccomandazioni, il Consiglio dichiara pubblicamente, non appena sia stata abrogata la decisione di cui al paragrafo 8, che non esiste più un disavanzo eccessivo nello Stato membro in questione.

13. Nell'adottare le decisioni di cui ai paragrafi da 7 a 9, 11 e 12, il Consiglio delibera su raccomandazione della Commissione alla maggioranza dei due terzi dei voti dei propri membri conformemente all'articolo 148, paragrafo 2, ed escludendo i voti del rappresentante dello Stato membro in questione.

14. Ulteriori disposizioni concernenti l'attuazione della procedura descritta nel presente articolo sono precisate nel protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi allegato al presente trattato.

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e della BCE, adotta le opportune disposizioni che sostituiscono detto protocollo.

Fatte salve le altre disposizioni del presente paragrafo, anteriormente al 1° gennaio 1994, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, precisa le modalità e le definizioni per l'applicazione delle disposizioni di detto protocollo.

Capo 2

Politica monetaria

Articolo 105

1. L'obiettivo principale del SEBC è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, il SEBC sostiene le politiche economiche generali nella Comunità al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi della Comunità definiti nell'articolo 2. Il SEBC agisce in conformità del principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, favorendo una efficace allocazione delle risorse, e rispettando i principi di cui all'articolo 3 A.

2. I compiti fondamentali da assolvere tramite il SEBC sono i seguenti:

— definire e attuare la politica monetaria della Comunità;

— svolgere le operazioni sui cambi in linea con le disposizioni dell'articolo 109;

— detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri;

— promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento.

3. Il paragrafo 2, terzo trattino non pregiudica la detenzione e la gestione da parte dei Governi degli Stati membri di saldi operativi in valuta estera.

4. La BCE viene consultata:

— in merito a qualsiasi proposta di atto comunitario che rientri nelle sue competenze;

— dalla autorità nazionali, sui progetti di disposizioni legislative che rientrino nelle sue competenze, ma entro i limiti e alle condizioni stabiliti dal Consiglio, secondo la procedura di cui all'articolo 106, paragrafo 6.

La BCE può formulare pareri da sottoporre alle istituzioni o agli organi comunitari competenti o alle autorità nazionali su questioni che rientrano nelle sue competenze.

5. Il SEBC contribuisce ad una buona conduzione delle politiche perseguite dalle competenti autorità per quanto riguarda la vigilanza prudenziale degli enti creditizi e la stabilità del sistema finanziario.

6. Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione della BCE, nonché previo parere conforme del Parlamento europeo, può affidare alla BCE compiti specifici in merito alle politiche che riguardano la vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle altre istituzioni finanziarie, escluse le imprese d'assicurazione.

Articolo 105 A

1. La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità.

2. Gli Stati membri possono coniare monete metalliche con l'approvazione della BCE per quanto riguarda il volume del conio. Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C e previa consultazione della BCE, può adottare misure per armonizzare le denominazioni e le specificazioni tecniche di tutte le mo-

nete metalliche destinate alla circolazione, nella misura necessaria per agevolare la loro circolazione nella Comunità.

Articolo 106

1. Il SEBC è composto dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali.
2. La BCE ha personalità giuridica.
3. Il SEBC è retto dagli organi decisionali della BCE che sono il Consiglio direttivo e il Comitato esecutivo.
4. Lo statuto del SEBC è definito nel protocollo allegato al presente trattato.
5. Gli articoli 5.1, 5.2, 5.3, 17, 18, 19.1, 22, 23, 24, 26, 32.2, 32.3, 32.4, 32.6, 33.1. a) e 36 dello statuto del SEBC possono essere emendati dal Consiglio che delibera a maggioranza qualificata su raccomandazione della BCE, previa consultazione della Commissione, oppure all'unanimità su proposta della Commissione, previa consultazione della BCE. In entrambi i casi è necessario il parere conforme del Parlamento europeo.
6. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e della BCE o deliberando su una raccomandazione della BCE e previa consultazione del Parlamento europeo e della Commissione, adotta le disposizioni di cui agli articoli 4, 5.4, 19.2, 20, 28.1, 29.2, 30.4, 34.3 dello statuto del SEBC.

Articolo 107

Nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal presente trattato e dallo Statuto del SEBC, né la BCE né una Banca centrale nazionale né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti.

Articolo 108

Ciascuno Stato membro assicura che, al più tardi alla data di istituzione del SEBC, la propria legislazione nazionale, incluso lo statuto della Banca centrale nazionale, sarà compatibile con il presente trattato e con lo statuto del SEBC.

Articolo 108 A

1. Per l'assolvimento dei compiti attribuiti al SEBC, la BCE, in conformità delle disposizioni del presente trattato e alle condizioni stabilite nello statuto del SEBC:

- stabilisce regolamenti nella misura necessaria per assolvere i compiti definiti nell'articolo 3.1, primo trattino, negli articoli 19.1, 22 o 25.2 dello statuto del SEBC e nei casi che sono previsti negli atti del Consiglio di cui all'articolo 106, paragrafo 6;
- prende le decisioni necessarie per assolvere compiti attribuiti al SEBC in virtù del presente trattato e dallo statuto del SEBC;
- formula raccomandazioni o pareri.

2. Il regolamento ha portata generale. Esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri.

Le raccomandazioni e i pareri non sono vincolanti.

La decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati.

Gli articoli 190, 191 e 192 si applicano ai regolamenti ed alle decisioni adottati dalla BCE.

La BCE può decidere di pubblicare le sue decisioni, le sue raccomandazioni ed i suoi pareri.

3. Entro i limiti e alle condizioni stabiliti dal Consiglio in conformità della procedura di cui all'articolo 106, paragrafo 6, la BCE ha il potere di infliggere alle imprese ammende o penali di mora in caso di inosservanza degli obblighi imposti dai regolamenti e dalle decisioni da essa adottati.

Articolo 109

1. In deroga all'articolo 228, il Consiglio, deliberando all'unanimità su raccomandazione della BCE o della Commissione e previa consultazione della BCE, nell'intento di pervenire ad un consenso coerente con l'obiettivo della stabilità dei prezzi può, previa consultazione del Parlamento europeo e conformemente alla procedura prevista al paragrafo 3 per la fissazione delle modalità da questo menzionate, concludere accordi formali su un sistema di tassi di cambio dell'ECU nei confronti delle valute non comunitarie. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della BCE o della Commissione, e previa consultazione della BCE nell'interno di pervenire ad un consenso coerente con l'obiettivo della stabilità dei prezzi, può adottare, adeguare o abbandonare i tassi centrali dell'ECU all'interno del sistema dei tassi di cambio. Il Presidente del Consiglio informa il Par-

lamento europeo dell'adozione, dell'adeguamento o dell'abbandono dei tassi centrali dell'ECU.

2. In mancanza di un sistema di tassi di cambio rispetto ad una o più valute non comunitarie, come indicato al paragrafo 1, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione e previa consultazione della BCE, o su raccomandazione della BCE, può formulare gli orientamenti generali di politica del cambio nei confronti di dette valute. Questi orientamenti generali non pregiudicano l'obiettivo prioritario del SEBC di mantenere la stabilità dei prezzi.

3. In deroga all'articolo 228, qualora accordi in materia di regime monetario o valutario debbano essere negoziati dalla Comunità con uno o più Stati o organizzazioni internazionali, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione e previa consultazione della BCE, decide le modalità per la negoziazione e la conclusione di detti accordi. Tali modalità devono assicurare che la Comunità esprima una posizione unica. La Commissione è associata a pieno titolo ai negoziati.

Gli accordi conclusi conformemente al presente paragrafo sono vincolanti per le istituzioni della Comunità, per la BCE e per gli Stati membri.

4. Fatto salvo il paragrafo 1, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione della BCE, decide in merito alla posizione della Comunità sul piano internazionale per quanto riguarda questioni di particolare importanza per l'Unione economica e monetaria, nonché, deliberando all'unanimità, in merito alla sua rappresentanza in conformità della ripartizione dei poteri prevista dagli articoli 103 e 105.

5. Senza pregiudizio della competenza della Comunità e degli accordi comunitari relativi all'Unione economica e monetaria, gli Stati membri possono condurre negoziati nelle istanze internazionali e concludere accordi internazionali.

Capo 3

Disposizioni istituzionali

Articolo 109 A

1. Il Consiglio direttivo della BCE comprende i membri del Comitato esecutivo della BCE nonché i Governatori delle Banche centrali nazionali.

2. a) Il Comitato esecutivo comprende il Presidente, il Vicepresidente e quattro altri membri.

b) Il Presidente, il Vicepresidente e gli altri membri del Comitato esecutivo sono nominati, tra persone di riconosciuta levatura ed esperienza professionale nel settore monetario o bancario, di comune accordo dai Governi degli Stati membri a livello di Capi di Stato o di Governo, su raccomandazione del Consiglio e previa consultazione del Parlamento europeo e del Consiglio direttivo della BCE.

Il loro mandato ha una durata di otto anni e non è rinnovabile.

Soltanto cittadini degli Stati membri possono essere membri del Comitato esecutivo.

Articolo 109 B

1. Il Presidente del Consiglio e un membro della Commissione possono partecipare, senza diritto di voto, alle riunioni del Consiglio direttivo della BCE.

Il Presidente del Consiglio può sottoporre una mozione alla delibera del Consiglio direttivo della BCE.

2. Il Presidente della BCE è invitato a partecipare alle riunioni del Consiglio quando quest'ultimo discute su argomenti relativi agli obiettivi e ai compiti del SEBC.

3. La BCE trasmette al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione nonché al Consiglio europeo, una relazione annuale sulla attività del SEBC e sulla politica monetaria dell'anno precedente e dell'anno in corso. Il Presidente della BCE presenta tale relazione al Consiglio e al Parlamento europeo, che può procedere su questa base ad un dibattito generale.

Il Presidente della BCE e gli altri membri del Comitato esecutivo possono, a richiesta del Parlamento europeo o di propria iniziativa, essere ascoltati dalle Commissioni competenti del Parlamento europeo.

Articolo 109 C

1. Per promuovere il coordinamento delle politiche degli Stati membri in tutta la misura necessaria al funzionamento del mercato interno, è istituito un Comitato monetario a carattere consultivo.

Il Comitato monetario a carattere consultivo svolge i seguenti compiti:

— seguire la situazione monetaria e finanziaria degli Stati membri della Comunità, nonché il regime generale dei pagamenti degli Stati membri, e riferirne regolarmente al Consiglio ed alla Commissione;

- formulare pareri, sia a richiesta del Consiglio o della Commissione, sia di propria iniziativa, destinati a tali istituzioni;
- fatto salvo l'articolo 151, contribuire alla preparazione dei lavori del Consiglio di cui agli articoli 73 F, 73 G, 103, paragrafi 2, 3, 4 e 5, 103 A, 104 A, 104 B, 104 C, 109 E paragrafo 2, 109 F paragrafo 6, 109 H, 109 I, 109 J paragrafo 2, e 109 K paragrafo 1;
- esaminare, almeno una volta all'anno, la situazione riguardante i movimenti di capitali e la libertà dei pagamenti quali risultano dall'applicazione del presente trattato e dei provvedimenti presi dal Consiglio; l'esame riguarda tutti i provvedimenti riguardanti i movimenti di capitali e i pagamenti; il Comitato riferisce alla Commissione e al Consiglio in merito al risultato di tale esame.

Gli Stati membri e la Commissione nominano ciascuno due membri del Comitato monetario.

2. All'inizio della terza fase verrà istituito un Comitato economico e finanziario. Il Comitato monetario di cui al paragrafo 1 sarà sciolto.

Il Comitato economico e finanziario svolge i seguenti compiti:

- formulare pareri, sia a richiesta del Consiglio o della Commissione, sia di propria iniziativa, destinati a tali istituzioni;
- seguire la situazione economica e finanziaria degli Stati membri e della Comunità e riferire regolarmente in merito al Consiglio e alla Commissione, in particolare sulle relazioni finanziarie con i paesi terzi e le istituzioni internazionali;
- fatto salvo l'articolo 151, contribuire alla preparazione dei lavori del Consiglio di cui agli articoli 73 F, 73 G, 103, paragrafi 2, 3, 4 e 5, 103 A, 104 A, 104 B, 104 C, 105 paragrafo 6, 105 A paragrafo 2, 106 paragrafi 5 e 6, 109, 109 H, 109 I paragrafi 2 e 3, 109 K paragrafo 2, 109 L paragrafi 4 e 5, nonché svolgere gli altri compiti consultivi e preparatori ad esso affidati dal Consiglio;
- esaminare, almeno una volta all'anno, la situazione riguardante i movimenti di capitali e la libertà dei pagamenti, quali risultano dall'applicazione del presente trattato e dei provvedimenti presi dal Consiglio; l'esame riguarda tutti i provvedimenti riguardanti i movimenti di capitali e i pagamenti; il Comitato riferisce alla Commissione e al Consiglio in merito al risultato di tale esame.

Gli Stati membri, la Commissione e la BCE nominano ciascuno non più di due membri del Comitato.

3. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione della BCE e del Comitato di cui al presente articolo, stabilisce disposizioni specifiche relative alla composizione del Comitato economico e finanziario. Il Presidente del Consiglio informa il Parlamento europeo in merito a tale decisione.

4. Oltre ai compiti di cui al paragrafo 2, se e fintantoché sussistono Stati membri con la deroga di cui agli articoli 109 K e 109 L, il Comitato tiene sotto controllo la situazione monetaria e finanziaria nonché il sistema generale dei pagamenti di tali Stati membri e riferisce periodicamente in merito al Consiglio e alla Commissione.

Articolo 109 D

Per questioni che rientrano nel campo di applicazione degli articoli 103 paragrafo 4, 104 C, eccettuato il paragrafo 14, 109, 109 J, 109 K e 109 L, paragrafi 4 e 5, il Consiglio o uno Stato membro possono chiedere alla Commissione di fare, secondo i casi, una raccomandazione o una proposta. La Commissione esamina la richiesta e presenta senza indugio le proprie conclusioni al Consiglio.

Capo 4

Disposizioni transitorie

Articolo 109 E

1. La seconda fase per la realizzazione dell'Unione economica e monetaria inizia il 1° gennaio 1994.
2. Prima di tale data:
 - a) ciascuno Stato membro:
 - adotta, se necessario, le misure adeguate per conformarsi ai divieti di cui all'articolo 73 B, fatto salvo l'articolo 73 E, nonché agli articoli 104 e 104 A, paragrafo 1;
 - adotta, se necessario, per permettere la valutazione di cui alla lettera b), programmi pluriennali destinati ad assicurare la durevole convergenza necessaria alla realizzazione dell'Unione economica e monetaria, in particolare per quanto riguarda la stabilità dei prezzi e la solidità delle finanze pubbliche;
 - b) il Consiglio, in base ad una relazione della Commissione, valuta i progressi compiuti verso la convergenza economica e monetaria, in particolare per quanto riguarda la stabilità dei prezzi e la solidità delle finanze pubbliche, nonché i progressi compiuti verso l'attuazione della legislazione comunitaria riguardante il mercato interno.

3. Gli articoli 104, 104 A paragrafo 1, 104 B paragrafo 1 e 104 C, esclusi paragrafi 1, 9, 11 e 14, si applicano a decorrere dall'inizio della seconda fase.

Gli articoli 103 A paragrafo 2, 104 C, paragrafi 1, 9 e 11, 105, 105 A, 107, 109, 109 A, 109 B e 109 C, paragrafi 2 e 4, si applicano a decorrere dall'inizio della terza fase.

4. Nella seconda fase, gli Stati membri cercano di evitare disavanzi pubblici eccessivi.

5. Nella seconda fase, se necessario, ogni Stato membro avvia il processo che conduce all'indipendenza della sua banca centrale, conformemente alle disposizioni dell'articolo 108.

Articolo 109 F

1. A decorrere dall'avvio della seconda fase, viene costituito e inizia la propria attività l'Istituto monetario europeo (in appresso denominato IME); esso ha personalità giuridica e viene diretto e gestito da un Consiglio composto di un Presidente e dei Governatori delle Banche centrali nazionali, fra i quali sarà scelto il Vicepresidente.

Il Presidente viene nominato di comune accordo dai Governi degli Stati membri a livello di Capi di Stato o di governo, su raccomandazione, secondo i casi, del Comitato dei Governatori delle Banche centrali nazionali della Comunità europea (in appresso denominato «Comitato dei Governatori»), o del Consiglio dell'IME e previa consultazione del Parlamento europeo e del Consiglio. Il Presidente è scelto tra persone di riconosciuta levatura ed esperienza professionale nel settore monetario o bancario. Soltanto cittadini degli Stati membri possono essere nominati Presidente dell'IME. Il Consiglio dell'IME nomina il Vicepresidente.

Lo statuto dell'IME è definito nel protocollo allegato al presente trattato.

Il Comitato dei Governatori delle Banche centrali degli Stati membri viene sciolto all'inizio della seconda fase.

2. L'IME:

- rafforza la cooperazione tra le Banche centrali nazionali degli Stati membri;
- rafforza il coordinamento delle politiche monetarie degli Stati membri allo scopo di garantire la stabilità dei prezzi;
- sorveglia il funzionamento del sistema monetario europeo;
- procede a consultazioni su questioni che rientrano nelle competenze delle Banche centrali nazionali e riguardano la stabilità degli istituti e dei mercati finanziari;

— assume i compiti del Fondo europeo di cooperazione monetaria che sarà sciolto; le relative modalità sono esposte nello statuto dell'IME;

— agevola l'impiego dell'ECU ed esercita la supervisione sul suo sviluppo, compreso il regolare funzionamento del sistema di compensazione dell'ECU.

3. Al fine di preparare la terza fase, l'IME:

- prepara gli strumenti e le procedure necessarie per attuare la politica monetaria unica nella terza fase;
- promuove l'armonizzazione, laddove necessario, delle norme che disciplinano la raccolta, la compilazione e la distribuzione delle statistiche nella sua sfera di competenza;
- prepara le norme per le operazioni che le Banche centrali nazionali devono intraprendere nell'ambito del SEBC;
- promuove l'efficienza dei pagamenti comunitari transfrontalieri;
- esercita la supervisione sulla preparazione tecnica delle banconote in ECU.

Al più tardi il 31 dicembre 1996, l'IME specifica il quadro regolamentare, organizzativo e logistico necessario perché il SEBC assolva i suoi compiti nella terza fase. Questo quadro sarà sottoposto alla BCE alla data della sua istituzione affinché decida in proposito.

4. L'IME, deliberando a maggioranza dei due terzi dei membri del suo Consiglio, può:

- formulare pareri o raccomandazioni sull'orientamento generale della politica monetaria e della politica del cambio, nonché sulle relative misure adottate in ciascuno Stato membro;
- presentare pareri o raccomandazioni indirizzati ai Governi e al Consiglio sulle politiche che possono influire sulla situazione monetaria interna o esterna della Comunità e, in particolare, sul funzionamento del Sistema monetario europeo;
- fare raccomandazioni alle autorità monetarie degli Stati membri in merito alla loro politica monetaria.

5. L'IME, deliberando all'unanimità, può decidere di pubblicare i propri pareri e le proprie raccomandazioni.

6. *L'IME viene consultato dal Consiglio su ciascuna proposta di atto comunitario che rientri nella sua competenza.*

Entro i limiti e alle condizioni stabiliti dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e dell'IME, quest'ultimo viene consultato dalle autorità degli Stati membri su ogni proposta di provvedimento legislativo che rientri nella sua competenza.

7. *Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e dell'IME, può conferire all'IME altri compiti per la preparazione della terza fase.*

8. *Nei casi in cui il presente trattato prevede un ruolo consultivo della BCE, i riferimenti alla BCE vanno intesi come riferimenti all'IME prima dell'istituzione della BCE.*

Nei casi in cui il presente trattato prevede un ruolo consultivo dell'IME, i riferimenti all'IME vanno intesi, prima del 1° gennaio 1994, come riferimenti al Comitato dei Governatori.

9. *Nel corso della seconda fase, per «BCE» di cui agli articoli 173, 175, 176, 177, 180 e 215 si intende l'IME.*

Articolo 109 G

La composizione valutaria del paniere dell'ECU non sarà modificata.

Dall'inizio della terza fase, il valore dell'ECU sarà fissato irrevocabilmente, in conformità dell'articolo 109 L, paragrafo 4.

Articolo 109 H

1. *In caso di difficoltà o di grave minaccia di difficoltà nella bilancia dei pagamenti di uno Stato membro, provocate sia da uno squilibrio globale della sua bilancia dei pagamenti, sia dal tipo di valuta di cui esso dispone, e capaci in particolare di compromettere il funzionamento del mercato comune o la graduale attuazione della politica commerciale comune, la Commissione procede senza indugio a un esame della situazione dello Stato in questione e dell'azione che questo ha intrapreso o può intraprendere conformemente alle disposizioni del presente trattato, facendo appello a tutti i mezzi di cui esso dispone. La Commissione indica le misure di cui raccomanda l'adozione da parte dello Stato interessato.*

Se l'azione intrapresa da uno Stato membro e le misure consigliate dalla Commissione non appaiono sufficienti ad appianare le difficoltà o minacce di difficoltà incontrate, la Commissione raccomanda al Consiglio, previa consul-

tazione del Comitato di cui all'articolo 109 C, il concorso reciproco e i metodi del caso.

La Commissione tiene informato regolarmente il Consiglio, della situazione e della sua evoluzione.

2. *Deliberando a maggioranza qualificata, il Consiglio accorda il concorso reciproco; stabilisce le direttive o decisioni fissandone le condizioni e modalità. Il concorso reciproco può assumere in particolare la forma di:*

- a) *un'azione concordata presso altre organizzazioni internazionali, alle quali gli Stati membri possono ricorrere;*
- b) *misure necessarie ad evitare deviazioni di traffico quando il paese in difficoltà mantenga o ristabilisca restrizioni quantitative nei confronti dei paesi terzi;*
- c) *concessione di crediti limitati da parte di altri Stati membri, con riserva del consenso di questi.*

3. *Quando il concorso reciproco raccomandato dalla Commissione non sia stato accordato dal Consiglio ovvero il concorso reciproco accordato e le misure adottate risultino insufficienti, la Commissione autorizza lo Stato che si trova in difficoltà ad adottare delle misure di salvaguardia di cui essa definisce le condizioni e le modalità.*

Tale autorizzazione può essere revocata e le condizioni e modalità modificate dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata.

4. *Fatto salvo l'articolo 109 K, paragrafo 6, il presente articolo non è più applicabile dall'inizio della terza fase.*

Articolo 109 I

1. *In caso di improvvisa crisi nella bilancia dei pagamenti e qualora non intervenga immediatamente una decisione ai sensi dell'articolo 109 H paragrafo 2, lo Stato membro interessato può adottare, a titolo conservativo, le misure di salvaguardia necessarie. Tali misure devono provocare il minor turbamento possibile nel funzionamento del mercato comune e non andare oltre la portata strettamente indispensabile a ovviare alla difficoltà improvvisa manifestatesi.*

2. *La Commissione e gli Stati membri devono essere informati in merito a tali misure di salvaguardia al più tardi al momento della loro entrata in vigore. La Commissione può proporre al Consiglio il concorso reciproco ai termini dell'articolo 109 H.*

3. Su parere della Commissione e previa consultazione del Comitato monetario di cui all'articolo 109 C, il Consiglio può, deliberando a maggioranza qualificata, decidere che lo Stato interessato debba modificare, sospendere o abolire le suddette misure di salvaguardia.

4. Fatto salvo l'articolo 109 K paragrafo 6, il presente articolo non è più applicabile dall'inizio della terza fase.

Articolo 109 J

1. La Commissione e l'IME riferiscono al Consiglio sui progressi compiuti dagli Stati membri nell'adempimento dei loro obblighi relativi alla realizzazione dell'Unione economica e monetaria. Dette relazioni comprendono un esame della compatibilità tra la legislazione nazionale di uno Stato membro, incluso lo statuto della sua Banca centrale, da un lato, e gli articoli 107 e 108 nonché lo statuto del SEBC, dall'altro. Le relazioni devono anche esaminare la realizzazione di un alto grado di sostenibile convergenza con riferimento al rispetto dei seguenti criteri da parte di ciascuno Stato membro:

- il raggiungimento di un alto grado di stabilità dei prezzi; questo risulterà da un tasso d'inflazione prossimo a quello dei tre Stati membri, al massimo, che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi;
- la sostenibilità della situazione della finanza pubblica; questa risulterà dal conseguimento di una situazione di bilancio pubblico non caratterizzata da un disavanzo eccessivo secondo la definizione di cui all'articolo 104 C, paragrafo 6;
- il rispetto dei margini normali di fluttuazione previsti dal Meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo per almeno due anni, senza svalutazioni nei confronti della moneta di qualsiasi altro Stato membro;
- i livelli dei tassi di interesse a lungo termine che riflettano la stabilità della convergenza raggiunta dallo Stato membro e della sua partecipazione al Meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo.

I quattro criteri esposti nel presente paragrafo e i periodi pertinenti durante i quali devono essere rispettati sono definiti ulteriormente in un protocollo allegato al presente trattato. Le relazioni della Commissione e dell'IME tengono inoltre conto dello sviluppo dell'ECU, dei risultati dell'integrazione dei mercati, della situazione e dell'evoluzione delle partite correnti delle bilance dei pagamenti, di un esame dell'evoluzione dei costi unitari del lavoro e di altri indici di prezzo.

2. In base a queste relazioni il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione, valuta:

- se i singoli Stati membri soddisfino alle condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica;

- se la maggioranza degli Stati membri soddisfi alle condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica;

esso trasmette le sue conclusioni, sotto forma di raccomandazioni, al Consiglio riunito nella composizione dei Capi di Stato o di Governo. Il Parlamento europeo viene consultato e trasmette il proprio parere al Consiglio riunito nella composizione dei Capi di Stato o di Governo.

3. Tenendo debito conto delle relazioni di cui al paragrafo 1 e del parere del Parlamento europeo di cui al paragrafo 2, il Consiglio, riunito nella composizione dei Capi di Stato o di Governo, deliberando a maggioranza qualificata entro e non oltre il 31 dicembre 1996:

- decide, sulla base delle raccomandazioni del Consiglio di cui al paragrafo 2, se la maggioranza degli Stati membri soddisfa le condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica;
- decide se sia opportuno che la Comunità passi alla terza fase dell'Unione

e, in caso affermativo,

- stabilisce la data di inizio della terza fase.

4. Se entro la fine del 1997 la data di inizio della terza fase non sarà stata fissata, la terza fase inizierà il 1° gennaio 1999. Anteriormente al 1° luglio 1998, il Consiglio, riunito nella composizione dei Capi di Stato o di Governo, dopo la ripetizione della procedura di cui ai paragrafi 1 e 2, ad eccezione del secondo trattino del paragrafo 2, presi in considerazione le relazioni di cui al paragrafo 1 e il parere del Parlamento europeo, deliberando a maggioranza qualificata sulla base delle raccomandazioni del Consiglio di cui al paragrafo 2, conferma quali Stati membri soddisfino alle condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica.

Articolo 109 K

1. Qualora sia stato deciso di fissare la data conformemente all'articolo 109 J paragrafo 3, il Consiglio, sulla base delle raccomandazioni del Consiglio di cui all'articolo 109 J paragrafo 2, deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della Commissione, decide se ed a quali Stati membri si applica la deroga di cui al paragrafo 3 del presente articolo. Tali Stati membri sono in appresso denominati «Stati membri con deroga».

Qualora il Consiglio abbia confermato quali Stati membri soddisfino alle condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica, conformemente all'articolo 109 J paragrafo 4, agli Stati membri che non soddisfino a tali condizioni si applica una deroga quale definita al paragrafo 3 del presente articolo. Tali Stati membri sono in appresso denominati «Stati membri con deroga».

2. *Almeno una volta ogni due anni o a richiesta di uno Stato membro con deroga, la Commissione e la BCE riferiscono al Consiglio in conformità della procedura dell'articolo 109 J paragrafo 1. Previa consultazione del Parlamento europeo e dopo dibattito in seno al Consiglio nella composizione dei Capi di Stato o di Governo, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, decide quali Stati membri con deroga soddisfano alle condizioni necessarie sulla base dei criteri di cui all'articolo 109 J paragrafo 1, e abolisce le deroghe degli Stati membri in questione.*

3. *La deroga di cui al paragrafo 1 comporta che allo Stato membro in questione non si applichino i seguenti articoli: 104 C, paragrafi 9 e 11, 105, paragrafi 1, 2, 3 e 5, 105 A, 108 A, 109, 109 A, paragrafo 2, lettera b). L'esclusione di detto Stato membro e della sua Banca centrale nazionale dai diritti e dagli obblighi nel quadro del SEBC è oggetto del Capo IX dello statuto del SEBC.*

4. *Agli articoli 105, paragrafi 1, 2 e 3, 105 A, 108 A, 109 e 109 A, paragrafo 2, lettera b), per «Stati membri» si intende «Stati membri senza deroga».*

5. *I diritti di voto degli Stati membri con deroga sono sospesi per le decisioni del Consiglio di cui agli articoli del presente trattato elencati al paragrafo 3. In tal caso, in deroga agli articoli 148 e 189 A, paragrafo 1, la maggioranza qualificata corrisponde ai due terzi dei voti dei rappresentanti degli Stati membri senza deroga ponderati conformemente alle disposizioni dell'articolo 148, paragrafo 2; per un atto che richiede l'unanimità è richiesta l'unanimità di tali Stati membri.*

6. *Gli articoli 109 H e 109 I continuano ad applicarsi agli Stati membri con deroga.*

Articolo 109 L

1. *Non appena presa la decisione sulla data d'inizio della terza fase conformemente all'articolo 109 J paragrafo 3 o, secondo i casi, immediatamente dopo il 1° luglio 1998:*

— *il Consiglio adotta le disposizioni di cui all'articolo 106, paragrafo 6;*

— *i Governi degli Stati membri senza deroga nominano, in conformità della procedura di cui all'articolo 50 dello statuto del SEBC, il Presidente, il Vicepresidente e gli altri membri del Comitato esecutivo della BCE. Se vi sono Stati membri con deroga, il numero dei membri del Comitato esecutivo può essere inferiore a quello previsto dall'articolo 11, paragrafo 1 dello statuto del SEBC, ma in nessun caso può essere inferiore a quattro.*

Non appena è stato nominato il Comitato esecutivo, il SEBC e la BCE entrano in funzione e si preparano a svolgere appieno le loro attività come indicato nel presente trattato e nello statuto del SEBC. Il pieno esercizio dei loro poteri ha inizio a decorrere dal primo giorno della terza fase.

2. *Non appena è stata istituita la BCE, essa, se necessario, assume i compiti dell'IME. Con l'istituzione della BCE, l'IME viene posto in liquidazione; le relative modalità sono definite nello statuto dell'IME.*

3. *Se e fintantoché vi sono Stati membri con deroga e fatto salvo l'articolo 106, paragrafo 3 del presente trattato, il Consiglio Generale della BCE di cui all'articolo 45 dello statuto del SEBC sarà costituito in quanto terzo organo decisionale della BCE.*

4. *Alla data di inizio della terza fase, il Consiglio, deliberando all'unanimità degli Stati membri senza deroga, su proposta della Commissione e previa consultazione della BCE, adotta i tassi di conversione ai quali le rispettive monete sono irrevocabilmente vincolate e il tasso irrevocabilmente fissato al quale l'ECU viene a sostituirsi a queste value, e sarà quindi valuta a pieno diritto. Questa misura di per sé non modifica il valore esterno dell'ECU. Il Consiglio, deliberando con la stessa procedura, prende anche le altre misure necessarie per la rapida introduzione dell'ECU come moneta unica di quegli Stati membri.*

5. *Se si decide, conformemente alla procedura di cui all'articolo 109 K, paragrafo 2, di abolire una deroga, il Consiglio, deliberando all'unanimità degli Stati membri senza deroga e dello Stato membro in questione, su proposta della Commissione e previa consultazione della BCE, adotta il tasso al quale l'ECU subentra alla moneta dello Stato membro in questione e prende le altre misure necessarie per l'introduzione dell'ECU come moneta unica nello Stato membro interessato.*

Articolo 109 M

1. *Fino all'inizio della terza fase dell'Unione economica e monetaria, ogni Stato membro considera la propria politica del cambio come un problema di interesse comune. A tal fine e nel rispetto delle competenze esistenti, gli Stati membri tengono conto delle esperienze acquisite grazie alla cooperazione nell'ambito del Sistema monetario europeo (SME) e allo sviluppo dell'ECU.*

2. *A decorrere dall'inizio della terza fase e fintantoché uno Stato membro è oggetto di deroga, il paragrafo 1 si applica, per analogia, alla politica del cambio di detto Stato membro.*

TITOLO VII (*)**POLITICA COMMERCIALE COMUNE***Articolo 110*

Con l'instaurare un'unione doganale fra loro, gli Stati membri intendono contribuire, secondo l'interesse comune, allo sviluppo armonico del commercio mondiale, alla graduale soppressione delle restrizioni agli scambi internazionali ed alla riduzione delle barriere doganali.

La politica commerciale comune tiene conto dell'incidenza favorevole che la soppressione dei dazi fra gli Stati membri può esercitare sullo sviluppo delle capacità di concorrenza delle imprese di tali Stati.

Articolo 111

(abrogato)

Articolo 112

1. Senza pregiudizio degli impegni assunti dagli Stati membri nell'ambito di altre organizzazioni internazionali, i regimi di aiuti concessi dagli Stati membri alle esportazioni nei paesi terzi saranno progressivamente armonizzati prima del termine del periodo transitorio, nella misura necessaria per evitare che venga alterata la concorrenza fra le imprese della Comunità.

Su proposta della Commissione, il Consiglio stabilisce, all'unanimità fino al termine della seconda tappa e a maggioranza qualificata in seguito, le direttive necessarie a tal fine.

2. Le disposizioni che precedono non si applicano ai ristorni di dazi doganali o di tasse di effetto equivalente né ai ristorni di imposizioni indirette, ivi comprese le imposte sulla cifra d'affari, le imposte di consumo e le altre imposte indirette, concessi all'atto dell'esportazione di una merce da uno Stato membro in un paese terzo, nella misura in cui tali ristorni non siano superiori agli oneri che hanno gravato direttamente o indirettamente sui prodotti esportati.

*Articolo 113 (**)*

1. La politica commerciale comune è fondata su principi uniformi, specialmente per quanto concerne le modificazioni tariffarie, la conclusione di accordi tariffari e commerciali, l'uniformazione delle misure di liberalizza-

zione, la politica di esportazione, nonché le misure di difesa commerciale, tra cui quelle da adottarsi in casi di dumping e di sovvenzioni.

2. La Commissione presenta al Consiglio proposte per l'attuazione della politica commerciale comune.

3. Qualora si debbano negoziare accordi con *uno o più Stati o organizzazioni internazionali*, la Commissione presenta raccomandazioni al Consiglio, che l'autorizza ad aprire i negoziati necessari.

Tali negoziati sono condotti dalla Commissione in consultazione con un Comitato speciale designato dal Consiglio per assisterla in questo compito e nel quadro delle direttive che il Consiglio può impartirle.

Le pertinenti disposizioni dell'articolo 228 sono applicabili.

4. Nell'esercizio delle competenze che gli sono conferite dal presente articolo il Consiglio delibera a maggioranza qualificata.

Articolo 114

(abrogato)

*Articolo 115 (***)*

Per assicurare che l'esecuzione delle misure di politica commerciale adottate dagli Stati membri conformemente al presente trattato non sia impedita da deviazioni di traffico, ovvero qualora delle disparità nelle misure stesse provochino difficoltà economiche in uno o più Stati, la Commissione raccomanda i metodi con i quali gli altri Stati membri apportano la necessaria cooperazione. In mancanza, la Commissione *può autorizzare* gli Stati membri ad adottare le misure di protezione necessarie definendone le condizioni e modalità.

In caso d'urgenza gli Stati membri chiedono che la Commissione si pronunci al più presto al fine di autorizzarli ad adottare direttamente le misure necessarie, che poi notificano agli altri Stati membri. La Commissione può decidere in qualsiasi momento che gli Stati membri interessati devono modificare o abolire le misure in questione.

In ordine di priorità, devono essere scelte le misure capaci di provocare il minor turbamento possibile nel funzionamento del mercato comune.

Articolo 116

(abrogato)

(*) Nuovo titolo così inserito dall'articolo G.26 TUE, in sostituzione del capo 4 del titolo II, articoli da 110 a 116.

(**) Così modificato dall'articolo G.28 TUE.

(***) Così modificato dall'articolo G.30 TUE.

TITOLO VIII

Articolo 118 A

POLITICA SOCIALE, ISTRUZIONE, FORMAZIONE PROFESSIONALE E GOVERNO (*)

Capo 1

Disposizioni sociali

Articolo 117

Gli Stati membri convengono sulla necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera che consenta la loro parificazione nel progresso.

Gli Stati membri ritengono che una tale evoluzione risulterà sia dal funzionamento del mercato comune, che favorirà l'armonizzarsi dei sistemi sociali, sia dalle procedure previste dal presente trattato e dal ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative.

Articolo 118

Senza pregiudizio delle altre disposizioni del presente trattato e conformemente agli obiettivi generali di questo, la Commissione ha il compito di promuovere una stretta collaborazione tra gli Stati membri nel campo sociale, in particolare per le materie riguardanti:

- l'occupazione,
- il diritto al lavoro e le condizioni di lavoro,
- la formazione e il perfezionamento professionale,
- la sicurezza sociale,
- la protezione contro gli infortuni e le malattie professionali,
- l'igiene del lavoro,
- il diritto sindacale e le trattative collettive tra datori di lavoro e lavoratori.

A tal fine la Commissione opera a stretto contatto con gli Stati membri mediante studi e pareri e organizzando consultazioni, sia per i problemi che si presentano sul piano nazionale, che per quelli che interessano le organizzazioni internazionali.

Prima di formulare i pareri previsti dal presente articolo, la Commissione consulta il Comitato economico e sociale.

(*) Titolo così introdotto dall'articolo G.32 TUE.

1. Gli Stati membri si adoperano per promuovere il miglioramento in particolare dell'ambiente di lavoro per tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori e si fissano come obiettivo l'armonizzazione, in una prospettiva di progresso, delle condizioni esistenti in questo settore.

2. Per contribuire alla realizzazione dell'obiettivo previsto al paragrafo 1, il Consiglio, deliberando *in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C* e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta mediante direttive le prescrizioni minime, applicabili progressivamente, tenendo conto delle condizioni e delle normative tecniche esistenti in ciascuno Stato membro. (**)

Tali direttive eviteranno di imporre vincoli amministrativi, finanziari e giuridici di natura tale da ostacolare la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese.

3. Le disposizioni adottate a norma del presente articolo non ostano a che ciascuno Stato membro mantenga e stabilisca misure, compatibili con il presente trattato, per una maggiore protezione delle condizioni di lavoro.

Articolo 118 B

La Commissione si sforza di sviluppare a livello europeo un dialogo tra le parti sociali, il quale possa sfociare, se esse lo ritengono opportuno, in relazioni convenzionali.

Articolo 119

Ciascuno Stato membro assicura durante la prima, tappa, e in seguito mantiene, l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro.

Per retribuzione deve essere inteso, ai sensi del presente articolo, il salario o trattamento normale di base o minimo e tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura, dal datore di lavoro al lavoratore in ragione dell'impiego di quest'ultimo.

La parità di retribuzione, senza discriminazione fondata sul sesso, implica:

- a) che la retribuzione accordata per uno stesso lavoro pagato a cottimo sia fissata in base a una stessa unità di misura,
- b) che la retribuzione corrisposta per un lavoro pagato a tempo sia uguale per un posto di lavoro uguale.

(**) Primo comma così modificato dall'articolo G.33 TUE.

Articolo 120

Gli Stati membri si adoperano a mantenere l'equivalenza esistente nei regimi di congedi retribuiti.

Articolo 121

Il Consiglio, con deliberazione unanime, previa consultazione del Comitato economico e sociale, può affidare alla Commissione funzioni riguardanti l'attuazione di misure comuni, particolarmente per quanto riguarda la sicurezza sociale dei lavoratori migranti di cui agli articoli da 48 a 51 inclusi.

Articolo 122

La Commissione dedica, nella sua relazione annuale al Parlamento europeo, un capitolo speciale all'evoluzione della situazione sociale nella Comunità.

Il Parlamento europeo può invitare la Commissione a elaborare delle relazioni su problemi particolari concernenti la situazione sociale.

Capo 2**Il Fondo sociale europeo***Articolo 123 (*)*

Per migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori nell'ambito del mercato *interno* e contribuire così al miglioramento del tenore di vita, è istituito, nel quadro delle disposizioni seguenti, un Fondo sociale europeo che ha l'obiettivo di promuovere all'interno della Comunità le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori, *nonché di facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali e ai cambiamenti dei sistemi di produzione, in particolare attraverso la formazione e la riconversione professionale.*

Articolo 124

L'amministrazione del Fondo spetta alla Commissione.

In tale compito la Commissione è assistita da un comitato, presieduto da un membro della Commissione e composto di rappresentanti dei governi e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

(*) Così modificato dall'articolo G.34 TUE.

*Articolo 125 (**)*

Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta le decisioni di applicazione relative al Fondo sociale europeo.

Capo 3 (*)****Istruzione, formazione professionale e gioventù***Articolo 126*

1. La Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando a loro azione nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema d'istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche.

2. L'azione della Comunità è intesa:

- a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri;*
- a favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti, promuovendo tra l'altro il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio;*
- a promuovere la cooperazione tra gli istituti d'insegnamento;*
- a sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze sui problemi comuni dei sistemi di istruzione degli Stati membri;*
- a favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socioeducative;*
- a incoraggiare lo sviluppo dell'istruzione a distanza.*

3. La Comunità e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di istruzione, in particolare con il Consiglio d'Europa.

(**) Così modificato dell'articolo G.35 TUE.

(***) Capo 3 (articoli 126 e 127) così introdotti dall'articolo G.36 TUE. Ex articoli 126 e 127 senza oggetto.

4. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo, il Consiglio adotta:

- deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri;
- deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, raccomandazioni.

Articolo 127

1. La Comunità attua una politica di formazione professionale che rafforza ed integra la azioni degli Stati membri, nel pieno rispetto della responsabilità di questi ultimi per quanto riguarda il contenuto e l'organizzazione della formazione professionale.

2. L'azione della Comunità è intesa:

- a facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali, in particolare attraverso la formazione e la riconversione professionale;
- a migliorare la formazione professionale iniziale e la formazione permanente, per agevolare l'inserimento e il reinserimento professionale sul mercato del lavoro;
- a facilitare l'accesso alla formazione professionale ed a favorire la mobilità degli istruttori e delle persone in formazione, in particolare dei giovani;
- a stimolare la cooperazione in materia di formazione tra istituti di insegnamento o di formazione professionale e imprese;
- a sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze sui problemi comuni dei sistemi di formazione degli Stati membri.

3. La Comunità e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di formazione professionale.

4. Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta le misure atte a contribuire alla realizzazione degli obiettivi di cui al presente articolo, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri.

TITOLO IX (*)

CULTURA

Articolo 128

1. La Comunità contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune.

2. L'azione della Comunità è intesa ad incoraggiare la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, ad appoggiare e ad integrare l'azione di questi ultimi nei seguenti settori:

- miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei;
- conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea;
- scambi culturali non commerciali;
- creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo.

3. La Comunità e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di cultura, in particolare con il Consiglio d'Europa.

4. La Comunità tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge ai sensi di altre disposizioni del presente trattato.

5. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo, il Consiglio adotta:

- deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B e previa consultazione del Comitato delle regioni, azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Il Consiglio delibera all'unanimità durante tutta la procedura di cui all'articolo 189 B;
- deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, raccomandazioni.

(*) Costi inseriti dall'articolo G.37 TUE. Ex articolo 128 senza oggetto. Ex articoli 129 e 130 diventati articoli 198 D e 198 E.

TITOLO X (*)

SANITÀ PUBBLICA

Articolo 129

1. La Comunità contribuisce a garantire un livello elevato di protezione della salute umana, incoraggiando la cooperazione tra gli Stati membri e, se necessario, sostenendone l'azione.

L'azione della Comunità si indirizza in primo luogo alla prevenzione delle malattie, segnatamente dei grandi flagelli, compresa la tossicodipendenza, favorendo la ricerca sulle loro cause e sulla loro propagazione, nonché l'informazione e l'educazione in materia sanitaria.

Le esigenze di protezione della salute costituiscono una componente delle altre politiche della Comunità.

2. Gli Stati membri coordinano tra loro, in collegamento con la Commissione, le rispettive politiche ed i rispettivi programmi nei settori di cui al paragrafo 1. La Commissione può prendere, in stretto contatto con gli Stati membri, ogni iniziativa utile a promuovere detto coordinamento.

3. La Comunità e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e con le organizzazioni internazionali competenti in materia di sanità pubblica.

4. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo, il Consiglio adotta:

— deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri;

— deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, raccomandazioni.

TITOLO XI (*)

PROTEZIONE DEI CONSUMATORI

Articolo 129 A

1. La Comunità contribuisce al conseguimento di un livello elevato di protezione dei consumatori mediante:

a) misure adottate in applicazione dell'articolo 100 A nel quadro della realizzazione del mercato interno;

b) azioni specifiche di sostegno e di integrazione della politica svolta dagli Stati membri al fine di tutelare la salute, la sicurezza e gli interessi economici dei consumatori e di garantire loro un'informazione adeguata.

2. Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta le azioni specifiche di cui al paragrafo 1, lettera b).

3. Le azioni adottate in applicazione del paragrafo 2 non impediscono ai singoli Stati membri di mantenere e di prendere misure di protezione più rigorose. Tali misure devono essere compatibili con il presente trattato. Esse sono notificate alla Commissione.

TITOLO XII (*)

RETI TRANSEUROPEE

Articolo 129 B

1. Per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di cui agli articoli 7 A e 130 A e per consentire ai cittadini dell'Unione, agli operatori economici e alle collettività regionali e locali di beneficiare pienamente dei vantaggi derivanti dall'instaurazione di uno spazio senza frontiere interne, la Comunità concorre alla costituzione e allo sviluppo di reti transeuropee nei settori delle infrastrutture dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia.

2. Nel quadro di un sistema di mercati aperti e concorrenziali, l'azione della Comunità mira a favorire l'interconnessione e l'interoperabilità delle reti nazionali, nonché l'accesso a tali reti. Essa tiene conto in particolare della necessità di collegare alle regioni centrali della Comunità le regioni insulari, prive di sbocchi al mare e periferiche.

Articolo 129 C

1. Per conseguire gli obiettivi di cui all'articolo 129 B, la Comunità:

— stabilisce un insieme di orientamenti che contemplino gli obiettivi, le priorità e le linee principali delle azioni previste nel settore delle reti transeuropee; in detti orientamenti sono individuati progetti di interesse comune;

— intraprende ogni azione che si riveli necessaria per garantire l'interoperabilità delle reti, in particolare nel campo dell'armonizzazione delle norme tecniche;

(*) Così inserito dall'articolo G.38 TUE.

— può appoggiare gli sforzi finanziari degli Stati membri per progetti d'interesse comune finanziati dagli Stati membri e individuati nell'ambito degli orientamenti di cui al primo trattino, in particolare mediante studi di fattibilità, garanzie di prestito o abbuoni d'interesse; la Comunità può altresì contribuire al finanziamento negli Stati membri, mediante il Fondo di coesione da istituire entro e non oltre il 31 dicembre 1993 conformemente all'articolo 130 D, di progetti specifici nel settore delle infrastrutture dei trasporti.

L'azione della Comunità tiene conto della potenziale validità economica dei progetti.

2. Gli Stati membri coordinano tra loro, in collegamento con la Commissione, le politiche svolte a livello nazionale che possono avere un impatto rilevante sulla realizzazione degli obiettivi di cui all'articolo 129 B. La Commissione può prendere, in stretta collaborazione con gli Stati membri, qualsiasi iniziativa utile per favorire detto coordinamento.

3. La Comunità può decidere di cooperare con i paesi terzi per promuovere progetti di interesse comune e garantire l'interoperabilità delle reti.

Articolo 129 D

Gli orientamenti di cui all'articolo 129 C, paragrafo 1 sono adottati dal Consiglio, che delibera in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni.

Gli orientamenti ed i progetti di interesse comune che riguardano il territorio di uno Stato membro esigono l'approvazione dello Stato membro interessato.

Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, adotta le altre misure previste nell'articolo 129 C, paragrafo 1.

TITOLO XIII (*)

INDUSTRIA

Articolo 130

1. La Comunità e gli Stati membri provvedono affinché siano assicurate le condizioni necessarie alla competitività dell'industria della Comunità.

A tal fine, nell'ambito di un sistema di mercati aperti e concorrenziali, la loro azione è intesa:

— ad accelerare l'adattamento dell'industria alle trasformazioni strutturali;

— a promuovere un ambiente favorevole all'iniziativa ed allo sviluppo delle imprese di tutta la Comunità, segnatamente delle piccole e medie imprese;

— a promuovere un ambiente favorevole alla cooperazione tra imprese;

— a favorire un migliore sfruttamento del potenziale industriale delle politiche d'innovazione, di ricerca e di sviluppo tecnologico.

2. Gli Stati membri si consultano reciprocamente in collegamento con la Commissione e, per quanto è necessario, coordinano le loro azioni. La Commissione può prendere ogni iniziativa utile a promuovere detto coordinamento.

3. La Comunità contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di cui al paragrafo 1 attraverso politiche ed azioni da essa attuate ai sensi di altre disposizioni del presente trattato. Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, può decidere misure specifiche, destinate a sostenere le azioni svolte negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 1.

Il presente Titolo non costituisce una base per l'introduzione da parte della Comunità di qualsivoglia misura che possa comportare distorsioni di concorrenza.

TITOLO XIV (**)

COESIONE ECONOMICA E SOCIALE

Articolo 130 A

Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa realizzare il rafforzamento della sua coesione economica e sociale.

(*) Così inserito dall'articolo G.38 TUE.

(**) Ex titolo V, così modificato dall'articolo G.38 TUE.

In particolare la Comunità mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite, comprese le zone rurali.

Articolo 130 B

Gli Stati membri conducono la loro politica economica e la coordinano anche al fine di raggiungere gli obiettivi dell'articolo 130 A. L'elaborazione e l'attuazione delle politiche e azioni comunitarie, nonché l'attuazione del mercato interno tengono conto degli obiettivi dell'articolo 130 A e concorrono alla loro realizzazione. La Comunità appoggia questa realizzazione anche con l'azione che essa svolge attraverso fondi a finalità strutturale (Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, sezione «orientamento», Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo regionale), la Banca europea per gli investimenti e gli altri strumenti finanziari esistenti.

La Commissione presenta ogni tre anni al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni una relazione sui progressi compiuti nella realizzazione della coesione economica e sociale e sul modo in cui i vari strumenti previsti dal presente articolo vi hanno contribuito. Tale relazione è corredata, se del caso, di appropriate proposte.

Le azioni specifiche che si rivelassero eventualmente necessarie al di fuori dei Fondi, fatte salve le misure decise nell'ambito delle altre politiche della Comunità, possono essere adottate dal Consiglio, che delibera all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni.

Articolo 130 C

Il Fondo europeo di sviluppo regionale è destinato a contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali esistenti nella Comunità, partecipando allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo *nonché alla riconversione delle regioni industriali in declino.*

Articolo 130 D

Fatto salvo l'articolo 130 E, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, previo parere conforme del Parlamento europeo e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, definisce i compiti, gli obiettivi prioritari e l'organizzazione dei fondi a finalità strutturale, elemento quest'ultimo che può comportare il raggruppamento dei

fondi. Il Consiglio deginisce inoltre, secondo la stessa procedura, le norme generali applicabili ai fondi, nonché le disposizioni necessarie per garantire l'efficacia e il coordinamento dei fondi tra loro e con gli altri strumenti finanziari esistenti.

Il Consiglio, deliberando secondo la stessa procedura, istituisce entro il 31 dicembre 1993 un Fondo di coesione per l'erogazione di contributi finanziari a progetti in materia di ambiente e di reti transeuropee nel settore delle infrastrutture dei trasporti.

Articolo 130 E

Le decisioni d'applicazione relative al Fondo europeo di sviluppo regionale sono adottate dal Consiglio, che delibera in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni.

Per quanto riguarda il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, sezione «orientamento», ed il Fondo sociale europeo restano applicabili rispettivamente gli articoli 43 e 125.

TITOLO XV(*)

RICERCA E SVILUPPO TECNOLOGICO

Articolo 130 F

1. La Comunità si propone l'obiettivo di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria della Comunità, di favorire lo sviluppo sua competitività internazionale e di promuovere le azioni di ricerca ritenute necessarie ai sensi di altri Capi del presente trattato.

2. A tal fine essa incoraggia nell'insieme della Comunità le imprese, comprese le piccole e le medie imprese, i centri di ricerca e le università nei loro sforzi di ricerca e di sviluppo tecnologico di alta qualità; essa sostiene i loro sforzi di cooperazione, mirando soprattutto a permettere alle imprese di sfruttare appieno le potenzialità del mercato interno grazie, in particolare, all'apertura degli appalti pubblici nazionali, alla definizione di norme comuni ed all'eliminazione degli ostacoli giuridici e fiscali a detta cooperazione.

(*) Ex titolo VI, così modificato dall'articolo G.38 TUE.

3. *Tutte le azioni della Comunità ai sensi del presente trattato, comprese le azioni dimostrative, nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico sono decise e realizzate conformemente alle disposizioni del presente Titolo.*

Articolo 130 G

Nel perseguire tali obiettivi, la Comunità svolge le azioni seguenti, che integrano quelle intraprese dagli Stati membri:

- a) attuazione di programmi di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, promuovendo la cooperazione con e tra le imprese, i centri di ricerca e le università;
- b) promozione della cooperazione in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali;
- c) diffusione e valorizzazione dei risultati delle attività in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari;
- d) impulso alla formazione e alla mobilità dei ricercatori della Comunità.

Articolo 130 H

1. *La Comunità e gli Stati membri coordinano la loro azione in materia di ricerca e sviluppo tecnologico per garantire la coerenza reciproca delle politiche nazionali e della politica comunitaria.*

2. *La Commissione, in stretta collaborazione con gli Stati membri, può prendere ogni iniziativa utile a promuovere il coordinamento di cui al paragrafo 1.*

Articolo 130 I

1. *Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta un programma quadro pluriennale, che comprende l'insieme delle azioni della Comunità. Il Consiglio delibera all'unanimità durante tutta la procedura di cui all'articolo 189 B.*

Il programma quadro:

- *fissa gli obiettivi scientifici e tecnologici da realizzare mediante le azioni previste dall'articolo 130 G e le relative priorità;*
- *indica le grandi linee di dette azioni;*

— *stabilisce l'importo globale massimo e le modalità della partecipazione finanziaria della Comunità al programma quadro, nonché le quote rispettive di ciascuna delle azioni previste.*

2. *Il programma quadro viene adattato o completato in funzione dell'evoluzione della situazione.*

3. *Il programma quadro è attuato mediante programmi specifici sviluppati nell'ambito di ciascuna azione. Ogni programma specifico precisa le modalità di realizzazione del medesimo, ne fissa la durata e prevede i mezzi ritenuti necessari. La somma degli importi ritenuti necessari, fissati dai programmi specifici, non può superare l'importo globale massimo fissato per il programma quadro e per ciascuna azione.*

4. *Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, adotta i programmi specifici.*

Articolo 130 J

Per l'attuazione del programma quadro pluriennale, il Consiglio:

- *fissa le norme per la partecipazione delle imprese, dei centri di ricerca e delle università;*
- *fissa le norme applicabili alla divulgazione dei risultati della ricerca.*

Articolo 130 K

Nell'attuazione del programma quadro pluriennale possono essere decisi programmi complementari cui partecipano soltanto alcuni Stati membri che ne assicurano il finanziamento, fatta salva un'eventuale partecipazione della Comunità.

Il Consiglio adotta le norme applicabili ai programmi complementari, in particolare in materia di divulgazione delle conoscenze e di accesso di altri Stati membri.

Articolo 130 L

Nell'attuazione del programma quadro pluriennale la Comunità può prevedere, d'intesa con gli Stati membri interessati, la partecipazione a programmi di ricerca e sviluppo avviati da più Stati membri, compresa la partecipazione alle strutture instaurate per l'esecuzione di detti programmi.

Articolo 130 M

Nell'attuazione del programma quadro pluriennale la Comunità può prevedere una cooperazione in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari con paesi terzi o organizzazioni internazionali.

Le modalità di questa cooperazione possono formare oggetto di accordi, negoziati e conclusi conformemente all'articolo 228, tra la Comunità e i terzi interessati.

Articolo 130 N

La Comunità può creare imprese comuni o qualsiasi altra struttura necessaria alla migliore esecuzione dei programmi di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari.

Articolo 130 O

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, adotta le disposizioni di cui all'articolo 130 N.

Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta le disposizioni di cui agli articoli 130 J, 130 K e 130 L. L'adozione dei programmi complementari richiede l'accordo degli Stati membri interessati.

Articolo 130 P

All'inizio di ogni anno la Commissione presenta una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio. Detta relazione verte in particolare sulla attività svolte in materia di ricerca e di sviluppo tecnologico e di divulgazione dei risultati durante l'anno precedente nonché sul programma di lavoro dell'anno in corso.

Articolo 130 Q

(abrogato)

TITOLO XVI (*)

AMBIENTE

Articolo 130 R

1. La politica della Comunità in materia ambientale contribuisce a perseguire i seguenti obiettivi:

- *salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente;*
- *protezione della salute umana;*

(*) Ex titolo VII, così modificato dall'articolo G.38 TUE.

— *utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali;*

— *promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello regionale o mondiale.*

2. *La politica della Comunità in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni della Comunità. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, anzitutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio «chi inquina paga». Le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle altre politiche comunitarie.*

In questo contesto, le misure di armonizzazione conformi a tali esigenze comportano, nei casi appropriati, una clausola di salvaguardia che autorizza gli Stati membri a prendere, per motivi ambientali di natura non economica, misure provvisorie soggette ad una procedura comunitaria di controllo.

3. *Nel predisporre la sua politica in materia ambientale la Comunità tiene conto:*

- *dei dati scientifici e tecnici disponibili;*
- *delle condizioni dell'ambiente nelle varie regioni della Comunità;*
- *dei vantaggi e degli oneri che possono derivare dall'azione o dall'assenza di azione;*
- *dello sviluppo socioeconomico della Comunità nel suo insieme e dello sviluppo equilibrato delle sue singole regioni.*

4. *Nel quadro delle loro competenze rispettive, la Comunità e gli Stati membri cooperano con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti. Le modalità della cooperazione della Comunità possono formare oggetto di accordi, negoziati e conclusi conformemente all'articolo 228, tra questa ed i terzi interessati.*

Il comma precedente non pregiudica la competenza degli Stati membri a negoziare nelle sedi internazionali e a concludere accordi internazionali.

Articolo 130 S

1. *Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C e previa consultazione del Comitato economico e sociale, decide in merito alle azioni che devono essere intraprese dalla Comunità per realizzare gli obiettivi dell'articolo 130 R.*

2. *In deroga alla procedura decisionale di cui al paragrafo 1 e fatto salvo l'articolo 100 A, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, adotta:*

- *disposizioni aventi principalmente natura fiscale;*
- *le misure concernenti l'assetto territoriale, la destinazione dei suoli, ad eccezione della gestione dei residui e delle misure di carattere generale, nonché la gestione delle risorse idriche;*
- *le misure aventi una sensibile incidenza sulla scelta di uno Stato membro tra diverse fonti di energia e sulla struttura generale dell'approvvigionamento energetico del medesimo.*

Il Consiglio, deliberando alle condizioni stabilite nel primo comma, può definire le materie cui è fatto riferimento nel presente paragrafo sulle quali le decisioni devono essere prese a maggioranza qualificata.

3. *In altri settori il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adotta programmi d'azione generali che fissano gli obiettivi prioritari da raggiungere.*

Il Consiglio, deliberando alle condizioni previste dal paragrafo 1 o, secondo i casi, dal paragrafo 2, adotta le misure necessarie all'attuazione di tali programmi.

4. *Fatte salve talune misure di carattere comunitario, gli Stati membri provvedono al finanziamento e all'esecuzione della politica in materia ambientale.*

5. *Fatto salvo il principio «chi inquina paga», qualora una misura basata sul paragrafo 1 implichi costi ritenuti sproporzionati per le pubbliche autorità di uno Stato membro, il Consiglio stabilisce, nell'atto recante adozione di tale misura, disposizioni appropriate in forma di*

- *deroghe temporanee e/o*
- *sostegno finanziario del Fondo di coesione da istituire entro e non oltre il 31 dicembre 1993 in conformità dell'articolo 130 D.*

Articolo 130 T

I provvedimenti di protezione adottati in virtù dell'articolo 130 S non impediscono ai singoli Stati membri di mantenere e di prendere provvedimenti per una protezione ancora maggiore. Tali provvedimenti devono essere compatibili con il presente trattato. Essi sono notificati alla Commissione.

TITOLO XVII (*)

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Articolo 130 U

1. *La politica della Comunità nel settore della cooperazione allo sviluppo, che integra quelle svolte dagli Stati membri, favorisce:*

- *lo sviluppo economico e sociale sostenibile dei paesi in via di sviluppo, in particolare di quelli più svantaggiati;*
- *l'inserimento armonioso e progressivo dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale;*
- *la lotta contro la povertà nei paesi in via di sviluppo.*

2. *La politica della Comunità in questo settore contribuisce all'obiettivo generale di sviluppo e consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, nonché di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.*

3. *La Comunità e gli Stati membri rispettano gli impegni e tengono conto degli obiettivi riconosciuti nel quadro delle Nazioni Unite e delle altre organizzazioni internazionali competenti.*

Articolo 130 V

La Comunità tiene conto degli obiettivi di cui all'articolo 130 U nelle politiche da essa svolte che potrebbero avere un'incidenza sui paesi in via di sviluppo.

Articolo 130 W

1. *Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato, il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C, adotta le misure necessarie al conseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 130 U. Tali misure possono assumere la forma di programmi pluriennali.*

2. *La Banca europea per gli investimenti contribuisce, alle condizioni previste dal suo statuto, all'attuazione delle misure di cui al paragrafo 1.*

(*) Così inserito dall'articolo G.38 TUE.

3. *Le disposizioni del presente articolo non pregiudicano la cooperazione con i paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico nell'ambito della convenzione ACP-CEE.*

Articolo 130 X

1. *La Comunità e gli Stati membri coordinano le rispettive politiche in materia di cooperazione allo sviluppo e si concertano sui rispettivi programmi di aiuto, anche nelle organizzazioni internazionali e in occasione di conferenze internazionali. Essi possono intraprendere azioni congiunte. Gli Stati membri contribuiscono, se necessario, all'attuazione dei programmi di aiuto comunitario.*

2. *La Commissione può prendere qualsiasi iniziativa utile a promuovere il coordinamento di cui al paragrafo 1.*

Articolo 130 Y

Nell'ambito delle rispettive competenze, la Comunità e gli Stati membri collaborano con e paesi terzi e con le competenti organizzazioni internazionali. Le modalità della cooperazione della Comunità possono formare oggetto di accordi, negoziati e conclusi conformemente all'articolo 228, tra questa ed i terzi interessati.

Il comma precedente non pregiudica la competenza degli Stati membri a negoziare nelle sedi internazionali e a concludere accordi internazionali.

PARTE QUARTA

ASSOCIAZIONE DEI PAESI E TERRITORI D'OLTREMARE

Articolo 131

Gli Stati membri convengono di associare alla Comunità i paesi e i territori non europei che mantengono con il Belgio, la Danimarca, la Francia, l'Italia, i Paesi Bassi e il Regno Unito delle relazioni particolari. Questi paesi e territori, qui di seguito chiamati «paesi e territori», sono enumerati nell'elenco che costituisce l'allegato IV del presente trattato.

Scopo dell'associazione è di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei paesi e territori e l'instaurazione di strette relazioni economiche tra essi e la Comunità nel suo insieme.

Conformemente ai principi enunciati nel preambolo del presente trattato, l'associazione deve in primo luogo permettere di favorire gli interessi degli abitanti di questi paesi e territori e la loro prosperità, in modo da condurli allo sviluppo economico, sociale e culturale che essi attendono.

Articolo 132

L'associazione persegue gli obiettivi seguenti:

1. Gli Stati membri applicano ai loro scambi commerciali con i paesi e territori il regime che si accordano tra di loro, in virtù del presente trattato.
2. Ciascun paese o territorio applica ai suoi scambi commerciali con gli Stati membri e gli altri paesi e territori il regime che applica allo Stato europeo con il quale mantiene relazioni particolari.
3. Gli Stati membri contribuiscono agli investimenti richiesti dallo sviluppo progressivo di questi paesi e territori.
4. Per gli investimenti finanziati dalla Comunità, la partecipazione alle aggiudicazioni e alle forniture è aperta, a parità di condizioni, a tutte le persone fisiche e giuridiche appartenenti agli Stati membri e ai paesi e territori.
5. Nelle relazioni fra gli Stati membri e i paesi e territori, il diritto di stabilimento dei cittadini e delle società è regolato conformemente alle disposizioni e mediante applicazione delle procedure previste al capo relativo al diritto di stabilimento e su una base non discriminatoria, fatte salve le disposizioni particolari prese in virtù dell'articolo 136.

Articolo 133

1. Le importazioni originarie dei paesi e territori beneficiano, al loro ingresso negli Stati membri, dell'eliminazione totale dei dazi doganali che interviene progressivamente fra gli Stati membri conformemente alle disposizioni del presente trattato.
2. All'entrata in ciascun paese e territorio i dazi doganali gravanti sulle importazioni dagli Stati membri e dagli altri paesi e territori sono progressivamente soppressi conformemente alle disposizioni degli articoli 12, 13, 14, 15 e 17.
3. Tuttavia, i paesi e territori possono riscuotere dei dazi doganali che rispondano alle necessità del loro sviluppo e ai bisogni della loro industrializzazione o dazi di carattere fiscale che abbiano per scopo di alimentare il loro bilancio.

I dazi di cui al comma precedente sono tuttavia progressivamente ridotti fino al livello di quelli gravanti sulle importazioni dei prodotti in provenienza dallo Stato membro con il quale ciascun paese o territorio mantiene relazioni particolari. Le percentuali e il ritmo delle riduzioni previste nel presente trattato sono applicabili alla differenza esistente tra il dazio che grava il prodotto in provenienza dalla Stato membro che mantiene relazioni par-

ticolari con il paese o territorio e quello da cui è gravato lo stesso prodotto in provenienza dalla Comunità all'entrata nel paese o territorio importatore.

4. Il paragrafo 2 non è applicabile ai paesi e territori i quali, a causa degli obblighi internazionali particolari cui sono soggetti, applicano già al momento dell'entrata in vigore del presente trattato una tariffa doganale non discriminatoria.

5. L'introduzione o la modifica di dazi che colpiscano le merci importate nei paesi e territori non deve provocare, in linea di diritto o in linea di fatto, una discriminazione diretta o indiretta tra le importazioni in provenienza dai diversi Stati membri.

Articolo 134

Se il livello dei dazi applicabili alle merci in provenienza da un paese terzo alla loro entrata in un paese o territorio, avuto riguardo alle disposizioni dell'articolo 133, paragrafo 1, è tale da provocare deviazioni di traffico a detrimento di uno degli Stati membri, questo può domandare alla Commissione di proporre agli altri Stati membri le misure necessarie per porre rimedio a questa situazione.

Articolo 135

Fatte salve le disposizioni che regolano la pubblica sanità, la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico, la libertà di circolazione dei lavoratori dei paesi e territori negli Stati membri e dei lavoratori degli Stati membri nei paesi e territori sarà regolata da convenzioni successive per le quali è richiesta l'unanimità degli Stati membri.

Articolo 136

Per un primo periodo di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, una convenzione di applicazione, allegata a tale trattato, stabilisce le modalità e la procedura dell'associazione tra i paesi e territori e la Comunità.

Prima dello scadere della convenzione prevista dal comma precedente, il Consiglio, deliberando all'unanimità, stabilisce, movendo dalle realizzazioni acquisite e basandosi sui principi iscritti nel presente trattato, le disposizioni che dovranno essere previste per un nuovo periodo.

Articolo 136 bis

Gli articoli da 131 a 136 si applicano alla Groenlandia fatte salve le disposizioni specifiche per la Groenlandia che figurano nel protocollo concernente il regime particolare applicabile alla Groenlandia, allegato al presente trattato.

PARTE QUINTA

LE ISTITUZIONI DELLA COMUNITÀ

TITOLO I

DISPOSIZIONI ISTITUZIONALI

Capo 1

Le istituzioni

Sezione prima

Il Parlamento europeo

Articolo 137 (*)

Il Parlamento europeo, composto di rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità, esercita i poteri che gli sono attribuiti dal presente trattato.

Articolo 138

(I paragrafi 1 e 2 hanno perso efficacia alla data del 17 luglio 1979, in applicazione delle disposizioni dell'articolo 14 dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo)

[Vedere articolo 1 del suddetto atto che si legge come segue:

1. I rappresentanti, al Parlamento europeo, dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità sono eletti a suffragio universale diretto.]

[Vedere articolo 2 del suddetto atto che si legge come segue:

2. Il numero dei rappresentanti eletti in ogni Stato membro è fissato come segue:

Belgio	24
Danimarca	16
Germania	81
Grecia	24
Spagna	60
Francia	81
Irlanda	15
Italia	81
Lussemburgo	6
Paesi Bassi	25
Portogallo	24
Regno Unito	81].

(*) Così modificato dall'articolo G.39 TUE.

3. Il Parlamento europeo elaborerà progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

Il Consiglio, con deliberazione unanime, previo parere conforme del Parlamento europeo che si pronuncia alla maggioranza dei membri che lo compongono, stabilirà le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali. ()*

Articolo 138 A (**)

I partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.

Articolo 138 B (**)

Nella misura prevista dal presente trattato, il Parlamento europeo partecipa al processo per l'adozione degli atti comunitari, esercitando le sue funzioni nell'ambito delle procedure di cui agli articoli 189 B e 189 C, nonché formulando pareri conformi o pareri consultivi.

A maggioranza dei suoi membri, il Parlamento europeo può chiedere alla Commissione di presentare adeguate proposte sulle questioni per le quali reputa necessaria l'elaborazione di un atto della Comunità ai fini dell'attuazione del presente trattato.

Articolo 138 C (**)

Nell'ambito delle sue funzioni, il Parlamento europeo, su richiesta di un quarto dei suoi membri, può costituire una commissione temporanea d'inchiesta incaricata di esaminare, fatte salvi i poteri conferiti dal presente trattato ad altre istituzioni o ad altri organi, le denunce di infrazione o di cattiva amministrazione nell'applicazione del diritto comunitario, salvo quando i fatti di cui trattasi siano pendenti dinanzi ad una giurisdizione e fino all'espletamento della procedura giudiziaria.

La commissione temporanea d'inchiesta cessa di esistere con il deposito della sua relazione.

Le modalità per l'esercizio del diritto d'inchiesta sono fissate di comune accordo dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione.

Articolo 138 D (**)

Qualsiasi cittadino dell'Unione, nonché ogni persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, ha il diritto di presentare, individualmente o in associazione con altri cittadini o persone, una petizione al Parlamento europeo su una materia che rientra nel campo di attività della Comunità e che lo (la) concerne direttamente.

Articolo 138 E (**)

1. *Il Parlamento europeo nomina un Mediatore, abilitato a ricevere le denunce di qualsiasi cittadino dell'Unione o di qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, e riguardanti casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.*

Conformemente alla sua missione, il Mediatore, di propria iniziativa o in base alle denunce che gli sono state presentate direttamente o tramite un membro del Parlamento europeo, procede alle indagini che ritiene giustificate, tranne quando i fatti in questione formino o abbiano formato oggetto di una procedura giudiziaria. Qualora il Mediatore constati un caso di cattiva amministrazione, egli ne investe l'istituzione interessata, che dispone di tre mesi per comunicargli il suo parere. Il Mediatore trasmette poi una relazione al Parlamento europeo e all'istituzione interessata. La persona che ha sporto denuncia viene informata del risultato dell'indagine.

Ogni anno il Mediatore presenta una relazione al Parlamento europeo sui risultati delle sue indagini.

2. *Il Mediatore è nominato dopo ogni elezione del Parlamento europeo per la durata della legislatura. Il suo mandato è rinnovabile.*

Il Mediatore può essere dichiarato dimissionario dalla Corte di giustizia, su richiesta del Parlamento europeo, qualora non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o abbia commesso una colpa grave.

3. *Il Mediatore esercita le sue funzioni in piena indipendenza. Nell'adempimento dei suoi doveri, egli non sollecita né accetta istruzioni da alcun organismo. Per tutta la durata del suo mandato, il Mediatore non può esercitare alcuna altra attività professionale, remunerata o meno.*

4. *Previo parere della Commissione e con l'approvazione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, il Parlamento europeo fissa lo statuto e le condizioni generali per l'esercizio delle funzioni del Mediatore.*

(*) Secondo comma così modificato dall'articolo G.40 TEU.

(**) Così inserito dall'articolo G.41 TUE.

Articolo 139

Il Parlamento europeo tiene una sessione annuale. Esso si riunisce di diritto il secondo martedì del mese di marzo. (*)

Il Parlamento europeo può riunirsi in sessione straordinaria a richiesta della maggioranza dei suoi membri, del Consiglio o della Commissione.

Articolo 140

Il Parlamento europeo designa tra i suoi membri il presidente e l'ufficio di presidenza.

A tutte le sedute possono assistere i membri della Commissione e, a nome di quest'ultima, essere uditi a loro richiesta.

La Commissione risponde oralmente o per iscritto alle interrogazioni che le sono presentate dal Parlamento europeo o dai membri di questa.

Il Consiglio è udito dal Parlamento europeo, secondo le modalità che esso stesso definisce nel suo regolamento interno.

Articolo 141

Salvo contrarie disposizioni del presente trattato, il Parlamento europeo delibera a maggioranza assoluta dei suffragi espressi.

Il regolamento interno fissa il numero legale.

Articolo 142

Il Parlamento europeo stabilisce il proprio regolamento interno a maggioranza dei membri che lo compongono.

Gli atti del Parlamento europeo sono pubblicati conformemente alle condizioni previste da detto regolamento.

Articolo 143

Il Parlamento europeo, in seduta pubblica, procede all'esame della relazione generale annuale, che gli è sottoposta dalla Commissione.

(*) Per quanto riguarda la seconda frase di questo comma, vedere anche articolo 10, paragrafo 3 dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo.

Articolo 144

Il Parlamento europeo, cui sia presentata una mozione di censura sull'operato della Commissione, non può pronunciarsi su tale mozione prima che siano trascorsi almeno tre giorni dal suo deposito e con scrutinio pubblico.

Se la mozione di censura è approvata a maggioranza di due terzi dei voti espressi e a maggioranza dei membri che compongono il Parlamento europeo i membri della Commissione devono abbandonare collettivamente le loro funzioni. Essi continuano a curare gli affari di ordinaria amministrazione fino alla loro sostituzione conformemente all'articolo 158. *In questo caso, il mandato dei membri della Commissione nominati per sostituirli scade alla data in cui sarebbe scaduto il mandato dei membri della Commissione costretti a dimettersi collettivamente.* (**)

Sezione seconda

Il Consiglio

Articolo 145

Per assicurare il raggiungimento degli scopi stabiliti dal presente trattato e alle condizioni da questo previste, il Consiglio:

- provvede al coordinamento delle politiche economiche generali degli Stati membri,
- dispone di un potere di decisione,
- conferisce alla Commissione, negli atti che esso adotta, le competenze di esecuzione delle norme che stabilisce. Il Consiglio può sottoporre l'esercizio di tali competenze a determinate modalità. Il Consiglio può anche riservarsi, in casi specifici, di esercitare direttamente competenze di esecuzione. Le suddette modalità devono rispondere ai principi e alle norme che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione previo parere del Parlamento europeo, avrà stabilito in via preliminare.

*Articolo 146 (***)*

Il Consiglio è formato da un rappresentante di ciascuno Stato membro a livello ministeriale, abilitato ad impegnare il Governo di detto Stato membro.

(**) Terza frase del secondo comma così inserito dall'articolo G.42 TUE.

(***) Così modificato dall'articolo G.43 TUE.

La Presidenza è esercitata a turno da ciascun membro nel Consiglio per una durata di sei mesi, secondo l'ordine seguente degli Stati membri:

— *durante un primo ciclo di sei anni: Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito;*

— *durante il successivo ciclo di sei anni: Danimarca, Belgio, Grecia, Germania, Francia, Spagna, Italia, Irlanda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Regno Unito, Portogallo.*

Articolo 147

Il Consiglio si riunisce su convocazione del suo Presidente, per iniziativa di questi, di uno dei suoi membri o della Commissione.

Articolo 148

1. Salvo contrarie disposizioni del presente trattato, le deliberazioni del Consiglio sono valide se approvate a maggioranza dei membri che lo compongono.

2. Per le deliberazioni del Consiglio che richiedono una maggioranza qualificata, ai voti dei membri è attribuita la seguente ponderazione:

Belgio	5
Danimarca	3
Germania	10
Grecia	5
Spagna	8
Francia	10
Irlanda	3
Italia	10
Lussemburgo	2
Paesi Bassi	5
Portogallo	5
Regno Unito	10

Le deliberazioni sono valide se hanno raccolto almeno:

— cinquantaquattro voti quando, in virtù del presente trattato, debbono essere prese su proposta della Commissione,

— cinquantaquattro voti che esprimano il voto favorevole di almeno otto membri, negli altri casi.

3. Le astensioni dei membri presenti o rappresentati non ostano all'adozione delle deliberazioni del Consiglio per le quali è richiesta l'unanimità.

Articolo 149

(abrogato)

Articolo 150

In caso di votazione, ciascun membro del Consiglio può ricevere delegato da uno solo degli altri membri.

Articolo 151 (*)

1. *Un Comitato composto dei Rappresentanti Permanenti degli Stati membri ha il compito di preparare i lavori del Consiglio e dei eseguire i mandati che quest'ultimo gli affida.*

2. *Il Consiglio è assistito da un Segretariato generale, posto sotto la direzione di un Segretario Generale. Il Segretario Generale è nominato dal Consiglio che delibera all'unanimità.*

Il Consiglio decide in merito all'organizzazione del Segretariato generale.

3. *Il Consiglio stabilisce il proprio regolamento interno.*

Articolo 152

Il Consiglio può chiedere alla Commissione di procedere a tutti gli studi che esso ritiene opportuni ai fini del raggiungimento degli obiettivi comuni e di sottoporli tutte le proposte del caso.

Articolo 153

Il Consiglio stabilisce, previo parere della Commissione, lo statuto dei comitati previsti dal presente trattato.

Articolo 154

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa gli stipendi, indennità e pensioni del presidente e dei membri della Commissione, del presidente, dei giudici, degli avvocati generali e del cancelliere della Corte di giustizia. Esso fissa altresì, sempre a maggioranza qualificata, tutte le indennità sostitutive di retribuzione.

(*) Così modificato dall'articolo G.46 TUE.

Sezione terza

La Commissione

Articolo 155

Al fine di assicurare il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune nella Comunità, la Commissione:

- vigila sull'applicazione delle disposizioni del presente trattato e delle disposizioni adottate dalle istituzioni in virtù del trattato stesso,
- formula raccomandazioni o pareri nei settori definiti dal presente trattato, quando questo esplicitamente lo preveda ovvero quando la Commissione lo ritenga necessario.
- dispone di un proprio potere di decisione e partecipa alla formazione degli atti del Consiglio e del Parlamento europeo, alle condizioni previste dal presente trattato.
- esercita le competenze che le sono conferite del Consiglio per l'attuazione delle norme da esso stabilite.

Articolo 156

La Commissione pubblica ogni anno, almeno un mese prima dell'apertura della sessione del Parlamento europeo, una relazione generale sull'attività della Comunità.

Articolo 157

1. La Commissione è composta di diciassette membri, scelti in base alla loro competenza generale e che offrano ogni garanzia di indipendenza.

Il numero dei membri della Commissione può essere modificato dal Consiglio, che delibera all'unanimità.

Soltanto cittadini degli Stati membri possono essere membri della Commissione.

La Commissione deve comprendere almeno un cittadino di ciascuno Stato membro, senza che il numero dei membri cittadini di uno stesso Stato sia superiore a due.

2. I membri della Commissione esercitano le loro funzioni in piena indipendenza nell'interesse generale della Comunità.

Nell'adempimento dei loro doveri, essi non sollecitano né accettano istruzioni da alcun Governo né da alcun organismo. Essi si astengono da ogni atto incompatibile con il carattere delle loro funzioni. Ciascuno Stato mem-

bro si impegna a rispettare tale carattere e a non cercare di influenzare i membri della Commissione nell'esecuzione dei loro compiti.

I membri della Commissione non possono, per la durata delle loro funzioni, esercitare alcun'altra attività professionale, remunerata o meno. Fin dal loro insediamento, essi assumono l'impegno solenne di rispettare, per la durata delle loro funzioni e dopo la cessazione di queste, gli obblighi derivanti dalla loro carica, ed in particolare i doveri di onestà e delicatezza per quanto riguarda l'accettare, dopo tale cessazione, determinate funzioni o vantaggi. In caso di violazione degli obblighi stessi, la Corte di giustizia, su istanza del Consiglio o della Commissione, può, a seconda dei casi, pronunciare le dimissioni d'ufficio alle condizioni previste dall'articolo 160 ovvero la decadenza dal diritto a pensione dell'interessato o da altri vantaggi sostitutivi.

Articolo 158 ()*

1. *I membri della Commissione sono nominati, per una durata di cinque anni, secondo la procedura prevista al paragrafo 2, fatte salve, se del caso, le disposizioni dell'articolo 144.*

Il loro mandato è rinnovabile.

2. *Previa consultazione del Parlamento europeo, i Governi degli Stati membri designano, di comune accordo, la persona che intendono nominare Presidente della Commissione.*

I Governi degli Stati membri, in consultazione con il Presidente designato, designano le altre persone che intendono nominare membri della Commissione.

Il Presidente e gli altri membri della Commissione così designati sono soggetti, collettivamente, ad un voto di approvazione da parte del Parlamento europeo. Dopo l'approvazione del Parlamento europeo, il Presidente e gli altri membri della Commissione sono nominati, di comune accordo, dai Governi degli Stati membri.

3. *I paragrafi 1 e 2 si applicano per la prima volta al Presidente e agli altri membri della Commissione il cui mandato inizia il 7 gennaio 1995.*

Il Presidente e gli altri membri della Commissione il cui mandato inizia il 7 gennaio 1993 sono nominati di comune accordo dai Governi degli Stati membri. Il loro mandato scade il 6 gennaio 1995.

(*) Così modificato dall'articolo G.48 TUE.

Articolo 159 (*)

A parte i rinnovamenti regolari e i decessi, le funzioni dei membri della Commissione cessano individualmente per dimissioni volontarie o d'ufficio.

L'interessato è sostituito per la restante durata del suo mandato da un nuovo membro, nominato di comune accordo dai Governi degli Stati membri. Il Consiglio, deliberando all'unanimità, può decidere che non vi è motivo di procedere ad una sostituzione.

In caso di dimissioni o di decesso, il Presidente è sostituito per la restante durata del suo mandato. Per la sua sostituzione si applica la procedura prevista dall'articolo 158, paragrafo 2.

Salvo in caso di dimissioni d'ufficio, previste dall'articolo 160, i membri della Commissione restano in carica fino a quando non si sia provveduto alla loro sostituzione.

Articolo 160

Qualsiasi membro della Commissione che non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o che abbia commesso una colpa grave può essere dichiarato dimissionario dalla Corte di giustizia, su istanza del Consiglio o della Commissione.

Articolo 161 (*)

La Commissione può nominare uno o due Vicepresidenti tra i suoi membri.

Articolo 162

1. Il Consiglio e la Commissione procedono a reciproche consultazioni e definiscono di comune accordo le modalità della loro collaborazione.

2. La Commissione stabilisce il proprio regolamento interno allo scopo di assicurare il proprio funzionamento e quello dei propri servizi alle condizioni previste dai trattati. Essa provvede alla pubblicazione del regolamento.

Articolo 163

Le deliberazioni della Commissione sono prese a maggioranza del numero dei suoi membri previsto dall'articolo 157.

La Commissione può tenere una seduta valida solo se è presente il numero dei membri stabilito nel suo regolamento interno.

(*) Così modificato dall'articolo G.48 TUE.

Sezione quarta**La Corte di giustizia****Articolo 164**

La Corte di giustizia assicura il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione del presente trattato.

Articolo 165 ()**

La Corte di giustizia è composta di tredici Giudici.

La Corte di giustizia si riunisce in seduta plenaria. Essa può, tuttavia, creare nel suo ambito delle sezioni, ciascuna delle quali sarà composta di tre o cinque Giudici, allo scopo di procedere a determinati provvedimenti di istruttoria o di giudicare determinate categorie di affari, alle condizioni previste da un regolamento a tal fine stabilito.

La Corte di giustizia si riunisce in seduta plenaria qualora lo richieda uno Stato membro o un'istituzione della Comunità che è parte nell'istanza.

Ove ciò sia richiesto dalla Corte di giustizia, il Consiglio, deliberando all'unanimità, può aumentare il numero dei Giudici e apportare i necessari ritocchi ai commi secondo e terzo del presente articolo e all'articolo 167, secondo comma.

Articolo 166

La Corte di giustizia è assistita da sei avvocati generali.

L'avvocato generale ha l'ufficio di presentare pubblicamente, con assoluta imparzialità e in piena indipendenza, conclusioni motivate sugli affari sottoposti alla Corte di giustizia, per assistere quest'ultima nell'adempimento della sua missione, quale è definita dall'articolo 164.

Ove ciò sia richiesto dalla Corte di giustizia, il Consiglio, deliberando all'unanimità, può aumentare il numero degli avvocati generali e apportare i necessari ritocchi all'articolo 167, terzo comma.

Articolo 167

I giudici e gli avvocati generali, scelti tra personalità che offrano tutte le garanzie di indipendenza e che riuniscano le condizioni richieste per l'esercizio, nei rispettivi paesi, delle più alte funzioni giurisdizionali, ovvero che siano giureconsulti di notoria competenza, sono nominati di comune accordo per sei anni dai governi degli Stati membri.

Ogni tre anni si procede a un rinnovamento parziale dei giudici. Esso riguarda alternativamente sette e sei giudici.

(**) Così modificato dall'articolo G.49 TUE.

Ogni tre anni si procede a un rinnovamento parziale degli avvocati generali. Esso riguarda ogni volta tre avvocati generali.

I giudici e gli avvocati generali uscenti possono essere nuovamente nominati.

I giudici designano tra loro, per tre anni, il presidente della Corte di giustizia. Il suo mandato è rinnovabile.

Articolo 168

La Corte di giustizia nomina il cancelliere, di cui fissa lo statuto.

Articolo 168 A (*)

1. *Alla Corte di giustizia è affiancato un Tribunale competente a conoscere in primo grado, con riserva di impugnazione dinanzi alla Corte di giustizia per i soli motivi di diritto e alle condizioni stabilite dallo statuto, di talune categorie di ricorsi determinate conformemente al paragrafo 2. Il Tribunale di primo grado non è competente a conoscere delle questioni pregiudiziali sottoposte ai sensi dell'articolo 177.*

2. *Su richiesta della Corte di giustizia e previa consultazione del Parlamento europeo e della Commissione, il Consiglio, deliberando all'unanimità, fissa le categorie di ricorsi di cui al paragrafo 1 e la composizione del Tribunale di primo grado e adotta gli adattamenti e le disposizioni complementari necessari allo statuto della Corte di giustizia. Salvo decisione contraria del Consiglio, le disposizioni del presente trattato relative alle Corti di giustizia, in particolare le disposizioni del protocollo sullo statuto della Corte di giustizia, sono applicabili al Tribunale di primo grado.*

3. *I membri del Tribunale di primo grado sono scelti tra persone che offrano tutte le garanzie d'indipendenza e possiedano la capacità per l'esercizio di funzioni giurisdizionali; essi sono nominati di comune accordo per sei anni dai Governi degli Stati membri. Un rinnovo parziale ha luogo ogni tre anni. I membri uscenti possono essere nuovamente nominati.*

4. *Il Tribunale di primo grado stabilisce il proprio regolamento di procedura di concerto con la Corte di giustizia. Tale regolamento è sottoposto all'approvazione unanime del Consiglio.*

Articolo 169

La Commissione, quando reputi che uno Stato membro abbia mancato a uno degli obblighi a lui incombenti in virtù del presente trattato, emette un parere motivato al riguardo, dopo aver posto lo Stato in condizioni di presentare le sue osservazioni.

Qualora lo Stato in causa non si conformi a tale parere nel termine fissato dalla Commissione, questa può adire la Corte di giustizia.

Articolo 170

Ciascuno degli Stati membri può adire la Corte di giustizia quando reputi che un altro Stato membro ha mancato a uno degli obblighi a lui incombenti in virtù del presente trattato.

Uno Stato membro, prima di proporre contro un altro Stato membro un ricorso fondato su una pretesa violazione degli obblighi che a quest'ultimo incombono in virtù del presente trattato, deve rivolgersi alla Commissione.

La Commissione emette un parere motivato dopo che gli Stati interessati siano posti in condizione di presentare in contraddittorio le loro osservazioni scritte e orali.

Qualora la Commissione non abbia formulato il parere nel termine di tre mesi dalla domanda, la mancanza del parere non osta alla facoltà di ricorso alla Corte di giustizia.

Articolo 171 (**)

1. Quando la Corte di giustizia riconosca che uno Stato membro ha mancato ad uno degli obblighi ad esso incombenti in virtù del presente trattato, tale Stato è tenuto a prendere i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza della Corte di giustizia comporta.

2. *Se ritiene che lo Stato membro in questione non abbia preso detti provvedimenti, la Commissione, dopo aver dato a tale Stato la possibilità di presentare le sue osservazioni, formula un parere motivato che precisa i punti sui quali lo Stato membro in questione non si è conformato alla sentenza della Corte di giustizia.*

Qualora lo Stato membro in questione non abbia preso entro il termine fissato dalla Commissione i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza della Corte comporta, la Commissione può adire la Corte di giustizia. In questa azione essa precisa l'importo della somma forfettaria o della penalità, da versare da parte dello Stato membro in questione, che consideri adeguato alle circostanze.

(*) Così modificato dall'articolo G.50 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.51 TUE.

La Corte di giustizia, qualora riconosca che lo Stato membro in questione non si è conformato alla sentenza da essa pronunciata, può comminargli il pagamento di una somma forfettaria o di una penalità.

Questa procedura lascia impregiudicate le disposizioni dell'articolo 170.

Articolo 172 ()*

I regolamenti *adottati congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio* e dal Consiglio in virtù delle disposizioni del presente trattato possono attribuire alla Corte di giustizia una competenza giurisdizionale anche di merito per quanto riguarda le sanzioni previste nei regolamenti stessi.

*Articolo 173 (**)*

La Corte di giustizia esercita un controllo di legittimità sugli adottati congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio, sugli atti del Consiglio, della Commissione e della BCE che non siano raccomandazioni o pareri, nonché sugli atti del Parlamento europeo destinati a produrre effetti giuridici nei confronti dei terzi.

A tal fine, la Corte è competente a pronunciarsi sui ricorsi per incompetenza, violazione delle forme sostanziali, violazione del presente trattato o di qualsiasi regola di diritto relativa alla sua applicazione, ovvero per sviamento di potere, proposti da uno Stato membro, dal Consiglio o dalla Commissione.

La Corte è competente, alle stesse condizioni, a pronunciarsi sui ricorsi che il Parlamento europeo e la BCE propongono per salvaguardare le proprie prerogative.

Qualsiasi persona fisica o giuridica può proporre, alle stesse condizioni, un ricorso contro le decisioni prese nei suoi confronti e contro le decisioni che, pur apparendo come un regolamento o una decisione presa nei confronti di altre persone, la riguardano direttamente ed individualmente.

I ricorsi previsti dal presente articolo devono essere proposti nel termine di due mesi a decorrere, secondo i casi, dalla pubblicazione dell'atto, dalla sua notificazione al ricorrente ovvero, in mancanza, dal giorno in cui il ricorrente ne ha avuto conoscenza.

Articolo 174

Se il ricorso è fondato, la Corte di giustizia dichiara nullo e non avvenuto l'atto impugnato.

Tuttavia, per quanto concerne i regolamenti, la Corte di giustizia, ove lo reputi necessario, precisa gli effetti del regolamento annullato che devono essere considerati come definitivi.

*Articolo 175 (***)*

Qualora, in violazione del presente trattato, *il Parlamento europeo*, il Consiglio o la Commissione si astengano dal pronunciarsi, gli Stati membri e le altre istituzioni della Comunità possono adire la Corte di giustizia per far constatare tale violazione.

Il ricorso è ricevibile soltanto quando l'istituzione in causa sia stata preventivamente richiesta di agire. Se, allo scadere di un termine di due mesi da tale richiesta, l'istituzione non ha preso posizione, il ricorso può essere proposto entro un nuovo termine di due mesi.

La Corte di giustizia è competente, alle stesse condizioni, a pronunciarsi sui ricorsi proposti dalla BCE nei settori che rientrano nella sua competenza o proposti contro di essa.

*Articolo 176 (****)*

L'istituzione o le istituzioni da cui emana l'atto annullato o la cui astensione sia stata dichiarata contraria al presente trattato sono tenute a prendere i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza della Corte di giustizia comporta.

Tale obbligo non pregiudica quello eventualmente risultante dall'applicazione dell'articolo 215, secondo comma.

Il presente articolo si applica anche alla BCE.

(*) Così modificato dall'articolo G.52 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.53 TUE.

(***) Così modificato dall'articolo G.54 TUE.

(****) Così modificato dall'articolo G.55 TUE.

Articolo 177()*

La Corte di giustizia è competente a pronunciarsi, in via pregiudiziale,

- a) sull'interpretazione del presente trattato,
- b) sulla validità e l'interpretazione degli atti compiuti dalle istituzioni della Comunità e della BCE,
- c) sull'interpretazione degli statuti degli organismi creati con atto del Consiglio, quando sia previsto dagli statuti stessi.

Quando una questione del genere è sollevata dinanzi ad una giurisdizione di uno degli Stati membri, tale giurisdizione può, qualora reputi necessaria per emanare la sua sentenza una decisione su questo punto, domandare alla Corte di giustizia di pronunciarsi sulla questione.

Quando una questione del genere è sollevata in un giudizio pendente davanti a una giurisdizione nazionale, avverso le cui decisioni non possa proporsi un ricorso giurisdizionale di diritto interno, tale giurisdizione è tenuta a rivolgersi alla Corte di giustizia.

Articolo 178

La Corte di giustizia è competente a conoscere delle controversie relative al risarcimento dei danni di cui all'articolo 215, secondo comma.

Articolo 179

La Corte di giustizia è competente a pronunciarsi su qualsiasi controversia tra la Comunità e gli agenti di questa, nei limiti e alle condizioni determinati dallo statuto o risultanti dal regime applicabile a questi ultimi.

*Articolo 180(**)*

La Corte di giustizia è competente, nei limiti sotto specificati, a conoscere delle controversie in materia di:

- a) esecuzione degli obblighi degli Stati membri derivanti dallo Statuto della Banca europea per gli investimenti. Il Consiglio di amministrazione della Banca dispone a tale riguardo dei poteri riconosciuti alla Commissione dall'articolo 169;

- b) deliberazioni del Consiglio dei Governatori della Banca europea per gli investimenti. Ciascuno Stato membro, la Commissione e il Consiglio di amministrazione della Banca possono proporre un ricorso in materia, alle condizioni previste dall'articolo 173;
- c) deliberazioni del Consiglio di amministrazione della Banca europea per gli investimenti. I ricorsi avverso tali deliberazioni possono essere proposti, alle condizioni fissate dall'articolo 173, soltanto dagli Stati membri o dalla Commissione e unicamente per violazione delle norme di cui all'articolo 21, paragrafo 2 e paragrafi da 5 a 7 inclusi, dello statuto della Banca;
- d) *esecuzione, da parte delle Banche centrali nazionali, degli obblighi derivanti dal presente trattato e dallo statuto del SEBC. Il Consiglio della BCE dispone al riguardo, nei confronti delle Banche centrali nazionali, dei poteri riconosciuti alla Commissione dall'articolo 169 nei confronti degli Stati membri. Quando la Corte di giustizia riconosca che una Banca centrale nazionale ha mancato ad uno degli obblighi ad essa incombenti in virtù del presente trattato, essa è tenuta a prendere i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza della Corte di giustizia comporta.*

Articolo 181

La Corte di giustizia è competente a giudicare in virtù di una clausola compromissoria contenuta in un contratto di diritto pubblico o di diritto privato stipulato dalla Comunità o per conto di questa.

Articolo 182

La Corte di giustizia è competente a conoscere di qualsiasi controversia tra Stati membri in connessione con l'oggetto del presente trattato, quando tale controversia le venga sottoposta in virtù di un compromesso.

Articolo 183

Fatte salve le competenze attribuite alla Corte di giustizia dal presente trattato, le controversie nelle quali la Comunità sia parte non sono, per tale motivo, sottratte alla competenza delle giurisdizioni nazionali.

*Articolo 184(***)*

Nell'eventualità di una controversia che metta in causa *un regolamento adottato congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio o un regolamento del Consiglio, della Commissione o della BCE*, ciascuna parte può, anche dopo lo spirare del termine previsto dall'articolo 173, *quinto comma*, valersi dei motivi previsti dall'articolo 173, *secondo comma*, per invocare dinanzi alla Corte di giustizia l'inapplicabilità del regolamento stesso.

(*) Così modificato dall'articolo G.56 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.57 TUE.

(***) Così modificato dall'articolo G.58 TUE.

Articolo 185

I ricorsi proposti alle Corti di giustizia non hanno effetto sospensivo. Tuttavia, la Corte può, quando reputi che le circostanze lo richiedano, ordinare la sospensione dell'esecuzione dell'atto impugnato.

Articolo 186

La Corte di giustizia, negli affari che le sono proposti, può ordinare i provvedimenti provvisori necessari.

Articolo 187

Le sentenze della Corte di giustizia hanno forza esecutiva alle condizioni fissate dall'articolo 192.

Articolo 188

Lo statuto della Corte di giustizia è stabilito con un protocollo separato.

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su richiesta della Corte di giustizia e previa consultazione della Commissione e del Parlamento europeo, può modificare le disposizioni del titolo III dello statuto.

La Corte di giustizia stabilisce il proprio regolamento di procedura. Tale regolamento è sottoposto all'approvazione unanime del Consiglio.

Sezione quinta ()**La Corte dei conti**Articolo 188 A*

La Corte dei conti assicura il controllo dei conti.

Articolo 188 B

1. La Corte dei conti è composta di dodici membri.

2. I membri della Corte dei conti sono scelti tra personalità che fanno o hanno fatto parte, nei rispettivi paesi, delle istituzioni di controllo esterno o che posseggono una qualifica specifica per tale funzione. Essi devono offrire tutte le garanzie d'indipendenza.

3. I membri della Corte dei conti sono nominati per un periodo di sei anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità, previa consultazione del Parlamento europeo.

(*) Sezione quinta (articoli da 188 A a 188 C, ex articoli 206 e 206 bis) così inserita dall'articolo G.59 TUE.

Tuttavia, nelle prime nomine, quattro membri della Corte dei conti, designati a sorte, ricevono un mandato limitato di quattro anni.

I membri della Corte dei conti possono essere nuovamente nominati.

I membri designano tra di loro, per tre anni, il Presidente della Corte dei conti. Il mandato del Presidente è rinnovabile.

4. I membri della Corte dei conti esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità.

Nell'adempimento dei loro doveri, essi non sollecitano né accettano istruzioni da alcun Governo né da alcun organismo. Essi si astengono da ogni atto incompatibile con il carattere delle loro funzioni.

5. I membri della Corte dei conti non possono, per la durata delle loro funzioni, esercitare alcun'altra attività professionale, remunerata o meno. Fin dal loro insediamento, essi assumono l'impegno solenne di rispettare, per la durata delle loro funzioni e dopo la cessazione di queste, gli obblighi derivanti dalla loro carica ed in particolare i doveri di onestà e delicatezza per quanto riguarda l'accettare, dopo tale cessazione, determinate funzioni o vantaggi.

6. A parte rinnovamenti regolari e di decessi, le funzioni dei membri della Corte dei conti cessano individualmente per dimissioni volontarie o per dimissioni d'ufficio dichiarate dalla Corte di giustizia conformemente alle disposizioni del paragrafo 7.

L'interessato è sostituito per la restante durata del mandato.

Salvo il caso di dimissioni d'ufficio, i membri della Corte dei conti restano in carico fino a quando non si sia provveduto alla loro sostituzione.

7. I membri della Corte dei conti possono essere destituiti dalle loro funzioni oppure essere dichiarati decaduti dal loro diritto alla pensione o da altri vantaggi sostitutivi soltanto se la Corte di giustizia constata, su richiesta della Corte dei conti, che essi non sono più in possesso dei requisiti richiesti o non soddisfano più agli obblighi derivanti dalla loro carica.

8. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa le condizioni di impiego, in particolare stipendi, indennità e pensioni, del Presidente e dei membri della Corte dei conti. Esso fissa altresì, deliberando a maggioranza qualificata, tutte le indennità sostitutive di retribuzione.

9. *Le disposizioni del protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee applicabili ai Giudici della Corte di giustizia sono applicabili anche ai membri della Corte dei conti.*

Articolo 188 C

1. *La Corte dei conti esamina i conti di tutte le entrate e le spese della Comunità. Esamina del pari i conti di tutte le entrate e le spese di ogni organismo creato dalla Comunità, nella misura in cui l'atto costitutivo non escluda tale esame.*

La Corte dei conti presenta al Consiglio e al Parlamento europeo una dichiarazione in cui attesta l'affidabilità dei conti e la legittimità e la regolarità delle relative operazioni.

2. *La Corte dei conti controlla la legittimità e la regolarità delle entrate e delle spese ed accerta la sana gestione finanziaria.*

Il controllo delle entrate si effettua in base agli accertamenti ed ai versamenti delle entrate alla Comunità.

Il controllo delle spese si effettua in base agli impegni ed ai pagamenti.

Tali controlli possono essere effettuati prima della chiusura dei conti dell'esercizio di bilancio considerato.

3. *Il controllo ha luogo tanto sui documenti quanto, in caso di necessità, sul posto, presso le altre istituzioni delle Comunità e negli Stati membri. Il controllo negli Stati membri si effettua in collaborazione con le istituzioni nazionali di controllo o, se queste non hanno la necessaria competenza, con i servizi nazionali competenti. Tali istituzioni o servizi comunicano alla Corte dei conti se intendono partecipare al controllo.*

I documenti e le informazioni necessari all'espletamento delle funzioni della Corte dei conti sono comunicati a questa, su sua richiesta, dalle altre istituzioni delle Comunità e dalle istituzioni nazionali di controllo o, se queste non hanno la necessaria competenza, dai servizi nazionali competenti.

4. *Dopo la chiusura di ciascun esercizio, la Corte dei conti stende una relazione annua. Questa è trasmessa alle altre istituzioni della Comunità ed è pubblicata nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, accompagnata dalle risposte delle istituzioni alle osservazioni della Corte dei conti.*

La Corte dei conti può inoltre presentare in ogni momento le sue osservazioni su problemi particolari sotto forma, tra l'altro, di relazioni speciali, e dare pareri su richiesta di una delle altre istituzioni della Comunità.

Essa adotta le relazioni annue, le relazioni speciali o i pareri a maggioranza dei membri che la compongono.

Essa assiste il Parlamento europeo e il Consiglio nell'esercizio della loro funzione di controllo dell'esecuzione del bilancio.

Capo 2

Disposizioni comuni a più istituzioni

Articolo 189 (*)

Per l'assolvimento dei loro compiti e alle condizioni contemplate dal presente trattato *il Parlamento europeo congiuntamente con il Consiglio*, il Consiglio e la Commissione adottano regolamenti e direttive, prendono decisioni e formulano raccomandazioni o pareri.

Il regolamento ha portata generale. Esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri.

La direttiva vincola lo Stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi.

La decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati.

Le raccomandazioni e i pareri non sono vincolanti.

Articolo 189 A (**)

1. *Quando, in virtù del presente trattato, un atto del Consiglio viene adottato su proposta della Commissione, il Consiglio può emanare un atto che costituisca emendamento della proposta solo deliberando all'unanimità, fatte salve le disposizioni dell'articolo 189 B, paragrafi 4 e 5.*

2. *Fintantoché il Consiglio non ha deliberato, la Commissione può modificare la propria proposta in ogni fase delle procedure che portano all'adozione di un atto comunitario.*

(*) Così modificato dall'articolo G.60 TUE.

(**) Così inserito dall'articolo G.61 TUE.

Articolo 189 B (*)

1. Quando nel presente trattato si fa riferimento al presente articolo per l'adozione di un atto, si applica la seguente procedura:

2. La Commissione presenta una proposta al Parlamento europeo e al Consiglio.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata e previo del Parlamento europeo, adotta una posizione comune. La posizione comune viene comunicata al Parlamento europeo. Il Consiglio informa esaurientemente il Parlamento europeo dei motivi che l'hanno indotto ad adottare la posizione comune. La Commissione informa esaurientemente il Parlamento europeo della sua posizione.

Se, entro un termine di tre mesi da tale comunicazione, il Parlamento europeo:

a) approva la posizione comune, il Consiglio adotta definitivamente l'atto in questione in conformità di tale posizione comune;

b) non si è pronunciato, il Consiglio adotta l'atto in questione in conformità della sua posizione comune;

c) dichiara, a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono, che intende respingere la posizione comune, esso ne informa immediatamente il Consiglio. Il Consiglio può convocare il Comitato di conciliazione di cui al paragrafo 4 per precisare ulteriormente la sua posizione. Il Parlamento europeo conferma in seguito, a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono, di aver respinto la posizione comune, nel qual caso l'atto proposto si considera non adottato, oppure propone emendamenti conformemente alle disposizioni della lettera d) del presente paragrafo;

d) propone emendamenti alla posizione comune, a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono; il testo così emendato viene comunicato al Consiglio e alla Commissione che formula un parere su tali emendamenti.

3. Se, entro un termine di tre mesi dal ricevimento degli emendamenti del Parlamento europeo, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, approva tutti gli emendamenti, esso modifica di conseguenza la sua posizione comune e adotta l'atto in questione; tuttavia il Consiglio deve deliberare all'unanimità sugli emendamenti su cui la Commissione ha dato parere negativo. Se il Consiglio non approva l'atto in questione, il Presidente del Consiglio, d'intesa con il Presidente del Parlamento europeo, convoca immediatamente il Comitato di conciliazione.

4. Il Comitato di conciliazione, che riunisce i membri del Consiglio o i loro rappresentanti ed altrettanti rappresentanti del Parlamento europeo, ha il compito di giungere ad un accordo su un progetto comune a maggioranza qualificata dei membri del Consiglio o dei loro rappresentanti e a maggioranza dei rappresentanti del Parlamento europeo. La Commissione partecipa ai lavori del Comitato di conciliazione e prende tutte le iniziative necessarie per favorire un ravvicinamento fra le posizioni del Parlamento europeo e del Consiglio.

5. Se, entro un termine di sei settimane dopo la sua convocazione, il Comitato di conciliazione approva un progetto comune, il Parlamento europeo e il Consiglio dispongono di un termine di sei settimane a decorrere dall'approvazione per adottare l'atto in questione conformemente al progetto comune, a maggioranza assoluta dei voti espressi per quanto concerne il Parlamento europeo e a maggioranza qualificata per quanto concerne il Consiglio. In mancanza di approvazione da parte di una delle due istituzioni, l'atto in questione si considera non adottato.

6. Se il Comitato di conciliazione non approva un progetto comune, l'atto proposto si considera non adottato, salvo che il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata entro un termine di sei settimane dalla scadenza del termine concesso al Comitato di conciliazione, confermi la posizione comune da esso approvata prima dell'avvio della procedura di conciliazione, eventualmente con emendamenti proposti dal Parlamento europeo. In questo caso l'atto in questione è adottato definitivamente, a meno che il Parlamento europeo, entro un termine di sei settimane dalla data della conferma da parte del Consiglio, respinga il testo a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono, nel qual caso l'atto proposto si considera non adottato.

7. I termini di tre mesi e di sei settimane di cui al presente articolo possono essere prorogati rispettivamente di un mese e di due settimane, al massimo, di comune accordo tra il Parlamento europeo e il Consiglio. Il termine di tre mesi di cui al paragrafo 2 è prorogato automaticamente di due mesi qualora siano applicabili le disposizioni della lettera c) di tale paragrafo.

8. Il campo di applicazione della procedura di cui al presente articolo può essere esteso, secondo la procedura prevista dall'articolo N, paragrafo 2 del trattato sull'Unione europea, in base ad una relazione che la Commissione presenterà al Consiglio al più tardi nel 1996.

Articolo 189 C (*)

Quando nel presente trattato si fa riferimento al presente articolo per l'adozione di un atto, si applica la seguente procedura:

(*) Così inserito dall'articolo G.61 TUE.

a) Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, su proposta della Commissione e previo parere del Parlamento europeo, adotta una posizione comune.

b) La posizione comune del Consiglio viene comunicata al Parlamento europeo. Il Consiglio e la Commissione informano esaurientemente il Parlamento europeo dei motivi che hanno indotto il Consiglio ad adottare la posizione comune, nonché della posizione della Commissione.

Se, entro un termine di tre mesi da tale comunicazione, il Parlamento europeo approva la posizione comune, ovvero se esso non si è pronunciato entro detto termine, il Consiglio adotta definitivamente l'atto in questione in conformità della posizione comune.

c) Entro il termine di tre mesi indicato alla lettera b) il Parlamento europeo può, a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono, proporre emendamenti alla posizione comune del Consiglio. Il Parlamento europeo può anche, alla stessa maggioranza, respingere la posizione comune del Consiglio. Il risultato delle delibere è trasmesso al Consiglio e alla Commissione.

Qualora il Parlamento europeo abbia respinto la posizione comune del Consiglio, quest'ultimo può deliberare in seconda lettura soltanto all'unanimità.

d) La Commissione, sulla scorta degli emendamenti proposti dal Parlamento europeo, riesamina entro il termine di un mese la proposta in base alla quale il Consiglio ha adottato la propria posizione comune.

La Commissione trasmette al Consiglio, contemporaneamente alla proposta riesaminata, gli emendamenti del Parlamento europeo che essa non ha recepito, esprimendo il suo parere sugli stessi. Il Consiglio può adottare all'unanimità detti emendamenti.

e) Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, adotta la proposta riesaminata dalla Commissione.

Il Consiglio può modificare la proposta riesaminata alla Commissione soltanto all'unanimità.

f) Nei casi di cui alle lettere c), d) e e), il Consiglio deve deliberare entro il termine di tre mesi. In mancanza di una decisione entro detto termine, la proposta della Commissione si considera non adottata.

g) I termini di cui alle lettere b) e f) possono essere prorogati di un mese al massimo di comune accordo tra il Consiglio e il Parlamento europeo.

Articolo 190(*)

I regolamenti, le direttive e le decisioni, adottati congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio, nonché detti atti adottati dal Consiglio o dalla Commissione sono motivati e fanno riferimento alle proposte o ai pareri obbligatoriamente richiesti in esecuzione del presente trattato.

Articolo 191 (**)

1. I regolamenti, le direttive e le decisioni adottati in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B sono firmati dal Presidente del Parlamento europeo e dal Presidente del Consiglio e pubblicati nella Gazzetta ufficiale della Comunità. Essi entrano in vigore alla data da essi stabilita ovvero, in mancanza di data, nel ventesimo giorno successivo alla loro pubblicazione.

2. I regolamenti del Consiglio e della Commissione, nonché le direttive di queste istituzioni che sono rivolte a tutti gli Stati membri, sono pubblicati nella Gazzetta ufficiale della Comunità. Essi entrano in vigore alla data da essi stabilita ovvero, in mancanza di data, nel ventesimo giorno successivo alla loro pubblicazione.

3. Le altre direttive e le decisioni sono notificate ai loro destinatari e hanno efficacia in virtù di tale notificazione.

Articolo 192

Le decisioni del Consiglio o della Commissione che impongono, a carico di persone che non siano gli Stati, un obbligo pecuniario costituiscono titolo esecutivo.

L'esecuzione forzata è regolata dalle norme di procedura civile vigenti nello Stato sul cui territorio essa viene effettuata. La formula esecutiva è apposta, con la sola verifica dell'autenticità del titolo, dall'autorità nazionale che il governo di ciascuno degli Stati membri designerà a tal fine, informandone la Commissione e la Corte di giustizia.

Assolte tali formalità a richiesta dell'interessato, quest'ultimo può ottenere l'esecuzione forzata richiedendola direttamente all'organo competente, secondo la legislazione nazionale.

(*) Così modificato dall'articolo G.62 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.63 TUE.

L'esecuzione forzata può essere sospesa soltanto in virtù di una decisione della Corte di giustizia. Tuttavia, il controllo della regolarità dei provvedimenti esecutivi è di competenza delle giurisdizioni nazionali.

Capo 3

Il Comitato economico e sociale

Articolo 193

È istituito un Comitato economico e sociale, a carattere consultivo.

Il Comitato è composto di rappresentanti delle varie categorie della vita economica e sociale, in particolare dei produttori, agricoltori, vettori, lavoratori, commercianti e artigiani, nonché delle libere professioni e degli interessi generali.

Articolo 194 (*)

Il numero dei membri del Comitato economico e sociale è fissato come segue:

Belgio	12
Danimarca	9
Germania	24
Grecia	12
Spagna	21
Francia	24
Irlanda	9
Italia	24
Lussemburgo	6
Paesi Bassi	12
Portogallo	12
Regno Unito	24

I membri del Comitato sono nominati per quattro anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità. Il loro mandato è rinnovabile.

I membri del Comitato non devono essere vincolati da alcun mandato imperativo. Essi esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa le indennità dei membri del Comitato.

(*) Così modificato dall'articolo G.64 TUE.

Articolo 195

1. Ogni Stato membro, per la nomina dei membri del Comitato, invia al Consiglio un elenco comprendente un numero di candidati doppio di quello dei seggi attribuiti ai propri cittadini.

La composizione del Comitato deve tener conto della necessità di assicurare una rappresentanza adeguata alle diverse categorie della vita economica e sociale.

2. Il Consiglio consulta la Commissione. Esso può chiedere il parere delle organizzazioni europee rappresentative dei diversi settori economici e sociali interessati all'attività della Comunità.

Articolo 196 (**)

Il Comitato designa tra i suoi membri il Presidente e l'Ufficio di presidenza per una durata di due anni.

Esso stabilisce il proprio regolamento interno.

Il Comitato è convocato dal Presidente su richiesta del Consiglio o della Commissione. *Esso può altresì riunirsi di propria iniziativa.*

Articolo 197

Il Comitato comprende delle sezioni specializzate per i principali settori contemplati dal presente trattato.

Il Comitato annovera in particolare una sezione per l'agricoltura e una sezione per i trasporti, che formano oggetto delle disposizioni particolari previste dai titoli relativi all'agricoltura e ai trasporti.

L'attività delle sezioni specializzate si svolge nell'ambito delle competenze generali del Comitato. Le sezioni specializzate non possono essere consultate indipendentemente dal Comitato.

(**) Così modificato dall'articolo G.65 TUE.

Presso il Comitato possono essere, d'altra parte, istituiti sottocomitati incaricati di elaborare, per questioni o settori determinati, progetti di parere da sottoporre alle deliberazioni del Comitato.

Il regolamento interno stabilisce le modalità di composizione e le norme relative alla competenza delle sezioni specializzate e dei sottocomitati.

Articolo 198 (*)

Il Consiglio o la Commissione sono tenuti a consultare il Comitato nei casi previsti dal presente trattato. Tali istituzioni possono consultarlo in tutti i casi in cui lo ritengano opportuno. *Il Comitato, qualora lo ritenga opportuno, può formulare un parere di propria iniziativa.*

Qualora lo reputino necessario, il Consiglio o la Commissione fissano al Comitato, per la presentazione del suo parere, un termine che non può essere inferiore ad un mese a decorrere dalla data della comunicazione inviata a tal fine al Presidente. Allo spirare del termine fissato, si può non tener conto dell'assenza di parere.

Il parere del Comitato e il parere della sezione specializzata sono trasmessi al Consiglio e alla Commissione, unitamente a un resoconto delle deliberazioni.

Capo 4 (**)

Il Comitato delle regioni

Articolo 198 A

È istituito un Comitato a carattere consultivo composto di rappresentanti delle collettività regionali e locali, in appresso designato «Comitato delle regioni».

Il numero dei membri del Comitato delle regioni è fissato come segue:

Belgio	12
Danimarca	9
Germania	24
Grecia	12
Spagna	21
Francia	24

(*) Così modificato dall'articolo G.66 TUE.

(**) Capo 4 (articoli da 198 A a 198 C) così inserito dall'articolo G.67 TUE.

Irlanda	9
Italia	24
Lussemburgo	6
Paesi Bassi	12
Portogallo	12
Regno Unito	24

I membri del Comitato nonché un numero uguale di supplenti sono nominati, su proposta dei rispettivi Stati membri, per quattro anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità. Il loro mandato è rinnovabile.

I membri del Comitato non devono essere vincolati da alcun mandato imperativo. Essi esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità.

Articolo 198 B

Il Comitato delle regioni designa tra i suoi membri il Presidente e l'Ufficio di presidenza per la durata di due anni.

Esso stabilisce il proprio regolamento interno e lo sottopone all'approvazione del Consiglio, che delibera all'unanimità.

Il Comitato è convocato dal Presidente su richiesta del Consiglio o della Commissione. Esso può altresì riunirsi di propria iniziativa.

Articolo 198 C

Il Consiglio o la Commissione consultano il Comitato delle regioni nei casi previsti dal presente trattato e in tutti gli altri casi in cui una di tali due istituzioni lo ritenga opportuno.

Qualora lo reputino necessario, il Consiglio o la Commissione fissano al Comitato, per la presentazione del suo parere, un termine che non può essere inferiore a un mese a decorrere dalla data della comunicazione inviata a tal fine al Presidente. Allo spirare del termine fissato, si può non tener conto dell'assenza di parere.

Quando il Comitato economico e sociale è consultato in applicazione dell'articolo 198, il Consiglio o la Commissione informano il Comitato delle regioni di tale domanda di parere. Il Comitato delle regioni, qualora ritenga che sono in causa interessi regionali specifici, può formulare un parere in materia.

Il Comitato delle regioni, qualora lo ritenga utile, può formulare un parere di propria iniziativa.

Il parere del Comitato è trasmesso al Consiglio e alla Commissione, unitamente a un resoconto delle deliberazioni.

Capo 5 (*)

La Banca europea per gli investimenti

Articolo 198 D

La Banca europea per gli investimenti è dotata di personalità giuridica.

Sono membri della Banca europea per gli investimenti gli Stati membri.

Lo statuto della Banca europea per gli investimenti costituisce l'oggetto di un protocollo allegato al presente trattato.

Articolo 198 E

La Banca europea per gli investimenti ha il compito di contribuire, facendo appello al mercato dei capitali ed alle proprie risorse, allo sviluppo equilibrato e senza scosse del mercato comune nell'interesse della Comunità. A tal fine facilita, mediante la concessione di prestiti e garanzie, senza perseguire scopi di lucro, il finanziamento dei seguenti progetti in tutti i settori dell'economia:

- a) progetti contemplanti la valorizzazione delle regioni meno sviluppate;
- b) progetti contemplanti l'ammodernamento o la riconversione d'impresе oppure la creazione di nuove attività richieste dalla graduale realizzazione del mercato comune che, per la loro ampiezza o natura, non possono essere interamente assicurati dai vari mezzi di finanziamento esistenti nei singoli Stati membri;
- c) progetti d'interesse comune per più Stati membri che, per la loro ampiezza o natura, non possono essere completamente assicurati dai vari mezzi di finanziamento esistenti nei singoli Stati membri.

Nello svolgimento dei suoi compiti la Banca facilita il finanziamento di programmi d'investimento congiuntamente con gli interventi dei fondi strutturali e degli altri strumenti finanziari della Comunità.

(*) Capo 5 (articoli 198 D e 198 E, ex articoli 129 e 130) così inserito dall'articolo G.68 TUE.

TITOLO II

DISPOSIZIONI FINANZIARIE

Articolo 199 (**)

Tutte le entrate e le spese della Comunità, ivi comprese quelle relative al Fondo sociale europeo, devono costituire oggetto di previsioni per ciascun esercizio finanziario ed essere iscritte nel bilancio.

Le spese amministrative risultanti per le istituzioni dalle disposizioni del trattato sull'Unione europea relative alla politica estera e di sicurezza comune ed alle cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni sono a carico del bilancio. Le spese operative risultanti dall'attuazione di dette disposizioni possono, alle condizioni ivi previste, essere messe a carico del bilancio.

Nel bilancio, entrate e spese devono risultare in pareggio.

Articolo 200

(abrogato)

Articolo 201 (***)

Il bilancio, fatte salve le altre entrate, è finanziato integralmente tramite risorse proprie.

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, stabilisce le disposizioni relative al sistema delle risorse proprie della Comunità di cui raccomanda l'adozione da parte degli Stati membri, in conformità delle loro rispettive norme costituzionali.

Articolo 201 A (****)

Per mantenere la disciplina di bilancio la Commissione, prima di presentare proposte di atti comunitari o di modificare le proprie proposte o di adottare misure di esecuzione che possono avere incidenze rilevanti sul bilancio,

(**) Così modificato dall'articolo G.69 TUE.

(***) Così modificato dall'articolo G.71 TUE.

(****) Così inserito dall'articolo G.72 TUE.

deve assicurare che dette proposte o misure possono essere finanziate entro i limiti delle risorse proprie della Comunità derivanti dalle disposizioni stabilite dal Consiglio ai sensi dell'articolo 201.

Articolo 202

Le spese iscritte nel bilancio sono autorizzate per la durata di un esercizio finanziario, salvo contrarie disposizioni del regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 209.

Alle condizioni che saranno determinate in applicazione dell'articolo 209, i crediti, che non siano quelli relativi alle spese di personale e che alla fine dell'esercizio finanziario siano rimasti inutilizzati, potranno essere riportati all'esercizio successivo e limitatamente a questo.

I crediti sono specificatamente registrati in capitoli che raggruppano le spese a seconda della loro natura o della loro destinazione e ripartiti, per quanto occorra, in conformità del regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 209.

Le spese del Parlamento europeo, del Consiglio, della Commissione e della Corte di giustizia sono iscritte in parti separate del bilancio, senza pregiudizio di un regime speciale per determinate spese comuni.

Articolo 203

1. L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e si chiude al 31 dicembre.

2. Ciascuna istituzione della Comunità elabora, anteriormente al 1° luglio, uno stato di previsione delle proprie spese. La Commissione raggruppa tali stati di previsione in un progetto preliminare di bilancio, allegandovi un parere che può comportare previsioni divergenti.

Tale progetto preliminare comprende una previsione delle entrate ed una previsione delle spese.

3. La Commissione deve sottoporre al Consiglio il progetto preliminare di bilancio non oltre 1° settembre dell'anno che precede quello dell'esecuzione del bilancio.

Ogniqualvolta il Consiglio intenda discostarsi dal progetto preliminare, consulta la Commissione ed eventualmente le altre istituzioni interessate.

Il Consiglio, con deliberazione a maggioranza qualificata, stabilisce il progetto di bilancio e lo trasmette al Parlamento europeo.

4. Il progetto di bilancio deve essere sottoposto al Parlamento europeo non oltre il 5 ottobre dell'anno che precede quello dell'esecuzione del bilancio.

Il Parlamento europeo, deliberando alla maggioranza dei membri che lo compongono, ha il diritto di emendare il progetto di bilancio e, deliberando alla maggioranza assoluta dei suffragi espressi, di proporre al Consiglio modificazioni al progetto per quanto riguarda le spese derivanti obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a sua norma.

Qualora, entro un termine di quarantacinque giorni dalla comunicazione del progetto di bilancio, il Parlamento europeo abbia dato la sua approvazione, il bilancio è definitivamente adottato. Qualora, entro tale termine, il Parlamento europeo non abbia emendato il progetto di bilancio ovvero non abbia proposto modificazioni a quest'ultimo, il bilancio si considera definitivamente adottato.

Qualora, entro tale termine, il Parlamento europeo abbia adottato emendamenti o proposto modificazioni, il progetto di bilancio così emendato o corredato di proposte di modificazione è trasmesso al Consiglio.

5. Il Consiglio, dopo aver discusso con la Commissione ed eventualmente con le altre istituzioni interessate in merito al progetto di bilancio, delibera alle condizioni che seguono:

a) il Consiglio può, deliberando a maggioranza qualificata, modificare ciascuno degli emendamenti adottati dal Parlamento europeo;

b) per quanto concerne le proposte di modifica:

— qualora una modificazione proposta dal Parlamento europeo non abbia l'effetto di aumentare l'importo globale delle spese di un'istituzione, segnatamente in quanto l'aumento delle spese che ne deriverebbe è espressamente compensato da una o più modificazioni proposte, comportanti una corrispondente riduzione delle spese, il Consiglio può, deliberando a maggioranza qualificata, rigettare tale proposta di modificazione. In mancanza di decisione di rigetto, la proposta di modificazione è accettata;

- qualora una modificazione proposta dal Parlamento europeo abbia l'effetto di aumentare l'importo globale delle spese di un'istituzione, il Consiglio può, deliberando a maggioranza qualificata, accettare tale proposta di modificazione. In mancanza di decisione di accettazione, la proposta di modificazione è rigettata;
- qualora, in applicazione delle disposizioni di uno dei precedenti commi, il Consiglio abbia rigettato una proposta di modificazione, esso può, deliberando a maggioranza qualificata, sia mantenere l'importo che figura nel progetto di bilancio sia fissare un altro importo.

Il progetto di bilancio è modificato in funzione delle proposte di modifica accettate dal Consiglio.

Qualora, entro un termine di quindici giorni dalla comunicazione del progetto di bilancio, il Consiglio non abbia modificato alcun emendamento adottato dal Parlamento europeo e le proposte di modificazione da esso presentate siano state accettate, il bilancio si considera definitivamente adottato. Il Consiglio informa il Parlamento europeo del fatto che non ha modificato alcun emendamento e che le proposte di modificazione sono state accettate.

Qualora, entro tale termine, il Consiglio abbia modificato uno o più emendamenti adottati dal Parlamento europeo o le proposte di modificazione da esso presentate siano state rigettate o modificate, il progetto di bilancio modificato è trasmesso nuovamente al Parlamento europeo. Il Consiglio espone a quest'ultimo il risultato delle proprie deliberazioni.

6. Entro un termine di quindici giorni dalla comunicazione del progetto di bilancio, il Parlamento europeo, informata dell'esito delle proprie proposte di modificazione, può, deliberando a maggioranza dei membri che lo compongono e dei tre quinti dei suffragi espressi, emendare o rigettare le modificazioni apportate dal Consiglio ai suoi emendamenti e adotta quindi il bilancio. Qualora entro tale termine il Parlamento europeo non si sia pronunciato, il bilancio si considera definitivamente adottato.

7. Quando la procedura di cui al presente articolo è espletata, il presidente del Parlamento europeo constata che il bilancio è definitivamente adottato.

8. Tuttavia il Parlamento europeo, che delibera alla maggioranza dei membri che lo compongono e dei due terzi dei suffragi espressi, può, per importanti motivi, ri-

gettare il progetto di bilancio e chiedere che gli venga presentato un nuovo progetto.

9. Per l'insieme delle spese diverse da quelle derivanti obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a sua norma, è fissato ogni anno un tasso massimo di aumento rispetto alle spese della stessa natura dell'esercizio in corso.

La Commissione, dopo aver consultato il comitato di politica economica, constata tale tasso massimo che risulta:

- all'evoluzione in volume del prodotto nazionale lordo nella Comunità,

- dalla variazione media dei bilanci degli Stati membri

e

- dall'evoluzione del costo della vita durante l'ultimo esercizio.

Il tasso massimo è comunicato anteriormente al 1° maggio a tutte le istituzioni della Comunità. Queste sono tenute a rispettarlo durante la procedura di bilancio, fatte salve le disposizioni del quarto e del quinto comma del presente paragrafo.

Qualora, per le spese diverse da quelle derivanti obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a sua norma, il tasso di aumento risultante dal progetto di bilancio stabilito dal Consiglio sia superiore alla metà del tasso massimo, il Parlamento europeo, nell'esercizio del proprio diritto di emendamento, può ancora aumentare l'importo totale di tali spese nei limiti della metà del tasso massimo.

Quando il Parlamento europeo, il Consiglio o la Commissione ritengono che le attività delle Comunità esigono che il tasso stabilito secondo la procedura definita al presente paragrafo sia superato, può essere fissato un nuovo tasso mediante accordo tra il Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata, e il Parlamento europeo, che delibera alla maggioranza dei membri che lo compongono e dei tre quinti dei suffragi espressi.

10. Ciascuna istituzione esercita i poteri ad essa attribuiti dal presente articolo nel rispetto delle disposizioni del trattato e degli atti adottati a sua norma, in particolare in materia di risorse proprie delle Comunità e di equilibrio delle entrate e delle spese.

Articolo 204

Se, all'inizio dell'esercizio finanziario, il bilancio non è stato ancora votato, le spese possono essere effettuate mensilmente per capitolo o seguendo un'altra suddivisione, in base alle disposizioni del regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 209, nel limite di un dodicesimo dei crediti aperti nel bilancio dell'esercizio precedente, senza che tale misura possa avere per effetto di mettere a disposizione della Commissione crediti superiori al dodicesimo di quelli previsti nel progetto di bilancio in preparazione.

Il Consiglio, con deliberazione a maggioranza qualificata, può autorizzare spese superiori al limite del dodicesimo, sempreché siano osservate le altre condizioni di cui al primo comma.

Se tale decisione concerne spese diverse da quelle che derivano obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a sua norma, il Consiglio la trasmette immediatamente al Parlamento europeo; entro un termine di trenta giorni il Parlamento europeo, deliberando alla maggioranza dei membri che lo compongono e dei tre quinti dei suffragi espressi, può prendere una decisione differente su queste spese per quanto riguarda la parte superiore al dodicesimo di cui al primo comma. Questa parte della decisione del Consiglio è sospesa sino al momento in cui il Parlamento europeo abbia preso la decisione. Se nel termine precitato il Parlamento europeo non ha preso una decisione diversa da quella del Consiglio, quest'ultima viene considerata definitivamente adottata.

Le decisioni di cui ai commi secondo e terzo prevedono le misure necessarie in materia di risorse per garantire l'applicazione del presente articolo.

Articolo 205 ()*

La Commissione cura l'esecuzione del bilancio, conformemente alle disposizioni del regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 209, sotto la propria responsabilità e nei limiti dei crediti stanziati, *in conformità del principio della buona gestione finanziaria.*

Il regolamento prevede le modalità particolari secondo le quali ogni istituzione partecipa all'esecuzione delle proprie spese.

All'interno del bilancio, la Commissione può procedere, nei limiti e alle condizioni fissate dal regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 209, a trasferimenti di crediti, sia da capitolo a capitolo, sia da suddivisione a suddivisione.

Articolo 205 bis

Ogni anno la Commissione sottopone al Consiglio e al Parlamento europeo i conti dell'esercizio trascorso concernenti le operazioni del bilancio. Inoltre, essa comunica loro un bilancio finanziario che espone l'attivo e il passivo della Comunità.

*Articolo 206 (**)*

1. *Il Parlamento europeo, su raccomandazione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, dà atto alla Commissione dell'esecuzione del bilancio. A tale scopo esso esamina, successivamente al Consiglio, i conti e il bilancio finanziario di cui all'articolo 205 bis, la relazione annua della Corte dei conti, accompagnata dalle risposte delle istituzioni controllate alle osservazioni della Corte stessa, nonché le pertinenti relazioni speciali di quest'ultima.*

2. *Prima di dare atto alla Commissione, o per qualsiasi altro fine nel quadro dell'esercizio delle attribuzioni di quest'ultima in materia di esecuzione del bilancio, il Parlamento europeo può chiedere di ascoltare la Commissione sull'esecuzione delle spese o sul funzionamento dei sistemi di controllo finanziario. La Commissione fornisce al Parlamento europeo, su richiesta di quest'ultimo tutte le informazioni necessarie.*

3. *La Commissione compie tutti i passi necessari per dar seguito alle osservazioni che accompagnano le decisioni di scarico ed alle altre osservazioni del Parlamento europeo concernenti l'esecuzione delle spese, nonché alle osservazioni annesse alle raccomandazioni di scarico adottate dal Consiglio.*

La Commissione, su richiesta del Parlamento europeo o del Consiglio, sottopone relazioni in merito alle misure adottate sulla scorta di tali osservazioni e in particolare alle istruzioni impartite ai servizi incaricati dell'esecuzione del bilancio. Dette relazioni sono trasmesse altresì alla Corte dei conti.

Articolo 206 bis

(abrogato)

Articolo 207

Il bilancio è stabilito nell'unità di conto fissata conformemente alle disposizioni del regolamento adottato in esecuzione dell'articolo 209.

(*) Così modificato dall'articolo G.73 TUE.

(**) Ex articolo 206 ter, così modificato dall'articolo G.74 TUE.

I contributi finanziari previsti dall'articolo 200, paragrafo 1, sono messi a disposizione della Comunità dagli Stati membri nella loro moneta nazionale.

I saldi disponibili di detti contributi sono depositati presso le Tesorerie degli Stati membri o presso organismi da essi designati. Per la durata di questi depositi, i fondi depositati conservano, rispetto all'unità di conto di cui al primo comma, il valore corrispondente alle parità in vigore il giorno del deposito.

Le disponibilità di cui trattasi possono essere collocate a condizioni che formano oggetto di accordi fra la Commissione e lo Stato membro interessato.

Il regolamento adottato in esecuzione dell'articolo 209 stabilisce le modalità tecniche dell'esecuzione delle operazioni finanziarie relative al Fondo sociale europeo.

Articolo 208

La Commissione, con riserva d'informare le autorità competenti degli Stati membri interessati, può trasferire nella moneta di uno di questi Stati gli averi che essa detiene nella moneta di un altro Stato membro, nella misura necessaria alla loro utilizzazione per gli scopi cui sono destinati dal presente trattato. La Commissione evita, per quanto possibile, di procedere a tali trasferimenti quando detenga averi di procedibili o realizzabili nelle monete di cui ha bisogno.

La Commissione comunica con i singoli Stati membri per il tramite dell'autorità da essi designata. Nell'esecuzione delle operazioni finanziarie essa ricorre alla banca d'emissione dello Stato membro interessato oppure ad altri istituti finanziari da questo ultimo autorizzati.

Articolo 209 (*)

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e parere della Corte dei conti:

- a) stabilisce i regolamenti finanziari che specificano in particolare le modalità relative all'elaborazione ed esecuzione del bilancio ed al rendimento ed alla verifica dei conti;
- b) fissa le modalità e la procedura secondo le quali le entrate di bilancio previste dal regime delle risorse proprie della Comunità sono messe a disposizione della Commissione e determina le misure da applicare per far fronte eventualmente alle esigenze di tesoreria;

- c) determina le norme ed organizza il controllo della responsabilità dei *controllori finanziari*, ordinatori e contabili.

Articolo 209 A (**)

Gli Stati membri adottano, per combattere le frodi che ledono gli interessi finanziari della Comunità, le stesse misure che adottano per combattere le frodi che ledono i loro interessi finanziari.

Fatte salve altre disposizioni del presente trattato, gli Stati membri coordinano l'azione intesa a tutelare gli interessi finanziari della Comunità contro le frodi. A tal fine essi organizzano, con l'aiuto della Commissione, una stretta e regolare cooperazione tra i servizi competenti delle rispettive amministrazioni.

PARTE SESTA

DISPOSIZIONI GENERALI E FINALI

Articolo 210

La Comunità ha personalità giuridica.

Articolo 211

In ciascuno degli Stati membri, la Comunità ha la più ampia capacità giuridica riconosciuta alle persone giuridiche dalle legislazioni nazionali; essa può in particolare acquistare o alienare beni immobili e mobili e stare in giudizio. A tale fine, essa è rappresentata dalla Commissione.

Articolo 212

(Articolo abrogato dall'articolo 24, paragrafo 2 del trattato di fusione)

[Vedere articolo 24, paragrafo 1 del trattato di fusione che si legge come segue:

1. Alla data dell'entrata in vigore del presente trattato, i funzionari e gli altri agenti della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica diventano funzionari ed altri agenti delle Comunità europee e fanno parte dell'amministrazione unica di tali Comunità.

(*) Così modificato dall'articolo G.76 TUE.

(**) Così inserito dall'articolo G.77 TUE.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione delle altre istituzioni interessate, stabilisce lo statuto dei funzionari delle Comunità europee e il regime applicabile agli altri agenti di tali Comunità.]

Articolo 213

Per l'esecuzione dei compiti affidatili, la Commissione può raccogliere tutte le informazioni e procedere a tutte le necessarie verifiche, nei limiti e alle condizioni fissate dal Consiglio conformemente alle disposizioni del presente trattato.

Articolo 214

I membri delle istituzioni della Comunità, i membri dei comitati e parimente i funzionari e agenti della Comunità sono tenuti, anche dopo la cessazione dalle loro funzioni, a non divulgare le informazioni che per loro natura siano protette dal segreto professionale e in particolare quelle relative alle imprese e riguardanti i loro rapporti commerciali ovvero gli elementi dei loro costi.

Articolo 215 (*)

La responsabilità contrattuale della Comunità è regolata dalla legge applicabile al contratto in causa.

In materia di responsabilità extracontrattuale, la Comunità deve risarcire, conformemente ai principi generali comuni ai diritti degli Stati membri, i danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni.

Il secondo comma si applica alle stesse condizioni ai danni cagionati dalla Banca centrale europea o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni.

La responsabilità personale degli agenti nei confronti della Comunità è regolata dalle disposizioni che stabiliscono il loro statuto o il regime loro applicabile.

Articolo 216

La sede delle istituzioni della Comunità è fissata d'intesa comune dai governi degli Stati membri.

Articolo 217

Il regime linguistico delle istituzioni della Comunità è fissato, senza pregiudizio delle disposizioni previste nel regolamento della Corte di giustizia, dal Consiglio, che delibera all'unanimità.

Articolo 218

(Articolo abrogato dall'articolo 28, secondo comma del trattato di fusione)

[Vedere articolo 28, primo comma del trattato di fusione che si legge come segue:

Le Comunità europee godono, sul territorio degli Stati membri, delle immunità e dei privilegi necessari all'assolvimento dei loro compiti, alle condizioni definite dal protocollo allegato al presente trattato. Lo stesso vale per la Banca europea per gli investimenti.]

Articolo 219

Gli Stati membri s'impegnano a non sottoporre una controversia relativa all'interpretazione o all'applicazione del presente trattato a un modo di composizione diverso da quelli previsti dal trattato stesso.

Articolo 220

Gli Stati membri avvieranno fra loro, per quanto occorra, negoziati intesi a garantire, a favore dei loro cittadini:

- la tutela delle persone, come pure il godimento e la tutela dei diritti alle condizioni accordate da ciascuno Stato ai propri cittadini,
- l'eliminazione della doppia imposizione fiscale all'interno della Comunità,
- il reciproco riconoscimento delle società a mente dell'articolo 58, comma secondo, il mantenimento della personalità giuridica in caso di trasferimento della sede da un paese a un altro e la possibilità di fusione di società soggette a legislazioni nazionali diverse,
- la semplificazione delle formalità cui sono sottoposti il reciproco riconoscimento e la reciproca esecuzione delle decisioni giudiziarie e delle sentenze arbitrali.

Articolo 221

Fatta salva l'applicazione delle altre disposizioni del presente trattato, gli Stati membri, nel termine di tre anni dall'entrata in vigore del presente trattato, applicano la disciplina nazionale nei confronti della partecipazione finanziaria dei cittadini degli altri Stati membri al capitale delle società a mente dell'articolo 58.

Articolo 222

Il presente trattato lascia del tutto impregiudicato il regime di proprietà esistente negli Stati membri.

(*) Così modificato dall'articolo G.78 TUE.

Articolo 223

1. Le disposizioni del presente trattato non ostano alle norme seguenti:

a) nessuno Stato membro è tenuto a fornire informazioni la cui divulgazione sia dallo stesso considerata contraria agli interessi essenziali della propria sicurezza,

b) ogni Stato membro può adottare le misure che ritenga necessarie alla tutela degli interessi essenziali della propria sicurezza e che si riferiscano alla produzione o al commercio di armi, munizioni e materiale bellico; tali misure non devono alterare le condizioni di concorrenza nel mercato comune per quanto riguarda i prodotti che non siano destinati a fini specificamente militari.

2. Nel corso del primo anno successivo all'entrata in vigore del presente trattato, il Consiglio con deliberazione unanime stabilisce l'elenco dei prodotti cui si applicano le disposizioni del paragrafo 1 b).

3. Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, può apportare modificazioni a tale elenco.

Articolo 224

Gli Stati membri si consultano al fine di prendere di comune accordo le disposizioni necessarie ad evitare che il funzionamento del mercato comune abbia a risentire delle misure che uno Stato membro può essere indotto a prendere nell'eventualità di gravi agitazioni interne che turbino l'ordine pubblico, in caso di guerra o di grave tensione internazionale che costituisca una minaccia di guerra ovvero per far fronte agli impegni da esso assunti ai fini del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Articolo 225

Quando delle misure adottate nei casi contemplati dagli articoli 223 e 224 abbiano per effetto di alterare le condizioni di concorrenza nel mercato comune, la Commissione esamina con lo Stato interessato le condizioni alle quali tali misure possono essere rese conformi alle norme sancite dal presente trattato.

In deroga alla procedura di cui agli articoli 169 e 170, la Commissione o qualsiasi Stato membro può ricorrere direttamente alla Corte di giustizia, ove ritenga che un altro Stato membro faccia un uso abusivo dei poteri contemplati dagli articoli 223 e 224. La Corte di giustizia a porte chiuse.

Articolo 226

1. Durante il periodo transitorio, in caso di difficoltà gravi in un settore dell'attività economica e che siano suscettibili di protrarsi, come anche in caso di difficoltà che possano determinare grave perturbazione in una situazione economica regionale, uno Stato membro può domandare di essere autorizzato ad adottare misure di salvaguardia che consentano di ristabilire la situazione e di adattare il settore interessato all'economia del mercato comune.

2. A richiesta dello Stato interessato, la Commissione, con procedura d'urgenza, stabilisce senza indugio le misure di salvaguardia che ritiene necessarie, precisandone le condizioni e le modalità d'applicazione.

3. Le misure autorizzate a termini del paragrafo 2 possono importare deroghe alle norme del presente trattato nei limiti e nei termini strettamente necessari per raggiungere gli scopi contemplati dal paragrafo 1. Nella scelta di tali misure dovrà accordarsi la precedenza a quelle che turbino il meno possibile il funzionamento del mercato comune.

Articolo 227 ()*

1. Il presente trattato si applica al Regno del Belgio, al Regno di Danimarca, alla Repubblica federale di Germania, alla Repubblica ellenica, al Regno di Spagna, alla Repubblica francese, all'Irlanda, alla Repubblica italiana, al Granducato del Lussemburgo, al Regno dei Paesi Bassi, alla Repubblica portoghese e al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord.

2. Per quanto riguarda i dipartimenti francesi d'oltremare, le disposizioni particolari e generali del presente trattato riguardanti:

— la libera circolazione delle merci,

— l'agricoltura, escluso l'articolo 40, paragrafo 4,

— la liberalizzazione dei servizi,

— le regole di concorrenza,

— le misure di salvaguardia contemplate dagli articoli 109 H, 109 I e 226,

— le istituzioni,

sono applicabili fin dall'entrata in vigore del presente trattato.

Le condizioni di applicazione delle altre disposizioni del presente trattato saranno definite al più tardi entro due anni dall'entrata in vigore di esso, mediante decisioni del Consiglio, che delibera all'unanimità su proposta della Commissione.

(*) Così modificato dall'articolo G.79 TUE.

Le istituzioni della Comunità vigileranno, nel quadro delle procedure contemplate dal presente trattato e in particolare dall'articolo 226, a che sia consentito lo sviluppo economico e sociale di tali regioni.

3. I paesi e i territori d'oltremare, il cui elenco figura nell'allegato IV del presente trattato, costituiscono l'oggetto dello speciale regime di associazione definito nella quarta parte del trattato stesso.

Il presente trattato non si applica ai paesi e territori d'oltremare che mantengono relazioni particolari con il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord non menzionati nell'elenco precitato.

4. Le disposizioni del presente trattato si applicano ai territori europei di cui uno Stato membro assume la rappresentanza nei rapporti con l'estero.

5. In deroga ai paragrafi precedenti:

a) *Il presente trattato non si applica alle Faeröer.*

b) Il presente trattato non si applica alle zone di sovranità del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a Cipro.

c) Le disposizioni del presente trattato sono applicabili alle Isole Normanne ed all'isola di Man soltanto nella misura necessaria per assicurare l'applicazione del regime previsto per tali isole dal trattato relativo all'adesione di nuovi Stati membri alla Comunità economica europea e alle Comunità europea dell'energia atomica, firmato il 22 gennaio 1972.

Articolo 228 (*)

1. *Quando le disposizioni del presente trattato prevedano la conclusione di accordi tra la Comunità e uno o più Stati ovvero un'organizzazione internazionale, la Commissione sottopone raccomandazioni al Consiglio, che la autorizza ad avviare i necessari negoziati. I negoziati sono condotti dalla Commissione, in consultazione con i comitati speciali designati dal Consiglio per assisterla in questo compito e nel quadro delle direttive che il Consiglio può impartirle.*

Nell'esercizio delle competenze attribuitegli dal presente paragrafo il Consiglio delibera a maggioranza qualificata, salvo nei casi di cui al paragrafo 2, seconda frase, per i quali è richiesta l'unanimità.

2. *Fatte salve le competenze riconosciute alla Commissione in questo settore, gli accordi sono conclusi dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione. Il Consiglio delibera all'unanimità quando l'accordo riguarda un settore per il quale è richiesta l'unanimità sul piano interno, nonché per gli accordi di cui all'articolo 238.*

3. *Il Consiglio conclude gli accordi previa consultazione del Parlamento europeo, salvo per gli accordi di cui all'articolo 113, paragrafo 3, inclusi i casi in cui l'accordo riguarda un settore per il quale è richiesta sul piano interno la procedura di cui all'articolo 189 B o quella di cui all'articolo 189 C. Il Parlamento europeo formula il suo parere nel termine che il Consiglio può fissare in funzione dell'urgenza. In mancanza di parere entro detto termine il Consiglio può deliberare.*

In deroga al comma precedente, gli accordi di cui all'articolo 238, nonché gli altri accordi che creano un quadro istituzionale specifico organizzando procedure di cooperazione, gli accordi che hanno ripercussioni finanziarie considerevoli per la Comunità e gli accordi che implicano la modifica di un atto adottato secondo la procedura di cui all'articolo 189 B sono conclusi previo parere conforme del Parlamento europeo.

In caso d'urgenza, il Consiglio e il Parlamento europeo possono concordare un termine per il parere conforme.

4. *All'atto della conclusione di un accordo, il Consiglio, in deroga al paragrafo 2, può abilitare la Commissione ad approvare a nome della Comunità gli adattamenti di cui l'accordo in questione prevede l'adozione con una procedura semplificata o da parte di un organo istituito dall'accordo stesso, corredando eventualmente questa abilitazione di condizioni specifiche.*

5. *Quando il Consiglio prevede di concludere accordi che implicano emendamenti del presente trattato, questi ultimi devono essere precedentemente adottati secondo la procedura prevista nell'articolo N del trattato sull'Unione europea:*

6. *Il Consiglio, la Commissione o uno Stato membro possono domandare il parere della Corte di giustizia circa la compatibilità di un accordo previsto con le disposizioni del presente trattato. Quando la Corte di giustizia abbia espresso parere negativo, l'accordo può entrare in vigore soltanto alle condizioni stabilite dall'articolo N del trattato sull'Unione europea.*

7. *Gli accordi conclusi alle condizioni indicate nel presente articolo sono vincolanti per le istituzioni della Comunità e per gli Stati membri.*

(*) Così modificato dall'articolo G.80 TUE.

Articolo 228 A (*)

Quando una posizione comune o un'azione comune adottata in virtù delle disposizioni del trattato sull'Unione europea relative alla politica estera e di sicurezza comune prevedano un'azione della Comunità per interrompere o ridurre parzialmente o totalmente le relazioni economiche con uno o più paesi terzi, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, prende le misure urgenti necessarie.

Articolo 229

La Commissione assicura ogni utile collegamento con gli organi delle Nazioni Unite, degli istituti specializzati delle Nazioni Unite e dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio.

La Commissione assicura inoltre i collegamenti che ritiene opportuni con qualsiasi organizzazione internazionale.

Articolo 230

La Comunità attua ogni utile forma di cooperazione col Consiglio dell'Europa.

Articolo 231 ()**

La Comunità attua con l'*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici* una stretta collaborazione le cui modalità saranno fissate d'intesa comune.

Articolo 232

1. Le disposizioni del presente trattato non modificano quelle del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, in particolare per quanto riguarda i diritti e gli obblighi degli Stati membri, i poteri delle istituzioni di tale Comunità e le norme sancite da tale trattato per il funzionamento del mercato comune del carbone e dell'acciaio.

2. Le disposizioni del presente trattato non derogano a quanto stipulato dal trattato che istituisce la Comunità europea per l'energia atomica.

Articolo 233

Le disposizioni del presente trattato non ostano alla esistenza e al perfezionamento delle unioni regionali tra il Belgio e il Lussemburgo, come pure tra il Belgio, il Lussemburgo e i Paesi Bassi, nella misura in cui gli obiettivi di tali unioni regionali non sono raggiunti in applicazione del presente trattato.

Articolo 234

Le disposizioni del presente trattato non pregiudicano i diritti e gli obblighi derivanti da convenzioni concluse, anteriormente all'entrata in vigore del trattato stesso, tra uno o più Stati membri da una parte e uno o più Stati terzi dall'altra.

Nella misura in cui tali convenzioni sono incompatibili col presente trattato, lo Stato o gli Stati membri interessati ricorrono a tutti i mezzi atti ad eliminare le incompatibilità constatate. Ove occorra, gli Stati membri si forniranno reciproca assistenza per raggiungere tale scopo, assumendo eventualmente una comune linea di condotta.

Nell'applicazione delle convenzioni di cui al primo comma, gli Stati membri tengono conto del fatto che i vantaggi consentiti nel presente trattato da ciascuno degli Stati membri costituiscono parte integrante dell'instaurazione della Comunità e sono, per ciò stesso, indissolubilmente connessi alla creazione di istituzioni comuni, all'attribuzione di competenze a favore di queste ultime e alla concessione degli stessi vantaggi da parte di tutti gli altri Stati membri.

Articolo 235

Quando un'azione della Comunità risulti necessaria per raggiungere, nel funzionamento del mercato comune, uno degli scopi della Comunità, senza che il presente trattato abbia previsto i poteri d'azione a tal uopo richiesti, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e dopo aver consultato il Parlamento europeo, prende le disposizioni del caso.

Articolo 236

(abrogato)

Articolo 237

(abrogato)

Articolo 238 (*)**

La Comunità può concludere *con uno o più Stati o organizzazioni internazionali* accordi che istituiscono un'associazione caratterizzata da diritti ed obblighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari.

Articolo 239

I protocolli che, di comune accordo tra gli Stati membri, saranno allegati al presente trattato ne costituiscono parte integrante.

Articolo 240

Il presente trattato è concluso per una durata illimitata.

(*) Così inserito dall'articolo G.81 TUE.

(**) Così modificato dall'articolo G.82 TUE.

(***) Così modificato dall'articolo G.84 TUE.

INSEDIAMENTO DELLE ISTITUZIONI

Articolo 241

Il Consiglio si riunisce entro un mese dall'entrata in vigore del trattato.

Articolo 242

Il Consiglio prende ogni utile disposizione per costituire il Comitato economico e sociale entro tre mesi dalla sua prima riunione.

Articolo 243

L'Assemblea (*) si riunisce entro due mesi dalla prima riunione del Consiglio, su convocazione del presidente di questo, per eleggere il suo ufficio di presidenza ed elaborare il suo regolamento interno. Fino all'elezione dell'ufficio di presidenza, l'Assemblea è presieduta dal decano.

Articolo 244

La Corte di giustizia entra in funzione dal momento della nomina dei suoi membri. La prima designazione del presidente è fatta per tre anni secondo le stesse modalità seguite per i membri.

La Corte di giustizia stabilisce il proprio regolamento di procedura entro un termine di tre mesi dalla sua entrata in funzione.

La Corte di giustizia non può essere adita che successivamente alla data di pubblicazione del regolamento. I termini per la presentazione dei ricorsi decorrono a contare dalla stessa data.

Fin dalla nomina, il presidente della Corte di giustizia esercita le attribuzioni che gli sono conferite dal presente trattato.

Articolo 245

La Commissione entra in funzione e assume gli incarichi che le sono affidati dal presente trattato dal momento della nomina dei suoi membri.

Non appena entrata in funzione, la Commissione procede agli studi e istituisce i collegamenti necessari a stabilire una prospettiva generale della situazione economica della Comunità.

(*) In deroga alle disposizioni dell'articolo 3 dell'AUE, per ragioni storiche il termine «Assemblea» non è stato sostituito dai termini «Parlamento europeo».

In fede di che, i plenipotenziari sottoscritti hanno apposto le loro firme in calce al presente trattato.

Fatto a Roma, il venticinque marzo millenovecentocinquantesette.

P. H. SPAAK
ADENAUER
PINEAU
Antonio SEGNI
BECH
J. LUNS

J. Ch. SNOY ET D'OPPUERS
HALLSTEIN
M. FAURE
Gaetano MARTINO
Lambert SCHAUS
J. LINTHORST HOMAN

Articolo 246

1. Il primo esercizio finanziario decorre dalla data dell'entrata in vigore del trattato e termina al 31 dicembre successivo. Tuttavia, l'esercizio si protrae al 31 dicembre dell'anno successivo all'anno dell'entrata in vigore del trattato quando tale entrata in vigore venga a cadere nel corso del secondo semestre.

2. Fino all'elaborazione del bilancio per il primo esercizio, gli Stati membri versano alla Comunità delle anticipazioni senza interessi che vanno in deduzione dei contributi finanziari relativi all'esecuzione del bilancio stesso.

3. Fino a quando non siano stabiliti lo statuto dei funzionari e il regime applicabile agli altri agenti della Comunità, di cui all'articolo 212, ciascuna istituzione provvede all'assunzione del personale necessario e all'uopo conclude contratti di durata limitata.

Ogni istituzione esamina unitamente al Consiglio le questioni relative al numero, alla retribuzione e alla ripartizione degli impieghi.

DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 247

Il presente trattato sarà ratificato dalle Alte Parti Contraenti conformemente alle loro norme costituzionali rispettive. Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il governo della Repubblica italiana.

Il presente trattato entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo all'avvenuto deposito dello strumento di ratifica da parte dello Stato firmatario che procederà per ultimo a tale formalità. Tuttavia, qualora tale deposito avvenisse meno di quindici giorni prima dell'inizio del mese seguente, l'entrata in vigore del trattato sarà rinviata al primo giorno del secondo mese successivo alla data del deposito stesso.

Articolo 248

Il presente trattato, redatto in unico esemplare, in lingua francese, in lingua italiana, in lingua olandese e in lingua tedesca, i quattro testi facenti tutti ugualmente fede, sarà depositato negli archivi del governo della Repubblica italiana che provvederà a rimetterne copia certificata conforme a ciascuno dei governi degli altri Stati firmatari.

TITOLO III

DISPOSIZIONI CHE MODIFICANO IL TRATTATO CHE ISTITUISCE LA COMUNITÀ EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO

Articolo H

Il trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio è modificato conformemente al presente articolo.

1) Il testo dell'articolo 7 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 7

Le Istituzioni della Comunità sono:

- un'ALTA AUTORITÀ, in appresso denominata "la Commissione";
- un'ASSEMBLEA COMUNE, in appresso denominata "il Parlamento europeo";
- un CONSIGLIO SPECIALE DEI MINISTRI, in appresso denominato "il Consiglio";
- una CORTE DI GIUSTIZIA;
- una CORTE DEI CONTI.

La Commissione è assistita da un Comitato consultivo.»

2) Sono inseriti i seguenti articoli:

«Articolo 9

1. La Commissione è composta di diciassette membri, scelti in base alla loro competenza generale e che offrano ogni garanzia di indipendenza.

Il numero dei membri della Commissione può essere modificato dal Consiglio, che delibera all'unanimità.

Soltanto cittadini degli Stati membri possono essere membri della Commissione.

La Commissione deve comprendere almeno un cittadino di ciascuno Stato membro, senza che il numero dei membri cittadini di uno stesso Stato sia superiore a due.

2. I membri della Commissione esercitano le loro funzioni in piena indipendenza nell'interesse generale della Comunità.

Nell'adempimento dei loro doveri, essi non sollecitano né accettano istruzioni da alcun Governo né da

alcun organismo. Essi si astengono da ogni atto incompatibile con il carattere delle loro funzioni. Ciascuno Stato membro si impegna a rispettare tale carattere e a non cercare di influenzare i membri della Commissione nell'esecuzione del loro compito.

I membri della Commissione non possono, per la durata delle loro funzioni, esercitare alcun'altra attività professionale, remunerata o meno. Fin dal loro insediamento, essi assumono l'impegno solenne di rispettare, per la durata delle loro funzioni e dopo la cessazione di queste, gli obblighi derivanti dalla loro carica, ed in particolare i doveri di onestà e delicatezza per quanto riguarda l'accettare, dopo tale cessazione, determinate funzioni o vantaggi. In caso di violazione degli obblighi stessi, la Corte di giustizia, su istanza del Consiglio o della Commissione, può, a seconda dei casi, pronunciare le dimissioni d'ufficio alle condizioni previste dall'articolo 12 A ovvero la decadenza dal diritto a pensione dell'interessato o da altri vantaggi sostitutivi.

Articolo 10

1. I membri della Commissione sono nominati, per una durata di cinque anni secondo la procedura prevista al paragrafo 2, fatte salve, se del caso, le disposizioni dell'articolo 24.

Il loro mandato è rinnovabile.

2. Previa consultazione del Parlamento europeo, i Governi degli Stati membri designano, di comune accordo, la persona che intendono nominare presidente della Commissione.

I Governi degli Stati membri, in consultazione con il Presidente designato, designano le altre persone che intendono nominare membri della Commissione.

Il Presidente e gli altri membri della Commissione così designati sono soggetti, collettivamente, ad un voto di approvazione da parte del Parlamento europeo. Dopo l'approvazione del Parlamento europeo, il Presidente e gli altri membri della Commissione sono nominati, di comune accordo, dai Governi degli Stati membri.

3. I paragrafi 1 e 2 si applicano per la prima volta al Presidente e agli altri membri della Commissione il cui mandato inizia il 7 gennaio 1995.

Il Presidente e gli altri membri della Commissione il cui mandato inizia il 7 gennaio 1993 sono nominati di comune accordo dai Governi degli Stati membri. Il loro mandato scade il 6 gennaio 1995.

Articolo 11

La Commissione può nominare uno o due Vicepresidenti fra i suoi membri.

Articolo 12

A parte i rinnovi regolari e i decessi, le funzioni dei membri della Commissione cessano individualmente per dimissioni volontarie o d'ufficio.

L'interessato è sostituito per la restante durata del suo mandato da un nuovo membro, nominato di comune accordo dai Governi degli Stati membri. Il Consiglio, deliberando all'unanimità, può decidere che non vi è motivo di procedere ad una sostituzione.

In caso di dimissioni o di decesso, il Presidente è sostituito per la restante durata del suo mandato. Per la sua sostituzione si applica la procedura prevista dall'articolo 10, paragrafo 2.

Salvo in caso di dimissioni d'ufficio, previste dall'articolo 12 A, i membri della Commissione restano in carica fino a quando non si sia provveduto alla loro sostituzione.

Articolo 12 A

Qualsiasi membro della Commissione che non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o che abbia commesso una colpa grave, può essere dichiarato dimissionario dalla Corte di giustizia, su istanza del Consiglio o della Commissione.

Articolo 13

Le deliberazioni della Commissione sono prese a maggioranza del numero dei suoi membri previsto dall'articolo 9.

La Commissione può tenere una seduta valida solo se è presente il numero dei membri stabilito nel suo regolamento interno.»

- 3) Il testo dell'articolo 16 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 16

La Commissione prende ogni provvedimento d'ordine interno atto ad assicurare il funzionamento dei suoi servizi.

Essa può istituire Comitati di studio e in particolare un Comitato di studi economici.

Il Consiglio e la Commissione procedono a reciproche consultazioni e definiscono di comune accordo le modalità della loro collaborazione.

La Commissione stabilisce il proprio regolamento interno allo scopo di assicurare il proprio funzionamento e quello dei propri servizi alle condizioni previste dai trattati. Essa provvede alla pubblicazione del regolamento.»

- 4) È inserito l'articolo seguente:

«Articolo 17

La Commissione pubblica ogni anno, almeno un mese prima dell'apertura della sessione del Parlamento europeo, una relazione generale sull'attività della Comunità.»

- 5) All'articolo 18 è aggiunto il comma seguente:

«Il Consiglio, deliberando alla maggioranza qualificata, fissa tutte le indennità sostitutive di retribuzione.»

- 6) Sono inseriti i seguenti articoli:

«Articolo 20 A

A maggioranza dei suoi membri, il Parlamento europeo può chiedere alla Commissione di presentare adeguate proposte sulle questioni per le quali reputa necessaria l'elaborazione di un atto della Comunità ai fini dell'attuazione del presente trattato.

Articolo 20 B

Nell'ambito delle sue funzioni, il Parlamento europeo, su richiesta di un quarto dei suoi membri, può costituire una commissione temporanea d'inchiesta incaricata di esaminare, fatti salvi i poteri conferiti dal presente trattato ad altre istituzioni o ad altri organi, le denunce di infrazione o di cattiva amministrazione nell'applicazione del diritto comunitario, salvo quando i fatti di cui trattasi siano pendenti dinanzi ad una giurisdizione e fino all'espletamento della procedura giudiziaria.

La commissione temporanea d'inchiesta cessa di esistere con il deposito della sua relazione.

Le modalità per l'esercizio del diritto d'inchiesta sono fissate di comune accordo dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione.

Articolo 20 C

Qualsiasi cittadino dell'Unione, nonché ogni persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, ha il diritto di presentare, individualmente o in associazione con altri cittadini o persone, una petizione al Parlamento europeo su una materia che rientri nel campo di attività della Comunità e che lo (la) concerne direttamente.

Articolo 20 D

1. Il Parlamento europeo nomina un Mediatore, abilitato a ricevere le denunce di qualsiasi cittadino dell'Unione o di qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, e riguardanti casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Conformemente alla sua missione, il Mediatore, di propria iniziativa o in base alle denunce che gli sono state presentate direttamente o tramite un membro del Parlamento europeo, procede alle indagini che ritiene giustificate, tranne quando i fatti in questione formino o abbiano formato oggetto di una procedura giudiziaria. Qualora il Mediatore constati un caso di cattiva amministrazione, egli ne investe l'istituzione interessata, che dispone di tre mesi per comunicargli il suo parere. Il Mediatore trasmette poi una relazione al Parlamento europeo e all'istituzione interessata. La persona che ha sporto denuncia viene informata del risultato dell'indagine.

Ogni anno il Mediatore presenta una relazione al Parlamento europeo sui risultati delle sue indagini.

2. Il Mediatore è nominato dopo ogni elezione del Parlamento europeo per la durata della legislatura. Il suo mandato è rinnovabile.

Il Mediatore può essere dichiarato dimissionario dalla Corte di giustizia, su richiesta del Parlamento europeo, qualora non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o abbia commesso una colpa grave.

3. Il Mediatore esercita le sue funzioni in piena indipendenza. Nell'adempimento dei suoi doveri, egli non sollecita né accetta istruzioni da alcun organismo. Per tutta la durata del suo mandato, il Mediatore non può esercitare alcuna altra attività professionale, remunerata o meno.

4. Previo parere della Commissione e con l'approvazione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, il Parlamento europeo fissa lo statuto e le

condizioni generali per l'esercizio delle funzioni del Mediatore.»

7) Il testo dell'articolo 21, paragrafo 3, è sostituito dal testo seguente:

«3. Il Parlamento europeo elaborerà progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

Il Consiglio, con deliberazione unanime, previo parere conforme del Parlamento europeo che si pronuncia alla maggioranza dei membri che lo compongono, stabilirà le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.»

8) Il testo dell'articolo 24 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 24

Il Parlamento europeo procede, in seduta pubblica, alla discussione della relazione generale che gli è sottoposta dalla Commissione.

Il Parlamento europeo cui sia presentata una mozione di sfiducia sull'operato della Commissione, non può pronunciarsi su tale mozione prima che siano trascorsi almeno tre giorni dal suo deposito e con scrutinio pubblico.

Se tale proposta di sfiducia è approvata a maggioranza di due terzi dei voti espressi e a maggioranza dei membri che compongono il Parlamento europeo, i membri della Commissione devono abbandonare collettivamente le loro funzioni. Essi continueranno a sbrigare gli affari di ordinaria amministrazione fino alla loro sostituzione conformemente all'articolo 10. In questo caso, il mandato dei membri della Commissione nominati per sostituirli scade alla data in cui sarebbe scaduto il mandato dei membri della Commissione costretti a dimettersi collettivamente.»

9) Sono inseriti i seguenti articoli:

«Articolo 27

Il Consiglio è formato da un rappresentante di ciascuno Stato membro a livello ministeriale, abilitato ad impegnare il Governo di detto Stato membro.

La Presidenza è esercitata a turno da ciascun membro del Consiglio per una durata di sei mesi, secondo l'ordine seguente degli Stati membri:

— durante un primo ciclo di sei anni: Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito;

— durante il successivo ciclo di sei anni: Danimarca, Belgio, Grecia, Germania, Francia, Spagna, Italia, Irlanda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Regno Unito, Portogallo.

Articolo 27 A

Il Consiglio si riunisce su convocazione del suo Presidente, per iniziativa di questi, di uno dei suoi membri o della Commissione.»

10) Sono inseriti i seguenti articoli:

«Articolo 29

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa gli stipendi, indennità e pensioni del Presidente e dei membri della Commissione, del Presidente, dei Giudici, degli Avvocati generali e del Cancelliere della Corte di giustizia. Esso fissa altresì, sempre a maggioranza qualificata, tutte le indennità sostitutive di retribuzione.

Articolo 30

1. Un Comitato composto dei Rappresentanti Permanenti degli Stati membri ha il compito di preparare i lavori del Consiglio e di eseguire i mandati che quest'ultimo gli affida.

2. Il Consiglio è assistito da un Segretariato generale, posto sotto la direzione di un Segretario Generale. Il Segretario Generale è nominato dal Consiglio che delibera all'unanimità.

Il Consiglio decide in merito all'organizzazione del Segretariato generale.

3. Il Consiglio stabilisce il proprio regolamento interno.»

11) Il testo dell'articolo 32 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 32

La Corte di giustizia è composta di tredici Giudici.

La Corte di giustizia si riunisce in seduta plenaria. Essa può, tuttavia, creare nel suo ambito delle sezioni, ciascuna delle quali sarà composta di tre o cinque Giudici, allo scopo di procedere a determinati provvedimenti di istruttoria o di giudicare determinate categorie di affari, alle condizioni previste da un regolamento a tal fine stabilito.

La Corte di giustizia si riunisce in seduta plenaria qualora lo richieda uno Stato membro o un'istituzione della Comunità che è parte in causa.

Ove ciò sia richiesto dalla Corte di giustizia, il Consiglio, deliberando all'unanimità, può aumentare il

numero dei Giudici e apportare i necessari ritocchi ai commi secondo e terzo del presente articolo e all'articolo 32 ter secondo comma.»

12) Il testo dell'articolo 32 quinto è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 32 quinto

1. Alla Corte di giustizia è affiancato un Tribunale competente a conoscere in primo grado, con riserva di impugnazione dinanzi alla Corte di giustizia per i soli motivi di diritto e alle condizioni stabilite dallo statuto, di talune categorie di ricorsi determinate conformemente al paragrafo 2. Il Tribunale di primo grado non è competente a conoscere delle questioni pregiudiziali sottoposte ai sensi dell'articolo 41.

2. Su richiesta della Corte di giustizia e previa consultazione Parlamento europeo e della Commissione, il Consiglio, deliberando all'unanimità, fissa le categorie di ricorsi di cui al paragrafo 1 e la composizione del Tribunale di primo grado e adotta gli adattamenti e le disposizioni complementari necessari allo statuto della Corte di giustizia. Salvo decisione contraria del Consiglio, le disposizioni del presente trattato relative alla Corte di giustizia, in particolare le disposizioni del protocollo sullo statuto della Corte di giustizia, sono applicabili al Tribunale di primo grado.

3. I membri del Tribunale di primo grado sono scelti tra persone che offrano tutte le garanzie d'indipendenza e possiedano la capacità per l'esercizio di funzioni giurisdizionali; essi sono nominati di comune accordo per sei anni dai Governi degli Stati membri. Un rinnovo parziale ha luogo ogni tre anni. I membri uscenti possono essere nuovamente nominati.

4. Il Tribunale di primo grado stabilisce il proprio regolamento di procedura di concerto con la Corte di giustizia. Tale regolamento è sottoposto all'approvazione unanime del Consiglio.»

13) Il testo dell'articolo 33 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 33

La Corte di giustizia è competente a giudicare dei ricorsi d'annullamento per incompetenza, violazione delle forme essenziali, violazione del trattato o di ogni norma giuridica concernente la sua applicazione, o sviamento di potere, proposti contro le decisioni e le raccomandazioni della Commissione da uno Stato membro o dal Consiglio. Tuttavia, l'esame della Corte di giustizia non può vertere sulla valutazione dello stato risultante da fatti o circostanze economiche in considerazione del quale sono state prese le dette decisioni o raccomandazioni, salvo che sia mossa accusa alla Commissione d'aver commesso uno sviamento di potere o di avere misconosciuto in

modo patente le disposizioni del trattato oppure ogni norma giuridica concernente la sua applicazione.

Le imprese o le associazioni di cui all'articolo 48 possono proporre, alle medesime condizioni, ricorso contro le decisioni e le raccomandazioni singole che le concernono o contro le decisioni e le raccomandazioni generali che esse ritengano viziate da sviamento di potere in loro riguardo.

I ricorsi previsti ai due primi capoversi del presente articolo devono essere proposti entro il termine d'un mese a decorrere, secondo il caso, dalla data della notificazione o della pubblicazione della decisione o della raccomandazione.

La Corte di giustizia è competente, alle stesse condizioni, a pronunciarsi sui ricorsi che il Parlamento europeo propone per salvaguardare le proprie prerogative.»

14) È inserito il Capo seguente:

«Capo V

La corte dei conti

Articolo 45 A

La Corte dei conti assicura il controllo dei conti.

Articolo 45 B

1. La Corte dei conti è composta di dodici membri.

2. I membri della Corte dei conti sono scelti tra personalità che fanno o hanno fatto parte, nei rispettivi paesi, delle istituzioni di controllo esterno o che posseggono una qualifica specifica per tale funzione. Essi devono offrire tutte le garanzie d'indipendenza.

3. I membri della Corte dei conti sono nominati per un periodo di sei anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità, previa consultazione del Parlamento europeo.

Tuttavia, nelle prime nomine, quattro membri della Corte dei conti, designati a sorte, ricevono un mandato limitato di quattro anni.

I membri della Corte dei conti possono essere nuovamente nominati.

I membri designano tra di loro, per tre anni, il Presidente della Corte dei conti. Il mandato del Presidente è rinnovabile.

4. I membri della Corte dei conti esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità.

Nell'adempimento dei loro doveri, essi non sollecitano né accettano istruzioni da alcun Governo né da alcun organismo. Essi si astengono da ogni atto incompatibile con il carattere delle loro funzioni.

5. I membri della Corte dei conti non possono, per la durata delle loro funzioni, esercitare alcun'altra attività professionale, remunerata o meno. Fin dal loro insediamento, essi assumono l'impegno solenne di rispettare, per la durata delle loro funzioni e dopo la cessazione di queste, gli obblighi derivanti dalla loro carica ed in particolare i doveri di onestà e delicatezza per quanto riguarda l'accettare, dopo tale cessazione, determinate funzioni o vantaggi.

6. A parte i rinnovamenti regolari e i decessi, le funzioni dei membri della Corte dei conti cessano individualmente per dimissioni volontarie o per dimissioni d'ufficio dichiarate dalla Corte di giustizia conformemente alle disposizioni del paragrafo 7.

L'interessato è sostituito per la restante durata del mandato.

Salvo il caso di dimissioni d'ufficio, i membri della Corte dei conti restano in carica fino a quando non si sia provveduto alla loro sostituzione.

7. I membri della Corte dei conti possono essere destituiti dalle loro funzioni oppure essere dichiarati decaduti dal loro diritto alla pensione o da altri vantaggi sostitutivi soltanto se la Corte di giustizia constata, su richiesta della Corte dei conti, che essi non sono più in possesso dei requisiti richiesti o non soddisfano più agli obblighi derivanti dalla loro carica.

8. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa le condizioni di impiego, in particolare stipendi, indennità e pensioni, del Presidente e dei membri della Corte dei conti. Esso fissa altresì, deliberando a maggioranza qualificata, tutte le indennità sostitutive di retribuzione.

9. Le disposizioni del protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee applicabili ai Giudici della Corte di giustizia sono applicabili anche ai membri della Corte dei conti.

Articolo 45 C

1. La Corte dei conti esamina i conti di tutte le entrate e le spese delle Comunità. Esamina del pari i conti di tutte le entrate e le spese di ogni organismo creato dalla Comunità, nella misura in cui l'atto costitutivo non escluda tale esame.

La Corte dei conti presenta al Parlamento europeo e al Consiglio una dichiarazione in cui attesta l'affidabilità dei conti e la legittimità e la regolarità delle relative operazioni.

2. La Corte dei conti controlla la legittimità e la regolarità delle entrate e delle spese di cui al paragrafo 1 ed accerta la sana gestione finanziaria.

Il controllo delle entrate si effettua in base agli accertamenti ed ai versamenti delle entrate alla Comunità.

Il controllo delle spese si effettua in base agli impegni ed ai pagamenti.

Tali controlli possono essere effettuati prima della chiusura dei conti dell'esercizio di bilancio considerato.

3. Il controllo ha luogo tanto sui documenti quanto, in caso di necessità, sul posto, presso le istituzioni delle Comunità e negli Stati membri. Il controllo negli Stati membri si effettua in collaborazione con le istituzioni nazionali di controllo o, se queste non hanno la necessaria competenza, con i servizi nazionali competenti. Tali istituzioni o servizi comunicano alla Corte dei conti se intendono partecipare al controllo.

I documenti e le informazioni necessari all'espletamento delle funzioni della Corte dei conti sono comunicati a questa, su sua richiesta, dalle altre istituzioni delle Comunità e dalle istituzioni nazionali di controllo o, se queste non hanno la necessaria competenza, dai servizi nazionali competenti.

4. Dopo la chiusura di ciascun esercizio, la Corte dei conti stende una relazione annua. Questa relazione è trasmessa alle altre istituzioni della Comunità ed è pubblicata nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, accompagnata dalle risposte delle istituzioni alle osservazioni della Corte dei conti.

La Corte dei conti può inoltre presentare in ogni momento le sue osservazioni su problemi particolari, sotto forma, tra l'altro, di relazioni speciali e dare pareri su richiesta di una delle altre istituzioni della Comunità.

Essa adotta le relazioni annue, le relazioni speciali o i pareri a maggioranza dei membri che la compongono.

Essa assiste il Parlamento europeo e il Consiglio nell'esercizio della loro funzione di controllo dell'esecuzione del bilancio.

5. Inoltre la Corte dei conti stende ogni anno una relazione distinta sulla regolarità delle operazioni contabili diverse da quelle relative alle spese ed alle entrate di cui al paragrafo 1 nonché sulla regolarità della gestione finanziaria della Commissione in me-

rito a tali operazioni. La Corte dei conti appronta questa relazione sei mesi al più tardi dopo la fine dell'esercizio al quale il conto si riferisce e la invia alla Commissione ed al Consiglio. La Commissione comunica questa relazione al Parlamento europeo.»

- 15) Il testo dell'articolo 78 quarto è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 78 quarto

La Commissione cura l'esecuzione del bilancio amministrativo, conformemente alle disposizioni del regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 78 nono, sotto la propria responsabilità e nei limiti dei crediti stanziati, tenendo presenti i principi della sana gestione finanziaria.

Il regolamento prevede le modalità particolari secondo le quali ogni istituzione partecipa all'esecuzione delle proprie spese.

All'interno del bilancio amministrativo, la Commissione può procedere, nei limiti e alle condizioni fissate dal regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 78 nono, a trasferimenti di crediti, sia da capitolo a capitolo, sia da suddivisione a suddivisione.»

- 16) Gli articoli 78 sesto e 78 settimo sono abrogati.

- 17) L'articolo 78 ottavo è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 78 ottavo

1. Il Parlamento europeo, su raccomandazione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, dà atto alla Commissione dell'esecuzione del bilancio amministrativo. A tale scopo esso esamina, successivamente al Consiglio, i conti e lo stato finanziario di cui all'articolo 78 quinto, la relazione annua della Corte dei conti, accompagnata dalle risposte delle istituzioni controllate alle osservazioni della Corte stessa, nonché le pertinenti relazioni speciali di quest'ultima.

2. Prima di dare atto alla Commissione, o per qualsiasi altro fine nel quadro dell'esercizio delle attribuzioni di quest'ultima in materia di esecuzione del bilancio amministrativo, il Parlamento europeo può chiedere di ascoltare la Commissione sull'esecuzione delle spese o sul funzionamento dei sistemi di controllo finanziario. La Commissione fornisce al Parlamento europeo, su richiesta di quest'ultimo, tutte le informazioni necessarie.

3. La Commissione compie tutti i passi necessari per dar seguito alle osservazioni che accompagnano le decisioni di scarico ed alle altre osservazioni del Parlamento europeo concernenti l'esecuzione delle spese, nonché alle osservazioni annesse alle raccomandazioni di scarico adottate dal Consiglio.

La Commissione, su richiesta del Parlamento europeo e del Consiglio, sottopone relazioni in merito alle misure adottate sulla scorta di tali osservazioni e in particolare alle istruzioni impartite ai servizi incaricati dell'esecuzione del bilancio amministrativo. Dette relazioni sono trasmesse altresì alla Corte dei conti.»

- 18) Il testo dell'articolo 78 nono è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 78 nono

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e parere della Corte dei conti:

- a) stabilisce i regolamenti finanziari che specificano in particolare le modalità relative all'elaborazione ed esecuzione del bilancio amministrativo ed al rendimento ed alla verifica dei conti;
- b) fissa le modalità e la procedura secondo le quali le entrate di bilancio previste dal regime delle risorse proprie delle Comunità sono messe a disposizione della Commissione e determina le misure da applicare per far fronte eventualmente alle esigenze di tesoreria;

- c) determina le norme ed organizza il controllo della responsabilità dei controllori finanziari, ordinatori e contabili.»

- 19) È inserito il seguente articolo:

«Articolo 78 decimo

Gli Stati membri adottano, per combattere le frodi che ledono gli interessi finanziari della Comunità, le stesse misure che adottano per combattere le frodi che ledono i loro interessi finanziari.

Fatte salve altre disposizioni del presente trattato, gli Stati membri coordinano l'azione intesa a tutelare gli interessi finanziari della Comunità contro le frodi. A tal fine essi organizzano, con l'aiuto della Commissione, una stretta e regolare cooperazione tra i servizi competenti delle rispettive amministrazioni.»

- 20) All'articolo 79 il testo della lettera a) è sostituito dal testo seguente:

«a) Il presente trattato non si applica alle Faeröer.»

- 21) Gli articoli 96 e 98 sono abrogati.

TITOLO IV

DISPOSIZIONI CHE MODIFICANO IL TRATTATO CHE ISTITUISCE LA COMUNITÀ EUROPEA DELL'ENERGIA ATOMICA

Articolo I

Il trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica è modificato conformemente al presente articolo.

- 1) Il testo dell'articolo 3 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 3

1. L'esecuzione dei compiti affidati alla Comunità è assicurata da:

- un PARLAMENTO EUROPEO,
- un CONSIGLIO,
- una COMMISSIONE,
- una CORTE DI GIUSTIZIA,
- una CORTE DEI CONTI.

Ciascuna istituzione agisce nei limiti delle attribuzioni che le sono conferite dal presente trattato.

2. Il Consiglio e la Commissione sono assistiti da un Comitato economico e sociale che svolge funzioni consultive.»

- 2) Sono inseriti i seguenti articoli:

«Articolo 107 A

A maggioranza dei suoi membri, il Parlamento europeo può chiedere alla Commissione di presentare adeguate proposte sulle questioni per le quali reputa necessaria l'elaborazione di un atto della Comunità ai fini dell'attuazione del presente trattato.

Articolo 107 B

Nell'ambito delle sue funzioni, il Parlamento europeo, su richiesta di un quarto dei suoi membri, può

costituire una commissione temporanea d'inchiesta incaricata di esaminare, fatti salvi i poteri conferiti dal presente trattato ad altre istituzioni o ad altri organi, le denunce di infrazione o di cattiva amministrazione nell'applicazione del diritto comunitario, salvo quando i fatti di cui trattasi siano pendenti dinanzi ad una giurisdizione e fino all'espletamento della procedura giudiziaria.

La commissione temporanea d'inchiesta cessa di esistere con il deposito della sua relazione.

Le modalità per l'esercizio del diritto d'inchiesta sono fissate di comune accordo dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione.

Articolo 107 C

Qualsiasi cittadino dell'Unione, nonché ogni persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, ha il diritto di presentare, individualmente o in associazione con altri cittadini o persone, una petizione al Parlamento europeo su una materia che rientri nel campo di attività della Comunità e che lo (la) concerne direttamente.

Articolo 107 D

1. Il Parlamento europeo nomina un Mediatore, abilitato a ricevere le denunce di qualsiasi cittadino dell'Unione o di qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, e riguardanti casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Conformemente alla sua missione, il Mediatore, di propria iniziativa o in base alle denunce che gli sono state presentate direttamente o tramite un membro del Parlamento europeo, procede alle indagini che ritiene giustificate, tranne quando i fatti in questione formino o abbiano formato oggetto di una procedura giudiziaria. Qualora il Mediatore constati un caso di cattiva amministrazione, egli ne investe l'istituzione interessata, che dispone di tre mesi per comunicargli il suo parere. Il Mediatore trasmette poi una relazione al Parlamento europeo e all'istituzione interessata. La persona che ha sporto denuncia viene informata del risultato dell'indagine.

Ogni anno il Mediatore presenta una relazione al Parlamento europeo sui risultati delle sue indagini.

2. Il Mediatore è nominato dopo ogni elezione del Parlamento europeo per la durata della legislatura. Il suo mandato è rinnovabile.

Il Mediatore può essere dichiarato dimissionario dalla Corte di giustizia, su richiesta del Parlamento europeo, qualora non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o abbia commesso una colpa grave.

3. Il Mediatore esercita le sue funzioni in piena indipendenza. Nell'adempimento dei suoi doveri, egli non sollecita né accetta istruzioni da alcun organismo. Per tutta la durata del suo mandato, il Mediatore non può esercitare alcuna altra attività professionale, remunerata o meno.

4. Previo parere della Commissione e con l'approvazione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, il Parlamento europeo fissa lo statuto e le condizioni generali per l'esercizio delle funzioni di Mediatore.»

3) Il testo dell'articolo 108, paragrafo 3, è sostituito dal testo seguente:

«3. Il Parlamento europeo elaborerà progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

Il Consiglio, con deliberazione unanime, previo parere conforme del Parlamento europeo che si pronuncia alla maggioranza dei membri che lo compongono, stabilirà le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.»

4) L'articolo 114, secondo comma è completato con la frase seguente:

«In questo caso, il mandato dei membri della Commissione nominati per sostituirli scade alla data in cui sarebbe scaduto il mandato dei membri della Commissione costretti a dimettersi collettivamente.»

5) Sono inseriti i seguenti articoli:

«Articolo 116

Il Consiglio è formato da un rappresentante di ciascuno Stato membro a livello ministeriale, abilitato ad impegnare il Governo di detto Stato membro.

La Presidenza è esercitata a turno da ciascun membro del Consiglio per una durata di sei mesi, secondo l'ordine seguente degli Stati membri:

— durante un primo ciclo di sei anni: Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito;

— durante il successivo ciclo di sei anni: Danimarca, Belgio, Grecia, Germania, Francia, Spa-

gna, Italia, Irlanda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Regno Unito, Portogallo.

Articolo 117

Il Consiglio si riunisce su convocazione del suo Presidente, per iniziativa di questi, di uno dei suoi membri o della Commissione.»

6) È inserito il seguente articolo:

«Articolo 121

1. Un Comitato composto dei Rappresentanti Permanenti degli Stati membri ha il compito di preparare i lavori del Consiglio e di eseguire i mandati che quest'ultimo gli affida.

2. Il Consiglio è assistito da un Segretariato generale, posto sotto la direzione di un Segretario Generale. Il Segretario Generale è nominato dal Consiglio che delibera all'unanimità.

Il Consiglio decide in merito all'organizzazione del Segretariato generale.

3. Il Consiglio stabilisce il proprio regolamento interno.»

7) È inserito il seguente articolo:

«Articolo 123

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa stipendi, indennità e pensioni del Presidente e dei membri della Commissione, del Presidente, dei Giudici, degli Avvocati generali e del Cancelliere della Corte di giustizia. Esso fissa altresì, sempre a maggioranza qualificata, tutte le indennità sostitutive di retribuzione.»

8) Sono inseriti i seguenti articoli:

«Articolo 125

La Commissione pubblica ogni anno, almeno un mese prima dell'apertura della sessione del Parlamento europeo, una relazione generale sull'attività della Comunità.

Articolo 126

1. La Commissione è composta di diciassette membri, scelti in base alla loro competenza generale e che offrano ogni garanzia di indipendenza.

Il numero dei membri della Commissione può essere modificato dal Consiglio che delibera all'unanimità.

Soltanto cittadini degli Stati membri possono essere membri della Commissione.

La Commissione deve comprendere almeno un cittadino di ciascuno Stato membro, senza che il numero dei membri cittadini di uno stesso Stato sia superiore a due.

2. I membri della Commissione esercitano le loro funzioni in piena indipendenza nell'interesse generale della Comunità.

Nell'adempimento dei loro doveri, essi non sollecitano né accettano istruzioni da alcun Governo né da alcun organismo. Essi si astengono da ogni atto incompatibile con il carattere delle loro funzioni. Ciascuno Stato membro si impegna a rispettare tale carattere e a non cercare di influenzare i membri della Commissione nell'esecuzione dei loro compiti.

I membri della Commissione non possono, per la durata delle loro funzioni, esercitare alcun'altra attività professionale, remunerata o meno. Fin dal loro insediamento, essi assumono l'impegno solenne di rispettare per la durata delle loro funzioni e dopo la cessazione di queste, gli obblighi derivanti dalla loro carica, ed in particolare i doveri di onestà e delicatezza per quanto riguarda l'accettare, dopo tale cessazione, determinate funzioni o vantaggi. In caso di violazione degli obblighi stessi, la Corte di giustizia, su istanza del Consiglio o della Commissione, può, a seconda dei casi, pronunciare le dimissioni d'ufficio alle condizioni previste dall'articolo 129 ovvero la decadenza dal diritto a pensione dell'interessato o da altri vantaggi sostitutivi.

Articolo 127

1. I membri della Commissione sono nominati, per una durata di cinque anni, secondo la procedura prevista al paragrafo 2, fatte salve, se del caso, le disposizioni dell'articolo 114.

Il loro mandato è rinnovabile.

2. Previa consultazione del Parlamento europeo, i Governi degli Stati membri designano, di comune accordo, la persona che intendono nominare Presidente della Commissione.

I Governi degli Stati membri, in consultazione con il Presidente designato, designano le altre persone che intendono nominare membri della Commissione.

Il Presidente e gli altri membri della Commissione così designati sono soggetti, collettivamente, ad un voto di approvazione da parte del Parlamento europeo. Dopo l'approvazione del Parlamento europeo, il Presidente e gli altri membri della Commissione

sono nominati, di comune accordo, dai Governi degli Stati membri.

3. I paragrafi 1 e 2 si applicano per la prima volta al Presidente e agli altri membri della Commissione il cui mandato inizia il 7 gennaio 1995.

Il Presidente e gli altri membri della Commissione il cui mandato inizia il 7 gennaio 1993 sono nominati di comune accordo dai Governi degli Stati membri. Il loro mandato scade il 6 gennaio 1995.

Articolo 128

A parte i rinnovi regolari e i decessi, le funzioni dei membri della Commissione cessano individualmente per dimissioni volontarie o d'ufficio.

L'interessato è sostituito per la restante durata del suo mandato da un nuovo membro, nominato di comune accordo dai Governi degli Stati membri. Il Consiglio, deliberando all'unanimità, può decidere che non vi è motivo di procedere ad una sostituzione.

In caso di dimissioni o di decesso, il Presidente è sostituito per la restante durata del suo mandato. Per la sua sostituzione si applica la procedura prevista dall'articolo 127, paragrafo 2.

Salvo in caso di dimissioni d'ufficio previste dall'articolo 129, i membri della Commissione restano in carica fino a quando non si sia provveduto alla loro sostituzione.

Articolo 129

Qualsiasi membro della Commissione che non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o che abbia commesso una colpa grave, può essere dichiarato dimissionario dalla Corte di giustizia, su istanza del Consiglio o della Commissione.

Articolo 130

La Commissione può nominare uno o due Vicepresidenti tra i suoi membri.

Articolo 131

Il Consiglio e la Commissione procedono a reciproche consultazioni e definiscono di comune accordo le modalità della loro collaborazione.

La Commissione stabilisce il proprio regolamento interno allo scopo di assicurare il proprio funzionamento e quello dei propri servizi alle condizioni previste dai trattati. Essa provvede alla pubblicazione del regolamento.

Articolo 132

Le deliberazioni della Commissione sono prese a maggioranza del numero dei suoi membri previsto dall'articolo 126.

La Commissione può tenere una seduta valida solo se è presente il numero dei membri stabilito nel suo regolamento interno.»

9) L'articolo 133 è abrogato.

10) Il testo dell'articolo 137 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 137

La Corte di giustizia è composta di tredici Giudici.

La Corte di giustizia si riunisce in seduta plenaria. Essa può, tuttavia, creare nel suo ambito delle sezioni, ciascuna delle quali sarà composta di tre o cinque Giudici, allo scopo di procedere a determinati provvedimenti di istruttoria o di giudicare determinate categorie di affari, alle condizioni previste da un regolamento a tal fine stabilito.

La Corte di giustizia si riunisce in seduta plenaria qualora lo richieda uno Stato membro o un'istituzione della Comunità che è parte nell'istanza.

Ove ciò sia richiesto dalla Corte di giustizia, il Consiglio, deliberando all'unanimità, può aumentare il numero dei Giudici e apportare i necessari ritocchi ai commi secondo e terzo del presente articolo e all'articolo 139, secondo comma.»

11) Il testo dell'articolo 140 A è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 140 A

1. Alla Corte di giustizia è affiancato un tribunale competente a conoscere in primo grado, con riserva di impugnazione dinanzi alla Corte di giustizia per i soli motivi di diritto e alle condizioni stabilite dallo statuto, di talune categorie di ricorsi determinate conformemente al paragrafo 2. Il Tribunale di primo grado non è competente a conoscere delle questioni pregiudiziali sottoposte ai sensi dell'articolo 150.

2. Su richiesta della Corte di giustizia e previa consultazione del Parlamento europeo e della Commissione, il Consiglio, deliberando all'unanimità, fissa le categorie di ricorsi di cui al paragrafo 1 e la composizione del Tribunale di primo grado e adotta gli adattamenti e le disposizioni complementari necessari allo statuto della Corte di giustizia. Salvo decisione contraria del Consiglio, le disposizioni del presente trattato relative alla Corte di giustizia, in particolare le disposizioni del protocollo sullo statuto della Corte di giustizia, sono applicabili al Tribunale di primo grado.

3. I membri del Tribunale di primo grado sono scelti tra persone che offrano tutte le garanzie d'indipendenza e possiedano la capacità per l'esercizio di funzioni giurisdizionali; essi sono nominati di comune accordo per sei anni dai Governi degli Stati membri. Un rinnovo parziale ha luogo ogni tre anni. I membri uscenti possono essere nuovamente nominati.

4. Il Tribunale di primo grado stabilisce il proprio regolamento di procedura di concerto con la Corte di giustizia. Tale regolamento è sottoposto all'approvazione unanime del Consiglio.»

- 12) Il testo dell'articolo 143 è sostituito dal testo seguente:

«*Articolo 143*

1. Quando la Corte di giustizia riconosca che uno Stato membro ha mancato ad uno degli obblighi ad esso incombenti in virtù del presente trattato, tale Stato è tenuto a prendere i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza della Corte di giustizia comporta.

2. Se ritiene che lo Stato membro in questione non abbia preso detti provvedimenti, la Commissione, dopo aver dato a tale Stato la possibilità di presentare le sue osservazioni, formula un parere motivato che precisa i punti sui quali lo Stato membro in questione non si è conformato alla sentenza della Corte di giustizia.

Qualora lo Stato membro in questione non abbia preso entro il termine fissato dalla Commissione i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza della Corte comporta, la Commissione può adire la Corte di giustizia. In questa azione essa precisa l'importo della somma forfettaria o della penalità, da versare da parte dello Stato membro in questione, che consideri adeguato alle circostanze.

La Corte di giustizia, qualora riconosca che lo Stato membro in questione non si è conformato alla sentenza da essa pronunciata, può comminargli il pagamento di una somma forfettaria o di una penalità.

Questa procedura lascia impregiudicate le disposizioni dell'articolo 142.»

- 13) Il testo dell'articolo 146 è sostituito dal testo seguente:

«*Articolo 146*

La Corte di giustizia esercita un controllo di legittimità sugli atti del Consiglio o della Commissione che non siano raccomandazioni o pareri, nonché sugli atti del Parlamento europeo destinati a produrre effetti giuridici nei confronti dei terzi.

A tal fine, la Corte è competente a pronunciarsi sui ricorsi per incompetenza, violazione delle forme sostanziali, violazione del presente trattato o di qualsiasi regola di diritto relativa alla sua applicazione, ovvero per sviamento di potere, proposti da uno Stato membro, dal Consiglio o dalla Commissione.

La Corte è competente, alle stesse condizioni, a pronunciarsi sui ricorsi che il Parlamento europeo propone per salvaguardare le proprie prerogative.

Qualsiasi persona fisica o giuridica può proporre, alle stesse condizioni, un ricorso contro le decisioni prese nei suoi confronti e contro le decisioni che, pur apparendo come un regolamento o una decisione presa nei confronti di altre persone, la riguardano direttamente ed individualmente.

I ricorsi previsti dal presente articolo devono essere proposti nel termine di due mesi a decorrere, secondo i casi, dalla pubblicazione dell'atto, dalla sua notificazione al ricorrente ovvero, in mancanza, dal giorno in cui il ricorrente ne ha avuto conoscenza.»

- 14) È inserita la seguente sezione:

«*Sezione V*

La Corte dei conti

Articolo 160 A

La Corte dei conti assicura il controllo dei conti.

Articolo 160 B

1. La Corte dei conti è composta di dodici membri.
2. I membri della Corte dei conti sono scelti tra personalità che fanno o hanno fatto parte, nei rispettivi paesi, delle istituzioni di controllo esterno o che posseggono una qualifica specifica per tale funzione. Essi devono offrire tutte le garanzie d'indipendenza.

3. I membri della Corte dei conti sono nominati per un periodo di sei anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità, previa consultazione del Parlamento europeo.

Tuttavia, nelle prime nomine, quattro membri della Corte dei conti, designati a sorte, ricevono un mandato limitato di quattro anni.

I membri della Corte dei conti possono essere nuovamente nominati.

I membri designano tra di loro, per tre anni, il Presidente della Corte dei conti. Il mandato del Presidente è rinnovabile.

4. I membri della Corte dei conti esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità.

Nell'adempimento dei loro doveri, essi non sollecitano né accettano istruzioni da alcun governo né da alcun organismo. Essi si astengono da ogni atto incompatibile con il carattere delle loro funzioni.

5. I membri della Corte dei conti non possono, per la durata delle loro funzioni, esercitare alcun'altra attività professionale, remunerata o meno. Fin dal loro insediamento, essi assumono l'impegno solenne di rispettare, per la durata delle loro funzioni e dopo la cessazione di queste, gli obblighi derivanti dalla loro carica ed in particolare i doveri di onestà e delicatezza per quanto riguarda l'accettare, dopo tale cessazione, determinate funzioni o vantaggi.

6. A parte i rinnovamenti regolari e i decessi, le funzioni dei membri della Corte dei conti cessano individualmente per dimissioni volontarie o per dimissioni d'ufficio dichiarate dalla Corte di giustizia conformemente alle disposizioni del paragrafo 7.

L'interessato è sostituito per la restante durata del mandato.

Salvo il caso di dimissioni d'ufficio, i membri della Corte dei conti restano in carica fino a quando non si sia provveduto alla loro sostituzione.

7. I membri della Corte dei conti possono essere destituiti dalle loro funzioni oppure essere dichiarati decaduti dal loro diritto alla pensione o da altri vantaggi sostitutivi soltanto se la Corte di giustizia constatata, su richiesta della Corte dei conti, che essi non sono più in possesso dei requisiti richiesti o non soddisfano più agli obblighi derivanti dalla loro carica.

8. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa le condizioni di impiego, in particolare stipendi, indennità e pensioni, del Presidente e dei membri della Corte dei conti. Esso fissa altresì, deliberando a maggioranza qualificata, tutte le indennità sostitutive di retribuzione.

9. Le disposizioni sul protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee applicabili ai Giudici della Corte di giustizia sono applicabili anche ai membri della Corte dei conti.

Articolo 160 C

1. La Corte dei conti esamina i conti di tutte le entrate e le spese delle Comunità. Esamina del pari i

conti di tutte le entrate e le spese di ogni organismo creato dalla Comunità, nella misura in cui l'atto costitutivo non escluda tale esame.

La Corte dei conti presenta al Parlamento europeo e al Consiglio una dichiarazione in cui attesta l'affidabilità dei conti e la legittimità e la regolarità delle relative operazioni.

2. La Corte dei conti controlla la legittimità e la regolarità delle entrate e delle spese ed accerta la sana gestione finanziaria.

Il controllo delle entrate si effettua in base agli accertamenti ed ai versamenti delle entrate alla Comunità.

Il controllo delle spese si effettua in base agli impegni ed ai pagamenti.

Tali controlli possono essere effettuati prima della chiusura dei conti dell'esercizio di bilancio considerato.

3. Il controllo ha luogo tanto sui documenti quanto, in caso di necessità, sul posto, presso le altre istituzioni delle Comunità e negli Stati membri. Il controllo negli Stati membri si effettua in collaborazione con le istituzioni nazionali di controllo o, se queste non hanno la necessaria competenza, con i servizi nazionali competenti. Tali istituzioni o servizi comunicano alla Corte dei conti se intendono partecipare al controllo.

I documenti e le informazioni necessari all'espletamento delle funzioni della Corte dei conti sono comunicati a questa, su sua richiesta, dalle altre istituzioni delle Comunità e dalle istituzioni nazionali di controllo o, se queste non hanno la necessaria competenza, dai servizi nazionali competenti.

4. Dopo la chiusura di ciascun esercizio, la Corte dei conti stende una relazione annua. Questa è trasmessa alle altre istituzioni delle Comunità ed è pubblicata nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, accompagnata dalle risposte delle istituzioni alle osservazioni della Corte dei conti.

La Corte dei conti può inoltre presentare in ogni momento le sue osservazioni su problemi particolari sotto forme, tra l'altro, di relazioni speciali e dare pareri su richiesta di una delle altre istituzioni della Comunità.

Essa adotta le relazioni annue, le relazioni speciali o i pareri a maggioranza dei membri che la compongono.

Essa assiste il Parlamento europeo e il Consiglio nell'esercizio della loro funzione di controllo dell'esecuzione del bilancio.»

- 15) Il testo dell'articolo 166 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 166

Il numero dei membri del Comitato economico e sociale è fissato come segue:

Belgio	12
Danimarca	9
Germania	24
Grecia	12
Spagna	21
Francia	24
Irlanda	9
Italia	24
Lussemburgo	6
Paesi Bassi	12
Portogallo	12
Regno Unito	24

I membri del Comitato sono nominati per quattro anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità. Il loro mandato è rinnovabile.

I membri del Comitato non devono essere vincolati da alcun mandato imperativo. Essi esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità.

Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, fissa le indennità dei membri del Comitato.»

- 16) Il testo dell'articolo 168 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 168

Il Comitato designa tra i suoi membri il Presidente e l'Ufficio di presidenza per una durata di due anni.

Esso stabilisce il proprio regolamento interno.

Il Comitato è convocato dal Presidente su richiesta del Consiglio o della Commissione. Esso può altresì riunirsi di propria iniziativa.»

- 17) Il testo dell'articolo 170 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 170

Il Consiglio o la Commissione sono tenuti a consultare il Comitato nei casi previsti dal presente trattato. Tali istituzioni possono consultarlo in tutti i casi in cui lo ritengano opportuno. Il Comitato, qualora lo ritenga opportuno, può formulare un parere di propria iniziativa.

Qualora lo reputino necessario, il Consiglio o la Commissione fissano al Comitato, per la presentazione del suo parere, un termine che non può essere inferiore ad un mese a decorrere dalla data della comunicazione inviata a tal fine al presidente. Allo spirare del termine fissato, si può non tener conto dell'assenza di tale parere.

Il parere del Comitato e il parere della sezione specializzata sono trasmessi al Consiglio e alla Commissione, unitamente a un resoconto delle deliberazioni.»

- 18) All'articolo 172 i paragrafi 1, 2 e 3 sono abrogati.

- 19) Il testo dell'articolo 173 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 173

Il bilancio, fatte salve le altre entrate, è finanziato integralmente tramite le risorse proprie.

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, stabilisce le disposizioni relative al sistema delle risorse proprie della Comunità di cui raccomanda l'adozione da parte degli Stati membri, in conformità delle loro rispettive norme costituzionali.»

- 20) È inserito il seguente articolo:

«Articolo 173 A

Per mantenere la disciplina di bilancio la Commissione, prima di presentare proposte di atti comunitari o di modificare le proprie proposte o di adottare misure di esecuzione che possono avere incidenze rilevanti sul bilancio, deve assicurare che dette proposte o misure possono essere finanziate entro i limiti delle risorse proprie della Comunità derivanti dalle disposizioni stabilite dal Consiglio ai sensi dell'articolo 173.»

- 21) Il testo dell'articolo 179 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 179

La Commissione cura l'esecuzione dei bilanci, conformemente alle disposizioni del regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 183, sotto la propria responsabilità e nei limiti dei crediti stanziati, in conformità del principio della buona gestione finanziaria.

Il regolamento prevede le modalità particolari secondo le quali ogni istituzione partecipa all'esecuzione delle proprie spese.

All'interno di ogni bilancio, la Commissione può procedere, nei limiti e alle condizioni fissate dal regolamento stabilito in esecuzione dell'articolo 183, a trasferimenti di crediti, sia da capitolo a capitolo, sia da suddivisione a suddivisione.»

- 22) Gli articoli 180 e 180 bis sono abrogati.

- 23) Il testo dell'articolo 180 ter è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 180 ter

1. Il Parlamento europeo, su raccomandazione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, dà atto alla Commissione dell'esecuzione del bilancio. A tale scopo esso esamina, successivamente al Consiglio, i conti e il bilancio finanziario di cui all'articolo 179 bis, la relazione annua della Corte dei conti, accompagnata dalle risposte delle istituzioni controllate alle osservazioni della Corte stessa, nonché le pertinenti relazioni speciali di quest'ultima.

2. Prima di dare atto alla Commissione, o per qualsiasi altro fine nel quadro dell'esercizio delle attribuzioni di quest'ultima in materia di esecuzione del bilancio, il Parlamento europeo può chiedere di ascoltare la Commissione sull'esecuzione delle spese o sul funzionamento dei sistemi di controllo finanziario. La Commissione fornisce al Parlamento europeo, su richiesta di quest'ultimo, tutte le informazioni necessarie.

3. La Commissione compie tutti i passi necessari per dar seguito alle osservazioni che accompagnano le decisioni di scarico ed alle altre osservazioni del Parlamento europeo concernenti l'esecuzione delle spese, nonché alle osservazioni annesse alle raccomandazioni di scarico adottate dal Consiglio.

La Commissione, su richiesta del Parlamento europeo o del Consiglio, sottopone relazioni in merito alle misure adottate sulla scorta di tali osservazioni e in particolare alle istruzioni impartite ai servizi incaricati dell'esecuzione dei bilanci. Dette relazioni sono trasmesse altresì alla Corte dei conti.»

- 24) Il testo dell'articolo 183 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 183

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e parere della Corte dei conti:

- a) stabilisce i regolamenti finanziari che specificano in particolare le modalità relative all'elaborazione ed esecuzione del bilancio ed al rendimento ed alla verifica dei conti;
- b) fissa le modalità e la procedura secondo le quali le entrate di bilancio previste dal regime delle risorse proprie della Comunità sono messe a disposizione della Commissione e determina le misure da applicare per far fronte eventualmente alle esigenze di tesoreria;
- c) determina le norme ed organizza il controllo della responsabilità dei controlli finanziari, ordinatori e contabili.»

- 25) È inserito il seguente articolo:

«Articolo 183 A

Gli Stati membri adottano, per combattere le frodi che ledono gli interessi finanziari della Comunità, le stesse misure che adottano per combattere le frodi che ledono i loro interessi finanziari.

Fatte salve altre disposizioni del presente trattato, gli Stati membri coordinano l'azione intesa a tutelare gli interessi finanziari della Comunità contro le frodi. A tal fine essi organizzano, con l'aiuto della Commissione, una stretta e regolare cooperazione tra i servizi competenti delle rispettive amministrazioni.»

- 26) All'articolo 198 il testo della lettera a) è sostituito dal testo seguente:

«a) Il presente trattato non si applica alle Faeröer.»

- 27) Il testo dell'articolo 201 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 201

La Comunità attua con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici una stretta collaborazione le cui modalità saranno fissate d'intesa comune.»

28) Gli articoli 204 e 205 sono abrogati.

29) Il testo dell'articolo 206 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 206

La Comunità può concludere con uno o più Stati o organizzazioni internazionali accordi che istituiscano un'associazione caratterizzata da diritti ed ob-

blighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari.

Tali accordi sono conclusi dal Consiglio che delibera all'unanimità, previa consultazione del Parlamento europeo.

Qualora tali accordi comportino emendamenti del presente trattato, questi ultimi devono essere precedentemente adottati secondo la procedura prevista dall'articolo N del trattato sull'Unione europea.»

TITOLO V

DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE

Articolo J

È istituita una politica estera e di sicurezza comune, disciplinata dalle seguenti disposizioni.

Articolo J.1

1. L'Unione e i suoi Stati membri stabiliscono ed attuano una politica estera e di sicurezza comune disciplinata dalle disposizioni del presente Titolo ed estesa a tutti i settori della politica estera e di sicurezza.

2. Gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune sono i seguenti:

- difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione;
- rafforzamento della sicurezza dell'Unione e dei suoi Stati membri in tutte le sue forme;
- mantenimento della pace e rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite, nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki e agli obiettivi della Carta di Parigi;
- promozione della cooperazione internazionale;
- sviluppo e consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, nonché rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

3. L'Unione persegue tali obiettivi:

- instaurando una cooperazione sistematica tra gli Stati membri per la condotta della loro politica, conformemente alle disposizioni dell'articolo J.2;
- realizzando gradualmente, in conformità delle disposizioni dell'articolo J.3, azioni comuni nei settori in cui gli Stati membri abbiano in comune interessi rilevanti.

4. Gli Stati membri sostengono attivamente e senza riserve la politica estera e di sicurezza dell'Unione in uno spirito di lealtà e di solidarietà reciproca. Essi si astengono da qualsiasi azione contraria agli interessi dell'Unione o tale da nuocere alla sua efficacia come elemento di coesione nelle relazioni internazionali. Il Consiglio provvede affinché detti principi siano rispettati.

Articolo J.2

1. Gli Stati membri si informano reciprocamente e si concertano in sede di Consiglio in merito a qualsiasi questione di politica estera e di sicurezza di interesse generale per garantire che la loro influenza combinata si eserciti nel modo più efficace attraverso la convergenza delle loro azioni.

2. Ogniqualvolta che lo ritenga necessario, il Consiglio definisce una posizione comune.

Gli Stati membri provvedono affinché le loro politiche nazionali siano conformi alle posizioni comuni.

3. Gli Stati membri coordinano la propria azione nelle organizzazioni internazionali e in occasione di conferenze internazionali. In queste sedi essi difendono le posizioni comuni.

Nelle organizzazioni internazionali e in occasione di conferenze internazionali alle quali non tutti gli Stati membri partecipano, quelli che vi partecipano difendono le posizioni comuni.

Articolo J.3

La procedura per adottare un'azione comune nei settori che rientrano nella politica estera e di sicurezza è la seguente:

- 1) In base ad orientamenti generali del Consiglio europeo, il Consiglio decide che una questione forma oggetto di un'azione comune.

Il Consiglio, quando adotta il principio di un'azione comune, ne fissa la portata precisa, gli obiettivi generali e particolari che l'Unione si prefigge nella realizzazione di detta azione, nonché i mezzi, le procedure, le condizioni e, se necessario, la durata applicabili alla sua attuazione.

- 2) Nell'adottare l'azione comune e in qualsiasi fase del suo svolgimento, il Consiglio definisce le questioni per le quali le decisioni devono essere prese a maggioranza qualificata.

Per le deliberazioni del Consiglio che richiedono la maggioranza qualificata in applicazione del primo comma, ai voti dei membri è attribuita la ponderazione prevista dall'articolo 148, paragrafo 2, del trattato che istituisce la Comunità europea e le deliberazioni sono valide se hanno raccolto almeno cinquantaquattro voti che esprimano il voto favorevole di almeno otto membri.

- 3) Se si produce un cambiamento di circostanze che ha una netta incidenza su una questione oggetto di un'azione comune, il Consiglio rivede i principi e gli obiettivi di detta azione e adotta le decisioni necessarie. L'azione comune resta valida sinché il Consiglio non abbia deliberato.
- 4) Le azioni comuni vincolano gli Stati membri nelle loro prese di posizione e nella condotta della loro azione.
- 5) Qualsiasi presa di posizione o azione nazionale prevista in applicazione di un'azione comune forma oggetto di informazione entro termini che permettano, se necessario, una concertazione preliminare in sede di Consiglio. L'obbligo dell'informazione preliminare non è applicabile per le misure di semplice recepimento sul piano nazionale delle decisioni del Consiglio.
- 6) In caso di assoluta necessità connessa con l'evoluzione della situazione e in mancanza di una decisione del Consiglio, gli Stati membri possono prendere d'urgenza le misure necessarie, tenuto conto degli obiettivi generali dell'azione comune. Lo Stato membro che prende tali misure ne informa immediatamente il Consiglio.
- 7) In caso di difficoltà rilevanti nell'applicazione di un'azione comune, uno Stato membro ne investe il Consiglio che delibera al riguardo e ricerca le soluzioni appropriate. Queste ultime non possono essere in contrasto con gli obiettivi dell'azione né nuocere alla sua efficacia.

Articolo J.4

1. La politica estera e di sicurezza comune comprende tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione europea, ivi compresa la definizione a termine di una politica

di difesa comune, che potrebbe successivamente condurre a una difesa comune.

2. L'Unione chiede all'Unione dell'Europa occidentale (UEO), che fa parte integrante dello sviluppo dell'Unione europea, di elaborare e di porre in essere le decisioni e le azioni dell'Unione aventi implicazioni nel settore della difesa. Il Consiglio adotta, d'intesa con le istituzioni dell'UEO, le necessarie modalità pratiche.

3. Le questioni aventi implicazioni nel settore della difesa che sono disciplinate dal presente articolo non sono soggette alle procedure di cui all'articolo J.3.

4. La politica dell'Unione ai sensi del presente articolo non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri, rispetta gli obblighi derivanti per alcuni Stati membri dal trattato dell'Atlantico del Nord ed è compatibile con la politica di sicurezza e di difesa comune adottata in questo ambito.

5. Le disposizioni del presente articolo non ostano allo sviluppo di una più stretta cooperazione fra due o più Stati membri a livello bilaterale, nell'ambito dell'UEO e dell'Alleanza atlantica, purché detta cooperazione non contravvenga a quella prevista dal presente Titolo né la ostacoli.

6. Per promuovere il conseguimento dell'obiettivo del presente trattato e tenuto conto della scadenza del 1998 nell'ambito dell'articolo XII del trattato di Bruxelles, le disposizioni del presente articolo potranno essere rivedute, come previsto all'articolo N, paragrafo 2, in base a una relazione che il Consiglio presenterà al Consiglio europeo nel 1996, contenente una valutazione dei progressi attuati e dell'esperienza acquisita sino a quel momento.

Articolo J.5

1. La Presidenza rappresenta l'Unione per le materie che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune.
2. La Presidenza è responsabile dell'attuazione delle azioni comuni; a questo titolo essa esprime in linea di massima la posizione dell'Unione nelle organizzazioni internazionali e in occasione di conferenze internazionali.
3. Nell'esecuzione dei compiti di cui ai punti 1 e 2 la Presidenza è assistita eventualmente dallo Stato membro che ha esercitato la Presidenza precedente e da quello che eserciterà la Presidenza successiva. La Commissione è pienamente associata a tali compiti.
4. Fatte salve le disposizioni dell'articolo J.2, punto 3, e dell'articolo J.3, punto 4, gli Stati membri rappresentati nelle organizzazioni internazionali o in occasione di conferenze internazionali in cui non-tutti gli Stati membri lo sono, tengono questi ultimi informati in merito ad ogni questione di interesse comune.

Gli Stati membri che sono anche membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si concerteranno e terranno pienamente informati gli altri Stati membri. Gli Stati membri che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza procurano, nell'esercizio delle loro funzioni, di difendere le posizioni e l'interesse dell'Unione, fatte salve le responsabilità che loro incombono in forza delle disposizioni della Carta delle Nazioni Unite.

Articolo J.6

Le missioni diplomatiche e consolari degli Stati membri e le delegazioni della Commissione nei paesi terzi e nelle conferenze internazionali, nonché le loro rappresentanze presso le organizzazioni internazionali, si concertano per garantire il rispetto e l'attuazione delle posizioni comuni e delle azioni comuni adottate dal Consiglio.

Esse intensificano la loro cooperazione procedendo a scambi di informazioni e a valutazioni comuni e contribuendo all'attuazione delle disposizioni previste dall'articolo 8 C del trattato che istituisce la Comunità europea.

Articolo J.7

La Presidenza consulta il Parlamento europeo sui principali aspetti e sulle scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune e provvede affinché le opinioni del Parlamento europeo siano debitamente prese in considerazione. Il Parlamento europeo è regolarmente informato dalla Presidenza e dalla Commissione in merito allo sviluppo della politica estera e di sicurezza dell'Unione.

Il Parlamento europeo può rivolgere interrogazioni o formulare raccomandazioni al Consiglio. Esso procede ogni anno ad un dibattito sui progressi compiuti nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune.

Articolo J.8

1. Il Consiglio europeo definisce i principi e gli orientamenti generali della politica estera e di sicurezza comune.

2. Il Consiglio prende le decisioni necessarie per la definizione e l'attuazione della politica estera e di sicurezza comune in base agli orientamenti generali adottati dal Consiglio europeo. Esso provvede all'unità, alla coerenza e all'efficacia dell'azione dell'Unione.

Il Consiglio delibera all'unanimità, tranne che per le questioni di procedura e nel caso di cui all'articolo J.3, punto 2.

3. Ogni Stato membro o la Commissione può sottoporre al Consiglio questioni che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune e presentare proposte al Consiglio.

4. Nei casi che richiedono una decisione rapida, la Presidenza convoca d'ufficio o a richiesta della Commissione o di uno Stato membro, entro un termine di quarantotto ore, o, in caso di emergenza, entro un termine più breve, una riunione straordinaria del Consiglio.

5. Fatto salvo l'articolo 151 del trattato che istituisce la Comunità europea, un Comitato politico composto dei direttori politici segue la situazione internazionale nei settori che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune e contribuisce a definire le politiche formulando pareri per il Consiglio, a richiesta di questo o di propria iniziativa. Sorveglia altresì l'attuazione delle politiche concordate, fatte salve le competenze della Presidenza e della Commissione.

Articolo J.9

La Commissione è pienamente associata ai lavori nel settore della politica estera e di sicurezza comune.

Articolo J.10

All'atto di un'eventuale revisione delle disposizioni relative alla sicurezza, conformemente all'articolo J.4, la Conferenza convocata a tal fine esamina anche se debbano essere apportati altri emendamenti alle disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune.

Articolo J.11

1. Le disposizioni di cui agli articoli 137, 138, da 139 a 142, 146, 147, da 150 a 153, da 157 a 163 e 217 del trattato che istituisce la Comunità europea sono applicabili alle disposizioni relative ai settori di cui al presente Titolo.

2. Le spese amministrative che le istituzioni devono sostenere per le disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune sono a carico del bilancio delle Comunità europee.

Il Consiglio può altresì:

— decidere all'unanimità che le spese operative dovute all'attuazione di dette misure siano a carico del bilancio della Comunità europea; in tal caso si applica la procedura di bilancio prevista dal trattato che istituisce la Comunità europea;

— o costatare che tali spese devono essere a carico degli Stati membri, eventualmente secondo un criterio di ripartizione da stabilirsi.

TITOLO VI

DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA COOPERAZIONE NEI SETTORI DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI INTERNI

Articolo K

La cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni è disciplinata dalle seguenti disposizioni.

Articolo K.1

Ai fini della realizzazione degli obiettivi dell'Unione, in particolare della libera circolazione delle persone, fatte salve le competenze della Comunità europea, gli Stati membri considerano questioni di interesse comune i settori seguenti:

- 1) la politica di asilo;
- 2) le norme che disciplinano l'attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri da parte delle persone e l'espletamento dei relativi controlli;
- 3) la politica d'immigrazione e la politica da seguire nei confronti dei cittadini dei paesi terzi;
 - a) le condizioni di entrata e circolazione dei cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri;
 - b) le condizioni di soggiorno dei cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri, compresi il ricongiungimento delle famiglie e l'accesso all'occupazione;
 - c) la lotta contro l'immigrazione, il soggiorno e il lavoro irregolari di cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri;
- 4) la lotta contro la tossicodipendenza, nella misura in cui questo settore non sia già contemplato dai punti 7), 8) e 9);
- 5) la lotta contro la frode su scala internazionale, nella misura in cui questo settore non sia già contemplato dai punti 7), 8) e 9);
- 6) la cooperazione giudiziaria in materia civile;
- 7) la cooperazione giudiziaria in materia penale;
- 8) la cooperazione doganale;
- 9) la cooperazione di polizia ai fini della prevenzione e della lotta contro il terrorismo, il traffico illecito di droga e altre forme gravi di criminalità internazionale, compresi, se necessario, taluni aspetti di cooperazione doganale, in connessione con l'organizza-

zione a livello dell'Unione di un sistema di scambio di informazioni in seno ad un Ufficio europeo di polizia (Europol).

Articolo K.2

1. I settori contemplati dall'articolo K.1 vengono trattati nel rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 28 luglio 1951, tenendo conto della protezione che gli Stati membri concedono alle persone perseguitate per motivi politici.

2. Il presente Titolo non osta all'esercizio delle responsabilità incumbenti agli Stati membri per il mantenimento dell'ordine pubblico e la salvaguardia della sicurezza interna.

Articolo K.3

1. Nei settori di cui all'articolo K.1, gli Stati membri si informano e si consultano reciprocamente, in seno al Consiglio, per coordinare la loro azione; essi instaurano a tal fine una collaborazione tra i servizi competenti delle loro amministrazioni.

2. Il Consiglio può,

— su iniziativa di qualsiasi Stato membro o della Commissione nei settori di cui ai punti da 1) a 6) dell'articolo K.1,

— su iniziativa di qualsiasi Stato membro nei settori di cui ai punti 7), 8) e 9) dell'articolo K.1:

- a) adottare posizioni comuni e promuovere, nella forma e secondo le procedure appropriate, ogni cooperazione utile al conseguimento degli obiettivi dell'Unione;
- b) adottare azioni comuni, nella misura in cui gli obiettivi dell'Unione, data la portata o gli effetti dell'azione prevista, possono essere realizzati meglio con un'azione comune che con azioni dei singoli Stati membri; esso può decidere che le misure di applicazione di un'azione comune siano adottate a maggioranza qualificata;
- c) fatto salvo il disposto dell'articolo 220 del trattato che istituisce la Comunità europea, elaborare convenzioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

Salvo disposizioni contrarie previste da tali convenzioni, le eventuali misure di applicazione di queste ultime sono adottate in seno al Consiglio a maggioranza dei due terzi delle Alte Parti Contraenti.

Le convenzioni possono prevedere che la Corte di giustizia sia competente per interpretarne le disposizioni e per comporre le controversie connesse con la loro applicazione, secondo modalità che saranno precisate dalle medesime convenzioni.

Articolo K.4

1. È istituito un Comitato di coordinamento composto di alti funzionari che, oltre a svolgere un ruolo di coordinamento, ha il compito:

— di formulare pareri per il Consiglio, a richiesta di quest'ultimo o di propria iniziativa;

— di contribuire, fatto salvo l'articolo 151 del trattato che istituisce la Comunità europea, alla preparazione dei lavori del Consiglio nei settori contemplati dall'articolo K.1 e, alle condizioni di cui all'articolo 100 D del trattato che istituisce la Comunità europea, nei settori contemplati dall'articolo 100 C di detto trattato.

2. La Commissione è pienamente associata ai lavori nei settori di cui al presente titolo.

3. Il Consiglio delibera all'unanimità, tranne che per le questioni di procedura e tranne nei casi in cui l'articolo K.3 preveda espressamente una regola di voto diversa.

Qualora le deliberazioni del Consiglio richiedano la maggioranza qualificata, ai voti dei membri è attribuita la ponderazione prevista all'articolo 148, paragrafo 2 del trattato che istituisce la Comunità europea e le deliberazioni sono valide se hanno ottenuto almeno cinquantaquattro voti favorevoli, espressi da almeno otto membri.

Articolo K.5

Nelle organizzazioni internazionali e in occasione delle conferenze internazionali cui partecipano, gli Stati membri esprimono le posizioni comuni adottate in applicazione delle disposizioni del presente Titolo.

Articolo K.6

La Presidenza e la Commissione informano regolarmente il Parlamento europeo dei lavori svolti nei settori che rientrano nel presente Titolo.

La Presidenza consulta il Parlamento europeo sui principali aspetti dell'attività nei settori di cui al presente Titolo e si adopera affinché le opinioni del Parlamento europeo siano tenute in debito conto.

Il Parlamento europeo può rivolgere al Consiglio interrogazioni o raccomandazioni. Esso procede ogni anno ad un dibattito sui progressi compiuti nell'attuazione delle disposizioni di cui al presente Titolo.

Articolo K.7

Le disposizioni del presente Titolo non ostano all'instaurazione o allo sviluppo di una cooperazione più stretta tra due o più Stati membri, sempre che tale cooperazione non sia in contrasto con quella prevista nel presente Titolo né la ostacoli.

Articolo K.8

1. Le disposizioni di cui agli articoli 137, 138, da 139 a 142, 146, 147, da 150 a 153, da 157 a 163 e 217 del trattato che istituisce la Comunità europea si applicano alle disposizioni concernenti i settori di cui al presente Titolo.

2. Le spese amministrative che le istituzioni devono sostenere per le disposizioni relative ai settori di cui al presente Titolo sono a carico del bilancio delle Comunità europee.

Il Consiglio può altresì:

— decidere all'unanimità che le spese operative dovute all'attuazione di dette disposizioni siano a carico del bilancio delle Comunità europee; in tal caso si applica la procedura di bilancio prevista dal trattato che istituisce la Comunità europea;

— o constatare che tali spese devono essere a carico degli Stati membri, eventualmente secondo un criterio di ripartizione da stabilirsi.

Articolo K.9

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su iniziativa della Commissione o di uno Stato membro, può decidere di rendere applicabile l'articolo 100 C del trattato che istituisce la Comunità europea ad azioni pertinenti a settori contemplati dall'articolo K.1, punti da 1) a 6), decidendo nel contempo le relative condizioni di voto. Esso raccomanda agli Stati membri di adottare tale decisione conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

TITOLO VII

DISPOSIZIONI FINALI

Articolo L

Le disposizioni del trattato che istituisce la Comunità europea, del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e del trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica relative alla competenza della Corte di giustizia delle Comunità europee ed all'esercizio di questa competenza si applicano soltanto alle disposizioni seguenti del presente trattato:

- a) disposizioni che modificano il trattato che istituisce la Comunità economica europea per creare la Comunità europea, il trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e il trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica;
- b) articolo K.3, paragrafo 2, lettera c), terzo comma;
- c) articoli da L a S.

Articolo M

Fatte salve le disposizioni che modificano il trattato che istituisce la Comunità economica europea per creare la Comunità europea, il trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio ed il trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica, nonché le presenti disposizioni finali, nessuna disposizione del presente trattato pregiudica i trattati che istituiscono le Comunità europee né i trattati e atti successivi che li hanno modificati o completati.

Articolo N

1. Il Governo di qualsiasi Stato membro o la Commissione possono sottoporre al Consiglio progetti intesi a modificare i trattati su cui è fondata l'Unione.

Qualora il Consiglio, dopo aver consultato il Parlamento europeo e, se del caso, la Commissione, esprima parere favorevole alla convocazione di una conferenza dei Rappresentanti dei Governi degli Stati membri, questa è convocata dal Presidente del Consiglio allo scopo di stabilire di comune accordo le modifiche da apportare ai suddetti trattati. In caso di modifiche istituzionali nel settore monetario viene consultata anche la Banca centrale europea.

Gli emendamenti entreranno in vigore dopo essere stati ratificati da tutti gli Stati membri conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

2. Una conferenza dei Rappresentanti dei Governi degli Stati membri sarà convocata nel 1996 per esaminare, conformemente agli obiettivi stabiliti negli articoli A e B delle disposizioni comuni, le disposizioni del presente trattato per le quali è prevista una revisione.

Articolo O

Ogni Stato europeo può domandare di diventare membro dell'Unione. Esso trasmette la sua domanda al Consiglio che si pronuncia all'unanimità, previa consultazione della Commissione e previo parere conforme del Parlamento europeo, che si pronuncia a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono.

Le condizioni per l'ammissione e gli adattamenti dei trattati su cui è fondata l'Unione, da essa determinati, formano l'oggetto di un accordo tra gli Stati membri e lo Stato richiedente. Tale accordo è sottoposto a ratifica da tutti gli Stati contraenti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

Articolo P

1. Sono abrogati gli articoli da 2 a 7 e da 10 a 19 del trattato che istituisce un Consiglio unico e una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles l'8 aprile 1965.

2. Sono abrogati l'articolo 2, l'articolo 3, paragrafo 2 e il Titolo III dell'Atto unico europeo firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986 e all'Aia il 28 febbraio 1986.

Articolo Q

Il presente trattato è concluso per una durata illimitata.

Articolo R

1. Il presente trattato sarà ratificato dalle Alte Parti Contraenti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il Governo della Repubblica italiana.

2. Il presente trattato entrerà in vigore il 1° gennaio 1993, se tutti gli strumenti di ratifica saranno stati depositati; altrimenti, il primo giorno del mese successivo all'avvenuto deposito dello strumento di ratifica da parte dello Stato firmatario che procederà per ultimo a tale formalità.

Articolo S

Il presente trattato, redatto in unico esemplare in lingua danese, francese, greca, inglese, irlandese, italiana, olandese, portoghese, spagnola e tedesca, i testi in ciascuna di queste lingue facenti ugualmente fede, sarà depositato negli archivi del Governo della Repubblica italiana, che provvederà a trasmetterne copia certificata conforme a ciascuno dei Governi degli altri Stati firmatari.

En fe de lo cual, los plenipotenciarios abajo firmantes suscriben el presente Tratado.

Til bekræftelse heraf har undertegnede befuldmægtigede underskrevet denne Traktat.

Zu Urkund dessen haben die unterzeichneten Bevollmächtigten ihre Unterschriften unter diesen Vertrag gesetzt.

Εἰς πίστωση των ανωτέρω, οι υπογεγραμμένοι πληρεξούσιοι υπέγραψαν την παρούσα συνθήκη.

In witness whereof the undersigned Plenipotentiaries have signed this Treaty.

En foi de quoi, les plénipotentiaires soussignés ont apposé leurs signatures au bas du présent traité.

Dá fhianú sin, chuir na Lánchumhachtaigh thíos-sínithe a lámh leis an gConradh seo.

In fede di che, i plenipotenziari sottoscritti hanno apposto le loro firme in calce al presente trattato.

Ten blijke waarvan de ondergetekende gevolmachtigden hun handtekening onder dit Verdrag hebben gesteld.

Em fé do que, os plenipotenciários abaixo assinados apuseram as suas assinaturas no final do presente Tratado.

Hecho en Maastricht, el siete de febrero de mil novecientos noventa y dos.

Udfærdiget i Maastricht, den syvende februar nitten hundrede og tooghalvfems.

Geschehen zu Maastricht am siebten Februar neunzehnhundertzweiundneunzig.

Έγινε στο Μάαστριχτ, στις εφτά Φεβρουαρίου χίλια εννιακόσια ενενήντα δύο.

Done at Maastricht on the seventh day of February in the year one thousand nine hundred and ninety-two.

Fait à Maastricht, le sept février mil neuf cent quatre-vingt-douze.

Arna dhéanamh i Maastricht, an seachtú lá d'Fheabhra, míle naoi gcéad nócha a dó.

Fatto a Maastricht, addì sette febbraio millenovecentonovantadue.

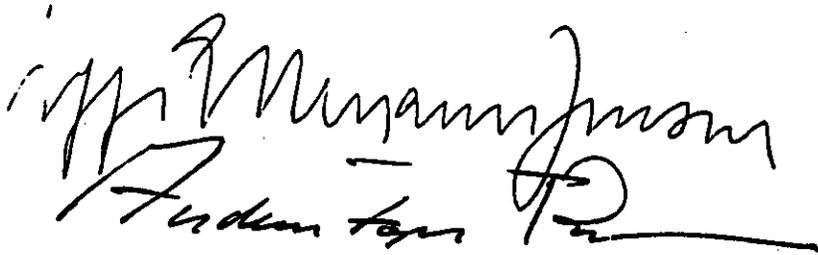
Gedaan te Maastricht, de zevende februari negentienhonderd twee-en-negentig.

Feito em Maastricht, em sete de Fevereiro de mil novecentos e noventa e dois.

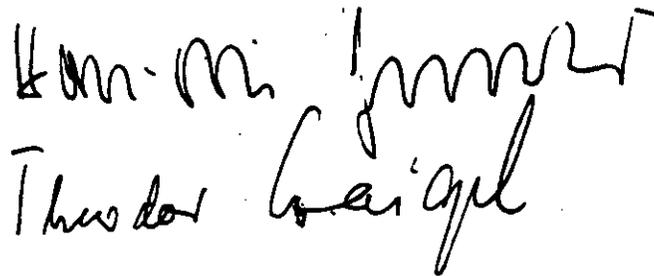
Pour Sa Majesté le Roi des Belges
Voor Zijne Majesteit de Koning der Belgen



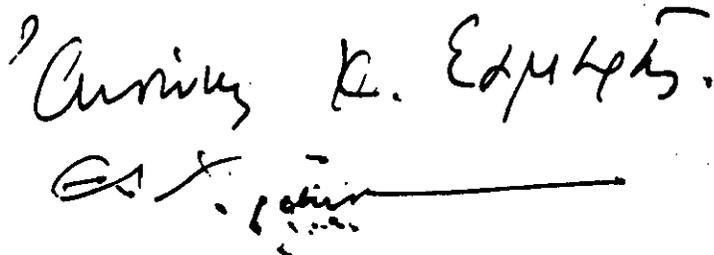
For Hendes Majestæt Danmarks Dronning



Für den Präsidenten der Bundesrepublik Deutschland



Για τον Πρόεδρο της Ελληνικής Δημοκρατίας



Por Su Majestad el Rey de España

Car Menges
F. Ordoñez

Pour le Président de la République française

Roland Dumas
P. Buisson

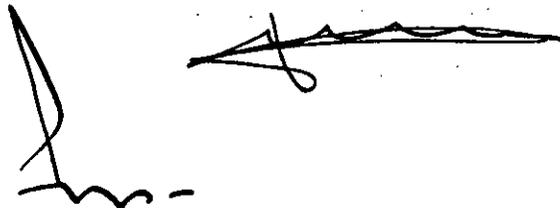
Thar ceann Uachtarán na hÉireann
For the President of Ireland

Bertie Ahern
Geir Halliwell

Per il Presidente della Repubblica italiana

Lia De Michelis
Luigi Carli

Pour Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg



Voor Hare Majesteit de Koningin der Nederlanden

A. van der Stoep
[Signature]

Pelo Presidente da República Portuguesa

[Signature]
[Signature]

For Her Majesty the Queen of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland

Douglas Hurd.

[Signature]

PROTOCOLLI**PROTOCOLLO****sull'acquisto di beni immobili in Danimarca**

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO risolvere taluni problemi specifici che rivestono interesse per la Danimarca,

HANNO CONVENUTO la disposizione seguente, che è allegata al trattato che istituisce la Comunità europea:

In deroga alle disposizioni del trattato, la Danimarca può mantenere la sua legislazione vigente in materia di acquisto di residenze secondarie.

PROTOCOLLO**sull'articolo 119 del trattato che istituisce la Comunità europea**

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

HANNO CONVENUTO la disposizione seguente, che è allegata al trattato che istituisce la Comunità europea:

Ai fini dell'applicazione dell'articolo 119 del trattato, le prestazioni in virtù di un regime professionale di sicurezza sociale non saranno considerate come retribuzione se e nella misura in cui esse possono essere attribuite ai periodi di occupazione precedenti il 17 maggio 1990, eccezione fatta per i lavoratori o i loro aventi diritto che, prima di detta data, abbiano intentato un'azione giudiziaria o introdotto un reclamo equivalente secondo il diritto nazionale applicabile.

PROTOCOLLO**sullo statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea**

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO definire lo statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea di cui all'articolo 4 A del trattato che istituisce la Comunità europea,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

CAPO I

ISTITUZIONE DEL SEBC

*Articolo 1***Sistema europeo di banche centrali**

1.1. Il Sistema europeo di banche centrali (SEBC) e la Banca centrale europea (BCE) sono istituiti conformemente all'articolo 4 A del trattato; essi assolvono i loro compiti ed espletano le loro attività conformemente alle disposizioni del trattato e del presente statuto.

1.2. Conformemente all'articolo 106, paragrafo 1 del trattato, il SEBC è composto dalla BCE e dalle Banche centrali degli Stati membri («Banche centrali nazionali»). L'«Institut Monétaire Luxembourgeois» sarà la Banca centrale nazionale del Lussemburgo.

CAPO II

OBIETTIVI E COMPITI DEL SEBC

*Articolo 2***Obiettivi**

Conformemente all'articolo 105, paragrafo 1 del trattato, l'obiettivo principale del SEBC è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, esso sostiene le politiche economiche generali della Comunità al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi della Comunità definiti nell'articolo 2 del trattato. Il SEBC agisce in conformità del principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, favorendo un'efficace allocazione delle risorse, e rispettando i principi di cui all'articolo 3A del trattato.

*Articolo 3***Compiti**

3.1. Conformemente all'articolo 105, paragrafo 2 del trattato, i compiti fondamentali assolti tramite il SEBC sono:

- definire e attuare la politica monetaria della Comunità;
- svolgere le operazioni sui cambi in linea con le disposizioni dell'articolo 109 del trattato;
- detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri;
- promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento.

3.2. Conformemente all'articolo 105, paragrafo 3 del trattato, il terzo trattino dell'articolo 3.1 non pregiudica

la detenzione e la gestione, da parte dei Governi degli Stati membri, dei saldi operativi in valuta estera.

3.3. Conformemente all'articolo 105, paragrafo 5 del trattato, il SEBC contribuisce ad una buona conduzione delle politiche perseguite dalle competenti autorità per quanto riguarda la vigilanza prudenziale degli enti creditizi e la stabilità del sistema finanziario.

*Articolo 4***Funzioni consultive**

Conformemente all'articolo 105, paragrafo 4 del trattato:

a) la BCE viene consultata:

- in merito a qualsiasi proposta di atto comunitario che rientra nelle sue competenze;
- dalle autorità nazionali, sui progetti di disposizioni legislative che rientrano nelle sue competenze, ma entro i limiti e alle condizioni stabiliti dal Consiglio, secondo la procedura di cui all'articolo 42;

b) la BCE può formulare pareri da sottoporre alle istituzioni o agli organi comunitari competenti o alle autorità nazionali su questioni che rientrano nelle sue competenze.

*Articolo 5***Raccolta di informazioni statistiche**

5.1. Al fine di assolvere i compiti del SEBC, la BCE, assistita dalle Banche centrali nazionali, raccoglie le necessarie informazioni statistiche dalle competenti autorità nazionali o direttamente dagli operatori economici. A questo fine essa coopera con le istituzioni o gli organi comunitari e con le competenti autorità degli Stati membri o dei paesi terzi e con le organizzazioni internazionali.

5.2. Le Banche centrali nazionali svolgono, per quanto possibile, i compiti di cui all'articolo 5.1.

5.3. La BCE contribuisce all'armonizzazione, ove necessario, delle norme e delle modalità relative alla raccolta, compilazione e distribuzione delle statistiche nelle aree di sua competenza.

5.4. Il Consiglio, conformemente alla procedura di cui all'articolo 42, determina le persone fisiche e giuridiche soggette agli obblighi di riferimento, il regime di riservatezza e le opportune disposizioni per assicurarne l'applicazione.

*Articolo 6***Cooperazione internazionale**

6.1. Nel campo della cooperazione internazionale concernente i compiti affidati al SEBC, la BCE decide come il SEBC debba essere rappresentato.

6.2. La BCE e, con l'autorizzazione di questa, le Banche centrali nazionali possono partecipare ad istituzioni monetarie internazionali.

6.3. L'articolo 6.1 e 6.2 lascia impregiudicate le disposizioni dell'articolo 109, paragrafo 4 del trattato.

CAPO III

ORGANIZZAZIONE DEL SEBC*Articolo 7***Indipendenza**

Conformemente all'articolo 107 del trattato, nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal trattato e dal presente statuto, né la BCE, né una Banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti.

*Articolo 8***Principio generale**

Il SEBC è governato dagli organi decisionali della BCE.

*Articolo 9***La Banca centrale europea**

9.1. La BCE che, conformemente all'articolo 106 paragrafo 2 del trattato, ha personalità giuridica, ha in ciascuno degli Stati membri la più ampia capacità giuridica riconosciuta alle persone giuridiche dai rispettivi ordinamenti; essa può in particolare acquisire o alienare beni mobili e immobili e stare in giudizio.

9.2. La funzione della BCE è quella di assicurare che i compiti attribuiti al SEBC ai sensi dell'articolo 105, paragrafi 2, 3 e 5 del trattato siano assolti o mediante le attività proprie secondo quanto disposto dal presente statuto, o attraverso le Banche centrali nazionali ai sensi degli articoli 12.1 e 14.

9.3. Conformemente all'articolo 106, paragrafo 3 del trattato, gli organi decisionali della BCE sono il Consiglio direttivo e il Comitato esecutivo.

*Articolo 10***Il Consiglio direttivo**

10.1. Conformemente all'articolo 109 A, paragrafo 1 del trattato, il Consiglio direttivo comprende i membri del Comitato esecutivo della BCE nonché i Governatori delle Banche centrali nazionali.

10.2. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 10.3, solo i membri del Consiglio direttivo presenti di persona hanno diritto di voto. In deroga a questa norma, il regolamento interno di cui all'articolo 12.3 può prevedere che membri del Consiglio direttivo votino mediante teleconferenza. Tale regolamento prevede inoltre che un membro del Consiglio direttivo impossibilitato ad esercitare il diritto di voto per un periodo prolungato possa designare un supplente quale membro del Consiglio direttivo.

Fatti salvi gli articoli 10.3 e 11.3 ogni membro del Consiglio direttivo ha diritto ad un voto. Salvo quanto diversamente disposto dal presente statuto, il Consiglio direttivo decide a maggioranza semplice. In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Perché il Consiglio direttivo possa votare, deve essere raggiunto un quorum pari ai due terzi dei membri. Qualora il quorum non venga raggiunto, il Presidente può convocare una riunione straordinaria nella quale possono essere prese decisioni senza tener conto del quorum.

10.3. Per qualsiasi decisione da prendere ai sensi degli articoli 28, 29, 30, 32, 33 e 51, alle votazioni in sede di Consiglio direttivo si applica una ponderazione in base alle quote del capitale sottoscritto della BCE detenute dalle banche centrali nazionali. La ponderazione dei voti dei membri del Comitato esecutivo è zero. Una decisione che richiede la maggioranza qualificata si considera adottata se i voti favorevoli rappresentano almeno due terzi del capitale sottoscritto della BCE e rappresentano almeno la metà dei partecipanti al capitale. Se un Governatore non può essere presente, può nominare un supplente che eserciti il suo voto ponderato.

10.4. Le riunioni hanno carattere di riservatezza. Il Consiglio direttivo può decidere di rendere pubblico il risultato delle proprie deliberazioni.

10.5. Il Consiglio direttivo si riunisce almeno dieci volte l'anno.

*Articolo 11***Il Comitato esecutivo**

11.1. Conformemente all'articolo 109 A, paragrafo 2, lettera a) del trattato, il Comitato esecutivo comprende il Presidente, il Vicepresidente e quattro altri membri.

I membri assolvono i loro compiti a tempo pieno. Nessun membro può avere altre occupazioni, retribuite o no, a meno che il Consiglio direttivo non conceda eccezionalmente una deroga.

11.2. Conformemente all'articolo 109 A, paragrafo 2, lettera b) del trattato, il Presidente, il Vicepresidente e gli altri membri del Comitato esecutivo sono nominati, tra persone di riconosciuta levatura ed esperienza professionale nel settore monetario o bancario, di comune accordo dai Governi degli Stati membri, a livello di Capi di Stato o di Governo, su raccomandazione del Consiglio previa consultazione del Parlamento europeo e del Consiglio direttivo.

Il loro mandato ha una durata di otto anni e non è rinnovabile.

Soltanto cittadini degli Stati membri possono essere membri del Comitato esecutivo.

11.3. Le condizioni e le modalità di impiego dei membri del Comitato esecutivo, in particolare il loro trattamento economico, pensionistico e previdenziale sono oggetto di contratti posti in essere con la BCE e sono fissati dal Consiglio direttivo su proposta di un Comitato comprendente tre membri nominati dal Consiglio direttivo e tre membri nominati dal Consiglio. I membri del Comitato esecutivo non hanno diritto di voto sulle materie di cui al presente paragrafo.

11.4. Qualora un membro del Comitato esecutivo non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o abbia commesso una colpa grave, può essere dichiarato dimissionario dalla Corte di giustizia su istanza del Consiglio direttivo o del Comitato esecutivo.

11.5. Ogni membro del Comitato esecutivo presente di persona ha diritto di voto e dispone a tal fine di un voto. Salvo diverse disposizioni, il Comitato esecutivo delibera a maggioranza semplice dei votanti. In caso di parità, prevale il voto del Presidente. Le disposizioni per le votazioni sono specificate nelle norme procedurali di cui all'articolo 12.3.

11.6. Il Comitato esecutivo è responsabile della gestione degli affari correnti della BCE.

11.7. Qualsiasi vacanza in seno al Comitato esecutivo sarà coperta con la nomina di un nuovo membro in conformità dell'articolo 11.2.

Articolo 12

Responsabilità degli organi decisionali

12.1. Il Consiglio direttivo adotta gli indirizzi e prende le decisioni necessarie ad assicurare l'assolvimento dei compiti affidati al SEBC ai sensi del trattato e del presente statuto. Il Consiglio direttivo formula la politica monetaria della Comunità ivi comprese, a seconda dei casi, le decisioni relative agli obiettivi monetari inter-

medi, ai tassi di interesse guida e all'offerta di riserve nel SEBC e stabilisce i necessari indirizzi per la loro attuazione.

Il Comitato esecutivo attua la politica monetaria secondo le decisioni e gli indirizzi stabiliti dal Consiglio direttivo, impartendo le necessarie istruzioni alle Banche centrali nazionali. Al Comitato esecutivo possono inoltre essere delegati taluni poteri quando lo decide il Consiglio direttivo.

Per quanto possibile ed opportuno, fatto salvo il disposto del presente articolo, la BCE si avvale delle Banche centrali nazionali per eseguire operazioni che rientrano nei compiti del SEBC.

12.2. Il Comitato esecutivo ha il compito di preparare le riunioni del Consiglio direttivo.

12.3. Il Consiglio direttivo adotta il regolamento interno che determina l'organizzazione interna della BCE e dei suoi organi decisionali.

12.4. Le funzioni consultive di cui all'articolo 4 sono esercitate dal Consiglio direttivo.

12.5. Il Consiglio direttivo adotta le decisioni di cui all'articolo 6.

Articolo 13

Il Presidente

13.1. Il Presidente o, in sua assenza, il Vicepresidente presiede il Consiglio direttivo e il Comitato esecutivo della BCE.

13.2. Fatto salvo l'articolo 39, il Presidente, o un suo delegato, rappresenta la BCE all'esterno.

Articolo 14

Banche centrali nazionali

14.1. Conformemente all'articolo 108 del trattato, ciascuno Stato membro assicura che, al più tardi alla data di istituzione del SEBC, la propria legislazione nazionale, incluso lo statuto della Banca centrale nazionale, sarà compatibile con il trattato e con il presente statuto.

14.2. Gli statuti delle Banche centrali nazionali devono prevedere in particolare che la durata del mandato del Governatore della Banca centrale nazionale non sia inferiore a cinque anni.

Un Governatore può essere sollevato dall'incarico solo se non soddisfa più alle condizioni richieste per l'espletamento delle sue funzioni o si è reso colpevole di gravi mancanze. Una decisione in questo senso può essere portata dinanzi alla Corte di giustizia dal Governatore interessato o dal Consiglio direttivo, per violazione del trattato o di qualsiasi regola di diritto relativa all'applica-

zione del medesimo. Tali ricorsi devono essere proposti nel termine di due mesi, secondo i casi, dalla pubblicazione della decisione, dalla sua notificazione al ricorrente ovvero, in mancanza, dal giorno in cui il ricorrente ne ha avuto conoscenza.

14.3. Le Banche centrali nazionali costituiscono parte integrante del SEBC e agiscono secondo gli indirizzi e le istruzioni della BCE. Il Consiglio direttivo adotta le misure necessarie per assicurare l'osservanza degli indirizzi e delle istruzioni della BCE, richiedendo che gli venga fornita ogni necessaria informazione.

14.4. Le Banche centrali nazionali possono svolgere funzioni diverse da quelle specificate nel presente statuto a meno che il Consiglio direttivo decida, a maggioranza dei due terzi dei votanti, che tali funzioni interferiscono con gli obiettivi e i compiti del SEBC. Tali funzioni sono svolte sotto la piena responsabilità delle Banche centrali nazionali e non sono considerate come facenti parte delle funzioni del SEBC.

Articolo 15

Obblighi di rendiconto

15.1. La BCE compila e pubblica rapporti sulle attività del SEBC almeno ogni tre mesi.

15.2. Un rendiconto finanziario consolidato del SEBC viene pubblicato ogni settimana.

15.3. Conformemente all'articolo 109 B, paragrafo 3 del trattato, la BCE trasmette al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione, nonché al Consiglio europeo, una relazione annuale sulle attività del SEBC e sulla politica monetaria dell'anno precedente e dell'anno in corso.

15.4. Le relazioni e i rendiconti di cui al presente articolo sono messi a disposizione dei soggetti interessati gratuitamente.

Articolo 16

Banconote

Conformemente all'articolo 105 A, paragrafo 1 del trattato, il Consiglio direttivo ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità.

La BCE rispetta per quanto possibile la prassi esistente in materia di emissione e di progettazione di banconote.

CAPO IV

FUNZIONI MONETARIE E OPERAZIONI DEL SEBC

Articolo 17

Conti presso la BCE e le Banche centrali nazionali

Al fine di svolgere le loro operazioni, la BCE e le Banche centrali nazionali possono aprire conti intestati a enti creditizi, organismi pubblici e altri operatori del mercato e accettare come garanzia attività, ivi compresi i titoli scritturali.

Articolo 18

Operazioni di credito e di mercato aperto

18.1. Al fine di perseguire gli obiettivi del SEBC e di assolvere i propri compiti, la BCE e le Banche centrali nazionali hanno la facoltà di:

- operare sui mercati finanziari comprando e vendendo a titolo definitivo (a pronti e a termine), ovvero con operazioni di pronti contro termine, prestando o ricevendo in prestito crediti e strumenti negoziabili, in valute sia comunitarie che di altri paesi, nonché metalli preziosi;
- effettuare operazioni di credito con istituti creditizi ed altri operatori di mercato, erogando i prestiti sulla base di adeguate garanzie.

18.2. La BCE stabilisce principi generali per le operazioni di credito e di mercato aperto effettuate da essa stessa o dalle Banche centrali nazionali, compresi quelli per la comunicazione delle condizioni alle quali esse sono disponibili a partecipare a tali operazioni.

Articolo 19

Riserve minime

19.1. Fatto salvo l'articolo 2, la BCE, nel perseguimento degli obiettivi della politica monetaria, ha il potere di obbligare gli enti creditizi insediati negli Stati membri a detenere riserve minime in conti presso la BCE e le Banche centrali nazionali. Regolamenti relativi al calcolo e alla determinazione delle riserve obbligatorie minime possono essere emanati dal Consiglio direttivo. In caso di inosservanza, la BCE ha la facoltà di imporre interessi a titolo di penalità e altre sanzioni di analogo effetto.

19.2. Ai fini dell'applicazione del presente articolo il Consiglio, in conformità della procedura stabilita nell'articolo 42, definisce la base per le riserve minime e i rapporti massimi ammissibili tra dette riserve e la relativa base, nonché le sanzioni appropriate nei casi di inosservanza.

*Articolo 20***Altri strumenti di controllo monetario**

Il Consiglio direttivo può decidere, a maggioranza di due terzi dei votanti, sull'utilizzo di altri metodi operativi di controllo monetario che esso ritenga appropriato, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2.

Se tali strumenti impongono obblighi a terzi il Consiglio ne definisce la portata secondo la procedura prevista all'articolo 42.

*Articolo 21***Operazioni con enti pubblici**

21.1. Conformemente all'articolo 104 del trattato, è vietata la concessione di scoperti di conto o qualsiasi altra forma di facilitazione creditizia da parte della BCE o da parte delle Banche centrali nazionali, a istituzioni o agli organi della Comunità, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di settore pubblico o ad imprese pubbliche degli Stati membri, così come l'acquisto diretto presso di essi di titoli di debito da parte della BCE o delle Banche centrali nazionali.

21.2. La BCE e le banche centrali nazionali possono operare come agenti finanziari per gli organismi di cui all'articolo 21.1.

21.3. Le disposizioni del presente articolo non si applicano agli enti creditizi di proprietà pubblica che, nel contesto dell'offerta di riserve da parte delle banche centrali, devono ricevere dalle banche centrali nazionali e dalla BCE lo stesso trattamento degli enti creditizi privati.

*Articolo 22***Sistemi di pagamento e di compensazione**

La BCE e le banche centrali nazionali possono accordare facilitazioni, e la BCE può stabilire regolamenti, al fine di assicurare sistemi di compensazione e di pagamento efficienti e affidabili all'interno della Comunità e nei rapporti con i paesi terzi.

*Articolo 23***Operazioni esterne**

La BCE e le banche centrali nazionali possono:

- stabilire relazioni con banche centrali e istituzioni finanziarie di paesi terzi e, se del caso, con organizzazioni internazionali;
- acquistare o vendere a pronti e a termine tutti i tipi di attività in valuta estera e metalli preziosi. Il termine

«attività in valuta estera» include i titoli e ogni altra attività nella valuta di qualsiasi paese o in unità di conto e in qualsiasi forma essi siano detenuti;

- detenere e gestire le attività di cui al presente articolo;
- effettuare tutti i tipi di operazioni bancarie con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali, ivi incluse le operazioni di credito attive e passive.

*Articolo 24***Altre operazioni**

In aggiunta alle operazioni derivanti dall'assolvimento dei propri compiti la BCE e le Banche centrali nazionali possono effettuare operazioni per i loro scopi amministrativi e per il proprio personale.

CAPO V

VIGILANZA PRUDENZIALE*Articolo 25***Vigilanza prudenziale**

25.1. La BCE può fornire pareri e essere consultata dal Consiglio, dalla Commissione e dalle autorità competenti degli Stati membri sul campo d'applicazione e sull'attuazione della legislazione comunitaria relativa alla vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e concernente la stabilità del sistema finanziario.

25.2. Conformemente alle decisioni del Consiglio ai sensi dell'articolo 105, paragrafo 6 del trattato, la BCE può svolgere compiti specifici in merito alle politiche che riguardano la vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle altre istituzioni finanziarie, eccettuate le imprese di assicurazione.

CAPO VI

DISPOSIZIONI FINANZIARIE DEL SEBC*Articolo 26***Conti finanziari**

26.1. L'esercizio finanziario della BCE e delle Banche centrali nazionali ha inizio il 1° gennaio e finisce il 31 dicembre.

26.2. I conti annuali della BCE sono redatti dal Comitato esecutivo secondo i principi stabiliti dal Consiglio direttivo. I conti annuali sono approvati dal Consiglio direttivo e sono in seguito pubblicati.

26.3. Per fini operativi e di analisi, il Comitato esecutivo redige un bilancio consolidato del SEBC, comprendente le attività e le passività delle Banche centrali nazionali che rientrano nell'ambito del SEBC.

26.4. Per l'applicazione del presente articolo, il Consiglio direttivo stabilisce le disposizioni necessarie per uniformare le procedure contabili e di rendiconto riguardanti le operazioni compiute dalle Banche centrali nazionali.

Articolo 27

Revisione dei conti

27.1. La contabilità della BCE e delle Banche centrali nazionali viene verificata da revisori esterni indipendenti proposti dal Consiglio direttivo ed accettati dal Consiglio. I revisori hanno pieni poteri per esaminare tutti i libri e documenti contabili della BCE e delle Banche centrali nazionali e per essere pienamente informati sulle loro operazioni.

27.2. Le disposizioni dell'articolo 188 C del presente trattato si applicano soltanto ad un esame dell'efficienza operativa della gestione della BCE.

Articolo 28

Capitale della BCE

28.1. Il capitale della BCE, che diventa operativo al momento della sua istituzione, è di 5.000 milioni di ECU. Il capitale può essere aumentato per ammontari eventualmente determinati dal Consiglio direttivo che delibera alla maggioranza qualificata di cui all'articolo 10.3, entro i limiti e alle condizioni stabiliti dal Consiglio in base alla procedura di cui all'articolo 42.

28.2. Le Banche centrali nazionali sono le sole sottoscrittrici e detentrici del capitale della BCE. La sottoscrizione del capitale avviene secondo lo schema stabilito conformemente all'articolo 29.

28.3. Il Consiglio direttivo, deliberando alla maggioranza qualificata prevista nell'articolo 10.3, determina la misura e la forma nelle quali il capitale è versato.

28.4. Fatto salvo l'articolo 28.5, le quote del capitale sottoscritto della BCE appartenenti alle Banche centrali nazionali non possono essere trasferite, vincolate o poste sotto sequestro.

28.5. Qualora lo schema di cui all'articolo 29 venga modificato, le Banche centrali nazionali trasferiscono fra di loro quote di capitale nella misura necessaria ad assicurare che la distribuzione delle quote corrisponda allo schema modificato. Il Consiglio direttivo determina le modalità e le condizioni di tali trasferimenti.

Articolo 29

Schema di sottoscrizione di capitale

29.1. Dopo l'istituzione del SEBC e della BCE in base alla procedura di cui all'articolo 109 L, paragrafo 1 del trattato, viene stabilito lo schema per la sottoscrizione del capitale della BCE. A ciascuna Banca centrale nazionale viene assegnata, nell'ambito di questo schema, una ponderazione uguale alla somma del:

— 50 % della quota, relativa allo Stato membro di appartenenza, della popolazione comunitaria nel penultimo anno che precede l'istituzione del SEBC;

— 50 % della quota, relativa allo Stato membro di appartenenza, del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato della Comunità, registrati negli ultimi cinque anni che precedono il penultimo anno prima dell'istituzione del SEBC;

Le percentuali sono arrotondate verso l'alto al più vicino multiplo di 0,05 %.

29.2. I dati statistici da usare per l'applicazione del presente articolo sono predisposti dalla Commissione in conformità delle norme adottate dal Consiglio secondo la procedura di cui all'articolo 42.

29.3. Le ponderazioni assegnate alle Banche centrali nazionali saranno adottate ogni cinque anni dopo l'istituzione del SEBC in modo analogo alle disposizioni di cui all'articolo 29.1. Lo schema modificato si applica a decorrere dal primo giorno dell'anno successivo.

29.4. Il Consiglio direttivo prende tutte le altre misure necessarie per l'applicazione del presente articolo.

Articolo 30

Trasferimento alla BCE di attività di riserva in valuta

30.1. Fatto salvo il disposto dell'articolo 28, alla BCE vengono conferite da parte delle Banche centrali nazionali attività di riserva in valute diverse da valute comunitarie, ECU, posizioni di riserva sul FMI e DSP, fino ad un ammontare equivalente a 50.000 milioni di ECU. Il Consiglio direttivo decide sulla quota che può essere richiesta dalla BCE dopo che è stata istituita e sugli ammontari che possono essere richiesti in epoche successive. La BCE ha il pieno diritto di detenere e gestire le riserve in valuta che le vengono trasferite e di utilizzarle per gli scopi indicati nel presente statuto.

30.2. I contributi di ogni Banca centrale nazionale sono fissati in proporzione alla quota del capitale sottoscritto della BCE.

30.3. Ogni Banca centrale nazionale ha nei confronti della BCE un credito pari al proprio contributo. Il Consiglio direttivo determina la denominazione e la remunerazione di tali crediti.

30.4. Ulteriori richieste di attività di riserva in valuta oltre il limite previsto dall'articolo 30.1. possono essere effettuate dalla BCE conformemente all'articolo 30.2., entro i limiti e alle condizioni stabiliti dal Consiglio secondo la procedura di cui all'articolo 42.

30.5. La BCE può detenere e gestire posizioni di riserva sul FMI e DSP e provvedere alla messa in comune di tali attività.

30.6. Il Consiglio direttivo adotta tutte le altre misure necessarie per l'applicazione del presente articolo.

*Articolo 31***Attività di riserva in valuta estera detenute dalle Banche centrali nazionali**

31.1. Le Banche centrali nazionali possono compiere operazioni in adempimento dei loro obblighi verso organismi internazionali, conformemente all'articolo 23.

31.2. Tutte le altre operazioni aventi per oggetto attività di riserva in valuta che restano alle Banche centrali nazionali dopo i trasferimenti di cui all'articolo 30, nonché le operazioni degli Stati membri aventi per oggetto le loro attività di riserva in valuta estera dei saldi operativi, eccedenti un limite da stabilire nel quadro dell'articolo 31.3, sono soggette all'approvazione della BCE al fine di assicurarne la coerenza con le politiche monetaria e del cambio della Comunità.

31.3. Il Consiglio direttivo definisce indirizzi al fine di facilitare tali operazioni.

*Articolo 32***Distribuzione del reddito monetario delle Banche centrali nazionali**

32.1. Il reddito ottenuto dalle Banche centrali nazionali nell'esercizio delle funzioni di politica monetaria del SEBC (qui di seguito denominato «reddito monetario») viene distribuito alla fine di ciascun esercizio in conformità delle disposizioni del presente articolo.

32.2. Fatto salvo l'articolo 32.3, l'importo del reddito monetario di ciascuna Banca centrale nazionale è pari al reddito annuo che essa ottiene dagli attivi detenuti in contropartita delle banconote in circolazione e dei depositi costituiti dagli enti creditizi. Questi attivi sono accantonati dalle Banche centrali nazionali in conformità degli indirizzi determinati dal Consiglio direttivo.

32.3. Se, dopo l'inizio della terza fase dell'Unione economica e monetaria il Consiglio direttivo ritiene che le strutture del bilancio delle Banche centrali nazionali non consentano l'applicazione dell'articolo 32.2, il Consiglio direttivo, deliberando a maggioranza qualificata, può decidere che, in deroga all'articolo 32.2, il reddito monetario sia calcolato secondo un metodo alternativo per un periodo che non superi i cinque anni.

32.4. L'ammontare del reddito monetario di ciascuna Banca centrale nazionale viene decurtato di un importo pari a tutti gli interessi pagati da detta banca centrale sui depositi costituiti dagli enti creditizi in conformità dell'articolo 19.

Il Consiglio direttivo può decidere di indennizzare le Banche centrali nazionali per le spese sostenute in occasione dell'emissione di banconote, o in casi eccezionali, per perdite specifiche relative alle operazioni di politica monetaria realizzate per conto del SEBC. L'indennizzo assume la forma che il Consiglio direttivo ritiene appro-

priata; questi importi possono essere compensati con il reddito monetario delle Banche centrali nazionali.

32.5. La somma dei redditi monetari delle Banche centrali nazionali viene ripartita tra le stesse in proporzione alle quote versate di capitale della BCE, fatta salva qualsiasi decisione presa dal Consiglio direttivo in conformità dell'articolo 33.2.

32.6. La compensazione e il regolamento dei saldi provenienti dalla ripartizione del reddito monetario sono effettuati dalla BCE conformemente agli indirizzi fissati dal Consiglio direttivo.

32.7. Il Consiglio direttivo adotta tutte le altre misure necessarie per l'applicazione del presente articolo.

*Articolo 33***Ripartizione dei profitti e delle perdite netti della BCE**

33.1. Il profitto netto della BCE deve essere trasferito nell'ordine seguente:

- a) un importo stabilito dal Consiglio direttivo, che non può superare il 20 % del profitto netto, viene trasferito al fondo di riserva generale entro un limite pari al 100 % del capitale;
- b) il rimanente profitto netto viene distribuito ai detentori di quote della BCE in proporzione alle quote sottoscritte.

33.2. Qualora la BCE subisca una perdita, essa viene coperta dal fondo di riserva generale della BCE, e se necessario, previa decisione del Consiglio direttivo, dal reddito monetario dell'esercizio finanziario pertinente in proporzione e nei limiti degli importi ripartiti tra le Banche centrali nazionali conformemente all'articolo 32, paragrafo 5.

CAPO VII

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 34

Atti giuridici

34.1. Conformemente all'articolo 108 A del trattato, la BCE:

- stabilisce i regolamenti nella misura necessaria per assolvere i compiti definiti nell'articolo 3.1, primo trattino, negli articoli 19.1, 22 o 25.2 e nei casi che sono previsti negli atti del Consiglio di cui all'articolo 42;
- prende le decisioni necessarie per assolvere i compiti attribuiti al SEBC in virtù del trattato e dal presente statuto;

— formula raccomandazioni o pareri.

34.2. Il regolamento ha portata generale. Esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri.

Le raccomandazioni e i pareri non sono vincolanti.

La decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati.

Gli articoli 190, 191 e 192 del trattato si applicano ai regolamenti ed alle decisioni adottati dalla BCE.

La BCE può decidere di pubblicare le sue decisioni, le sue raccomandazioni ed i suoi pareri.

34.3. Entro i limiti e alle condizioni stabiliti dal Consiglio in conformità della procedura di cui all'articolo 42, la BCE ha il potere di infliggere alle imprese ammende o penalità di mora in caso di inosservanza degli obblighi imposti dai regolamenti e dalle decisioni da essa adottati.

Articolo 35

Controllo giudiziario e materie connesse

35.1. Gli atti o le omissioni della BCE sono soggetti ad esame o interpretazione da parte della Corte di giustizia nei casi ed alle condizioni stabilite dal trattato. La BCE può avviare un'azione giudiziaria nei casi ed alle condizioni stabilite dal trattato.

35.2. Controversie tra, da un lato, la BCE e, dall'altro, i suoi creditori, debitori o qualsiasi altra persona sono decise dai tribunali nazionali competenti, salvo nei casi in cui la giurisdizione sia attribuita alla Corte di giustizia.

35.3. La BCE è soggetta al regime di responsabilità previsto dall'articolo 215 del presente trattato. Le Banche centrali nazionali sono responsabili conformemente alle rispettive legislazioni nazionali.

35.4. La Corte di giustizia è competente a giudicare in virtù di una clausola compromissoria contenuta in un contratto di diritto privato o di diritto pubblico stipulato dalla BCE o per suo conto.

35.5. La decisione della BCE di portare una controversia dinanzi alla Corte di giustizia è presa dal Consiglio direttivo.

35.6. La Corte di giustizia ha giurisdizione nei casi di controversia relativi all'adempimento da parte di una Banca centrale nazionale di obblighi derivanti dal presente statuto. La BCE, se ritiene che una Banca centrale nazionale non abbia adempiuto agli obblighi derivanti dal presente statuto, può formulare un parere motivato sulla questione dopo aver dato alla Banca centrale nazionale di cui trattasi l'opportunità di presentare osservazioni. Se la Banca centrale nazionale in questione non si

conforma al parere entro il termine fissato dalla BCE, quest'ultima può portare la questione dinanzi alla Corte di giustizia.

Articolo 36

Personale

36.1. Il Consiglio direttivo, su proposta del Comitato esecutivo, stabilisce le condizioni di impiego dei dipendenti della BCE.

36.2. La Corte di giustizia ha giurisdizione su tutte le controversie fra la BCE e i propri dipendenti nei limiti e alle condizioni stabiliti nelle condizioni di impiego.

Articolo 37

Sede

Entro la fine del 1992, la decisione sulla sede della BCE è adottata di comune accordo dai Governi degli Stati membri a livello di Capi di Stato o di Governo.

Articolo 38

Segreto professionale

38.1. I membri degli organi decisionali e il personale della BCE e delle Banche centrali nazionali hanno il dovere, anche dopo aver cessato le proprie funzioni, di non rivelare le informazioni coperte dall'obbligo del segreto professionale.

38.2. Le persone che hanno accesso ai dati coperti da una normativa comunitaria che imponga uno specifico obbligo di riservatezza sono soggette all'applicazione di tali norme.

Articolo 39

Poteri di firma

La BCE è giuridicamente vincolata nei confronti di terzi dal suo Presidente o due membri del Comitato esecutivo ovvero dalla firma di due membri del personale della BCE che siano stati debitamente autorizzati dal Presidente a firmare per conto della BCE.

Articolo 40

Privilegi e immunità

La BCE beneficia sul territorio degli Stati membri dei privilegi e delle immunità necessari per l'assolvimento dei propri compiti, alle condizioni previste dal protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee, allegato al trattato che istituisce un Consiglio unico e una Commissione unica delle Comunità europee.

CAPO VIII

MODIFICAZIONE DELLO STATUTO E LEGISLAZIONE
COMPLEMENTARE

Articolo 41

Procedura di modificazione semplificata

41.1. Conformemente all'articolo 106, paragrafo 5 del trattato, gli articoli 5.1, 5.2, 5.3, 17, 18, 19.1, 22, 23, 24, 26, 32.2, 32.3, 32.4, 32.6, 33.1 lettera a) e 36 del presente statuto possono essere emendati dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su raccomandazione della BCE, previa consultazione della Commissione, ovvero all'unanimità su proposta della Commissione, previa consultazione della BCE. In entrambi i casi è necessario il parere conforme del Parlamento europeo.

41.2. Una raccomandazione presentata dalla BCE ai sensi del presente articolo richiede una decisione unanime da parte del Consiglio direttivo.

Articolo 42

Legislazione complementare

Conformemente all'articolo 106, paragrafo 6 del trattato, immediatamente dopo la decisione sulla data d'inizio della terza fase, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e della BCE, o deliberando su raccomandazione della BCE e previa consultazione del Parlamento europeo e della Commissione, adotta le disposizioni di cui agli articoli 4, 5.4, 19.2, 20, 28.1, 29.2, 30.4 e 34.3 del presente statuto.

CAPO IX

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E DISPOSIZIONI VARIE
PER IL SEBC

Articolo 43

Disposizioni generali

43.1. Una deroga di cui all'articolo 109 K, paragrafo 1 del trattato comporta che i seguenti articoli del presente statuto non conferiscono nessun diritto o non impongono alcun obbligo agli Stati membri interessati: 3, 6, 9.2, 12.1., 14.3, 16, 18, 19, 20, 22, 23, 26.2, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 50 e 52.

43.2. Le Banche centrali degli Stati membri con una deroga, come specificato nell'articolo 109 K, paragrafo 1 del trattato, mantengono i loro poteri nel settore della politica monetaria in base ai rispettivi diritti nazionali.

43.3. Conformemente all'articolo 109 K, paragrafo 4 del trattato l'espressione «Stati membri» equivale a «Stati membri senza deroga» nei seguenti articoli del presente statuto: 3, 11.2, 19, 34.2 e 50.

43.4. L'espressione «Banche centrali nazionali» equivale a «Banche centrali degli Stati membri senza deroga» nei

seguenti articoli del presente statuto: 9.2, 10.1, 10.3, 12.1, 16, 17, 18, 22, 23, 27, 30, 31, 32, 33.2 e 52.

43.5. Negli articoli 10.3 e 33.1 per «partecipanti al capitale» si intendono le Banche centrali degli Stati membri senza deroga.

43.6. Negli articoli 10.3 e 30.2 per «capitale sottoscritto» si intende capitale della BCE sottoscritto dalle Banche centrali degli Stati membri senza deroga.

Articolo 44

Compiti transitori della BCE

La BCE assume quei compiti propri dell'IME che, a causa delle deroghe di uno o più Stati membri, devono essere ancora adempiuti nella terza fase.

La BCE fornisce pareri nella fase di preparazione dell'abrogazione delle deroghe di cui all'articolo 109 K del trattato.

Articolo 45

Consiglio generale della BCE

45.1. Fatto salvo l'articolo 106, paragrafo 3 del trattato, il Consiglio generale è costituito come terzo organo decisionale della BCE.

45.2. Il Consiglio generale comprende il Presidente e il Vicepresidente della BCE e i Governatori delle Banche centrali nazionali. Gli altri membri del Comitato esecutivo possono partecipare, senza diritto di voto, alle riunioni del Consiglio generale.

45.3. Le responsabilità del Consiglio generale sono elencate per esteso nell'articolo 47 del presente statuto.

Articolo 46

Regolamento interno del Consiglio generale

46.1. Il Consiglio generale è presieduto dal Presidente o, in sua assenza, dal Vicepresidente della BCE.

46.2. Il Presidente del Consiglio e un membro della Commissione possono partecipare, senza diritto di voto, alle riunioni del Consiglio generale.

46.3. Il Presidente prepara le riunioni del Consiglio generale.

46.4. In deroga all'articolo 12.3, il Consiglio generale adotta il proprio regolamento interno.

46.5. Le funzioni del Segretariato del Consiglio generale sono svolte dalla BCE.

*Articolo 47***Responsabilità del Consiglio generale****47.1. Il Consiglio generale:**

- svolge i compiti previsti all'articolo 44;
- partecipa alle funzioni consultive di cui agli articoli 4 e 25.1.

47.2. Il Consiglio generale concorre:

- alla raccolta di informazioni statistiche come previsto all'articolo 5;
- alla compilazione dei rapporti e rendiconti della BCE di cui all'articolo 15;
- alla fissazione delle norme necessarie per l'applicazione dell'articolo 26 come previsto all'articolo 26.4;
- all'adozione di tutte le ulteriori misure necessarie all'applicazione dell'articolo 29 come previsto all'articolo 29.4;
- alla fissazione delle condizioni di impiego dei dipendenti della BCE di cui all'articolo 36.

47.3. Il Consiglio generale contribuisce ai necessari preparativi per fissare irrevocabilmente i tassi di cambio delle monete degli Stati membri con deroga rispetto alle monete, o alla moneta unica, degli Stati membri senza deroga, come previsto dall'articolo 109 L, paragrafo 5 del trattato.

47.4. Il Consiglio generale è informato dal Presidente della BCE in merito alle decisioni del Consiglio direttivo.

*Articolo 48***Disposizioni transitorie per il capitale della BCE**

Conformemente all'articolo 29.1, a ciascuna Banca centrale nazionale viene assegnata una ponderazione nell'ambito dello schema per la sottoscrizione del capitale della BCE. In deroga all'articolo 28.3, le banche centrali degli Stati membri con deroga non versano il capitale da loro sottoscritto a meno che il Consiglio generale decida, ad una maggioranza che rappresenta almeno due terzi del capitale sottoscritto della BCE ed almeno la metà dei partecipanti al capitale, che una percentuale minima deve essere versata come contributo ai costi operativi della BCE.

*Articolo 49***Versamento differito del capitale, delle riserve e degli accantonamenti della BCE**

49.1. La Banca centrale di uno Stato membro la cui deroga sia stata abrogata, versa la quota del capitale della

BCE da essa sottoscritta nella stessa misura delle altre Banche centrali degli Stati membri con deroga e trasferisce alla BCE attività di riserva in valuta estera conformemente all'articolo 30.1. La somma da trasferire è determinata moltiplicando il valore in ECU, ai tassi di cambio correnti delle attività di riserva in valuta estera già trasferite alla BCE conformemente all'articolo 30.1, per il rapporto tra il numero di quote sottoscritte dalla Banca centrale nazionale in questione e il numero di quote già versate dalle altre Banche centrali nazionali.

49.2. Oltre al versamento da effettuare conformemente all'articolo 49.1, la Banca centrale interessata contribuisce alle riserve della BCE, agli accantonamenti equiparabili a riserve e all'importo ancora da assegnare alle riserve e agli accantonamenti corrispondente al saldo del conto profitti e perdite quale risulta al 31 dicembre dell'anno che precede l'abrogazione della deroga. La somma da versare come contributo viene fissata moltiplicando l'importo delle riserve, come sopra definito e dichiarato nel bilancio approvato della BCE, per il rapporto tra il numero di quote sottoscritte dalla Banca centrale interessata e il numero di quote già versate dalle altre Banche centrali.

*Articolo 50***Nomina iniziale dei membri del Comitato esecutivo**

Il Comitato esecutivo della BCE viene istituito secondo la seguente procedura. Il Presidente, il Vicepresidente e gli altri membri del Comitato esecutivo sono nominati con il comune accordo dei Governi degli Stati membri, a livello di Capi di Stato o di Governo, su raccomandazione del Consiglio e previa consultazione del Parlamento europeo e del Consiglio dell'IME. Il Presidente del Comitato esecutivo viene nominato per otto anni. In deroga all'articolo 11.2, il Vicepresidente viene nominato per quattro anni e gli altri membri del Comitato esecutivo per un mandato compreso tra cinque e otto anni. Il mandato non è rinnovabile. Il numero dei membri del Comitato esecutivo può essere inferiore a quello previsto all'articolo 11.1, ma comunque non inferiore a quattro.

*Articolo 51***Deroga all'articolo 32**

51.1. Se, dopo l'inizio della terza fase, il Consiglio direttivo decide che l'applicazione dell'articolo 32 del presente statuto comporta notevoli modifiche nelle situazioni di reddito relative delle Banche centrali nazionali, l'importo del reddito da assegnare conformemente all'articolo 32 viene ridotto di una percentuale uniforme che non supera il 60 % nel primo esercizio finanziario dopo l'inizio della terza fase e che diminuisce di almeno 12 punti percentuali in ogni esercizio finanziario successivo.

51.2. L'articolo 51.1 si applica per non più di cinque interi esercizi finanziari dopo l'inizio della terza fase.

Articolo 52

Scambio di banconote in valute comunitarie

In seguito alla fissazione irrevocabile dei tassi di cambio, il Consiglio direttivo adotta le misure necessarie per assicurare che le banconote in valute con tassi di cambio ir-

revocabilmente fissati vengano cambiate dalle Banche centrali nazionali al loro rispettivo valore di parità.

Articolo 53

Applicabilità delle disposizioni transitorie

Gli articoli da 43 a 48 si applicano se e fintantoché esistono Stati membri con deroga.

PROTOCOLLO

sullo statuto dell'Istituto monetario europeo

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO definire lo statuto dell'Istituto monetario europeo,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

Articolo 1

Istituzione e nome

1.1. L'Istituto monetario europeo («IME») è istituito conformemente all'articolo 109 F del trattato; esso esercita le proprie funzioni e svolge le proprie attività conformemente alle disposizioni del trattato e del presente statuto.

1.2. I membri dell'IME sono le Banche centrali degli Stati membri (nel presente «Banche centrali nazionali»). Ai fini del presente statuto l'«Institut Monétaire Luxembourgeois» sarà considerato come la Banca centrale del Lussemburgo.

1.3. Ai sensi dell'articolo 109 F del trattato, sia il Comitato dei Governatori sia il Fondo europeo di cooperazione monetaria («FECOM») vengono sciolti. Le attività e passività del FECOM passano automaticamente all'IME.

Articolo 2

Obiettivi

L'IME contribuisce alla realizzazione delle condizioni necessarie per il passaggio alla terza fase dell'Unione economica e monetaria, in particolare:

- rafforzando il coordinamento delle politiche monetarie con il fine di garantire la stabilità dei prezzi;
- facendo i preparativi necessari per l'istituzione del Sistema europeo di banche centrali (SEBC), per la con-

duzione di una politica monetaria unica e per la creazione di una moneta unica nella terza fase;

- esercitando la supervisione sullo sviluppo dell'ECU.

Articolo 3

Principi generali

3.1. L'IME svolge i compiti ed esercita le funzioni conferitigli dal trattato e dal presente statuto, fatta salva la responsabilità delle autorità competenti in materia di politica monetaria all'interno dei rispettivi Stati membri.

3.2. L'IME agisce conformemente agli obiettivi e ai principi stabiliti all'articolo 2 dello statuto del SEBC.

Articolo 4

Compiti fondamentali

4.1. Conformemente all'articolo 109 F, paragrafo 2 del trattato, l'IME:

- rafforza la cooperazione tra le Banche centrali nazionali;
- rafforza il coordinamento delle politiche monetarie degli Stati membri allo scopo di garantire la stabilità dei prezzi;
- controlla il funzionamento del Sistema monetario europeo («SME»);

- procede a consultazioni su questioni che rientrano nelle competenze delle banche centrali nazionali e riguardano la stabilità di istituti e mercati finanziari;
- assume i compiti del FECOM; esercita in particolare le funzioni di cui agli articoli 6.1, 6.2 e 6.3;
- agevola l'impiego dell'ECU ed esercita la supervisione sul suo sviluppo, compreso il regolare funzionamento del sistema di compensazione dell'ECU.

Inoltre l'IME:

- tiene consultazioni regolari sull'andamento delle politiche monetarie e sull'uso degli strumenti di politica monetaria;
- viene normalmente consultato dalle autorità monetarie nazionali prima che queste ultime prendano decisioni sull'andamento della politica monetaria nel contesto del quadro comune per il coordinamento ex ante.

4.2. Al più tardi entro il 31 dicembre 1996 l'IME definisce il quadro regolamentare, organizzativo e logistico necessario affinché il SEBC possa svolgere i suoi compiti nella terza fase conformemente al principio di una economia di mercato aperta e in libera concorrenza. Tale quadro viene sottoposto dal Consiglio dell'IME alla decisione della BCE alla data della sua istituzione.

In particolare, conformemente all'articolo 109 F, paragrafo 3 del trattato, l'IME:

- prepara gli strumenti e le procedure necessari per attuare la politica monetaria unica nella terza fase;
- promuove l'armonizzazione, laddove necessaria, delle norme e procedure relative alla raccolta, compilazione e distribuzione delle statistiche nei settori che rientrano nelle sue competenze;
- prepara le norme per le operazioni che le Banche centrali nazionali devono intraprendere nell'ambito del SEBC;
- promuove l'efficienza dei pagamenti transfrontalieri;
- esercita la supervisione sulla preparazione tecnica delle banconote in ECU.

Articolo 5

Funzioni consultive

5.1. Conformemente all'articolo 109 F, paragrafo 4 del trattato, il Consiglio dell'IME può formulare pareri o

raccomandazioni sull'orientamento complessivo della politica monetaria e della politica del cambio, nonché sulle relative misure introdotte in ciascuno Stato membro. L'IME può sottoporre pareri o raccomandazioni ai Governi e al Consiglio su politiche che possono influire sulla situazione monetaria interna ed esterna nella Comunità e in particolare sul funzionamento dello SME.

5.2. Il Consiglio dell'IME può altresì rivolgere raccomandazioni alle autorità monetarie degli Stati membri in merito alla conduzione della loro politica monetaria.

5.3. Conformemente all'articolo 109 F, paragrafo 6 del trattato, l'IME viene consultato dal Consiglio in ordine ad ogni proposta di atto comunitario che rientra nelle sue competenze.

Nei limiti e alle condizioni fissati dal Consiglio che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e dell'IME, quest'ultimo viene consultato dalle autorità degli Stati membri circa ogni progetto legislativo rientrante nelle sue competenze, in particolare per quanto riguarda l'articolo 4.2.

5.4. Conformemente all'articolo 109 F, paragrafo 5 del trattato, l'IME può decidere di pubblicare i propri pareri e le proprie raccomandazioni.

Articolo 6

Funzioni operative e tecniche

6.1. L'IME:

- provvede a rendere multilaterali le posizioni risultanti dagli interventi delle Banche centrali nazionali nelle valute comunitarie, nonché a rendere multilaterali i regolamenti intracomunitari;
- gestisce il meccanismo finanziario a brevissimo termine previsto dall'accordo del 13 marzo 1979 tra le Banche centrali degli Stati membri della Comunità economica europea che stabilisce le procedure operative del Sistema monetario europeo (in appresso definito «Accordo SME») e il meccanismo di sostegno monetario a breve termine previsto nell'accordo tra le Banche centrali degli Stati membri della Comunità economica europea del 9 febbraio 1970 e successive modifiche;
- esercita le funzioni di cui all'articolo 11 del regolamento (CEE) del Consiglio n° 1969/88, del 24 giugno 1988, che istituisce un meccanismo unico di sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati membri.

6.2. L'IME può ricevere riserve monetarie dalle Banche centrali nazionali ed emettere ECU in cambio di queste attività allo scopo di attuare l'accordo SME. Questi ECU possono essere usati dall'IME e dalle Banche centrali na-

zionali come mezzo di pagamento e per operazioni tra queste ultime e il primo. L'IME prende le necessarie misure amministrative per l'attuazione del presente paragrafo.

6.3. L'IME può concedere alle autorità monetarie dei paesi terzi e alle istituzioni monetarie internazionali lo status di «Altri detentori» di ECU e fissa i termini e le condizioni secondo cui tali ECU possono essere acquistati, detenuti o usati dagli «Altri detentori».

6.4. L'IME ha il diritto di detenere e gestire riserve in valuta come agente per le Banche centrali nazionali e a richiesta delle medesime. I profitti e le perdite inerenti a dette riserve spettano alla Banca centrale nazionale depositante. L'IME svolge questa funzione sulla base di contratti bilaterali, conformemente alle norme stabilite in una decisione dell'IME. Tali norme garantiscono che le operazioni effettuate con dette riserve non interferiscano con la politica monetaria e la politica del cambio della competente autorità monetaria di uno Stato membro e siano coerenti con gli obiettivi dell'IME e con il corretto funzionamento del meccanismo di cambio dello SME.

Articolo 7

Altri compiti

7.1. Una volta all'anno l'IME invia una relazione al Consiglio sullo stato della preparazione per la terza fase dell'UEM. Tali relazioni includono una valutazione dei progressi compiuti verso la convergenza nella Comunità e trattano in particolare l'adattamento degli strumenti di politica monetaria e la preparazione delle procedure necessarie per l'attuazione di una politica monetaria unica nella terza fase, nonché i requisiti legali che le Banche centrali devono soddisfare per diventare parte integrante del SEBC.

7.2. Conformemente alle decisioni del Consiglio di cui all'articolo 109 F, paragrafo 7 del presente trattato, l'IME può assolvere altri compiti per la preparazione della terza fase.

Articolo 8

Indipendenza

I membri del Consiglio dell'IME che sono i rappresentanti delle loro istituzioni agiscono, per quanto riguarda le loro attività, conformemente alle proprie responsabilità. Nell'esercizio dei poteri e nell'adempimento dei compiti e dei doveri ad essi conferiti dal trattato e dal presente statuto, il Consiglio dell'IME non può chiedere o ricevere istruzioni da istituzioni o organismi comunitari o dai Governi degli Stati membri. Le istituzioni e gli organismi comunitari, nonché i Governi degli Stati membri, si impegnano a rispettare questo principio e a non

cercare di influenzare il Consiglio dell'IME nell'assolvimento dei suoi compiti.

Articolo 9

Amministrazione

9.1. Conformemente all'articolo 109 F, paragrafo 1 del presente trattato, l'IME è diretto e gestito dal Consiglio dell'IME.

9.2. Il Consiglio dell'IME comprende il Presidente e i Governatori delle Banche centrali nazionali, uno dei quali esercita la carica di Vicepresidente. Un Governatore che sia impossibilitato a partecipare ad una riunione può nominare un altro rappresentante del suo istituto.

9.3. Il Presidente è nominato, di comune accordo dai Governi degli Stati membri, a livello di Capi di Stato o di Governo, su raccomandazione, secondo i casi, del Comitato dei Governatori o del Consiglio dell'IME e previa consultazione del Parlamento europeo e del Consiglio. Il Presidente è prescelto tra le persone di riconosciuta levatura ed esperienza professionale nel settore monetario o bancario. Soltanto i cittadini degli Stati membri possono ricoprire la carica di Presidente dell'IME. Il Consiglio dell'IME nomina il Vicepresidente. Il Presidente e il Vicepresidente sono nominati per un periodo di tre anni.

9.4. Il Presidente svolge i suoi compiti a tempo pieno. Egli non può impegnarsi in altre occupazioni, retribuite o no, a meno che il Consiglio dell'IME non conceda eccezionalmente una deroga.

9.5. Il Presidente:

- prepara e presiede le riunioni del Consiglio dell'IME;
- fatto salvo l'articolo 22, presenta all'esterno le opinioni dell'IME;
- è responsabile della gestione quotidiana dell'IME.

In assenza del Presidente, i suoi compiti sono esercitati dal Vicepresidente.

9.6. Le condizioni e le modalità di impiego del Presidente, in particolare il trattamento economico, pensionistico e previdenziale sono oggetto di contratti posti in essere con l'IME e sono fissati dal Consiglio dell'IME su proposta di un Comitato che comprende tre membri nominati dal Comitato dei Governatori, o secondo i casi, dal Consiglio dell'IME e tre membri nominati dal Consiglio. Il Presidente non ha diritto di voto sulle materie di cui al presente paragrafo.

9.7. Qualora il Presidente non risponda più alle condizioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni o abbia commesso un colpa grave può essere dichiarato dimissio-

nario dalla Corte di giustizia, su istanza del Consiglio dell'IME.

9.8. Il regolamento interno dell'IME è adottato dal Consiglio dell'IME.

Articolo 10

Riunioni del Consiglio dell'IME e procedure di voto

10.1. Il Consiglio dell'IME si riunisce almeno dieci volte l'anno. Gli atti delle riunioni sono riservati. Il Consiglio dell'IME, deliberando all'unanimità, può decidere di rendere pubblici i risultati delle sue deliberazioni.

10.2. Ciascun membro del Consiglio dell'IME o la persona da lui nominata dispone di un voto.

10.3. Salvo disposizione contraria del presente statuto, il Consiglio dell'IME decide a maggioranza semplice dei suoi membri.

10.4. Le decisioni da prendere nel contesto degli articoli 4.2, 5.4, 6.2 e 6.3 richiedono l'unanimità dei membri del Consiglio dell'IME.

L'adozione di pareri e raccomandazioni ai sensi degli articoli 5.1 e 5.2, l'adozione di decisioni conformemente agli articoli 6.4, 16 e 23.6 nonché l'adozione di indirizzi ai sensi dell'articolo 15.3 richiedono la maggioranza qualificata dei due terzi dei membri del Consiglio dell'IME.

Articolo 11

Cooperazione interistituzionale e obblighi di rendiconto

11.1. Il Presidente del Consiglio e un membro della Commissione possono prendere parte senza diritto di voto alle riunioni del Consiglio dell'IME.

11.2. Il Presidente dell'IME è invitato a partecipare alle riunioni del Consiglio qualora il Consiglio discuta questioni relative agli obiettivi e ai compiti dell'IME.

11.3. Alla data che sarà stabilita nel regolamento interno, l'IME prepara un rapporto annuale delle sue attività e delle condizioni monetarie e finanziarie nella Comunità. Il rapporto annuale, congiuntamente con i conti annuali dell'IME, è inviato al Consiglio, al Parlamento europeo e alla Commissione, nonché al Consiglio europeo.

Il Presidente dell'IME può essere ascoltato, a richiesta del Parlamento europeo o di propria iniziativa, dalle Commissioni competenti del Parlamento europeo.

11.4. I rapporti pubblicati dall'IME vengono messi gratuitamente a disposizione delle parti interessate.

Articolo 12

Moneta di denominazione

Le operazioni dell'IME sono espresse in ECU.

Articolo 13

Sede

Entro la fine del 1992, la decisione sulla sede dell'IME sarà adottata di comune accordo dai Governi degli Stati membri a livello di Capi di Stato o di Governo.

Articolo 14

Capacità giuridica

L'IME, che conformemente all'articolo 109 F, paragrafo 1 del trattato è dotato di personalità giuridica, ha in ciascuno degli Stati membri la più ampia capacità giuridica riconosciuta dalle rispettive legislazioni nazionali alle persone giuridiche; esso può, in particolare, acquistare e alienare beni mobili o immobili e stare in giudizio.

Articolo 15

Atti giuridici

15.1. L'IME, nell'assolvimento dei propri compiti e alle condizioni stabilite nel presente statuto:

— formula pareri;

— rivolge raccomandazioni;

— adotta indirizzi e prende decisioni rivolti alle banche centrali nazionali.

15.2. I pareri e le raccomandazioni dell'IME non sono vincolanti.

15.3. Il Consiglio dell'IME può adottare indirizzi che stabiliscano i metodi per la realizzazione delle condizioni necessarie al SEBC per esercitare le sue funzioni nella terza fase. Gli indirizzi dell'IME non sono vincolanti; essi sono sottoposti alla BCE che decide in merito.

15.4. Fatto salvo l'articolo 3.1, una decisione dell'IME è vincolante in tutti i suoi elementi per i destinatari. Gli articoli 190 e 191 del trattato si applicano a dette decisioni.

*Articolo 16***Risorse finanziarie**

16.1. L'IME è dotato di risorse proprie. L'entità delle risorse dell'IME è determinata dal Consiglio dell'IME, per garantire un reddito stimato necessario per coprire le spese amministrative sostenute dall'IME nell'adempimento dei suoi compiti e delle sue funzioni.

16.2. Le risorse dell'IME, determinate conformemente all'articolo 16.1, sono costituite con contributi delle Banche centrali nazionali conformemente allo schema di cui all'articolo 29.1 dello statuto del SEBC e versate all'atto dell'istituzione dell'IME. A tal fine i dati statistici da usare per la determinazione dello schema sono forniti dalla Commissione conformemente alle norme adottate dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, del Comitato dei Governatori e del Comitato di cui all'articolo 109 C del trattato.

16.3. Il Consiglio dell'IME, deliberando alla maggioranza qualificata, determina la forma di versamento dei contributi.

*Articolo 17***Conti annuali e revisione dei conti**

17.1. L'esercizio finanziario dell'IME inizia il 1° gennaio e finisce il 31 dicembre.

17.2. Il Consiglio dell'IME adotta un bilancio preventivo annuale prima dell'inizio di ciascun esercizio finanziario.

17.3. I conti annuali sono redatti secondo i principi stabiliti dal Consiglio dell'IME. I conti annuali sono approvati dal Consiglio dell'IME e in seguito pubblicati.

17.4. I conti annuali vengono verificati da revisori esterni indipendenti, approvati dal Consiglio dell'IME. I revisori hanno pieni poteri per esaminare tutti i libri e documenti contabili dell'IME e di essere pienamente informati circa le sue operazioni.

Le disposizioni dell'articolo 188 C del trattato si applicano soltanto ad un esame dell'efficienza operativa della gestione dell'IME.

17.5. Un'eccedenza dell'IME viene trasferita nell'ordine seguente:

- a) un importo determinato dal Consiglio dell'IME viene trasferito nel fondo generale di riserva dell'IME;
- b) il resto dell'eccedenza viene distribuito alle Banche centrali nazionali in conformità dello schema di cui all'articolo 16.2.

17.6. Nel caso in cui l'IME subisca una perdita, il deficit è compensato dal fondo generale di riserva dell'IME. I

resti di deficit residuo sono coperti con contributi delle Banche centrali nazionali in conformità dello schema di cui all'articolo 16.2.

*Articolo 18***Organico**

18.1. Il Consiglio dell'IME stabilisce le condizioni di impiego dei dipendenti dell'IME.

18.2. La Corte di giustizia ha giurisdizione su tutte le controversie tra l'IME e i propri dipendenti nei limiti e alle condizioni specificate nelle condizioni di impiego.

*Articolo 19***Controllo giudiziario e materie connesse**

19.1. Gli atti o le omissioni dell'IME sono soggetti a esame e interpretazione da parte della Corte di giustizia nei casi ed alle condizioni stabilite dal trattato. L'IME può avviare un'azione legale nei casi ed alle condizioni previste dal trattato.

19.2. Le controversie tra, da un lato, l'IME e, dall'altro, i suoi creditori, debitori o qualsiasi altra persona sono soggette alla giurisdizione dei tribunali nazionali competenti, salvo i casi in cui la giurisdizione è attribuita alla Corte di giustizia.

19.3. L'IME è soggetto al regime di responsabilità previsto dall'articolo 215 del trattato.

19.4. La Corte di giustizia è competente a giudicare in virtù di una clausola compromissoria contenuta in un contratto di diritto pubblico o di diritto privato stipulato dall'IME o per suo conto.

19.5. La decisione dell'IME di portare una controversia dinanzi alla Corte di giustizia è presa dal Consiglio dell'IME.

*Articolo 20***Segreto professionale**

20.1. I membri del Consiglio dell'IME e il personale dell'IME hanno il dovere, anche dopo aver cessato le proprie funzioni, di non rivelare le informazioni coperte dall'obbligo del segreto professionale.

20.2. Le persone che hanno accesso ai dati coperti da una normativa comunitaria che prevede uno specifico obbligo di riservatezza sono soggette all'applicazione di tali norme.

*Articolo 21***Privilegi e immunità**

L'IME beneficia sul territorio degli Stati membri dei privilegi e delle immunità necessari per l'assolvimento dei

suoi compiti, alle condizioni previste dal protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee, allegato al trattato che istituisce un Consiglio unico e una Commissione unica delle Comunità europee.

Articolo 22

Poteri di firma

L'IME è legalmente vincolato nei confronti di terzi dal suo Presidente o dal Vicepresidente ovvero dalla firma di due membri del personale dell'IME che siano stati debitamente autorizzati dal Presidente a firmare per conto dell'IME.

Articolo 23

Liquidazione dell'IME

23.1. Conformemente all'articolo 109 L del trattato, l'IME è messo in liquidazione al momento dell'istituzione della BCE. Tutte le attività e passività dell'IME sono automaticamente trasferite alla BCE e quest'ultima liquida l'IME conformemente alle disposizioni del presente articolo. La liquidazione deve essere portata a termine per l'inizio della terza fase.

23.2. Il meccanismo per la creazione di ECU a fronte di oro e dollari statunitensi, di cui all'articolo 17 dell'accordo SME, sarà liquidato entro il primo giorno della terza fase dell'Unione economica e monetaria conformemente alle disposizioni dell'articolo 20 di detto accordo.

23.3. Tutte le attività e le passività derivanti dal meccanismo di finanziamento a brevissimo termine e dal meccanismo di sostegno monetario a breve termine, come previsto agli accordi di cui all'articolo 6.1, sono regolate entro il primo giorno della terza fase.

23.4. Tutte le restanti attività dell'IME saranno cedute e le passività restanti dell'IME saranno regolate.

23.5. I ricavi della liquidazione, di cui all'articolo 23.4, saranno distribuiti alle Banche centrali nazionali in conformità dello schema di cui all'articolo 16.2.

23.6. Il Consiglio dell'IME può adottare le misure necessarie per l'applicazione degli articoli 23.4 e 23.5.

23.7. Al momento dell'istituzione della BCE, il Presidente dell'IME lascia l'incarico.

PROTOCOLLO

sulla procedura per i disavanzi eccessivi

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO precisare le modalità della procedura per i disavanzi eccessivi di cui all'articolo 104 C del trattato che istituisce la Comunità europea,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

Articolo 1

I valori di riferimento di cui all'articolo 104 C, paragrafo 2, del trattato sono:

- il 3 % per il rapporto fra il disavanzo pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato;
- il 60 % per il rapporto fra il debito pubblico e il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato.

Articolo 2

Nell'articolo 104 C del trattato e nel presente protocollo:

- per pubblico, si intende la pubblica amministrazione, vale a dire l'amministrazione statale, regionale o lo-

cale e i fondi di previdenza sociale, ad esclusione delle operazioni commerciali, quali definiti nel Sistema europeo di conti economici integrati;

- per disavanzo, si intende l'indebitamento netto quale definito nel Sistema europeo di conti economici integrati;
- per investimento, si intende la formazione lorda di capitale fisso, quale definita nel Sistema europeo di conti economici integrati;
- per debito, si intende il debito lordo al valore nominale in essere alla fine dell'esercizio e consolidato tra e nei settori della pubblica amministrazione quale definita nel primo trattato.

Articolo 3

Al fine di garantire l'efficacia della procedura per i disavanzi eccessivi, i Governi degli Stati membri, ai sensi

della stessa, sono responsabili dei disavanzi della pubblica amministrazione come definita all'articolo 2 primo trattino del presente protocollo. Gli Stati membri assicurano che le procedure nazionali in materia di bilancio consentano loro di rispettare gli obblighi derivanti dal trattato in questo settore. Gli Stati membri riferiscono alla Commissione, tempestivamente e regolarmente, in

merito al loro disavanzo, previsto ed effettivo, nonché al livello del loro debito.

Articolo 4

I dati statistici da utilizzare per l'applicazione del presente protocollo sono forniti dalla Commissione.

PROTOCOLLO

sui criteri di convergenza di cui all'articolo 109 J del trattato che istituisce la Comunità europea

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO precisare i dettagli dei criteri di convergenza che devono ispirare la Comunità nel processo decisionale per il passaggio alla terza fase dell'Unione economica e monetaria di cui all'articolo 109 J, paragrafo 1 del trattato,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

Articolo 1

Il criterio relativo alla stabilità dei prezzi di cui all'articolo 109 J, paragrafo 1, primo trattino, del trattato, significa che gli Stati membri hanno un andamento dei prezzi che è sostenibile ed un tasso medio d'inflazione che, osservato per un periodo di un anno anteriormente all'esame, non supera di oltre 1,5 punti percentuali quello dei tre Stati membri, al massimo, che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi. L'inflazione si misura mediante l'indice dei prezzi al consumo (IPC) calcolato su base comparabile, tenendo conto delle differenze delle definizioni nazionali.

Articolo 2

Il criterio relativo alla situazione di bilancio pubblico di cui all'articolo 109 J, paragrafo 1, secondo trattino del trattato, significa che, al momento dell'esame, lo Stato membro non è oggetto di una decisione del Consiglio di cui all'articolo 104 C, paragrafo 6 del trattato, circa l'esistenza di un disavanzo eccessivo.

Articolo 3

Il criterio relativo alla partecipazione al Meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo di cui all'articolo 109 J, paragrafo 1, terzo trattino, del trattato, significa che lo Stato membro ha rispettato i normali margini di fluttuazione stabiliti dal Meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo senza gravi tensioni per almeno due anni prima dell'esame. In particolare, e, per lo stesso periodo, non deve aver svalutato di propria inizia-

tiva il tasso di cambio centrale bilaterale della sua moneta nei confronti della moneta di nessun altro Stato membro.

Articolo 4

Il criterio relativo alla convergenza dei tassi d'interesse di cui all'articolo 109 J, paragrafo 1, quarto trattino del presente trattato, significa che il tasso d'interesse nominale a lungo termine di uno Stato membro osservato in media nell'arco di un anno prima dell'esame non ha ecceduto di oltre 2 punti percentuali quello dei tre Stati membri, al massimo, che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi. I tassi di interesse si misurano sulla base delle obbligazioni a lungo termine emesse dallo Stato o sulla base di titoli analoghi, tenendo conto delle differenze nelle definizioni nazionali.

Articolo 5

I dati statistici da usare per l'applicazione del presente protocollo sono forniti dalla Commissione.

Articolo 6

Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, dell'IME o della BCE, a seconda dei casi, nonché del Comitato di cui all'articolo 109 C del trattato, adotta le disposizioni atte a precisare i dettagli dei criteri di convergenza di cui all'articolo 109 J del trattato, che pertanto sono destinate a sostituire il presente protocollo.

PROTOCOLLO

che modifica il protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

CONSIDERANDO che, conformemente all'articolo 40 dello statuto del Sistema europeo di Banche centrali e della Banca centrale europea nonché conformemente all'articolo 21 dello statuto dell'Istituto monetario europeo, la Banca centrale europea e l'Istituto monetario europeo beneficiano sul territorio degli Stati membri dei privilegi e delle immunità necessari all'assolvimento dei loro compiti,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

Articolo unico

Al protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee, allegato al trattato che istituisce un Consiglio unico e una Commissione unica delle Comunità europee, sono aggiunte le seguenti disposizioni:

«Articolo 23

Il presente protocollo si applica anche alla Banca centrale europea, ai membri dei suoi organi e al suo personale, senza pregiudizio delle disposizioni del protocollo sullo statuto del Sistema europeo di Banche centrali e della Banca centrale europea.

La Banca centrale europea sarà, inoltre, esente da qualsiasi forma fiscale e parafiscale al momento degli aumenti del suo capitale, nonché dalle varie formalità che tali operazioni potranno comportare nello Stato in cui ha la propria sede. L'attività della Banca e dei suoi organi svolgentesi secondo le condizioni dello statuto del Sistema europeo di Banche centrali e della Banca centrale europea, non darà luogo all'applicazione di tasse sulla cifra d'affari.

Le disposizioni di cui sopra si applicano altresì all'Istituto monetario europeo. Il suo scioglimento e la sua liquidazione non comporteranno alcuna imposizione fiscale.»

PROTOCOLLO

sulla Danimarca

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO risolvere taluni problemi particolari che interessano la Danimarca,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

Le disposizioni dell'articolo 14 del protocollo sullo statuto del Sistema europeo di Banche centrali e della Banca centrale europea lasciano impregiudicato il diritto della Banca nazionale di Danimarca di svolgere le sue attuali attività nei territori del Regno di Danimarca che non fanno parte della Comunità.

PROTOCOLLO

sul Portogallo

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO risolvere taluni problemi particolari che interessano il Portogallo,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

1. Il Portogallo è autorizzato a mantenere in vigore la possibilità conferita alle Regioni autonome delle Azzorre e di Madera di beneficiare di crediti esenti da interessi concessi dal Banco de Portugal conformemente a quanto stabilito dalla vigente normativa portoghese.
2. Il Portogallo si impegna a continuare ad adoperarsi al massimo per por fine al più presto a tale facilitazione creditizia.

PROTOCOLLO

sulla transizione alla terza fase dell'Unione economica e monetaria

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

Dichiarano, firmando le nuove disposizioni del trattato concernenti l'Unione economica e monetaria, il carattere irreversibile della transizione della Comunità alla terza fase dell'Unione economica e monetaria.

Di conseguenza tutti gli Stati membri, che soddisfino o non soddisfino le condizioni per l'adozione di una moneta unica, devono rispettare la volontà che la Comunità entri prontamente nella terza fase e, quindi, nessuno Stato membro deve impedire il passaggio a tale fase.

Qualora la data di inizio della terza fase non sia ancora stata fissata alla fine del 1997, gli Stati membri, le istituzioni della Comunità e gli altri organismi interessati devono ultimare nel 1998 tutti i lavori preparatori richiesti per consentire alla Comunità di entrare irrevocabilmente nella terza fase il 1° gennaio 1999 e permettere il pieno funzionamento della BCE e del SEBC a decorrere da tale data.

Il presente protocollo è allegato al trattato che istituisce la Comunità europea.

PROTOCOLLO

su talune disposizioni relative al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

RICONOSCENDO che il Regno Unito non deve essere obbligato né deve impegnarsi a passare alla terza fase dell'Unione economica e monetaria senza che il suo Governo e il suo Parlamento abbiano preso una decisione autonoma in questo senso,

PRENDENDO ATTO della prassi del Governo del Regno Unito di finanziare il suo fabbisogno di presuti mediante la vendita del debito al settore privato,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

1. Il Regno Unito notifica al Consiglio se intende passare alla terza fase prima che il Consiglio proceda alla valutazione prevista dall'articolo 109 J, paragrafo 2 del trattato.

A meno che il Regno Unito notifichi al Consiglio che intende passare alla terza fase, esso non ha nessun obbligo di farlo.

Qualora non sia stabilita una data di inizio della terza fase conformemente all'articolo 109 J, paragrafo 3 del trattato, il Regno Unito può notificare l'intenzione di passare alla terza fase anteriormente al 1° gennaio 1998.

2. I punti da 3 a 9 producono effetto se il Regno Unito notifica al Consiglio che non intende passare alla terza fase.
3. Il Regno Unito non viene incluso nella maggioranza degli Stati membri che soddisfano le condizioni necessarie di cui all'articolo 109 J, paragrafo 2, secondo trattino e paragrafo 3 primo trattino, del trattato.
4. Il Regno Unito mantiene i suoi poteri nel settore della politica monetaria conformemente alla legislazione nazionale.
5. Gli articoli 3A, paragrafo 2, 104 C, paragrafi 1, 9 e 11, 105, paragrafi da 1 a 5, 105 A, 107, 108, 108 A, 109, 109 A, paragrafi 1 e 2 lettera b) e 109 L, paragrafi 4 e 5 del trattato non si applicano al Regno Unito. In queste disposizioni i riferimenti alla Comunità o agli Stati membri non riguardano il Regno Unito e i riferimenti alle Banche centrali nazionali non riguardano la Banca d'Inghilterra.
6. Gli articoli 109 E, paragrafo 4 e 109 H e I del trattato continuano ad essere applicabili al Regno Unito. Gli articoli 109 C, paragrafo 4, e 109 M si applicano al Regno Unito come se quest'ultimo usufruisse di una deroga.
7. Il diritto di voto del Regno Unito è sospeso per quanto riguarda gli atti del Consiglio di cui agli articoli elencati al punto 5. A tal fine il voto ponderato del Regno Unito è escluso da qualsiasi calcolo della maggioranza qualificata ai sensi dell'articolo 109 K, paragrafo 5 del trattato.

Il Regno Unito non ha inoltre il diritto di partecipare alla nomina del Presidente, del Vicepresidente e degli altri membri del Comitato esecutivo della BCE, conformemente agli articoli 109 A, paragrafo 2, lettera b) e 109 L, paragrafo 1 del trattato.

8. Gli articoli 3, 4, 6, 7, 9.2, 10.1, 10.3, 11.2, 12.1, 14, 16, 18, 19, 20, 22, 23, 26, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 50 e 52 del protocollo sullo statuto del Sistema europeo delle banche centrali e della Banca centrale europea («statuto») non si applicano al Regno Unito.

In tali articoli i riferimenti alla Comunità o agli Stati membri non riguardano il Regno Unito e i riferimenti alle banche centrali nazionali o ai partecipanti al capitale non riguardano la Banca d'Inghilterra.

I riferimenti negli articoli 10.3 e 30.2 dello statuto al «capitale sottoscritto della BCE» non includono il capitale sottoscritto dalla Banca d'Inghilterra.

9. L'articolo 109 L, paragrafo 3 del trattato e gli articoli da 44 a 48 dello statuto producono effetto, indipendentemente dal fatto che uno Stato membro usufruisca o meno di una deroga, con i seguenti emendamenti:
 - a) All'articolo 44, i riferimenti ai compiti della BCE e dell'IME includono i compiti che devono ancora essere assolti nella terza fase a motivo dell'eventuale decisione del Regno Unito di non passare a tale fase.
 - b) Oltre ai compiti previsti dall'articolo 47, la BCE svolge anche funzioni di consulenza in merito alle decisioni del Consiglio concernenti il Regno Unito, adottate ai sensi dell'articolo 10, lettere a) e c) del presente protocollo, e contribuisce alla preparazione delle medesime.
 - c) La Banca d'Inghilterra versa la propria sottoscrizione al capitale della BCE per coprire i costi operativi sulla stessa base delle Banche centrali nazionali degli Stati membri con deroga.

10. Qualora il Regno Unito non passi alla terza fase, gli è consentito cambiare la propria notifica in qualsiasi momento successivamente all'inizio di detta fase. In tal caso:
- a) Il Regno Unito ha il diritto di passare alla terza fase, purché soddisfi le necessarie condizioni. Il Consiglio, su richiesta del Regno Unito, decide, alle condizioni e in conformità della procedura di cui all'articolo 109 K, paragrafo 2 del trattato, se tale paese soddisfa le condizioni necessarie.
 - b) La Banca d'Inghilterra versa il capitale sottoscritto, trasferisce alla BCE attività di riserva in valuta e contribuisce alle riserve della BCE sulla stessa base della Banca centrale nazionale dello Stato membro la cui deroga sia stata abolita.
 - c) Il Consiglio, alle condizioni e in conformità della procedura di cui all'articolo 109 L, paragrafo 5 del trattato, adotta ogni altra decisione necessaria per permettere al Regno Unito di passare alla terza fase.
- Se il Regno Unito passa alla terza fase conformemente alle disposizioni del presente punto, i punti da 3 a 9 del presente protocollo cessano di produrre effetto.
11. In deroga alle disposizioni degli articoli 104 e 109 E, paragrafo 3 del trattato e dell'articolo 21.1 dello statuto, il Governo del Regno Unito può mantenere la linea di credito («Ways and Means») presso la Banca d'Inghilterra fintantoché il Regno Unito non passi alla terza fase.

PROTOCOLLO

su talune disposizioni relative alla Danimarca

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

DESIDERANDO risolvere, conformemente agli obiettivi generali del trattato che istituisce la Comunità europea, taluni problemi particolari attualmente esistenti,

TENENDO CONTO che la costituzione danese prevede disposizioni che possono implicare il ricorso al referendum in Danimarca preliminarmente alla partecipazione danese alla terza fase dell'Unione economica e monetaria,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegare al trattato che istituisce la Comunità europea:

1. Il Governo danese notifica al Consiglio la sua posizione in merito alla partecipazione alla terza fase prima che il Consiglio proceda alla valutazione prevista dall'articolo 109 J, paragrafo 2 del trattato.
 2. Qualora venga notificato che la Danimarca non parteciperà alla terza fase, la Danimarca usufruirà di un'esenzione. L'esenzione comporta l'applicabilità alla Danimarca di tutti gli articoli e le disposizioni del trattato e dello statuto del SEBC relativi ad una deroga.
 3. In tal caso la Danimarca non viene inclusa nella maggioranza degli Stati membri che soddisfano le condizioni necessarie di cui all'articolo 109 J, paragrafo 2, secondo trattino e paragrafo 3, primo trattino del trattato.
 4. Quanto all'abrogazione dell'esenzione, la procedura di cui all'articolo 109 K, paragrafo 2 è avviata soltanto a richiesta della Danimarca.
 5. In caso di abrogazione dell'esenzione non si applicano più le disposizioni del presente protocollo.
-

PROTOCOLLO**sulla Francia****LE ALTE PARTI CONTRAENTI**

DESIDERANDO tener conto di un aspetto specifico concernente la Francia,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che istituisce la Comunità europea:

La Francia manterrà il privilegio dell'emissione monetaria nei suoi territori d'Oltremare alle condizioni fissate dalla sua legislazione nazionale e avrà il diritto esclusivo di fissare la parità del franco CFP.

PROTOCOLLO**sulla politica sociale****LE ALTE PARTI CONTRAENTI,**

CONSTATANDO che undici Stati membri, ossia il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato del Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica portoghese, desiderano proseguire sulla via tracciata dalla Carta sociale del 1989; che essi hanno raggiunto tra loro un accordo a tal fine; che tale accordo è allegato al presente protocollo; che il presente protocollo e il suddetto accordo lasciano impregiudicate le disposizioni del trattato, segnatamente quelle che trattano della politica sociale che costituiscono parte integrante dell'acquis communautaire,

- 1) Convengono di autorizzare detti undici Stati membri a fare ricorso alle istituzioni, alle procedure e ai meccanismi del trattato allo scopo di prendere tra loro ed applicare, per quanto li riguarda, gli atti e le decisioni necessarie per rendere effettivo il suddetto accordo.
- 2) Il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord non partecipa alle deliberazioni e all'adozione da parte del Consiglio delle proposte fatte dalla Commissione sulla base del presente protocollo e del suddetto accordo.

In deroga all'articolo 148, paragrafo 2 del trattato, gli atti del Consiglio che ai sensi del presente protocollo devono essere adottati a maggioranza qualificata sono adottati se hanno ottenuto almeno quarantaquattro voti. L'unanimità dei membri del Consiglio, ad eccezione del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, è necessaria per gli atti del Consiglio che devono essere adottati all'unanimità, nonché per quelli che costituiscono emendamenti della proposta della Commissione.

Gli atti adottati dal Consiglio, nonché le eventuali conseguenze finanziarie diverse dalle spese amministrative sostenute dalle Istituzioni non sono applicabili al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord.

- 3) Il presente protocollo è allegato al trattato che istituisce la Comunità europea.

ACCORDO

sulla politica sociale concluso tra gli Stati membri della Comunità europea ad eccezione del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

Le undici ALTE PARTI CONTRAENTI sottoscritte, ossia il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato del Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica portoghese, (in appresso denominati «Stati membri»),

DESIDERANDO mettere in atto, in base all'*acquis communautaire*, la Carta sociale del 1989,

TENENDO CONTO del protocollo sulla politica sociale,

HANNO CONVENUTO quanto segue:

Articolo 1

La Comunità e gli Stati membri hanno come obiettivi la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, una protezione sociale adeguata, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane atto a consentire un livello occupazionale elevato e duraturo la lotta contro le esclusioni. A tal fine, la Comunità e gli Stati membri mettono in atto misure che tengono conto della diversità delle prassi nazionali, in particolare nelle relazioni contrattuali, e della necessità di mantenere la competitività dell'economia della Comunità.

Articolo 2

1. Per conseguire gli obiettivi previsti all'articolo 1, la Comunità sostiene e completa l'azione degli Stati membri nei seguenti settori:

- miglioramento in particolare dell'ambiente di lavoro, per proteggere la sicurezza e la salute dei lavoratori,
- condizioni di lavoro,
- informazione e consultazione dei lavoratori,
- parità tra uomini e donne per quanto riguarda le loro opportunità sul mercato del lavoro ed il trattamento sul lavoro,
- integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro, fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 127 del trattato che istituisce la Comunità europea (in appresso denominato «il trattato»).

2. A tal fine il Consiglio può adottare mediante direttive le prescrizioni minime applicabili progressivamente, tenendo conto delle condizioni e delle normative tecniche esistenti in ciascuno Stato membro. Tali direttive eviteranno di imporre vincoli amministrativi, finanziari e giuridici di natura tale da ostacolare la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese.

Il Consiglio delibera in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C del trattato e previa consultazione del Comitato economico e sociale.

3. Tuttavia, il Consiglio delibera all'unanimità, su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, nei seguenti settori:

- sicurezza sociale e protezione sociale dei lavoratori,
- protezione dei lavoratori in caso di risoluzione del contratto di lavoro,
- rappresentanza e difesa collettiva degli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro, compresa la cogestione, fatto salvo il paragrafo 6,
- condizioni di impiego dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano regolarmente nel territorio della Comunità,
- contributi finanziari volti alla promozione dell'occupazione e alla creazione di posti di lavoro, fatte salve le disposizioni relative al Fondo sociale europeo.

4. Uno Stato membro può affidare alle parti sociali, a loro richiesta congiunta, il compito di mettere in atto le direttive prese in applicazione dei paragrafi 2 e 3.

In tal caso esso si assicura che, al più tardi alla data in cui una direttiva deve essere recepita conformemente all'articolo 189, le parti sociali abbiano stabilito mediante accordo le necessarie disposizioni, fermo restando che lo Stato membro interessato deve prendere le misure necessarie che gli permettano di garantire in qualsiasi momento i risultati imposti da detta direttiva.

5. Le disposizioni adottate a norma del presente articolo non ostano a che uno Stato membro mantenga e stabilisca misure, per una maggiore protezione, compatibili con il trattato.

6. Le disposizioni del presente articolo non si applicano alle retribuzioni, al diritto di associazione, al diritto di sciopero né al diritto di serrata.

Articolo 3

1. La Commissione ha il compito di promuovere la consultazione delle parti sociali a livello comunitario e prende ogni misura utile per facilitarne il dialogo provvedendo ad un sostegno equilibrato delle parti.

2. A tal fine la Commissione, prima di presentare proposte nel settore della politica sociale, consulta le parti sociali sul possibile orientamento di un'azione comunitaria.

3. Se, dopo tale consultazione, dovesse ritenere opportuna un'azione comunitaria, la Commissione consulta le parti sociali sul contenuto della proposta prevista. Le parti sociali trasmettono alla Commissione un parere o, eventualmente, una raccomandazione.

4. In occasione della consultazione le parti sociali possono informare la Commissione della loro volontà di avviare il processo previsto dall'articolo 4. La durata della procedura non potrà superare nove mesi, salvo proroga decisa in comune dalle parti sociali interessate e dalla Commissione.

Articolo 4

1. Il dialogo fra le parti sociali a livello comunitario può condurre, se queste lo desiderano, a relazioni contrattuali, ivi compresi accordi.

2. Gli accordi conclusi a livello comunitario sono attuati secondo le procedure e la prassi proprie delle parti sociali e degli Stati membri o, nell'ambito dei settori contemplati dall'articolo 2, e a richiesta congiunta delle parti firmatarie, in base ad una decisione del Consiglio su proposta della Commissione.

Il Consiglio delibera a maggioranza qualificata, salvo allorché l'accordo in questione contiene una o più disposizioni relative ad uno dei settori di cui all'articolo 2, paragrafo 3, nel qual caso esso delibera all'unanimità.

Articolo 5

Per conseguire gli obiettivi dell'articolo 1 e fatte salve le altre disposizioni del trattato, la Commissione incoraggia la cooperazione tra gli Stati membri e facilita il coordinamento della loro azione nei settori della politica sociale contemplati dal presente accordo.

Articolo 6

1. Ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro.

2. Per retribuzione deve essere inteso, ai sensi del presente articolo, il salario o trattamento normale di base o minimo e tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura, dal datore di lavoro al lavoratore in ragione dell'impiego di quest'ultimo.

La parità di retribuzione, senza discriminazione fondata sul sesso, implica:

- a) che la retribuzione accordata per uno stesso lavoro pagato a cottimo sia fissata in base a una stessa unità di misura,
- b) che la retribuzione corrisposta per un lavoro pagato a tempo sia uguale per un posto di lavoro uguale.

3. Il presente articolo non osta a che uno Stato membro mantenga o adotti misure che prevedano vantaggi specifici intesi a facilitare l'esercizio di un'attività professionale da parte delle donne ovvero a evitare o compensare svantaggi nella loro carriera professionale.

Articolo 7

La Commissione elabora una relazione annuale sugli sviluppi nella realizzazione degli obiettivi dell'articolo 1, compresa la situazione demografica nella Comunità. Essa trasmette la relazione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale.

Il Parlamento europeo può invitare la Commissione ad elaborare relazioni su problemi particolari concernenti la situazione sociale.

Dichiarazioni

1. Dichiarazione relativa all'articolo 2 paragrafo 2

Le undici Alte Parti Contraenti prendono atto che nelle discussioni sull'articolo 2 paragrafo 2 del presente accordo è stato convenuto che la Comunità, nel fissare le prescrizioni minime per la tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori, non intende sfavorire senza giustificati motivi i lavoratori delle piccole e medie imprese.

2. Dichiarazione relativa all'articolo 4 paragrafo 2

Le undici Alte Parti Contraenti dichiarano che la prima delle modalità d'applicazione degli accordi fra le parti sociali a livello comunitario, cui l'articolo 4 paragrafo 2 fa riferimento, consisterà nello sviluppare, attraverso un negoziato collettivo e secondo le norme di ciascuno

Stato membro, il contenuto di detti accordi e che pertanto tale modalità non implica l'obbligo per gli Stati membri di applicare direttamente detti accordi o di elab-

borare norme per il loro recepimento né l'obbligo di modificare le disposizioni interne in vigore per facilitarne l'attuazione.

PROTOCOLLO

sulla coesione economica e sociale

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

RICORDANDO che l'Unione si propone l'obiettivo di promuovere il progresso economico e sociale, in particolare mediante il rafforzamento della coesione economica e sociale;

RICORDANDO che l'articolo 2 del trattato che istituisce la Comunità europea prevede tra l'altro di promuovere la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli Stati membri e che il rafforzamento di tale coesione figura tra le azioni della Comunità enunciate all'articolo 3 del trattato;

RICORDANDO che le disposizioni della Parte terza, Titolo XIV, sulla coesione economica e sociale, forniscono, nel loro insieme, la base giuridica per il consolidamento e l'ulteriore sviluppo dell'azione comunitaria nel settore della coesione economica e sociale, compresa la possibilità di creare un nuovo fondo;

RICORDANDO che le disposizioni della Parte terza, Titolo XII, sulle reti transeuropee e Titolo XVI, sull'ambiente prevedono un fondo di coesione da istituire entro il 31 dicembre 1993;

CONVINTE che il progresso verso l'Unione economica e monetaria contribuirà alla crescita economica di tutti gli Stati membri;

CONSTATANDO che i fondi strutturali della Comunità saranno raddoppiati in termini reali tra il 1987 e il 1993, implicando considerevoli trasferimenti, specialmente in termini di percentuale del PIL degli Stati membri meno prosperi;

CONSTATANDO che la BEI sta erogando prestiti considerevoli e sempre maggiori a favore delle regioni più povere;

CONSIDERANDO il desiderio di una maggiore flessibilità nelle modalità di assegnazione delle risorse provenienti dai fondi strutturali;

PRENDENDO atto del desiderio di modulare i livelli della partecipazione comunitaria ai programmi e ai progetti in alcuni paesi;

PRENDENDO atto della proposta di prendere maggiormente in considerazione la prosperità relativa degli Stati membri nel sistema delle risorse proprie;

RIBADISCONO che la promozione della coesione economica e sociale è di vitale importanza per il pieno sviluppo e il durevole successo della Comunità e sottolineano l'importanza dell'inclusione della coesione economica e sociale negli articoli 2 e 3 del trattato;

RIBADISCONO la convinzione che i fondi strutturali debbano continuare a svolgere un ruolo considerevole nel conseguimento degli obiettivi della Comunità nel settore della coesione;

RIBADISCONO la convinzione che la BEI debba continuare a dedicare la maggior parte delle sue risorse alla promozione della coesione economica e sociale e si dichiarano disposti a riesaminare le esigenze di capitale della BEI non appena ciò sia a tal fine necessario;

RIBADISCONO la necessità di un'approfondita valutazione del funzionamento e dell'efficienza dei fondi strutturali nel 1992 e la necessità di riesaminare, in tale occasione, l'adeguata dimensione di tali fondi alla luce dei compiti della Comunità nel settore della coesione economica e sociale;

CONVENGONO che il Fondo di coesione da istituire entro il 31 dicembre 1993 erogherà contributi finanziari comunitari a favore di progetti nei settori dell'ambiente e delle reti transeuropee negli Stati membri con un PNL pro capite inferiore al 90 % della media comunitaria i quali abbiano un programma volto a soddisfare le condizioni di convergenza economica di cui all'articolo 104 C del trattato;

DICHIARANO l'intenzione di permettere un maggior margine di flessibilità nella concessione dei finanziamenti dei fondi strutturali per tener conto delle necessità specifiche che non siano contemplate dall'attuale regolamentazione dei fondi strutturali;

DICHIARANO di essere disposte a modulare i livelli della partecipazione comunitaria nel contesto di programmi e progetti dei fondi strutturali, per evitare eccessivi aumenti delle spese di bilancio negli Stati membri meno prosperi;

RICONOSCONO la necessità di un regolare controllo dei progressi compiuti nella realizzazione della coesione economica e sociale e si dichiarano disposte ad esaminare tutte le misure all'uopo necessarie;

DICHIARANO l'intenzione di tener maggiormente conto della capacità contributiva dei singoli Stati membri nel sistema delle risorse proprie e di esaminare, per gli Stati membri meno prosperi, i mezzi di correzione degli elementi di regressività esistenti nell'attuale sistema di risorse proprie.

CONVENGONO di allegare il presente protocollo al trattato che istituisce la Comunità europea.

PROTOCOLLO

sul Comitato economico e sociale e sul Comitato delle Regioni

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

HANNO CONVENUTO la disposizione seguente, che è allegata al trattato che istituisce la Comunità europea:

Il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni hanno una struttura organizzativa comune.

PROTOCOLLO

allegato al trattato sull'Unione europea e ai trattati che istituiscono le Comunità europee

LE ALTI PARTI CONTRAENTI,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato sull'Unione europea e ai trattati che istituiscono le Comunità europee:

Nessuna disposizione del Trattato sull'Unione europea, dei trattati che istituiscono le Comunità europee e dei trattati o degli atti che li modificano o li integrano pregiudica l'applicazione in Irlanda dell'articolo 40.3.3 della Costituzione irlandese.

UFFICI DI VENDITA E PREZZI DI ABBONAMENTO

ITALIA

LICOSA S.p.A.
Via Duca di Calabria, 1/1
50125 Firenze
Tel. (055) 64 54 15 — Telex 570466 Licosa I
Telefax (055) 641 257 — CCP 343 509

ALTRI PAESI

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee
tel. 49 928-1
L-2985 Lussemburgo

Prezzo	Abbonamento annuale						Vendita a numero (**)		
	«L+C» (anno civile 1992) (*)	Bandi di assunzione	«L+C» Microfiches	Supple- mento GU (Bandi di gara e appalti pubblici) (anno civile 1992)	«Allegato Discussioni» (marzo — febbraio)	«Allegato Discussioni» (marzo — febbraio) Microfiches	fino a 32 pagine	da 33 a 64 pagine	oltre 64 pagine
ECU	465,—	27,50	325,—	341,—	175,—	134,—	5,—	10,—	Il prezzo è stabilito di volta in volta ed è indicato su ogni fascicolo.

Le spese di spedizione speciale sono fatturate a parte. Tutte le altre pubblicazioni delle Comunità europee in vendita — periodiche o no — possono essere richieste agli uffici di vendita summenzionati. I prezzi sono ottenibili gratuitamente su richiesta.

NB:

L'abbonamento alla *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* comprende anche il ricevimento del *Repertorio della legislazione comunitaria in vigore* (2 edizioni all'anno).

(*) La *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* consiste nelle parti L (Legislazione) e C (Comunicazioni ed informazioni) che non possono essere vendute separatamente.

(**) Fanno eccezione le *Gazzette ufficiali, serie C Concorsi*, che sono distribuite gratuitamente.



iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 12286
30 OTT. 1992

BIBLIOTECA

9

PARLAMENTO EUROPEO

COMMISSIONE PER LA POLITICA REGIONALE, L'ASSETTO TERRITORIALE E LE RELAZIONI CON I POTERI REGIONALI E LOCALI

17 luglio 1992

PROGETTO DI RELAZIONE

della commissione per la politica regionale, l'assetto territoriale e le relazioni con i poteri regionali e locali

sulla partecipazione delle regioni alla costruzione europea - composizione del Comitato delle regioni

Relatore: on. Mario MELIS



I N D I C E

	<u>Pagina</u>
Pagina regolamentare	3
A. PROPOSTA DI RISOLUZIONE	4
B. MOTIVAZIONE	9

Nella seduta del 10 settembre 1990 il Presidente del Parlamento europeo ha comunicato che la commissione era stata autorizzata a elaborare una relazione su questo argomento.

Nella riunione del 27 settembre 1990 la commissione ha nominato relatore l'on. Melis.

Nelle riunioni del 23 aprile 1992 e del ha esaminato il progetto di relazione.

In quest'ultima riunione ha approvato la proposta di risoluzione.

Hanno partecipato alla votazione /Erano presenti al momento della votazione gli onn. , presidente; , vicepresidente; , relatore;

La relazione è stata depositata il .

Il termine per la presentazione degli emendamenti sarà indicato nel progetto di ordine del giorno della tornata nel corso della quale la relazione sarà esaminata /è stato fissato al alle .

A.
PROPOSTA DI RISOLUZIONE

sulla partecipazione delle regioni alla costruzione europea -
composizione del Comitato delle regioni

Il Parlamento europeo,

- viste le proprie precedenti risoluzioni concernenti la politica regionale comunitaria e il ruolo delle regioni ed in particolare la "Carta comunitaria della regionalizzazione" approvata il 18.11.88 (1),
 - vista la dichiarazione finale e le risoluzioni adottate dalla II Conferenza Parlamento europeo-Regioni,
 - viste le disposizioni del Trattato sull'Unione europea in materia di sussidiarietà e coesione economica e sociale riprese in particolare negli artt. B, primo trattino, 2, 3, 3B ed il Titolo XIV del Trattato CE (artt. 130A/130E),
- A. convinto che attraverso la creazione dell'Unione economica e monetaria, nonché attraverso lo sviluppo di una politica estera e di una cittadinanza dell'Unione la partecipazione delle regioni sia divenuta la chiave di volta di un sistema di istituzioni che dal livello europeo raggiunge, attraverso le regioni, i cittadini e che sia pertanto necessario definire i rispettivi ruoli nel rispetto dei principi di sussidiarietà e solidarietà, capisaldi del nuovo Trattato,
- B. prendendo atto del fatto che il Trattato sull'Unione considera indispensabile il coinvolgimento delle regioni non solo nella politica di coesione economica e sociale ma anche nelle altre politiche della comunità e dell'Unione quando siano coinvolti particolari territori e gruppi di popolazione,
- C. tenendo conto della prospettiva:
- della costituzione dei nuovi organismi (Comitato delle regioni),
 - del rilancio della politica regionale (anche attraverso la riforma dei fondi con il fondo di coesione economica e sociale)
 - della attivazione delle nuove procedure decisionali che coinvolgeranno i rappresentanti delle regioni nella definizione delle politiche dell'Unione,
1. propone alla Commissione e al Consiglio un immediato impegno a rivedere la vigente normativa comunitaria al fine di tener conto delle esigenze dei principi di sussidiarietà e solidarietà, capisaldi del nuovo Trattato;
2. propone a tal fine di definire, con la collaborazione del Comitato delle regioni, una decisione-quadro del Consiglio che, in applicazione dell'art. 3B del nuovo Trattato e sulla base di una seconda "Carta delle regioni", parte integrante della presente risoluzione,
- individuando nelle materie di competenze della Comunità, le aree di intervento da considerare comunque di interesse regionale,
 - prevede che quando la legislazione comunitaria fa riferimento a misure "regionali" (ad es. la politica agricola, mercato del lavoro o della

(1) G.U. n. C 326 del 19.12.88, pag. 289

formazione professionale), queste siano di diritto di competenza delle regioni amministrative eventualmente esistenti nei diversi stati,
- definisca le modalità di partecipazione anche delle singole regioni alla futura attività legislativa della Comunità,
- favorisca, dove necessario per la realizzazione di obiettivi della Comunità e dell'Unione, l'associazione fra più regioni o, negli stati in cui queste non esistano, fra più enti territoriali;

3. considererà essenziale per il successo della futura politica regionale della Comunità e dell'Unione una piena rappresentatività e operatività del Comitato delle regioni di cui all'art. 198A ed a tal fine invita gli Stati membri:
 - a designare, per ciascuna delle regioni riconosciute nelle rispettive Costituzioni (Belgio, Germania, Italia, Portogallo, Spagna...) il legittimo rappresentante in base agli statuti regionali,
 - a individuare, per i territori non attualmente amministrati da regioni, delle aree di rilevanza "regionale" ai fini della politica comunitaria,
 - a designare per le aree di cui sopra un rappresentante elettivo degli enti locali ricadenti nell'area,
 - a definire adeguate modalità di informazione e consultazione fra gli enti locali e il rappresentante elettivo;
4. auspica che il Comitato delle regioni sappia integrarsi al più presto nel processo decisionale della Comunità e dell'unione ed a tal fine considera necessario:
 - stabilire un contatto permanente tra tale comitato e la commissione parlamentare competente per i problemi della politica regionale,
 - coinvolgere il Comitato nella programmazione legislativa della Comunità al fine di poterne valorizzare al meglio i pareri e le iniziative,
 - dotare il nuovo organismo di risorse umane e finanziarie adeguate a partire dal progetto di bilancio per l'1993;
5. considera opportuno che, oltre al ricorso al comitato delle regioni, le regioni dell'Unione possano:
 - partecipare alle decisioni del Consiglio nel rispetto delle disposizioni dell'art. 146 e di previ accordi definiti con il governo dello Stato membro,
 - rivolgersi direttamente al Parlamento europeo per sottoporre iniziative riguardanti i rispettivi territori e popolazioni,
 - partecipare in modo paritario con i rappresentanti della Comunità e delle amministrazioni centrali degli Stati membri alla realizzazione di obiettivi di interesse comunitario;
6. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio, ai parlamenti ed ai governi degli Stati membri nonché alle regioni ed agli enti locali che hanno partecipato alla Seconda Conferenza Parlamento europeo-Regioni.

ALLEGATO (al progetto di risoluzione):

PROGETTO DI DICHIARAZIONE COMUNE DEL PARLAMENTO EUROPEO, DEL CONSIGLIO E DELLA COMMISSIONE SULLO STATUTO ED IL RUOLO DELLE REGIONI NELLA COMUNITA'

PRINCIPI PER L'APPLICAZIONE DEL CRITERIO DI SUSSIDIARIETA' NEL RAPPORTO COMUNITA' - REGIONI.

1. Il Parlamento, il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee

richiamato l'art. 3B del Trattato sulla Comunità europea secondo il quale "Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obbiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario."

richiamato il titolo V dello stesso Trattato ed in particolare l'art. 130 A che impegna la Comunità a ridurre il divario fra le diverse regioni ed il ritardo di quelle meno favorite

dato atto che tali obbiettivi possono essere conseguiti con maggiore efficacia grazie alla presenza di istituzioni regionali autonome dotate di poteri e di risorse adeguate;

richiamate le proprie proposte in materia di revisione dei trattati quanto al rafforzamento della politica di coesione economica e sociale nonché all'applicazione del principio di sussidiarietà secondo il quale l'interesse pubblico è tutelato dal livello di governo che assicuri a un tempo la gestione più efficace e il rapporto più prossimo ai cittadini

richiamate le risoluzioni adottate dalle Regioni in occasione della Seconda Conferenza Parlamento Europeo/regioni in ordine al ruolo, ai poteri ed alle forme di rappresentanza delle regioni nel nuovo ordinamento giuridico ed istituzionale comunitario

CONVENGONO

sulla necessità di considerare le regioni come portatrici di un interesse comunitario sotto il profilo dello sviluppo della democrazia e del radicamento della costruzione europea nelle molteplici realtà dell'Europa, di una più stretta integrazione alla base tra le diverse aree europee, dell'efficienza e del decentramento nell'attuazione delle politiche comunitarie e di orientare l'attività della Comunità nel rispetto dei seguenti principi:

1. Sul piano economico le esigenze connesse con il riequilibrio regionale saranno perseguite attraverso un utilizzo coordinato a livello comunitario, nazionale e regionale di strumenti di politica economica adeguati e coerenti (mobilitazione di risorse pubbliche e private, leva fiscale, modulazione degli strumenti comunitari e nazionali a tutela della concorrenza...)

2. Quanto agli aspetti normativi gli obbiettivi di riequilibrio regionale dovranno costituire una componente permanente di valutazione delle altre politiche della Comunità.

3. Sul piano istituzionale la Comunità riconosce alle regioni, e, dove queste non esistano, alle autonomie locali in ragione del criterio di sussidiarietà un ruolo peculiare nella programmazione, predisposizione e gestione delle iniziative della Comunità nei seguenti settori:

a) servizi sociali e culturali

-- promozione dei servizi di formazione e d'istruzione

-- tutela del patrimonio storico e delle tradizioni culturali e sviluppo dei mezzi di informazione

b) promozione dell'economia regionale ed in particolare

-- iniziative sul mercato del lavoro

-- iniziative a favore delle piccole e medie imprese

-- promozione delle attività agricole, del turismo e dei servizi

-- promozione del risparmio

c) governo del territorio e tutela dell'ambiente

-- iniziative a tutela dell'ambiente e per la prevenzione dei fenomeni di inquinamento

-- sviluppo delle infrastrutture e delle reti di trasporto, di telecomunicazione e di energia.

La Commissione presenterà entro il 30.6.93 l'elenco delle disposizioni comunitarie per le quali si rende necessario l'adeguamento ai fini del coinvolgimento diretto delle regioni. Qualora le modifiche non potessero essere adottate con un unico provvedimento la Commissione indicherà le scadenze successive di presentazione, in ogni caso entro il 31.12.93.

4. Le regioni, singolarmente o in forma associata, possono presentare direttamente alla Commissione, al Parlamento e al Consiglio osservazioni e proposte concernenti future misure comunitarie che riguardino anche indirettamente l'interesse regionale nelle diverse fasi del processo decisionale.

5. Quando una misura della Comunità interessa specificamente una o più regioni, queste possono presentare le loro osservazioni all'autorità competente che deve valutarle motivando le ragioni del proprio eventuale dissenso.

Le forme e le modalità del ricorso sono regolate dai regolamenti interni delle istituzioni interessate. Resta fermo il diritto delle regioni di ricorrere di fronte agli organi giurisdizionali competenti ai sensi dell'art.173 del Trattato contro i provvedimenti che le concernono. Le regioni possono altresì adire la giurisdizione comunitaria su questioni attinenti:

- l'interpretazione delle norme concernenti sui poteri loro riconosciuti dal diritto comunitario ;

- eventuali conflitti di attribuzione con altre istituzioni.

6. Le regioni degli Stati ad ordinamento di tipo federale o di autonomia speciale, sulla base di norme adottate da ciascun Stato membro e coordinate in sede comunitaria, possono essere rappresentate alle riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità convocate per deliberare su questioni che investono direttamente o indirettamente le loro peculiarità di tipo storico, culturale, linguistico.

7. Le regioni possono attuare direttamente le misure adottate dalla Comunità nel rispetto delle esigenze essenziali di coordinamento a livello nazionale nonché delle direttive e dei regolamenti comunitari.

8. Nelle materie di competenza comunitaria le regioni provvedono autonomamente ad organizzare l'esercizio delle proprie attività e ad

apprestare le relative strutture, nonché a coordinare le iniziative degli enti a carattere subregionale secondo principi, modalità e programmi previsti in sede comunitaria e nazionale.

9. Nell'attribuzione dei finanziamenti comunitari è riconosciuto carattere prioritario alle iniziative interregionali, specie quando interessano Stati membri diversi.

Per la gestione di tali iniziative di interesse comunitario possono essere istituite agenzie specializzate cui sono attribuite da parte dei soggetti responsabili a livello comunitario, nazionale e regionale, le competenze necessarie al conseguimento degli obiettivi comuni. Le regioni ad ordinamento di tipo federale o di autonomia speciale possono, in riferimento alle attività concernenti le suindicate iniziative interregionali, sottoscrivere direttamente accordi di cooperazione.

10. In caso di inadempimento o mancato rispetto delle disposizioni della Comunità da parte di una regione, si provvede secondo modalità che possono essere fissate con la partecipazione delle amministrazioni regionali inadempienti. Il Parlamento e il Consiglio sono costantemente informati di tali provvedimenti.

B.
MOTIVAZIONE

PREMESSA

Nel quadro delle valutazioni del Parlamento europeo sulle politiche, le procedure e le strutture dell'Unione questa relazione intende esaminare il problema dei rapporti con i livelli di governo regionale. Essa si aggiunge e corona le numerose iniziative che nel corso degli ultimi anni il Parlamento europeo ha assunto per aprire uno spazio alle realtà regionali nella costruzione europea.

Se presto i rappresentanti dei Länder, delle regioni belghe, spagnole, italiane e francesi potranno partecipare direttamente alle future iniziative dell'Unione e della Comunità lo dovranno anche all'azione tenace e continua che il Parlamento europeo ha saputo svolgere dai primi anni settanta imponendo:

- la creazione di una vera e propria politica regionale comunitaria,
- la creazione delle prime strutture di dialogo fra regioni e istituzioni comunitarie
- la definizione di una prima Carta della regionalizzazione in Europa
- la creazione di un'organo rappresentativo delle regioni in seno alle istituzioni dell'Unione.

Tali iniziative sono elementi di una strategia di democratizzazione delle iniziative della Comunità e dell'Unione che il Parlamento europeo intende proseguire in modo coerente con i rappresentanti delle regioni anche nei prossimi anni in vista della futura revisione del trattato (già prevista per il 1996).

Una cosa è comunque ormai certa; già con gli accordi di Maastricht siamo entrati in una nuova fase della regionalizzazione della Comunità. Ed ora che la politica regionale comunitaria comincia ad uscire dalle nebbie e dalle ambiguità che l'hanno caratterizzata ai suoi inizi occorre che gli obiettivi ed i ruoli siano definiti in modo chiaro e che siano condivisi e difesi dai diretti interessati.

Niente sarebbe infatti più esiziale per il futuro ruolo delle regioni nell'Unione delle polemiche interne fra rappresentanti regionali e locali, fra regioni ricche e regioni meno sviluppate, fra regioni-stato e regioni amministrative. Le diversità obbiettive e legittime tra realtà regionali devono invece trasformarsi in occasione di dialogo e di arricchimento reciproco. Ed è del resto per queste ragioni che il Parlamento europeo su iniziativa della commissione per la politica regionale ha già promosso due conferenze con tutti i rappresentanti delle regioni d'Europa e si appresta ad incontrare i rappresentanti dei poteri locali.

In questa prospettiva le osservazioni che seguono sono il frutto di contatti ed incontri culminati nella seconda conferenza Parlamento europeo regioni tenutasi nel novembre '91 a Strasburgo alla vigilia degli accordi di Maastricht con i quali si è avviata la costruzione dell'Unione europea. Con esse si intende rispondere a tre domande fondamentali:

1. quale sia la nuova dimensione regionale nel Trattato sull'Unione

2. in quali ambiti e come deve operare il criterio della sussidiarietà (con riferimento alla "Carta di Strasburgo" sui principi cui dovranno ispirarsi le istituzioni comunitarie per rispettare le esigenze delle regioni)

3. in quali forme e con quali strumenti il dialogo Regioni/Comunità può realizzarsi (con riferimento al ruolo del futuro Comitato delle regioni di cui all'art.198A del Trattato).

1. LA NUOVA DIMENSIONE REGIONALE NEL TRATTATO SULL'UNIONE

Dalla nozione economica a quella politica generale...

1.1 Il primo elemento da prendere in considerazione è il fatto che dopo Maastricht la Comunità, nel quadro dell'Unione passa da una vocazione economica ad una responsabilità generale, modificando il proprio ruolo ed estendendo considerabilmente i propri campi di intervento e d'interesse.

Se fino all'Atto Unico il principale obiettivo era la realizzazione di un'unico grande "spazio senza frontiere" al cui interno potessero liberamente circolare persone merci capitali ed il "ruolo" della Comunità era quello di rendersi garante di questa libertà, con gli accordi sull'Unione Economica e monetaria la Comunità assume un vero e proprio ruolo di "governo" dell'economia e, in modo più o meno imperfetto, una responsabilità comune nella gestione della politica estera ed interna degli stati membri.

L'inserimento poi fra le disposizioni del trattato di Roma delle norme in materia di cittadinanza europea e in materia di asilo conferma, se mai ve ne fosse bisogno, la nuova vocazione politica generale dell'Unione.

E' chiaro che proprio questa crescita di ruolo ha determinato :

- da un lato la necessità di abbandonare le funzioni di tipo "amministrativo" che hanno a torto o a ragione diffuso l'immagine di un centralismo dell'Eurocrazia

- dall'altro la necessità di rafforzare la legittimità delle future iniziative dell'Unione rafforzando i poteri del Parlamento europeo, il rapporto Parlamento-Commissione e, non ultimo, istituendo un organo di rappresentanza delle regioni.

1.2 E' infatti in questo modo che con Maastricht si va oltre anche alla recente nozione tuttora economica di "politica regionale" che l'Atto Unico ha introdotto nel Trattato CEE, al fine di "ridurre il divario fra le diverse regioni ed il ritardo di quelle meno favorite" (art.130A).

Il Trattato sull'Unione fa ormai riferimento alla dimensione regionale anche per obiettivi e politiche che prescindono dal solo obiettivo del riequilibrio economico (basti pensare alla politica culturale, alla tutela dell'ambiente, alla politica delle "reti transeuropee"..ecc.).

"Regione" non è quindi più sinonimo di semplice area arretrata, ma di territorio nel cui ambito possono realizzarsi, in diversa misura, tutte le politiche della Comunità.

A riprova di questa nuova prospettiva il Trattato prevede che la Comunità e, indirettamente l'Unione, coinvolgano finalmente "i rappresentanti delle collettività regionali e locali" di tutti i Paesi membri ricchi o poveri che siano.

E' inoltre evidente che la legittimità democratica dell'Unione viene ad aggiungersi e non a sostituirsi a quella degli stati e delle regioni. Ne

scaturisce così a livello europeo un vero e proprio "sistema" di istituzioni che dal livello locale a quello dell'Unione dovrebbe far sì che gli interessi pubblici possano essere tutelati al livello ad un tempo più efficace e prossimo al controllo dei cittadini.

Una accezione non formale delle "regioni"

1.3 Se da un lato però il Trattato riconosce una rilevanza sovranazionale ad enti ed organismi sinora relegati nella dimensione subnazionale dall'altro si esime dal dare una definizione univoca di "regioni", ma si rifà alla variegata situazione esistente negli Stati membri. Una scelta diversa che si fosse sovrapposta alle autonomie storicamente formatesi negli ordinamenti degli stati membri sarebbe stata, del resto, non solo anacronistica ma anche contraria all'art. F del Trattato sull'Unione secondo il quale "L'Unione rispetta l'identità nazionale dei suoi Stati membri...").

E' chiaro però che questa scelta potrà determinare qualche difficoltà in sede attuativa poiché pone fianco a fianco situazioni ed enti di struttura, dimensioni storia ed economia profondamente differenti.

In particolare a quali "regioni" fa riferimento il Trattato? In primo luogo sarebbe auspicabile che i futuri interlocutori della Comunità e dell'Unione condividano con essa (seppure a livello diverso) le funzioni legislative o la responsabilità di realizzare le iniziative dell'Unione (sarebbe infatti anacronistico non coinvolgere fin nella fase di formazione delle politiche comunitarie i soggetti che saranno poi chiamati ad attuarle).

In secondo luogo, proprio la vocazione politica dell'Unione richiede che il dialogo si instauri con realtà di alto rilievo e rappresentanza politica (basterebbe citare realtà come la Scozia, i paesi Baschi, la Catalogna, la Corsica, le Fiandre la Baviera...) il cui rilievo supera i confini nazionali.

Solidarietà e sussidiarietà.

1.4 Ma come interagiranno i diversi livelli di Governo? Come evitare che le iniziative dell'Unione e della Comunità si sovrappongano o contrastino con quelle già esercitate dallo Stato o, eventualmente dagli enti regionali?

Le competenze "riservate" delle regioni

1.5 Occorre innanzitutto essere certi del fatto che la Comunità e l'Unione non si occupino di materie "riservate" alle regioni. A garanzia da possibili sconfinamenti dovrebbero operare:

- l'impegno all'autodisciplina da parte della Commissione (che dopo il Consiglio europeo di Lisbona si è impegnata a specificare in ogni futura proposta le ragioni che giustificano in relazione alla sussidiarietà l'intervento della CE)
- la reticenza tradizionale del Consiglio a deferire a livello comunitario nuove competenze (e, si può aggiungere, la presenza fra i rappresentanti nazionali di rappresentanti delle realtà regionali -cfr. i rappresentanti dei Länder)
- il controllo esercitato dal Parlamento (che è di per sé garante della volontà dei cittadini europei)
- il controllo esercitato dal futuro Comitato delle regioni.

Le competenze "concorrenti" regioni/Comunità/Unione

1.6 Per quanto riguarda i campi in cui l'Unione e la Comunità operano in "concorrenza" con le regioni i criteri cui si ispira il Trattato al fine di permettere una corretta separazione dei ruoli sono :

- il criterio di "sussidiarietà" che consente di ripartire le competenze dal livello più prossimo ai cittadini sino a quello più elevato
- il criterio di "solidarietà" che consente di intervenire a sostegno delle regioni svantaggiate.

I due criteri sono complementari poichè mentre quello di sussidiarietà dovrebbe garantire i livelli di governo nazionale e regionale da "ingerenze" inopportune della Comunità quello di solidarietà consente invece a quest'ultima di assistere gli stati o le regioni che si trovano in situazioni di difficoltà più o meno contingenti (e quindi l'"ingerenza" è persino auspicata dai potenziali beneficiari).

1.7 I fondamenti della politica di "solidarietà" nel nuovo Trattato sono:

- nell'art. B, primo alinea delle disposizioni sull'Unione nonchè
- negli articoli 2, 3 ed in particolare nel nuovo Titolo XIV del trattato CE (artt.130A/130E).

Essi hanno costituito l'oggetto di numerose prese di posizione del Parlamento che non occorre qui richiamare .

1.8 Per contro puo' essere utile soffermarsi sul criterio (apparentemente "nuovo") della "sussidiarietà". Esso è richiamato:

- nei considerando iniziali del Trattato la dichiarazione secondo la quale le Alte parti contraenti si dichiarano decise "... a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio di sussidiarietà",

- nel secondo comma dell'art. B sugli obiettivi dell'Unione, che saranno perseguiti "... conformemente alle disposizioni del presente Trattato, alle condizioni e secondo il ritmo ivi fissati, nel rispetto del principio di sussidiarietà definito all'art. 3B del Trattato che istituisce la Comunità europea".

- nell'art.3B del Trattato sulla Comunità europea secondo il quale "Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obbiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario."

Sulla base di questi riferimenti si puo' affermare che il suo ambito di applicazione si estende, per così dire

- 1) "in verticale" non solo ai rapporti Unione/Stati ma anche quelli fra Unione e soggetti infranazionali per giungere sino ai cittadini ed alle loro forme di associazione in campo economico e sociale,
- 2) "in orizzontale" perchè si applica alla quasi totalità delle materie di interesse dell'Unione e della Comunità.

A questo proposito occorre tuttavia distinguere fra competenze "esclusive" (politica agricola, politica commerciale...) della Comunità e competenze che tali non sono. Nel primo caso non esiste un obbligo delle istituzioni europee

di tener conto del principio, nel secondo tale obbligo è a nostro avviso tanto esplicito da poter essere invocato di fronte al giudice comunitario ((1)).

A dimostrazione del fatto che anche per il legislatore comunitario la distinzione fra competenze esclusive e non esclusive non è una barriera per distinguere le materie di interesse regionale basta ricordare che lo stesso Trattato ammette che il Comitato delle regioni intervenga:

- in tutti i casi ove si prevede la consultazione del Comitato economico e sociale (quindi anche per la politica agricola che è dominio esclusivo della comunità..) e
- in ogni altra ipotesi in cui ritenga di formulare un parere di propria iniziativa" (art.198C 4. comma)((2)).

2. IL CRITERIO DELLA SUSSIDIARIETA' E LA SECONDA "CARTA" DELLE REGIONI

2.1 Ma se applicato oggi quali sarebbero gli effetti del principio di sussidiarietà sull'attuale normativa comunitaria?

Se è vero che le competenze riconosciute dai Paesi membri alle regioni variano secondo il rispettivo assetto costituzionale e se non esiste alcuna regione che possa vantare di essere "concorrente" della Comunità in tutti i settori in cui questa operi, è anche vero che a vario titolo ed in maggior o minor misura lo sono i Länder, le regioni italiane e spagnole, ecc. ecc.

Il Trattato stesso prevede del resto la consultazione obbligatoria delle regioni (attraverso il Comitato di cui all'art.198A) in alcuni importanti settori, ed in particolare in materia di istruzione, cultura, sanità, reti transeuropee e coesione economica e sociale ((3)).

Ma tale elenco non è a nostro avviso esaustivo. Per avere un'idea degli altri campi in cui si dovrebbe tener conto delle realtà regionali può essere opportuno rifarsi alle diverse risoluzioni approvate all'unanimità dalla Seconda Conferenza Parlamento europeo - Regioni ed in particolare alla cosiddetta "Carta delle regioni d'europa" che enumera i settori di intervento della Comunità per i quali si ritiene opportuno assicurare un coinvolgimento diretto anche delle regioni((4)).

Per queste funzioni di interesse comune la "Carta" di Strasburgo individua:

(1). Perciò il futuro dialogo Regioni/Comunità nei settori in cui questa non gode di competenza esclusiva non sarà il frutto di una benevola concessione di Bruxelles, ma una condizione necessaria perchè i futuri interventi dell'Unione e della Comunità non possano essere attaccati di fronte alla Corte di Giustizia per violazione del principio di sussidiarietà.

(2). Si potrà discutere della eleganza (dubbia) di queste disposizioni, ma è questa un'ulteriore riprova del fatto che l'organo rappresentativo delle regioni viene considerato portatore di interessi generali.

(3). E' forse frutto di dimenticanza il fatto che una consultazione esplicita non venga poi prevista per la politica ambientale dove la dimensione regionale è evocata a più riprese.

(4). Non è del resto un mistero che già oggi negli stati a organizzazione federale o regionale le regioni sono chiamate ad esercitare un volume sempre maggiore di funzioni definite in sede comunitaria.

- le competenze per le quali è auspicabile la partecipazione delle regioni
- le principali garanzie per assicurare la partecipazione.

2.2 La "Carta" parte dal presupposto che la Comunità debba tener conto della esistenza delle regioni (e non solo del riequilibrio regionale) nella definizione di tutte le proprie politiche come già sancito dall'art.130A del Trattato CEE.

Non potendo fare riferimento alla ripartizione di competenze dei singoli stati membri le elenca secondo lo schema seguente ((1)):

a) una competenza generale per la programmazione, predisposizione e gestione delle iniziative della Comunità sul proprio territorio.

Questa competenza è il corollario del coinvolgimento delle regioni nella politica di coesione economica e sociale (Titolo XIV, artt.130A/130E).

Già oggi, le regioni beneficiarie della politica regionale comunitaria definiscono programmi di sviluppo pluriennali in cui si integrano non solo gli interventi comunitari ma anche quelli dello stato e della regione interessata. Se questa capacità di programmazione e queste responsabilità sono riconosciute a regioni, per definizione, "sfavorite" a maggior ragione debbono essere riconosciute alle regioni più avanzate. Ovviamente questo comporta la necessità di meglio definire i margini entro i quali una politica "economica" è ammissibile a livello regionale nel quadro della futura Unione economica e monetaria (artt.102/104C) e di conseguenza quali margini di intervento saranno riconosciuti nell'ambito della politica di concorrenza (artt.92 e segg.).

b) competenze specifiche nei servizi sociali e culturali

Si tratta in particolare degli interventi in materia di:

- sanità pubblica (Titolo X art.129),
- politica sociale (Titolo VIII e artt.117/125) a tutela della salute sul luogo di lavoro, nonché
- istruzione, formazione professionale, e tutela della gioventù' (artt.126/127 - connessi a quelli dell'istruzione in generale, riservati agli stati o alle regioni),
- riconoscimento dei diplomi e di definizione delle qualifiche professionali (la Comunità si appresta proprio ora a riorganizzare la propria legislazione in materia).
- cultura, tutela del patrimonio storico ed archeologico e sviluppo dei media (Titolo IX - art.128).

b) competenze specifiche nella promozione dell'economia regionale ed in particolare in occasione di interventi della Comunità:

- in materia di agricoltura (vedi nuove proposte di riforma della PAC)
- di mercato del lavoro (cfr. la costruzione di un osservatorio europeo del mercato del lavoro e gli interventi promossi dal Fondo Sociale Europeo)
- a favore dell'industria (Tit.XIII, art.130) e della ricerca e sviluppo tecnologico (Titolo XV artt.130F/P)
- a favore delle piccole e medie imprese (linee di finanziamento, reti di assistenza ed informazione quali gli europortelli...ecc)
- dell'artigianato e dei servizi (vedi recenti piani comunitari in questi settori)
- a tutela dei consumatori (sia per quanto attiene la tutela degli interessi economici che di quelli alla salute)

(1). Il documento originale non conteneva riferimenti al Trattato sull'Unione che, per maggior chiarezza, vengono qui riportati.

c) competenze specifiche in materia di governo del territorio e tutela dell'ambiente quali:

- le iniziative a tutela dell'ambiente e per la prevenzione dei fenomeni di inquinamento (Tit. XVI, art.130R)
- lo sviluppo delle infrastrutture e delle reti di trasporto, di telecomunicazione e di energia (reti transeuropee (Titolo XII artt.129B/C/D).

A questi settori si possono aggiungere anche le misure in materia di energia, protezione civile e turismo (che secondo una dichiarazione allegata al Trattato potranno divenire politiche autonome in occasione della revisione già prevista per il 1996).

2.3 Definiti gli ambiti di intervento comune la "Carta" riconosce alle regioni in quanto tali (quindi non solo attraverso il comitato di cui all'art.198A):

a) - il diritto di contribuire in via generale allo sviluppo della costruzione comunitaria attraverso la presentazione di osservazioni documenti e proposte alle istituzioni interessate nelle diverse fasi di formazione del processo decisionale (riconoscimento in particolare del diritto di iniziativa rispetto alla Commissione ed al Parlamento).

b) - il diritto di partecipare in modo privilegiato alla definizione dei provvedimenti di cui dovranno assicurare l'attuazione (nel rispetto del riparto di competenze esistente nei diversi paesi); tale diritto dovrebbe esprimersi attraverso una adeguata rappresentanza degli interessi regionali:

-- presso la Commissione nei gruppi di lavoro incaricati della predisposizione dei progetti di misure legislative (delle osservazioni presentate dovranno essere informati il Parlamento ed il Consiglio responsabili delle fasi successive della procedura);

-- presso il Parlamento Europeo attraverso la commissione competente in occasione dell'esame dei progetti sopracitati

-- presso il Consiglio attraverso le formule previste dal regolamento interno di questa istituzione;

c) - il diritto di attuare direttamente le disposizioni comunitarie che le interessano previa intesa con le autorità nazionali quando si tratti di competenze concorrenti;

d) - il diritto di ottenere dalle autorità nazionali o comunitarie le risorse necessarie all'esercizio delle funzioni o al conseguimento degli obbiettivi fissati dalla Comunità.

e) - di ricorrere in via amministrativa (attraverso opportune procedure di conciliazione) e giurisdizionale ai sensi dell'art.173 del Trattato CEE contro i provvedimenti delle istituzioni comunitarie lesivi degli interessi regionali.

Inoltre per dare maggiore incisività all'azione comune Regioni/Comunità la "Carta" auspica:

- la creazione di associazioni o consorzi di regioni, in particolare di stati membri diversi, per la realizzazione di progetti comuni;

- che le attraverso le regioni esistenti e, ove queste non esistano le autonomie locali, la Comunità sia presente sul territorio ed a contatto con i cittadini; a tal fine in ogni regione dovrebbe essere istituito un ufficio operativo a composizione mista comunitaria/regionale con il compito di assicurare la rilevazione dei dati d'interesse comunitario e l'erogazione dei servizi ai cittadini ed alle imprese (Euroguichet istituzionali);

Accordo interistituzionale o decisione quadro del Consiglio?

2.4 Come trasformare i criteri enunciati nella Carta e negli altri documenti della Conferenza di Strasburgo in realtà effettive? La formula proposta dalle regioni è quella di una dichiarazione/accordo interistituzionali (come già se ne annoverano nei campi più diversi, bilancio, petizioni, ...). Se ha il vantaggio di presentarsi come la formula più semplice questa soluzione rischia però di ridursi nel corso dei negoziati ad un elenco di obbligazioni generiche per cui potrebbe essere opportuno prevedere un atto giuridicamente più formale e vincolante.

Questo atto potrebbe prendere la forma di una Decisione "quadro" del Consiglio in applicazione del nuovo art. 3B del Trattato (sulla stregua di quella dell'87 che, in applicazione degli artt. 145 e 155 definisce le modalità di delega di compiti del Consiglio alla Commissione).

Una scelta potrà essere effettuata quanto prima, non appena insediato il nuovo Comitato delle regioni previsto all'art. 198A. E se la commissione non avrà essa stessa definito un testo formale il Parlamento stesso, d'intesa con il Comitato potrà promuovere la procedura ai sensi dell'art. 138B per far sì che la Commissione presenti con le proposte di riforma dei fondi o entro il 30.6.93 il progetto di Decisione "quadro" e l'elenco delle disposizioni comunitarie per le quali si rende necessario l'adeguamento ((1)).

La Decisione "quadro" o, in attesa, l'accordo interistituzionale dovrebbero prevedere anche la possibilità di iniziative dirette di una o più regioni quando una misura della Comunità le interessasse direttamente (definendo le modalità del ricorso, l'obbligo di motivazione in caso di rifiuto delle richieste regionali..)((2)).

3. Attraverso quali strutture e procedure il dialogo Comunità/regioni può meglio svilupparsi (composizione ed organizzazione del Comitato delle regioni)

3.1 Definiti i soggetti coinvolti nel dialogo Comunità/regioni e i criteri di definizione dei rispettivi ruoli resta il problema delle strutture e modalità attraverso le quali le regioni possono partecipare al processo decisionale comunitario.

Come si è descritto più sopra il rapporto fra le Regioni e le istituzioni europee si sviluppa a più livelli e attraverso rapporti diretti delle singole regioni o di gruppi "significativi" di queste ultime (si pensi alla presenza dei Länder in Consiglio, alle consultazioni per gruppi di regioni promosse dal Parlamento, alla partecipazione delle regioni beneficiarie dei fondi

(1). In applicazione della Decisione "quadro" in materia di sussidiarietà si potrebbe prevedere l'inclusione nelle singole normative comunitarie di clausole secondo le quali "...quando determinate funzioni rientrano nelle competenze di Regioni queste ne definiscono le modalità d'esercizio." Una simile formula renderebbe banale la separazione formale fra attività di rilievo "esterno" o "interno" che impedisce tuttora formalmente alle regioni Italiane o Spagnole di intrattenere rapporti diretti con le istituzioni comunitarie.

(2). Resterebbe fermo il diritto delle regioni di ricorrere di fronte agli organi giurisdizionali competenti ai sensi dell'art.173 del Trattato contro i provvedimenti che le concernono. Le regioni possono altresì adire la giurisdizione comunitaria su questioni attinenti:

- l'interpretazione delle norme concernenti i poteri loro riconosciuti dal diritto comunitario ;
- eventuali conflitti di attribuzione con altre istituzioni.

strutturali ai diversi comitati specializzati a supporto della Commissione...).

3.2 Tuttavia con l'istituzione del Comitato delle regioni prevista all'art. 198A si crea il primo vero nucleo di una futura rappresentanza organizzata delle regioni in seno all'Unione.

Come è noto esso ricalca la struttura e le funzioni del Comitato economico e sociale. Questa soluzione evidentemente di ripiego è già stata contestata da più parti poichè si fonda:

- su una ripartizione per Stati (oltretutto con uno scarso senso delle proporzioni poichè attribuisce al Lussemburgo un quarto dei voti riconosciuti alla Repubblica Federale...)

- su una nozione ambigua di "rappresentanti delle collettività regionali e locali" che non solo non ha corrispondenti in campo nazionale e comunitario ma ha già iniziato ad avvelenare i rapporti fra rappresentanti dei poteri locali e regionali nei vari paesi e nelle associazioni di rappresentanza.

Per risolvere l'ambiguità della dizione contenuta nel Trattato la Seconda conferenza Parlamento Europeo-regioni, ha suggerito come criterio interpretativo che le collettività rappresentate nel Comitato siano solo quelle portatrici di interessi "regionali". Così' il riferimento del Trattato alle "collettività locali" si giustificherebbe solo per offrire una rappresentanza alle collettività degli Stati privi di organizzazione formalmente "regionale" (ma anche questi rappresentanti dovrebbero operare alla stregua degli omologhi rappresentanti degli Stati ad organizzazione "regionale").

Per questi Paesi, e sempre che gli Stati membri interessati lo accettino, si potrebbe in teoria ipotizzare una partecipazione delle autorità comunitarie alla definizione delle "collettività" di riferimento (non fosse altro perchè il comitato è istituito anche in funzione di interessi comunitari) ((1)).

3.3 Comunque la composizione effettiva del nuovo organismo, sarà quella che uscirà dalla Decisione del Consiglio che ne nominerà per quattro anni i componenti "su proposta dei rispettivi Stati membri" (art. 198A par.2)((2)).

(1). Si tratterebbe comunque di una scelta di grande peso politico che ben difficilmente le autorità comunitarie sarebbero in grado di assumere (basti pensare che ancora oggi gli ambiti di intervento dei fondi strutturali sono definiti sulla base dei famigerati livelli "NUTS" - Niveaux des Unités Territoriales Statistiques -, creazione statistico-burocratica mai formalmente avallata da nessuna istituzione...).

(2). Tuttavia, lungi dall'assumersi compiti di riordino o innovazione istituzionale è prevedibile che il Consiglio, su proposta degli Stati membri, mescoli deliberatamente o per ragioni di "opportunità" politica ("divide et impera...") rappresentati locali, regionali e, perchè no?, associativi magari per lo stesso territorio o società civile, con evidenti rischi di conflitti interni (del resto già manifesti fra associazioni rappresentative regionali e locali ancor prima che il Comitato sia costituito).

E' importante poi notare che la decisione del Consiglio deve essere adottata all'unanimità, il che comporta che:

- ogni Stato membro pretenderà di decidere in via esclusiva la composizione delle "delegazioni" nazionali

- i ritardi o le difficoltà di un qualsiasi Stato membro impediranno la formazione e l'operatività del Comitato (ferma restando la possibilità delle

Così' la rappresentatività e credibilità politica del futuro organismo dipenderanno:

- dalla capacità delle collettività effettivamente "regionali" di ritagliarsi uno spazio adeguato già nella fase di definizione delle delegazioni nazionali
- e dalla capacità di tali rappresentanti, una volta nominati, di fare un effettivo "gioco di squadra" superando i conflitti d'interesse che non rispondano ad esigenze essenziali.

Il rapporto rappresentanti-rappresentati

3.4 Al fine di rafforzare la credibilità del nuovo organismo Parlamento e Commissione hanno più volte sollecitato la designazione di rappresentanti eletti dai cittadini (laddove le regioni siano costituite su elezione popolare) e nel rispetto, quando esistano, delle disposizioni costituzionali degli enti (in Italia, ad esempio, i Presidenti delle Giunte regionali). Il legame con la "regione" rappresentata deve essere infatti il più stretto e diretto possibile al fine di permettere alle assemblee regionali di esercitare l'indirizzo ed il controllo di loro spettanza (alla stregua di quanto avviene fra parlamenti nazionali e rappresentanti governativi)((1)).

Le modalità di lavoro del comitato delle regioni

3.5 A conclusione di questa relazione è utile richiamare alcune condizioni indispensabili perchè il Comitato possa esercitare fin dall'inizio al meglio le proprie funzioni. A nostro avviso occorre che esso :

a) apporti un contributo originale al processo decisionale comunitario mobilitando l'immenso patrimonio di esperienze del sistema regionale europeo valorizzando gli studi ed esperienze delle diverse regioni creando così' una "rete" di contatti permanenti che sfocierebbe proprio nel Comitato delle regioni. A nostro avviso sarà proprio la capacità di valorizzare questo "retroterra" l'elemento distintivo rispetto, allo stesso Comitato Economico e Sociale.

b) operi in sintonia con le altre istituzioni tenendo conto del loro programma di lavoro e dei tempi di presentazione, discussione e dibattito delle proposte. Questo significa che il Comitato dovrà cercare di affiancare la Commissione nella fase di definizione delle proposte, il Parlamento Europeo nella fase istruttoria ed il Consiglio nella fase decisionale. Confinare il

altre istituzioni o di uno Stato membro di presentare un ricorso in carenza nei confronti del Consiglio ai sensi dell'art. 175 del Trattato).

(1). I criteri sopra enunciati aiuterebbero a risolvere anche alcuni altri problemi di interpretazione del testo di Maastricht. Innanzitutto il sistema di elezione. Se è vero che il Trattato fissa in quattro anni il limite del mandato, può verificarsi l'ipotesi che durante questo periodo il rappresentante eletto perda la legittimazione sostanziale a partecipare ai lavori del Comitato nel corso del quadriennio di nomina (nuove elezioni regionali, crisi di governo della regione, dimissioni del presidente...). In queste ipotesi il regolamento del Comitato (che è sottoposto a voto unanime del Consiglio) dovrebbe prevedere una procedura pressoché automatica di sostituzione del rappresentante "decaduto".

proprio intervento alla sola presentazione del parere sarebbe riduttivo non solo per le stesse regioni ma per le altre istituzioni, Parlamento compreso;

3.6 Se le "reti" di contatto costituiranno il punto di forza del nuovo organismo molto dipenderà anche dalle infrastrutture e dai mezzi che la Comunità attribuirà alla nuova struttura.

Purtroppo la situazione che emerge dal Trattato e dal Protocollo sulla coesione economica e sociale non potrebbe essere più deludente e confusa.

Già la scelta di creare un collegamento fra questi due organi (ad esempio in occasione della consultazione del CES) appare a dir poco cervellotica, ma si sfiorano i limiti dell'assurdo quando si decide in un protocollo allegato al Trattato che "il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni hanno una struttura organizzativa comune".

Quali le ragioni di tale confusione? Resta un mistero, anche se alcuni possono sostenere che questa soluzione è ispirata al desiderio di contenere l'aumento delle spese. Ma che cosa è in definitiva più "economico"? Un Comitato delle regioni dimezzato e quindi impossibilitato a svolgere adeguatamente le proprie funzioni o un Comitato delle regioni dotato di mezzi adeguati?

3.7 Anche nella scelta di optare per la convivenza dei due organi consultivi "le Alte parti contraenti" hanno "dimenticato" di decidere dell'autonomia finanziaria del nuovo organismo che rischierà di dipendere finanziariamente dal Comitato economico e sociale. Di sovrappiù l'autonomia finanziaria di quest'ultimo viene rafforzata da una "dichiarazione" allegata al Trattato nella quale si afferma che "il Comitato economico e sociale gode della stessa indipendenza di cui ha finora goduto la Corte dei conti per quanto riguarda il bilancio e la gestione del personale" ((1)).

Per queste ragioni il Parlamento europeo anche nella propria qualità di autorità di bilancio deve mettere tutto in opera perchè già con il progetto di bilancio per il '93 il Comitato delle regioni possa contare su stanziamenti autonomi ed adeguati.

(1). A nostro avviso esiste una palese contraddizione tra l'affermazione del Protocollo che "mette in comune" le strutture organizzative e la dichiarazione che afferma l'indipendenza del CES nella gestione del proprio bilancio.

Da un punto di vista giuridico ci sembra che la previsione del Protocollo, parte integrante del Trattato e perciò ratificata dai parlamenti degli Stati membri, prevalga sulla dichiarazione, cosicché il costituendo Comitato delle regioni possa pretendere di godere a pieno titolo di una parte del bilancio e del personale del CES. In quale misura, risulterà dal regolamento del nuovo organismo (soggetto come è noto all'approvazione con voto unanime del Consiglio).

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 12286

30 OTT. 1992

BIBLIOTECA

EUROPÄISCHES PARLAMENT

AUSSCHUSS FÜR REGIONALPOLITIK, RAUMORDNUNG UND BEZIEHUNGEN ZU
DEN REGIONALEN UND LOKALEN KÖRPERSCHAFTEN

17. Juli 1992

ENTWURF EINES BERICHTS

des Ausschusses für Regionalpolitik, Raumordnung und Beziehungen zu den regionalen und lokalen Körperschaften

über die Beteiligung der Regionen am europäischen Aufbauwerk - Zusammensetzung des Ausschusses der Regionen

Berichterstatter: Herr MELIS



I N H A L T

	Seite
Geschäftsordnungsseite	3
A. ENTSCHEIDUNGSANTRAG	4
B. BEGRÜNDUNG	8

In der Sitzung vom 10. September 1990 gab der Präsident des Europäischen Parlaments bekannt, daß der Ausschuß die Genehmigung zur Ausarbeitung eines Berichts über dieses Thema erhalten hat.

Der Ausschuß benannte in seiner Sitzung vom 27. September 1990 Herrn Melis als Berichterstatter.

Er prüfte den Berichtsentwurf in seinen Sitzungen vom 23. April 1992 und ...

In der letztgenannten Sitzung nahm er den Entschließungsantrag an.

An der Abstimmung beteiligten sich

Die Frist für die Einreichung von Änderungsanträgen wird im Entwurf der Tagesordnung für die Tagung angegeben, auf der der Bericht geprüft wird/wurde auf ... festgesetzt.

A.

ENTSCHLIESSUNGSANTRAG

zur Beteiligung der Regionen am europäischen Aufbauwerk -
Zusammensetzung des Ausschusses der Regionen

(omissis)

(vom Ausschuß für Regionalpolitik in seinen Sitzungen im September und Oktober festzulegen)

ANLAGE (zum EntschlieBungsantrag):

ENTWURF EINER GEMEINSAMEN ERKLÄRUNG DES EUROPÄISCHEN PARLAMENTS, DES RATES UND DER KOMMISSION ZUM STATUS UND ZUR ROLLE DER REGIONEN IN DER GEMEINSCHAFT

GRUNDSÄTZE FÜR DIE ANWENDUNG DES KRITERIÜMS DER SUBSIDIARITÄT IN DEN BEZIEHUNGEN ZWISCHEN DER GEMEINSCHAFT UND DEN REGIONEN

1. Das Parlament, der Rat und die Kommission der Europäischen Gemeinschaften

in Kenntnis von Artikel 3 b des EG-Vertrags, in dem es heißt: "In den Bereichen, die nicht in ihre ausschließliche Zuständigkeit fallen, wird die Gemeinschaft nach dem Subsidiaritätsprinzip nur tätig, sofern und soweit die Ziele der in Betracht gezogenen Maßnahmen auf Ebene der Mitgliedstaaten nicht ausreichend erreicht werden können und daher wegen ihres Umfangs oder ihrer Wirkungen besser auf Gemeinschaftsebene erreicht werden können",

unter Hinweis auf Titel V dieses Vertrags und insbesondere auf Artikel 130 a, in dem sich die Gemeinschaft verpflichtet, die Unterschiede im Entwicklungsstand der verschiedenen Regionen und den Rückstand der am stärksten benachteiligten Gebiete zu verringern,

unter Bestätigung der Tatsache, daß diese Ziele durch autonome regionale Institutionen, die über angemessene Befugnisse und Mittel verfügen, am effizientesten erreicht werden können,

unter Hinweis auf die Vorschläge zur Revision der Verträge in bezug auf die Stärkung der Politik des wirtschaftlichen und sozialen Zusammenhalts sowie die Anwendung des Subsidiaritätsprinzip, demzufolge das öffentliche Interesse auf der Regierungsebene wahrgenommen wird, die sowohl die effizienteste Verwaltung als auch die größte Bürgernähe gewährleistet,

unter Hinweis auf die von den Regionen anläßlich der Zweiten Konferenz Europäisches Parlament/Regionen der Gemeinschaft in bezug auf die Rolle, die Befugnisse, die Vertretungsformen der Regionen in der neuen gemeinschaftlichen rechtlichen und institutionellen Ordnung angenommenen EntschlieBungen,

KOMMEN ÜBEREIN

über die Notwendigkeit, die Regionen als Ausdruck eines gemeinschaftlichen Interesses unter dem Aspekt der Entwicklung der Demokratie und der Verankerung des europäischen Aufbauwerkes in die zahlreichen Realitäten Europas, einer stärkeren Integration an der Basis zwischen den verschiedenen europäischen Gebieten sowie der Effizienz und der Dezentralisierung bei der Durchführung der Gemeinschaftspolitiken anzusehen und die Tätigkeit der Gemeinschaft unter Beachtung der folgenden Grundsätze auszurichten:

1. Auf wirtschaftlicher Ebene werden die mit der Wiederherstellung des regionalen Gleichgewichts verbundenen Erfordernisse durch den koordinierten Einsatz angemessener und kohärenter wirtschaftspolitischer Instrumente auf gemeinschaftlicher, nationaler und regionaler Ebene (Bereitstellung öffentlicher und privater Mittel, Steuererhebung, Abstimmung der gemeinschaftlichen und nationalen Instrumente zum Schutz des Wettbewerbs ... verfolgt.
2. In bezug auf die normativen Aspekte müssen die Ziele der Wiederherstellung des regionalen Gleichgewichts eine ständige Komponente der Bewertung der anderen Gemeinschaftspolitiken darstellen.
3. Auf institutioneller Ebene räumt die Gemeinschaft den Regionen, und wo es diese nicht gibt, den lokalen Gebietskörperschaften, unter Berücksichtigung des Kriteriums der Subsidiarität eine besondere Rolle bei der Planung, Vorbereitung und Verwaltung der Initiativen der Gemeinschaft in folgenden Bereichen ein:
 - a) soziale und kulturelle Dienste
 - Förderung der Bildungs- und Unterrichtseinrichtungen
 - Schutz des historischen Erbes und der kulturellen Traditionen und Entwicklung der Informationsmittel
 - b) Förderung der regionalen Wirtschaft und insbesondere
 - Initiativen auf dem Arbeitsmarkt
 - Initiativen zugunsten kleiner und mittlerer Unternehmen
 - Förderung der Landwirtschaft, des Fremdenverkehrs und der Dienstleistungen
 - Förderung der Spartätigkeit
 - c) Raumordnung und Umweltschutz
 - Initiativen zum Schutz der Umwelt und zur Vorbeugung von Umweltverschmutzungen
 - Entwicklung der Infrastrukturen und der Transport-, Telekommunikations- und Energienetze.

Die Kommission legt bis zum 30.06.1993 die Liste der Gemeinschaftsvorschriften vor, für die eine Anpassung im Hinblick auf die direkte Beteiligung der Regionen erforderlich ist. Können die Änderungen nicht im Rahmen einer einzigen Entscheidung vorgenommen werden, so gibt die Kommission die späteren Fristen für die Vorlage an, wobei der 31.12.1993 als letzter Termin gilt.

4. Die Regionen können sich einzeln oder als Verbände direkt an Kommission, Parlament und Rat wenden und diesen Bemerkungen und Vorschläge für künftige Gemeinschaftsmaßnahmen vorlegen, die auch indirekt die regionalen Interessen in den verschiedenen Phasen des Entscheidungsprozesses betreffen.
5. Wenn eine Maßnahme der Gemeinschaft speziell eine oder mehrere Regionen betrifft, so können diese ihre Bemerkungen der zuständigen Behörde vortragen, die diese dann zu beurteilen und im Falle einer abweichenden Meinung die Gründe dafür anzugeben hat.

Die Formen und Modalitäten der Rechtsmittel werden durch interne Regelungen der betreffenden Institutionen festgelegt. Das Recht der Regionen, bei den zuständigen Gerichten gemäß Artikel 173 des Vertrages Klage gegen sie betreffende Maßnahmen zu erheben, bleibt unangetastet. Die Regionen können außerdem das gemeinschaftliche Rechtsprechungsorgan zu Fragen im Zusammenhang mit

- der Auslegung der einschlägigen Vorschriften in bezug auf die ihnen durch das Gemeinschaftsrecht zuerkannten Befugnisse und
- etwaigen Kompetenzkonflikten mit anderen Institutionen anrufen.

6. Die Regionen innerhalb eines föderalen Systems oder mit einem besonderen Autonomiestatus können nach von jedem Mitgliedstaat aufzustellenden und auf Gemeinschaftsebene zu koordinierenden Regeln Vertreter zu den Tagungen des Ministerrats der Gemeinschaft entsenden, auf denen Fragen erörtert werden, die direkt oder indirekt deren historische, kulturelle und sprachliche Besonderheiten betreffen.
7. Die Regionen können die von der Gemeinschaft angenommenen Maßnahmen unter Beachtung der wesentlichen Erfordernisse der Koordinierung auf nationaler Ebene sowie der gemeinschaftlichen Richtlinien und Verordnungen direkt durchführen.
8. In den in die Zuständigkeit der Gemeinschaft fallenden Bereichen sorgen die Regionen autonom für die Organisation der Ausübung ihrer Tätigkeit und die Bereitstellung der diesbezüglichen Strukturen sowie für die Koordinierung der Initiativen der subregionalen Körperschaften nach Grundsätzen, Modalitäten und Programmen, die auf gemeinschaftlicher und nationaler Ebene vorgesehen werden.
9. Bei der Zuteilung der Finanzhilfen der Gemeinschaft wird den interregionalen Initiativen, insbesondere wenn sie verschiedene Mitgliedstaaten betreffen, Vorrang eingeräumt.

Für die Verwaltung dieser Initiativen von gemeinschaftlichem Interesse können besondere Büros eingerichtet werden, denen von den auf gemeinschaftlicher, nationaler und regionaler Ebene Verantwortlichen die für die Erreichung der gemeinsamen Ziele erforderlichen Kompetenzen übertragen werden. Die Regionen innerhalb eines föderalen Systems oder mit einem besonderen Autonomiestatus können in bezug auf die die obengenannten interregionalen Initiativen betreffenden Tätigkeiten direkt Kooperationsabkommen schließen.

10. Im Falle der Nichterfüllung oder Nichtbeachtung der Gemeinschaftsbestimmungen durch eine Region wird nach Modalitäten verfahren, die unter Beteiligung der säumigen regionalen Behörden festgelegt werden können. Parlament und Rat werden über diese Maßnahmen ständig auf dem laufenden gehalten.

B. BEGRÜNDUNG

EINLEITUNG

Im Rahmen der Bewertungen der Politiken, Verfahren und Strukturen der Union durch das Europäische Parlament ist es Ziel dieses Berichts, die Frage der Beziehungen zu den regionalen Regierungsebenen zu prüfen. Er ergänzt und krönt die zahlreichen Initiativen, die das Europäische Parlament in den letzten Jahren eingeleitet hat, um die regionalen Gegebenheiten in das europäische Aufbauwerk einzubeziehen.

Wenn in naher Zukunft die Vertreter der Bundesländer, der belgischen, spanischen, italienischen und französischen Regionen sich direkt an den künftigen Initiativen der Union und der Gemeinschaft beteiligen können, dann haben sie dies auch der nachdrücklichen und permanenten Aktion des Europäischen Parlaments seit Beginn der siebziger Jahre zu verdanken, wobei es folgendes durchgesetzt hat:

- die Einführung einer echten gemeinschaftlichen Regionalpolitik,
- die Schaffung der ersten Strukturen für den Dialog zwischen Regionen und Gemeinschaftsorganen,
- die Ausarbeitung einer ersten Charta der Regionalisierung in Europa,
- die Einsetzung einer Vertretungsinstanz der Regionen im Rahmen der Organe der Union.

Diese Initiativen sind Bestandteile einer Strategie der Demokratisierung der Initiativen der Gemeinschaft und der Union, die das Europäische Parlament mit den Vertretern der Regionen auch in den nächsten Jahren im Hinblick auf die künftige Revision des Vertrags (die bereits für 1996 vorgesehen ist) weiterzuführen beabsichtigt.

Eines steht jedoch bereits jetzt fest: Mit den Verträgen von Maastricht wurde bereits eine neue Phase der Regionalisierung der Gemeinschaft eingeleitet. Da nunmehr die gemeinschaftliche Regionalpolitik den ungewissen und zweideutigen Zustand, in dem sie sich anfangs befand, zu überwinden beginnt, müssen ihre Ziele und ihre Rolle eindeutig festgelegt und von den direkt Betroffenen unterstützt und verteidigt werden.

Nichts wäre nämlich für die künftige Rolle der Regionen in der Union verhängnisvoller als interne Polemiken zwischen regionalen und lokalen Vertretern, zwischen wohlhabenden und rückständigen Regionen, zwischen staatsähnlichen Regionen und administrativen Regionen. Die objektiven und legitimen Unterschiede zwischen regionalen Realitäten müssen zum Dialog und zur gegenseitigen Bereicherung führen. Aus diesem Grund hat das Europäische Parlament auf Initiative des Ausschusses für Regionalpolitik bereits zwei Konferenzen mit allen Vertretern der Regionen Europas abgehalten und bereitet ein Treffen mit den Vertretern der Gemeinden vor.

In dieser Hinsicht sind die folgenden Anmerkungen das Ergebnis der Kontakte und Treffen, die in der Zweiten Konferenz Europäisches Parlament/Regionen der Gemeinschaft, die im November 1991 in Straßburg vor der Unterzeichnung der Verträge von Maastricht, mit denen der Aufbau der Europäischen Union eingeleitet wurde, stattgefunden hat, ihren Höhepunkt fanden. Mit diesen Anmerkungen sollen drei wesentliche Fragen beantwortet werden:

1. Welches ist die neue regionale Dimension im Vertrag über die Union?
2. In welchem Rahmen und wie muß das Kriterium der Subsidiarität zur Anwendung kommen (unter Bezugnahme auf die "Charta von Straßburg" zu den Grundsätzen, auf die sich die Organe der Gemeinschaft stützen müssen, um den Erfordernissen der Regionen gerecht zu werden)?
3. In welcher Form und mit welchen Instrumenten kann der Dialog Regionen/Gemeinschaft verwirklicht werden (unter Bezugnahme auf die Rolle des in Artikel 198 a des Vertrags vorgesehenen künftigen Ausschusses der Regionen)?

1. DIE NEUE REGIONALE DIMENSION IM VERTRAG ÜBER DIE UNION

Von der wirtschaftlichen Konzeption zur allgemeinen politischen Konzeption ...

1.1. Das erste zu berücksichtigende Element ist die Tatsache, daß die Gemeinschaft nach Maastricht, nämlich im Rahmen der Union ihre wirtschaftliche Dimension zugunsten einer allgemeinen Verantwortung aufgibt, was mit einer Umwandlung ihrer Rolle und einer beträchtlichen Ausweitung ihres Aufgaben- und Interessenbereiches einhergeht.

Wenn bis zur Einheitlichen Akte das Hauptziel die Verwirklichung eines großen Raumes ohne Binnengrenzen war, innerhalb dessen der freie Personen-, Waren- und Kapitalverkehr gewährleistet war, und die "Rolle" der Gemeinschaft darin bestand, diese Freizügigkeit sicherzustellen, so übernimmt die Gemeinschaft mit den Verträgen über die Wirtschafts- und Währungsunion tatsächlich die "Verwaltung" der Wirtschaft und eine mehr oder weniger unvollkommene gemeinsame Verantwortung bei der Gestaltung der Außen- und Innenpolitik der Mitgliedstaaten.

Die Einbeziehung der Normen über die Unionsbürgerschaft und die Asylpolitik in die Bestimmungen des Vertrages von Rom bestätigen - falls dies noch erforderlich sein sollte - die neue allgemeine politische Dimension der Union.

Es liegt auf der Hand, daß dieser Zuwachs an Bedeutung

- zum einen die Notwendigkeit mit sich gebracht hat, die "administrativen" Funktionen, die zu Recht oder Unrecht das Bild einer zentralistischen Eurokratie vermittelt haben, aufzugeben,

- zum anderen die Notwendigkeit mit sich gebracht hat, die Legitimität der künftigen Initiativen der Union zu stärken, indem die Befugnisse des Europäischen Parlaments und die Beziehungen zwischen Parlament und Kommission gestärkt werden und ein Vertretungsorgan der Regionen eingesetzt wird.

1.2. Denn die Verträge von Maastricht gehen auch über den rein wirtschaftlichen Begriff der "Regionalpolitik", der durch die Einheitliche Akte in den EWG-Vertrag eingeführt wurde, hinaus, um "die Unterschiede im Entwicklungsstand der verschiedenen Regionen und den Rückstand der am stärksten benachteiligten Gebiete zu verringern" (Art. 130 a).

Der Vertrag über die Union bezieht sich nunmehr auf die regionale Dimension, und zwar auch für Ziele und Politiken, die nicht nur der Wiederherstellung des wirtschaftlichen Gleichgewichts dienen (man denke nur an die Kulturpolitik, den Umweltschutz, die Politik der "transeuropäischen Netze" usw.).

"Region" bedeutet also nicht mehr nur rückständige Zone, sondern ein Gebiet, in dessen Rahmen alle Politiken der Gemeinschaft auf verschiedene Art und Weise durchgeführt werden können.

Zum Beweis dieser neuen Perspektive sieht dieser Vertrag vor, daß die Gemeinschaft und indirekt die Union schließlich auch die Vertreter der regionalen und lokalen Körperschaften aller Mitgliedstaaten, ob reich oder arm, mit einbeziehen.

Es liegt zudem auf der Hand, daß die demokratische Legitimität der Union diejenige der Staaten und Regionen ergänzt und nicht an ihre Stelle tritt. Somit entsteht auf europäischer Ebene ein wirkliches "System" von Institutionen, das ausgehend von der lokalen Ebene bis hin zur Ebene der Union dazu führen müßte, daß die öffentlichen Interessen mit der größten Effizienz und gleichzeitig bestmöglichen Kontrolle durch die Bürger geschützt werden können.

Eine informelle Bedeutung des Begriffs "Regionen"

1.3. Der Vertrag erkennt zwar zu einer Körperschaften und Organen, die bisher auf die subnationale Dimension begrenzt waren, eine supranationale Bedeutung zu, zum anderen verzichtet er jedoch darauf, den Begriff "Regionen" eindeutig zu definieren und bezieht sich statt dessen auf die Vielfalt in den Mitgliedstaaten. Eine andere Entscheidung, die den in den Rechtsordnungen der Mitgliedstaaten historisch entstandenen Selbstverwaltungen übergeordnet worden wäre, wäre nicht nur anachronistisch, sondern würde auch Artikel F des Vertrags von Rom zuwiderlaufen, in dem es heißt: "Die Union achtet die nationale Identität ihrer Mitgliedstaaten ...".

Es liegt jedoch auf der Hand, daß diese Entscheidung zu Schwierigkeiten in praktischer Hinsicht führen kann, da sie Situationen und Organe mit völlig unterschiedlicher Struktur, Dimension, Geschichte und Wirtschaft nebeneinandersetzt.

Auf welche "Regionen" bezieht sich nun der Vertrag? Es wäre zunächst wünschenswert, daß die künftigen Gesprächspartner der Gemeinschaft und der Union mit dieser (wenn auch auf anderer Ebene) die legislativen Funktionen oder die Verantwortung für die Verwirklichung der Initiativen der Union teilen würden. (Es wäre nämlich anachronistisch, wenn die Betreffenden, die die Gemeinschaftspolitiken durchführen müssen, nicht bereits in der Phase der Ausarbeitung dieser Politiken mit einbezogen würden.)

Zweitens verlangt gerade die politische Dimension der Union, daß der Dialog auf höchster politischer und repräsentativer Ebene (man denke nur an Schottland, das Baskenland, Katalonien, Korsika, Flandern, Bayern ...) über die nationalen Grenzen hinaus geführt wird.

Solidarität und Subsidiarität

1.4. Welche Wechselwirkung besteht jedoch zwischen den verschiedenen Regierungsebenen? Wie kann man vermeiden, daß die Initiativen der Union und der Gemeinschaft sich mit denen des Staates oder gegebenenfalls der Regionen überschneiden oder diesen zuwiderlaufen?

Die den Regionen "vorbehaltenen" Zuständigkeiten

1.5. Es muß zunächst sichergestellt werden, daß die Gemeinschaft und die Union sich nicht mit Bereichen befassen, die den Regionen "vorbehalten" sind. Um mögliche Überschneidungen zu vermeiden, muß folgendes gewährleistet werden:

- die Verpflichtung der Kommission zur Selbstdisziplin (nach dem Europäischen Rat von Lissabon hat sie sich verpflichtet, bei jedem künftigen Vorschlag die Gründe anzugeben, die unter Berücksichtigung der Subsidiarität ein Tätigwerden der Gemeinschaft rechtfertigen)
- die traditionelle Zurückhaltung des Rates, neue Zuständigkeiten auf Gemeinschaftsebene zu übertragen (hinzuzufügen wäre die Präsenz regionaler Vertreter, z.B. der Vertreter der Bundesländer, in den Reihen der nationalen Vertreter)
- die Kontrolle durch das Parlament (das bereits als solches den Willen der europäischen Bürger verkörpert)
- die Kontrolle durch den künftigen Ausschuß der Regionen.

Die "konkurrierenden" Zuständigkeiten Regionen/Gemeinschaft/Union

1.6. Hinsichtlich der Bereiche, in denen die Union und die Gemeinschaft in "Konkurrenz" zu den Regionen tätig werden, basiert der Vertrag zwecks Vornahme einer korrekten Trennung der Befugnisse auf folgenden Kriterien:

- Kriterium der "Subsidiarität", demzufolge die Zuständigkeiten von der bürgernächsten Ebene bis hin zur höchsten Ebene aufgeteilt werden,
- Kriterium der "Solidarität", demzufolge die benachteiligten Regionen unterstützt werden sollen.

Die beiden Kriterien ergänzen sich, da das Kriterium der Subsidiarität die nationale und regionale Regierungsebene vor unangemessenen "Einmischungen" durch die Gemeinschaft schützen soll, während das Kriterium der Solidarität der Gemeinschaft die Möglichkeit gibt, den Staaten oder Regionen, die sich in Schwierigkeiten im Zusammenhang mit bestimmten Situationen befinden, zu helfen (in diesem Fall wird die "Einmischung" von den potentiellen Empfängern sogar gewünscht).

1.7. Die Grundlagen der Politik der "Solidarität" sind im neuen Vertrag in folgenden Artikeln verankert:

- Artikel B erster Absatz der Bestimmungen über die Union sowie
- Artikel 2, 3 und insbesondere neuer Titel XIV des EG-Vertrags (Art. 130 a/131 e).

Sie waren Gegenstand zahlreicher Stellungnahmen des Parlaments, auf die an dieser Stelle nicht noch einmal eingegangen werden soll.

1.8. Hingegen wird es für angebracht gehalten, auf das (anscheinend "neue") Kriterium der "Subsidiarität" einzugehen. Es ist verankert

- in den einleitenden Erwägungen des Vertrags, denen zufolge die Hohen Vertragsparteien entschlossen sind, "den Prozeß der Schaffung einer immer engeren Union der Völker Europas, in der die Entscheidungen entsprechend dem Subsidiaritätsprinzip möglichst bürgernah getroffen werden, weiterzuführen",
- in Artikel B Absatz 2 der Bestimmungen über die Ziele der Union, die "nach Maßgabe dieses Vertrags entsprechend den darin enthaltenen Bedingungen und der darin vorgesehenen Zeitfolge unter Beachtung des Subsidiaritätsprinzips, wie es in Artikel 3 b des Vertrags zur Gründung der Europäischen Gemeinschaft bestimmt ist, verwirklicht (werden)",
- in Artikel 3 b des EG-Vertrags, in dem es heißt: "In den Bereichen, die nicht in ihrer ausschließliche Zuständigkeit fallen, wird die Gemeinschaft nach dem Subsidiaritätsprinzip nur tätig, sofern und soweit die Ziele der in Betracht gezogenen Maßnahmen auf Ebene der Mitgliedstaaten nicht ausreichend erreicht werden können und daher wegen ihres Umfangs oder ihrer Wirkungen besser auf Gemeinschaftsebene erreicht werden können."

Auf der Grundlage dieser Hinweise kann behauptet werden, daß sich sein Anwendungsbereich wie folgt erstreckt:

1. "vertikal", und zwar nicht nur auf die Beziehungen Union/Staaten, sondern auch auf die Beziehungen zwischen der Union und den innerstaatlichen Subjekten bis hin zu den Bürgern und ihren wirtschaftlichen und sozialen Verbänden,
2. "horizontal", da es auf fast alle Interessenbereiche der Union und der Gemeinschaft Anwendung findet.

In diesem Zusammenhang muß jedoch zwischen "ausschließlichen" Zuständigkeiten (Agrarpolitik, Handelspolitik ...) der Gemeinschaft und Zuständigkeiten, die dies nicht sind, unterschieden werden.

Im ersten Fall sind die europäischen Institutionen nicht verpflichtet, dem Grundsatz Rechnung zu tragen, im zweiten Fall ist unseres Erachtens diese Verpflichtung so deutlich, daß sie vor dem gemeinschaftlichen Rechtsprechungsorgan geltend gemacht werden kann¹.

Als Beweis der Tatsache, daß auch für den gemeinschaftlichen Gesetzgeber die Unterscheidung zwischen ausschließlichen und nicht ausschließlichen Zuständigkeiten kein Hindernis für die Abgrenzung der Bereiche darstellt, die von regionalem Interesse sind, dient die Feststellung, daß im Vertrag selbst vorgesehen ist, daß der Ausschuß der Regionen

- in allen Fällen gehört wird, in denen die Anhörung des Wirtschafts- und Sozialausschusses vorgesehen ist (dies gilt auch für die Agrarpolitik, für die ausschließlich die Gemeinschaft zuständig ist, ...) und
- in den Fällen, in denen "er dies für zweckdienlich erachtet, von sich aus eine Stellungnahme abgeben (kann)" (Artikel 198 c Absatz 4) ⁽²⁾.

2. DAS KRITERIUM DER SUBSIDIARITÄT UND DIE ZWEITE "CHARTA" DER REGIONEN

2.1 Welches wären die Auswirkungen des Subsidiaritätsprinzips auf die derzeitigen Gemeinschaftsvorschriften, wenn es jetzt zur Anwendung käme?

Es stimmt zwar, daß die Zuständigkeiten, die die Mitgliedstaaten den Regionen übertragen haben, je nach den betreffenden Verfassungsordnungen unterschiedlich sind und es keine Region gibt, die von sich behaupten kann, in allen Bereichen mit der Gemeinschaft "konkurrieren" zu können, es stimmt jedoch auch, daß dies auf die eine oder andere Art und Weise und mehr oder weniger für die Bundesländer, die italienischen und spanischen Regionen, usw. gilt.

Im Vertrag selbst ist zudem die obligatorische Anhörung der Regionen (über den in Artikel 198 a vorgesehenen Ausschuß) in einigen wichtigen Sektoren, insbe-

¹ Deshalb wird der künftige Dialog Regionen/Gemeinschaft in den Bereichen, in denen diese nicht über die ausschließliche Zuständigkeit verfügt, nicht das Ergebnis eines wohlwollenden Zugeständnisses von seiten Brüssels sein, sondern eine unabdingbare Voraussetzung dafür, daß die künftigen Interventionen der Union und der Gemeinschaft nicht vor dem Gerichtshof wegen Verletzung des Grundsatzes des Subsidiarität angegriffen werden können.

² Über die (zweifelhafte) Eleganz dieser Bestimmungen kann man streiten, sie ist jedoch ein weiterer Beweis dafür, daß das Vertretungsorgan der Regionen ein allgemeines Interesse verkörpert.

sondere in den Bereichen Bildung, Kultur, Gesundheitswesen, transeuropäische Netze sowie wirtschaftlicher und sozialer Zusammenhalt vorgesehen³.

Diese Aufzählung ist unseres Erachtens jedoch nicht vollständig. Um sich eine Vorstellung von den übrigen Bereichen machen zu können, in denen die regionalen Realitäten berücksichtigt werden müßten, ist es angebracht, auf die verschiedenen Entschliefungen zurückzugreifen, die von der Zweiten Konferenz Europäisches Parlament/Regionen der Gemeinschaft einstimmig angenommen wurden, und zwar insbesondere auf die sogenannte Charta der Regionen der Gemeinschaft, in der die Interventionsbereiche aufgezählt werden, in denen eine Sicherstellung der direkten Beteiligung der Regionen für zweckdienlich erachtet wird⁴.

Für diese Aufgaben von gemeinsamem Interesse werden in der "Charta" von Straßburg

- die Zuständigkeiten, für die die Beteiligung der Regionen wünschenswert ist,
- die wichtigsten Garantien für die Sicherstellung der Beteiligung niedergelegt.

2.2 Die "Charta" geht davon aus, daß die Gemeinschaft bei der Festlegung aller Gemeinschaftspolitiken die Existenz der Regionen (und nicht nur die Wiederherstellung des regionalen Gleichgewichts) berücksichtigen muß, wie bereits in Artikel 130 a des EWG-Vertrags verankert.

Da nicht Bezug genommen werden kann auf die Aufteilung der Zuständigkeiten der einzelnen Mitgliedstaaten, werden sie nach dem folgenden Schema untergliedert⁵:

a) eine allgemeine Zuständigkeit für die Planung, Vorbereitung und Verwaltung der Initiativen der Gemeinschaft auf dem eigenen Territorium.

Diese Zuständigkeit ist die logische Folge der Einbeziehung der Regionen in die Politik des wirtschaftlichen und sozialen Zusammenhalts (Titel XIV, Artikel 130 a bis 130 e).

Bereits heute arbeiten die Regionen, die in den Genuß der gemeinschaftlichen Regionalpolitik kommen, mehrjährige Entwicklungsprogramme aus, in die nicht nur die Interventionen der Gemeinschaft, sondern auch die des Staates und der betreffenden Region einbezogen werden. Wenn diese Planungskapazität und diese Verantwortung den sogenannten "benachteiligten" Regionen zuerkannt werden, dann müssen sie um so mehr den am weitesten fortgeschrittenen Regionen zugestanden werden. Selbstverständlich beinhaltet dies die Notwendigkeit, die Spielräume eindeutiger zu umreißen, innerhalb derer eine Wirtschaftspolitik auf regionaler Ebene im Rahmen der künftigen Wirtschafts- und Währungsunion (Artikel 102 bis 104 c) zulässig ist, und folglich festzulegen, welche Interventionspielräume im Rahmen der Wettbewerbspolitik (Artikel 92 ff) zugestanden werden.

b) besondere Zuständigkeiten in den Bereichen der sozialen und kulturellen Dienste

³ Daß die ausdrückliche Anhörung im Bereich der Umweltpolitik, deren regionale Dimension wiederholt erwähnt wird, nicht vorgesehen wurde, ist wahrscheinlich nur ein Versehen.

⁴ Es ist zudem kein Geheimnis, daß bereits heute in den Staaten mit föderaler oder regionaler Struktur die Regionen immer mehr Aufgaben wahrnehmen, die auf Gemeinschaftsebene festgelegt werden.

⁵ Das ursprüngliche Dokument enthielt keine Hinweise auf den Vertrag über die Union, die hier der größeren Klarheit halber gegeben werden.

Insbesondere geht es dabei um Interventionen in den folgenden Bereichen:

- Gesundheitswesen (Titel X Artikel 129),
- Sozialpolitik (Titel VIII und Artikel 117 bis 125) zum Gesundheitsschutz am Arbeitsplatz,
- allgemeine und berufliche Bildung sowie Schutz der Jugend (Artikel 126/127 - in Verbindung mit den Interventionen im Bereich der Bildung generell, die den Staaten oder Regionen vorbehalten sind),
- Anerkennung der Diplome und Festlegung der beruflichen Qualifikationen (die Gemeinschaft befaßt sich derzeit mit der Neuordnung ihrer diesbezüglichen Rechtsvorschriften),
- Kultur, Schutz des historischen und archäologischen Erbes sowie Entwicklung der Medien (Titel IX - Artikel 128).

b) besondere Zuständigkeiten bei der Förderung der regionalen Wirtschaft und insbesondere anläßlich von Interventionen der Gemeinschaft:

- in der Landwirtschaft (siehe neue Vorschläge zur Reform der GAP)
- auf dem Arbeitsmarkt (siehe Schaffung eines europäischen arbeitsmarktpolitischen Beobachtungssystems und vom Europäischen Sozialfonds geförderte Maßnahmen)
- zugunsten der Industrie (Titel XIII Artikel 130) sowie der Forschung und technologischen Entwicklung (Titel XV Artikel 130 f/p)
- zugunsten der kleinen und mittleren Unternehmen (Finanzierungslinien, Beistands- und Informationsnetze, wie z.B. die Euroschalter, usw.)
- für Handwerk und Dienstleistungen (siehe jüngste Gemeinschaftspläne in diesen Bereichen)
- zum Schutz der Verbraucher (sowohl hinsichtlich des Schutzes der wirtschaftlichen Interessen als auch der Gesundheit)

c) besondere Zuständigkeiten in den Bereichen Raumordnung und Umweltschutz:

- Initiativen zum Schutz der Umwelt und zur Vorbeugung von Umweltverschmutzungen (Titel XVI Artikel 130 r)
- Entwicklung der Infrastrukturen und der Transport-, Telekommunikations- und Energienetze (transeuropäische Netze) (Titel XII Artikel 129 b/c/d).

Ergänzend zu diesen Bereichen wären die Maßnahmen in den Bereichen Energie, Katastrophenschutz und Fremdenverkehr zu nennen (die gemäß einer dem Vertrag beigefügten Erklärung anläßlich der für 1996 vorgesehenen Revision zu eigenständigen Politiken werden könnten).

2.3 Nach der Festlegung der gemeinsamen Interventionsbereiche gesteht die "Charta" den Regionen als solche (d.h. also nicht nur über den in Artikel 198 a vorgesehenen Ausschuß) folgendes zu:

a) - das Recht, ganz allgemein zur Weiterentwicklung des europäischen Aufbauswerks beizutragen, und zwar über die Vorlage von Anmerkungen, Dokumenten und Vorschlägen an die betreffenden Organe in den verschiedenen Phasen des Entscheidungsprozesses (insbesondere Zuerkennung des Initiativrechts gegenüber Kommission und Parlament);

b) - das Recht, als privilegierte Partner an der Ausarbeitung der Maßnahmen, deren Durchführung sie gewährleisten müssen, beteiligt zu werden (im Rahmen der in den verschiedenen Ländern geltenden Zuständigkeitsbereiche); dieses Recht müßte über eine angemessene Vertretung der regionalen Interessen zum Ausdruck kommen:

-- bei der Kommission in den Arbeitsgruppen, die für die Vorbereitung der Entwürfe für legislative Maßnahmen zuständig sind (über die unterbreiteten Bemerkungen müßten Parlament und Rat unterrichtet werden, die für die anschließenden Phasen des Verfahrens verantwortlich sind);

- beim Europäischen Parlament über den Ausschuß, der für die Prüfung der obengenannten Entwürfe zuständig ist;
- beim Rat im Rahmen der Verfahren, die in seiner Geschäftsordnung vorgesehen sind;
- c) - das Recht, die sie betreffenden Gemeinschaftsvorschriften unmittelbar durchzuführen, und zwar nach vorherigem Einvernehmen mit den nationalen Behörden, wenn es sich um konkurrierende Zuständigkeiten handelt;
- d) - das Recht, von den nationalen oder gemeinschaftlichen Behörden die Mittel zu erhalten, die zur Erfüllung ihrer Aufgaben oder zur Erreichung der von der Gemeinschaft festgesetzten Ziele erforderlich sind;
- e) - das Recht, verwaltungsrechtliche Beschwerden (über angemessene Schlichtungsverfahren) oder gerichtliche Beschwerden gemäß Artikel 173 EWG-Vertrag gegen die den regionalen Interessen zuwiderlaufenden Maßnahmen der Gemeinschaftsorgane zu erheben.

Um der gemeinsamen Aktion Regionen/Gemeinschaft mehr Gewicht zu verleihen, wünscht die "Charta":

- die Gründung von regionalen Verbänden oder Vereinigungen, die insbesondere verschiedene Mitgliedstaaten umfassen, um gemeinsame Vorhaben zu verwirklichen;
- daß die Gemeinschaft über die bestehenden Regionen und - wo es diese nicht gibt - die lokalen Gebietskörperschaften in der Region präsent ist und in ständigem Kontakt zu den Bürgern steht; zu diesem Zweck müßte in jeder Region ein operationelles Büro eingerichtet werden, dem Vertreter der Gemeinschaft und der Region angehören und das die Aufgabe hätte, die Daten von gemeinschaftlichem Interesse zu ermitteln und den Bürgern und Unternehmen die entsprechenden Dienste zur Verfügung zu stellen (institutionelle Euroschalter).

Interinstitutionelle Vereinbarung oder Rahmenbeschluß des Rates?

2.4 Wie können die in der Charta und den übrigen Dokumenten der Konferenz von Straßburg genannten Kriterien verwirklicht werden? Die von den Regionen vorgeschlagene Methode wäre eine Erklärung/interinstitutionelle Vereinbarung (wie es sie bereits in verschiedenen Bereichen gibt: Haushalt, Petitionen, ...). Diese Methode hätte zwar den Vorteil, die einfachste Lösung darzustellen, sie läuft jedoch Gefahr, im Verlauf der Verhandlungen zu einer reinen Aufzählung allgemeiner Verpflichtungen zu werden, weshalb es angebracht sein könnte, einen juristisch formelleren und verbindlicheren Akt vorzusehen.

Dieser Akt könnte die Form eines "Rahmenbeschlusses" des Rates gemäß dem neuen Artikel 3 b des Vertrags erhalten (in der Art des Beschlusses von 1987, der gemäß den Bestimmungen der Artikel 145 und 155 die Modalitäten für die Übertragung von Befugnissen des Rates an die Kommission festlegt).

Eine Entscheidung kann so bald wie möglich nach der Einsetzung des neuen in Artikel 198 a vorgesehenen Ausschusses der Regionen getroffen werden. Wenn die Kommission selbst keinen offiziellen Text vorbereitet hat, dann kann das Parlament im Einvernehmen mit dem Ausschuß das Verfahren gemäß Artikel 138 b einleiten, um zu erreichen, daß die Kommission mit den Vorschlägen zur Reform der Fonds oder bis zum 30.06.1993 den Entwurf für einen "Rahmenbeschluß" und

das Verzeichnis der Gemeinschaftsbestimmungen vorlegt, für die eine Anpassung erforderlich wird⁶.

Der "Rahmenbeschluß" oder - bis zu seiner Verabschiedung - die interinstitutionelle Vereinbarung könnte auch die Möglichkeit direkter Initiativen einer oder mehrerer Regionen vorsehen, wenn eine Maßnahme der Gemeinschaft sie unmittelbar betrifft (unter Festlegung der Beschwerdemodalitäten, der Verpflichtung zur Begründung, falls die regionalen Forderungen abgelehnt werden, ...)⁷.

3. Mit Hilfe welcher Strukturen und Verfahren kann sich der Dialog Gemeinschaft/Regionen am besten entwickeln (Zusammensetzung und Organisation des Ausschusses der Regionen).

3.1 Nach der Festlegung der am Dialog Gemeinschaft/Regionen Beteiligten und der Kriterien für die Definition der jeweiligen Rollen bleibt das Problem der Strukturen und Modalitäten, um die Beteiligung der Regionen am gemeinschaftlichen Beschlußfassungsprozeß zu ermöglichen.

Wie bereits erwähnt, entwickelt sich der Dialog zwischen den Regionen und den europäischen Organen auf mehreren Ebenen und über direkte Beziehungen der einzelnen Regionen oder "bedeutender" Gruppen dieser Regionen (man denke nur an die Präsenz der Bundesländer im Rat, an die vom Parlament geförderten Konsultationen von regionalen Gruppen, an die Beteiligung der Regionen, denen die Strukturfonds zugute kommen, an den verschiedenen Fachausschüssen der Kommission ...).

3.2 Mit der in Artikel 198 a vorgesehenen Einsetzung des Ausschusses der Regionen wird jedoch zum ersten Mal eine wirkliche zentrale Ausgangsbasis für eine künftige organisierte Vertretung der Regionen im Rahmen der Union geschaffen.

Bekanntlich orientiert er sich an der Struktur und den Aufgaben des Wirtschafts- und Sozialausschusses. Diese offensichtliche Notlösung wurde bereits von mehreren Seiten beanstandet, da sie auf folgenden Elementen beruht:

- einer Aufteilung nach Staaten (unter zu geringer Berücksichtigung der Proportionen, da Luxemburg ein Viertel der für die Bundesrepublik Deutschland festgelegten Mitglieder zugestanden wird ...)

⁶ Gemäß dem "Rahmenbeschluß" könnte in bezug auf die Subsidiarität vorgesehen werden, in die einzelnen Gemeinschaftsbestimmungen Klauseln aufzunehmen, die folgendermaßen lauten könnten: "... wenn bestimmte Aufgaben in den Zuständigkeitsbereich der Regionen fallen, dann legen diese die Durchführungsmodalitäten fest." Ein solcher Wortlaut würde die formelle Trennung zwischen Tätigkeiten von "externer" oder "interner" Bedeutung, die bisher die italienischen oder spanischen Regionen offiziell daran hinderten, direkte Beziehungen zu den Gemeinschaftsorganen zu unterhalten, überflüssig machen.

⁷ Das Recht der Regionen, bei den zuständigen Gerichten gemäß Artikel 173 des Vertrages Klage gegen sie betreffende Maßnahmen zu erheben, bleibt unangetastet. Die Regionen können außerdem das gemeinschaftliche Rechtsprechungsorgan zu Fragen im Zusammenhang mit

- der Auslegung der einschlägigen Vorschriften in bezug auf die ihnen durch das Gemeinschaftsrecht zuerkannten Befugnisse und
- etwaigen Kompetenzkonflikten mit anderen Institutionen anrufen.

- dem zweideutigen Begriff der "Vertreter der regionalen und lokalen Gebietskörperschaften", der weder auf nationaler noch auf gemeinschaftlicher Ebene eine Entsprechung findet und zudem schon dazu geführt hat, die Beziehungen zwischen Vertretern der Gemeinden und Regionen in den verschiedenen Ländern und Vertretungsverbänden zu vergiften.

Um die Zweideutigkeit des im Vertrag enthaltenen Begriffs zu beseitigen, hat die Zweite Konferenz Europäisches Parlament/Regionen als Auslegungskriterium vorgeschlagen, daß im Ausschuß nur solche Gebietskörperschaften vertreten sein sollen, die die "regionalen" Interessen verkörpern. Somit würde sich der Hinweis auf die "lokalen Gebietskörperschaften" im Vertrag nur dadurch rechtfertigen lassen, daß auch den Gebietskörperschaften der Staaten, die offiziell über keine "regionale" Organisation verfügen, die Möglichkeit zur Vertretung geboten werden soll (aber auch diese Vertreter müßten im gleichen Sinne wie die Vertreter aus den Staaten, die über eine "regionale" Organisation verfügen, tätig werden).

Falls die betreffenden Mitgliedstaaten dies akzeptieren, könnte für diese Länder theoretisch eine Beteiligung der Gemeinschaftsinstanzen an der Definition der genannten "Gebietskörperschaften" in Betracht gezogen werden (und sei es nur aus dem Grund, daß der Ausschuß auch unter Berücksichtigung gemeinschaftlicher Interesse eingesetzt wird)⁸.

3.3 Die effektive Zusammensetzung des neuen Gremiums ergibt sich jedenfalls aus dem Beschluß des Rates, der die Mitglieder "auf Vorschlag der jeweiligen Mitgliedstaaten" auf vier Jahre ernennt (Artikel 198 a Absatz 2)⁹.

⁸ Jedenfalls würde es um eine politisch sehr wichtige Entscheidung gehen, die die Gemeinschaftsinstanzen nur schwerlich treffen könnten (man denke nur an die Interventionsbereiche der Strukturfonds, die noch heute auf der Grundlage der berüchtigten NUTS-Ebenen-Nomenklatur der statistischen Gebietseinheiten - festgelegt werden, einer statistisch-bürokratischen Methode, die von keinem Organ jemals formell anerkannt wurde ...)

⁹ Da der Rat jedoch weit davon entfernt ist, Aufgaben der institutionellen Neuordnung oder Innovation in Angriff zu nehmen, ist vorauszu- sehen, daß er auf Vorschlag der Mitgliedstaaten absichtlich oder aus Gründen der politischen "Zweckmäßigkeit" ("divide et impera ...") die auf lokaler und regionaler Ebene vertretenen Bürger und - warum nicht? - vertretenen Verbände sogar für die gleiche Region oder Bevölkerungs- gruppe zusammenwürfelt, und zwar mit den sich daraus ergebenden Gefah- ren interner Konflikte (diese sind bereits zwischen regionalen und lokalen Vertretungsverbänden noch vor der Einsetzung des Ausschusses zutage getreten).

Es sei noch darauf hingewiesen, daß der Beschluß des Rates einstimmig gefaßt werden muß, was beinhaltet, daß

- jeder Mitgliedstaat verlangen wird, allein über die Zusammensetzung der nationalen "Delegationen" zu entscheiden,
- die Verzögerungen oder Schwierigkeiten in irgendeinem Mitgliedstaat die Einsetzung und Funktionsfähigkeit des Ausschusses behindern (die Möglichkeit der übrigen Organe oder eines Mitgliedstaates, gemäß Artikel 175 des Vertrags Klage wegen Untätigkeit des Rates zu erhe- ben, bleibt unangetastet).

Somit hängen der repräsentative Charakter und die politische Glaubwürdigkeit des künftigen Gremiums von folgenden Faktoren ab:

- der Fähigkeit der tatsächlich "regionalen" Gebietskörperschaften, sich bereits in der Phase der Festlegung der nationalen Delegationen angemessen Gehör zu verschaffen,
- und der Fähigkeit dieser Vertreter, nach ihrer Ernennung eine wirkliche Teamarbeit zu leisten und die Interessenkonflikte, bei denen es nicht um grundlegende Erfordernisse geht, zu überwinden.

Die Beziehungen zwischen Vertretern und Vertretenen

3.4 Um die Glaubwürdigkeit des neuen Gremiums zu stärken, haben Parlament und Kommission wiederholt die Benennung von von den Bürgern gewählten Vertretern gefordert (in den Regionen, in denen die Regionalvertreter vom Volk gewählt werden), unter Einhaltung der eventuell vorhandenen Verfassungsbestimmungen der Körperschaften (in Italien z.B. die Präsidenten der Regionalregierungen). Die Beziehung zur vertretenen "Region" muß so eng und direkt wie möglich sein, um den Regionalversammlungen die Möglichkeit zu geben, die ihnen zustehende Ausrichtung und Kontrolle wahrzunehmen (wie dies zwischen nationalen Parlamenten und Regierungsvertretern der Fall ist)¹⁰.

Die Arbeitsbedingungen des Ausschusses der Regionen

3.5 Zum Abschluß dieses Berichts sollen einige unabdingbare Voraussetzungen genannt werden, damit der Ausschuß von Anfang an seine Aufgaben effizient erfüllen kann. Unseres Erachtens ist es erforderlich, daß er

- a) einen ureigenen Beitrag zum gemeinschaftlichen Beschlußfassungsprozeß leistet, den außergewöhnlichen Reichtum an Erfahrungen des europäischen Regionalsystems nutzt, die Studien und Erfahrungen der verschiedenen Regionen verwertet und somit ein "Netz" permanenter Kontakte schafft, das eben im Ausschuß der Regionen selbst zum Ausdruck kommt. Unseres Erachtens ist die Fähigkeit zur Aufwertung dieses "Hintergrunds" das ausschlaggebende Element, das ihn vom Wirtschafts- und Sozialausschuß unterscheidet;
- b) in Übereinstimmung mit den anderen Organen tätig wird und ihr Arbeitsprogramm und die Fristen zur Vorlage und Erörterung der Vorschläge berücksichtigt. Dies bedeutet, daß der Ausschuß versuchen muß, die Kommission in der Phase der Festlegung der Vorschläge, das Europäische Parlament in der Phase der Prüfung und den Rat in der Phase der Beschlußfassung zu unterstützen. Die eigene Rolle auf die Vorlage der Stellungnahme zu begrenzen, würde nicht nur eine Einschränkung für die Regionen selbst, sondern auch für die übrigen Organe, einschließlich des Parlaments, bedeuten.

¹⁰ Die obengenannten Kriterien würden auch dazu beitragen, einige andere Probleme im Zusammenhang mit der Auslegung des Textes von Maastricht zu lösen. In erster Linie das Wahlsystem. Zwar wird im Vertrag das Mandat auf vier Jahre begrenzt, es kann jedoch der Fall eintreten, daß während dieses Zeitraums der gewählte Vertreter die grundlegende Berechtigung zur Teilnahme an den Arbeiten des Ausschusses im Verlauf dieser vier Jahre (neue Regionalwahlen, Krise der Regionalregierung, Abdankung des Präsidenten ...) verliert. Für diesen Fall müßte die Geschäftsordnung des Ausschusses (die einstimmig vom Rat verabschiedet wird) ein sozusagen automatisches Verfahren vorsehen, um den "abgesetzten" Vertreter zu ersetzen.

3.6 Die "Kontaktnetze" stellen zwar die eigentliche Stärke des neuen Gremiums dar, jedoch hängt auch sehr viel von den Infrastrukturen und Mitteln ab, die die Gemeinschaft der neuen Struktur zubilligen wird.

Bedauerlicherweise ist die aus dem Vertrag und dem Protokoll über den wirtschaftlichen und sozialen Zusammenhalt resultierende Situation äußerst enttäuschend und verwirrend.

Allein die Entscheidung, eine Verbindung zwischen diesen beiden Organen herzustellen (z.B. anlässlich der Anhörung des WSA), scheint etwas merkwürdig zu sein, es rührt jedoch schon an die Grenzen des Absurden, wenn in dem dem Vertrag beigefügten Protokoll beschlossen wird, daß "der Wirtschafts- und Sozialausschuß und der Ausschuß der Regionen eine gemeinsame organisatorische Struktur (haben)".

Worauf ist diese Verwirrung zurückzuführen? Es bleibt ein Geheimnis, auch wenn einige behaupten, daß diese Lösung auf den Wunsch zurückzuführen ist, den Anstieg der Ausgaben einzudämmen. Aber was ist letzten Endes "wirtschaftlicher"? Ein Ausschuß der Regionen, der geschwächt und somit nicht in der Lage ist, seine Aufgaben angemessen zu erfüllen, oder ein Ausschuß der Regionen, der über angemessene Mittel verfügt?

3.7 Auch bei der Entscheidung über die Verbindung der beiden beratenden Organe haben die Hohen Vertragsparteien "vergessen", die finanzielle Eigenständigkeit des neuen Organs zu beschließen, das somit Gefahr läuft, vom Wirtschafts- und Sozialausschuß finanziell abhängig zu sein. Zudem wird die finanzielle Eigenständigkeit des WSA in einer dem Vertrag beigefügten "Erklärung" gestärkt, in der es heißt: "Der Wirtschafts- und Sozialausschuß wird hinsichtlich der Haushaltsführung und der Personalverwaltung die gleiche Unabhängigkeit besitzen, wie sie der Rechnungshof bisher besaß."¹¹

Deshalb muß das Europäische Parlament, auch in seiner Eigenschaft als Haushaltsbehörde alles daran setzen, damit bereits im Entwurf des Haushaltsplans für 1993 dem Ausschuß der Regionen eigene und angemessene Mittel zur Verfügung gestellt werden.

¹¹ Unseres Erachtens besteht ein offenkundiger Widerspruch zwischen der Aussage des Protokolls, in dem die "gemeinsame organisatorische Struktur" hervorgehoben wird, und der Erklärung über die Unabhängigkeit des WSA hinsichtlich der Haushaltsführung und der Personalverwaltung.

Vom rechtlichen Standpunkt aus scheint uns die Aussage des Protokolls, das integrierender Bestandteil des Vertrags ist und somit von den Parlamenten der Mitgliedstaaten ratifiziert wird, Vorrang zu haben vor der Erklärung, so daß der künftige Ausschuß der Regionen fordern kann, mit gleichen Rechten über einen Teil der Haushaltsmittel und des Personals des WSA verfügen zu können. In welchem Umfang wird sich aus der Geschäftsordnung des neuen Organs ergeben (die bekanntlich einstimmig vom Rat verabschiedet werden muß).

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 12286

30 OTT. 1992

BIBLIOTECA